L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ROMA 1942



ESPOSIZIONE VNIVERSALE

QUESTO NUMERO SPECIALE NATALIZIO DI OLTRE 200 PAGINE

ANNO LXIV — N. 51
18 DICEMBRE 1938-XVII

Gioia e Salute con i bonbon

LATTE MIELE
MALTO MIELE
GOCCIA MIELE



BICIDI
SAKS
FIFTH AVENUE

BICIDI
PARFUMERIE THEA
VIENNA

BICIDI
TROIS
QUARTIERS

BICIDI

BICIDI
MILLER PHARMACY
WALDORF ASTORIA HOTEL

BICIDI
JELMOLI S.A.
ZURIGO

BICIDI
V. MAZLOUM BEY

AUTARCHIA ECONOMICA E SPIRITUALE

I PRODOTTI DI BELLEZZA BICIDI SELECTA

VENGONO VENDUTI A VIENNA, A BUDAPEST, A PARIGI, A NEW YORK: NEI PAESI PIÙ EVOLUTI DEL MONDO!

PROVATE LE CREME RESTITUTIVE EFFE
PROVATE IL BALSAMO SCEBAB
PROVATE LA CREMA RIGENERATIVA

PROVATE UN QUALSIASI PRODOTTO BICIDI E NE COMPRENDERETE LA RAGIONE!

BICIDI,
COI SUOI PRODOTTI SCIENTIFICI,
È AL SERVIZIO
DELLA VOSTRA BELLEZZA



ROMA - PARIGI - BRUXELLES - GINEVRA - VIENNA - BUDAPEST - LONDRA - NEW YORK - CAIRO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: { Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: { 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

VITTORIO CINI — GIUSEPPE BOTTAI — MARCELLO PIACENTINI — C. E. OPPO — ORESTE BONOMI — GHERARDO CASINI — NINO SAVARESE — ETTORE SERRA — PLINIO MARCONI — ENRICO PUCCI — LUIGI BOTTAZZI — GIOVANNI BIADENE — FRANCESCO MONOTTI — GUIDO CALZA — MARINO PARENTI — A. BONI — I. SCELBI — TITO DARA — MARIO MISSIROLI

I disegni e le tavole a colori sono di Anselmo Bucci, Giorgio Quaroni e Vito Lombardi.

Nelle pagine pubblicitarie da I a LXX

Notiziario Varietà - Esposizioni di Belle Arti, Industriali e Agrarie fino al secolo diciannovesimo - Dal secolo diciannovesimo ai nostri giorni - Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Libri, critici e autori.

DIARIO DELLA SETTIMANA

8 Dicembre - *Roma*. L'« Informazione Diplomatica » nel suo numero odierno pubblica la seguente nota:

« Negli ambienti responsabili romani la firma della dichiarazione franco-germanica di Parigi è stata accolta con piena comprensione delle cause che l'hanno ispirata e con aperto favore, in quanto reca una notevole chiarificazione nei rapporti fra le due Potente interessate.

Nessuna sorpresa da parte italiana perché il testo di detta dichiarazione fu dal signor Ribbentrop comunicato al Duce alla fine di ottobre e il Duce considerò che una dichiarazione del genere di quella firmata a Parigi sarebbe stata utile ai fini della pace. Nessuna sorpresa anche perché il Führer ripetute volte, in occasioni solenni e con accenti precisi, dichiarò che considerava chiusa l'epoca delle divergenze territoriali fra la Germania e la Francia e definitive le frontiere che separano attualmente i due Paesi.

Più volte è stato detto che quella singolare e potente costruzione politica di un genere senza precedenti che si chiama l'Asse Roma-Berlino non è un diaframma. Ecco perché l'Italia ha seguito con simpatia il viaggio di von Ribbentrop a Parigi e l'inizio di migliori relazioni fra la Francia e la Germania, così come la Germania ha salutato a suo tempo con schietto favore gli accordi che ristabilivano nel Mediterraneo rapporti di buon vicinato fra la Gran Bretagna e l'Italia.

Come è noto, pur non credendo alla pace perpetua e alla cristalizzazione eterna di speciali interessi o situazioni, l'Italia dà la sua adesione cordiale a tutto ciò che può riavvicinare i popoli. È tuttavia con rammarico che i circoli responsabili romani sono costretti a constatare che la politica di Bonnet incontra violente ostilità in troppi ambienti francesi i quali non sanno liberarsi dal residuato spirito di Versaglia e vorrebbero, il che è assurdo, ricondurvi la Storia.

Può darsi che taluni circoli francesi si illudessero che la dichiarazione di Parigi potesse incrinare in qualche modo l'Asse, ma tale illusione era veramente pietosa e può sbocciare solo nel cervello di chi non conosce ancora la natura lo stile lo sviluppo della politica dell'Asse che unisce due Stati, due Popoli, due Rivoluzioni ».

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia, presente l'ambasciatore di Spagna la Missione spagnola guidata dalla signorina Pilar Primo De Rivera.

9 Dicembre - *Trento*. Le salme degli ultimi Sovrani del Regno delle Due Sicilie, Francesco II e Maria Sofia di Borbone sepolte rispettivamente a Trento e a Monaco di Baviera, vengono avviate a Roma per essere definitivamente collocate nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani.

10 Dicembre - *Roma*. Si comunica:

Il Ministro degli Affari Esteri ha offerto un pranzo a Villa Madama in onore di S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra. Sono intervenuti, oltre al personale dell'Ambasciata, i membri del Governo, numerose personalità del Regime ed alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Roma. Si comunica: Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Prefetto, il Federale, il Podestà e il Preside della Provincia di Milano, che lo hanno intrattenuto lungamente e dettagliatamente su tutti i problemi interessanti la città e la provincia. Particolarmente sono stati illustrati: il piano regolatore di imminente attuazione, i problemi edilizi della provincia e quelli interessanti la sistemazione delle acque dei fiumi e della irrigazione interna. Il Duce ha esaminato tutti i progetti ed ha impartito le direttive precise per la sollecita attuazione dei più urgenti, elogiando l'attività dei gerarchi e di tutte le autorità amministrative della provincia di Milano.

Trento. S. A. R. il Principe di Piemonte ispeziona il 61 e 62 Regg. Fanteria. Calorose dimostrazioni lo salutano.

Budapest. Il conte Czaky assume il dicastero degli Esteri nel Gabinetto di Imrédy.

Monaco di Baviera. L'on. Lantini, ministro italiano delle Corporazioni, dopo aver visitato la Mostra di Architettura assieme al Führer viene da questi ricevuto e trattenuto a lungo e cordiale colloquio.

Tunisi. Nuove aggressioni e manifestazioni antiitaliane si verificano suscitando una pronta reazione tra gli italiani di Tunisia.

11 Dicembre - *Belgrado*. Una piena vittoria riporta il partito governativo capeggiato da Stojadinovic. Un primo computo dei voti segnala che il Governo ha raccolto il 75 % dei suffragi. La sconfitta di Macek si delinea pertanto completa.

Roma. Da Torino perviene al Duce il seguente telegramma:

« Il numero degli abbonati alle radioaudizioni ha superato oggi la cifra di un milione con la seguente ripartizione: 950.380 privati, 35.735 esercizi pubblici, 13.915 sedi di organizzazioni del Regime. A questi sono da aggiungersi 5060 licenze gratuite concesse dall'E.I.A.R. ai grandi invalidi e mutilati della guerra e della Rivoluzione, ai ciechi di guerra ed ai civili grandi invalidi del lavoro.

« Pertanto il numero complessivo degli ascoltatori delle normali trasmissioni è calcolabile a circa 5 milioni.

« Secondo il vostro comandamento è stata raggiunta una prima significativa mèta, da cui si svilupperà l'ulteriore progressiva azione dell'E.I.A.R. nella diffusione della radio fascista. - Il presidente dell'E.I.A.R. *Vallauri*, il direttore generale *Chiodelli* ».

Memel. Si comunica: Ieri domenica il Governo ha proclamato la legge marziale a Kaunas e distretto. Questo gravissimo provvedimento e le manifestazioni antigovernative degli universitari lituani, subitamente represse dalla polizia di Kaunas, hanno fatto relegare in secondo piano le elezioni politiche del territorio autonomo e accentrato ogni attenzione sugli avvenimenti in corso e in preparazione nella capitale della Lituania. Le manifestazioni studentesche sono un preciso e severo monito del popolo lituano al Governo. La stampa di Kaunas ha taciuto, e nelle sfere governative ci si sforza di soffocare l'incidente.

Budapest. I giornali pubblicano in grande rilievo la prefazione scritta dal conte Ciano per un libro del giornalista ungherese Badio intitolato *Ciò che Mussolini ha fatto per l'Ungheria*, sottolineando specialmente le dichiarazioni sul decisivo intervento del Duce nei problemi dell'Europa centrale, le espressioni di soddisfazione per la realizzazione delle aspirazioni magiare e le considerazioni sull'amicizia italo-ungherese.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

Chiedete sempre un "LYNX" esigendo l'etichetta originale





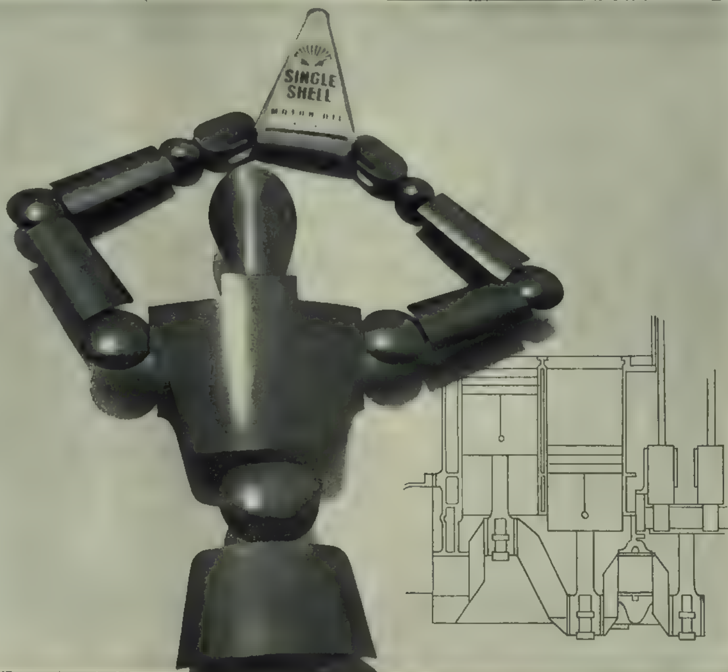
LYNX

L'IMPERMEABILE
FUORI CLASSE

AGENTI CONCESSIONARI

ABBAZIA	L. Büchler
ALESSANDRIA	P. Lingua
ANCONA	Ditta « Principe »
AOSTA	V. Bruno
ASTI	G. E. Ferraro
BARI	F. De Benedictis
BERGAMO	Levi di C. Sacerdote
BOLOGNA	Alla Nuova Italia
BOLZANO	O. Coppoli
BRESCIA	L. Caprettini
CAGLIARI	F.lli Ferrucci
CASALE MONF.	P. Bellatorre
CREMONA	A. Farina
CORTINA d'Am.	L. Büchler
FERRARA	U. Caroli
FIRENZE	G. Magnelli
GENOVA	R. Foglino
LA SPEZIA	G. Manucci
LECCE	D. Lazzaretti
LIVORNO	A. Corsi
LUCCA	S. Martini
MERANO	E. Panhofer
MESSINA	G. Anastasi
MILANO	G. Bressan
MILANO	F.lli Brigatti
MILANO	Succ. Fischetti
MILANO	Ditta Innova
MILANO	A. Seveso
MILANO	E. Soffiantini
MILANO	V. Vezzani
MODENA	U. Dallari
MONTECATINI	G. Benedetti
NAPOLI	M. Balbi
NOVARA	Quaglia & Pellegrini
PADOVA	V. Bonaldi
PADOVA	G. Ortolani
PALERMO	V. Albano
PARMA	G. Brigenti
PARMA	G. Maestri
PERUGIA	Ditta Ga Lo
PESCARA	F.lli Sideri
PIACENZA	E. Pernisa
PIOMBINO	G. C. Anichini
PISA	E. Bononi
PRATO	M. Meoni
RAVENNA	C. Bubani
ROMA	A. Giacinti
SANREMO	D. Amoretti
SAVONA	V. Angelotti
SIENA	F. Cabibbe
TARANTO	S. Scialpi
TORINO	G. Ruffatti
TREVISO	L. Miozzi
TRIESTE	F. Sartori
TRIESTE	Ditta « Principe »
UDINE	Tessaro & Vidoni
VENEZIA	A. Ortolani
VERCELLI	E. Ferrero
VERONA	G. Case
VIAREGGIO	S. Martini
VICENZA	G. Zanella
ZARA	L. Festini

mancato avviamento significa spreco di carburante



Se non riuscite ad azionare subito il vostro motore consumerete inutilmente benzina che finisce per diluire e guastare l'olio. Per un facile avviamento è indispensabile un olio fluido. L'olio che unisce il più alto potere lubrificante alla più adeguata fluidità a bassa temperatura è il



SINGLE SHELL

l'olio invernale per il facile avviamento

Le aggiunte d'olio Shell sono rese facili dalla nuova lattina da 1/2 Kg.

erberto carboni

43 38

GENESI E STORIA DELLE ESPOSIZIONI NEL MONDO

ESPOSIZIONI DI BELLE ARTI - INDUSTRIALI E AGRARIE FINO AL SECOLO DICIANNOVESIMO

Tutte le opere dell'ingegno umano le quali nascono dalla fantasia potentemente eccitata dall'entusiasmo han bisogno, uscite appena ch'esse sono dalla solitudine in che furono concette, di passare fra il popolo, di eccitarlo, di commuoverlo, per riportare al poeta od all'artista, coll'approvazione e colla lode, forza e potenza ad immaginare creazioni novelle. Le sensazioni si destano nel popolo all'apparire di un'opera che consti d'un elemento poetico, sono quelle che sollevano la mente dell'autore al vero concetto dell'arte, che da inerti tentativi lo indirizzano a camminar con sicuri passi, che gli accrescono convinzione e coraggio, e che in ultimo gli dànno l'ale, onde dal basso della materia s'inalzi al cielo dell'idea. Mai vi sarebbe stato né poesia né arte, se le produzioni dell'una e dell'altra in sul nascere non fossero passate al suffragio del popolo, o, come avviene ad alcuni preziosi quadri, fossero subito state tolte alla vista della gente, per venire sepolte in un solitario castello, ad abbellire il soggiorno di un ignorante signore.

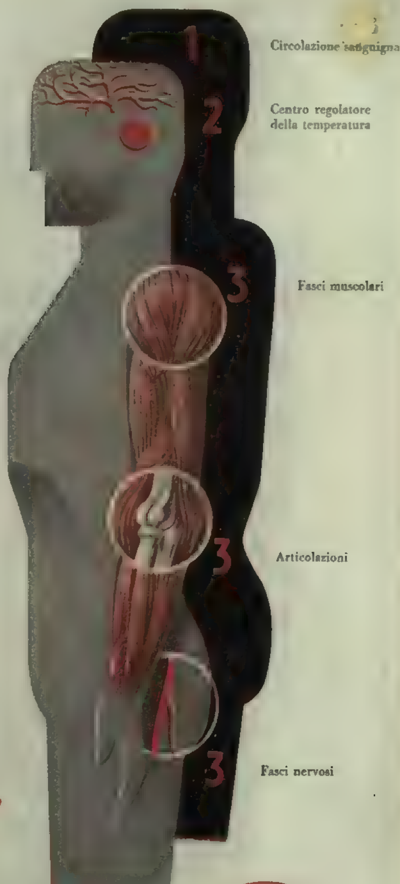
La vera grandezza dell'arte nacque in Grecia, popolo, come ognun sa, sensitivo ed entusiasta, popolo che passava la vita quasi sempre in pubblico, nei fòri, nei teatri, nei ginnasij e nei tempii, che lasciava alle donne la ritiratezza delle domestiche pareti, e che per intrattenersi di filosofia, e persino delle più alte ragioni di Stato, sceglieva i portici od i giardini pubblici. Facile pertanto era in Atene, ove l'arte non venne che assai tardi a decorare le private abitazioni, facile, diciamo, era che l'artista potesse subito nel popolo scorgere l'effetto delle sue produzioni; si aggiunga a ciò il confronto, pei tanti pubblici monumenti e che in brevissimo tempo furono inalzati, si aggiunga l'ammirazione dei Greci pel bello eccitata e perfezionata dalle poesie d'Omero, ed altre cagioni che qui non è luogo di nominare, e non sarà meraviglia che l'età di Pericle vada gloriosa di tanto splendore. Non v'erano allora certamente pubbliche generali esposizioni di arte; ma Atene intera presentava un'esposizione e tanto superiore alle nostre, quanto che, per la ristrettezza della città, e perché tutti i moltissimi lavori d'arte erano per opere pubbliche, vi si vedevano ravvicinate le produzioni dei più chiari artisti, e chi veniva dopo, doveva pensare di sostenere il confronto di quanti lo avevano preceduto.

Inoltre sappiamo che i più grandi artisti, prima di dar fuori i loro lavori, solevano tentare, per così dire, il giudizio del popolo, esponendoli dal loro studio sulla pubblica via. Ciò di Fidia ci racconta Luciano (*Pro imag.*, 14); ciò Plinio (*Hist. nat.*, lib XXV, cap. 10, S. 36) e Valerio Massimo (lib. VIII, cap 12) di Apelle; ed ascoltate che quelli ne avevano le osservazioni, se v'era luogo di emendare li emendavano. Celebre a questo proposito è la censura fatta ad Apelle da quel calzolaio il quale si accorse che in un calzare d'una sua figura v'aveva un'orecchietta di meno, e l'annotò. Apelle avendola subito corretta, il calzolaio si ripresentò il giorno dopo e volle cavillare alcun che della gamba, ma il pittore che per ascoltare se ne stava dietro alla tavola, affacciatosi, disse *Ne sutor ultra crepidam* (il calzolaio non passi oltre la scarpa); il che andò in proverbio. Oltre a ciò, benché, come abbiamo detto, non vi fossero pubbliche esposizioni, ove tutti gli artisti mandassero nel medesimo luogo e tempo le opere loro, tuttavia non possiamo a meno di credere che prima di collocare a suo luogo i lavori monumentali, si facesse di questi una pubblica esposizione, acciocché ognuno li potesse da vicino osservare. E come infatti, senza ciò supporre, potremmo darci ragione del perché le statue che ancora ci rimangono della fronte del Partenone, le quali a luogo loro dovevano essere vedute ad una distanza almeno di 25 metri, siano così sottilmente e diligentemente condotte non solo pel davanti, ma dalla parte stessa del timpano? Questa congettura fatta da varii archeologi, e rimessa in campo da Prospero Mérimée nell'illustrazione della testa antica appartenente al Conte di Laborde, ha un tale fondamento di vero, che può ormai dirsi sicura.

Dai Greci passando ai Romani, l'arte dei quali fu una derivazione della greca, e venendo ai primi secoli del risorgimento delle arti belle in Italia, qui pure ancor non troviamo pubbliche esposizioni; ma scorgiamo bensì che da noi, come in Grecia, l'arte prese il suo sviluppo in opere pubbliche e specialmente nei conventi e nei templi, e che per questo sempre era esposta agli sguardi di tutti. Inoltre le chiese, i campanili, i battisteri inalzati da architetti, i quali tentavano di sollevarsi all'antica grandezza romana, sfoggiavano d'ogni architettonica ricchezza, e la scoltura gli abbelliva di statue e di bassi rilievi, e la pittura gli ornava della pompa dei colori; ed erano come una palestra, ove i pittori, scultori ed architetti, ambivano a nobilissima palma, e ciascuno per la parte sua cercava di maggiormente eccitare e muovere lo spettatore, il quale paragonando pittore a pittore, scultore a scultore, e giudicando della bellezza e della convenienza dell'edifizio, appurava il suo gusto, e in ogni maniera chi era più grande, egli incoraggiava; così promovendo la gloria delle arti. E già certe esposizioni, ove artista era contrapposto ad artista, attraevano a sé la moltitudine, e per tacer d'altre, qui solo ci basterà accennare quella tanto famosa dei due cartoni di Leonardo da Vinci e di Michelangelo Buonarotti, fatta nella sala del Consiglio di Firenze. Quest'esposizione fu, a detta del Vasari, la scuola ove quanti primeggiarono poscia nelle arti del disegno vennero ad attingere idee di bellezza e di sublimità; su questi cartoni il giovane Raffaello preparava la mano alle meraviglie che eseguì dappoi in Roma; ed il Cellini, quell'ingegno si capriccioso e potente, qui apprendeva la finissima correzione e l'ardita forza in rappresentare gli effetti, che segnalò in tutte le sue anche piccolissime cesellature.

Ma istituitesi quindi le accademie di belle arti, non si poteva fare a meno di scegliere in esse una sala e destinarla ad accogliere i varii lavori che vi si facevano degli alunni. All'occasione delle premiazioni queste sale risplendevano dalla luce più bella. Ma oltre agli accademici, pochi v'erano ammessi, ed il frutto che si sarebbe potuto ricavare quanto ad istruzione e diffusione del gusto nel popolo veniva ad essere o minimo o nullo. Roma tuttavia, centro dell'arte e sede di quasi tutti i più illustri artisti, usò esporre pubblicamente nel Pantheon, ridotto già da lungo tempo a chiesa, i quadri e le statue di soggetto sacro. La pura luce che in larga massa piove dall'alto in giù, e il gran concorso della gente, suggerì dapprima per avventura questo felice pensiero; e quindi più tardi pei soggetti profani e per qualsivoglia artistica produzione vennero aperte pubbliche sale, di cui una a Porta del Popolo.

La Francia, che ai tempi di Francesco I, con Leonardo, col Cellini, col Primaticcio ed altri, ricevé il gusto italiano, non tardò ad imitarci anche in ciò, e l'Accademia reale parigina, ebbe le sue esposizioni. Ai tempi poi di Luigi XIV, essendo queste state interrotte, Giulio Arduino Mansard ottenne dal Re facoltà di rinnovare quell'antica usanza; e questi non solo ne approvò il suggerimento, ma volle anche che l'esposizione avesse d'ora innanzi luogo nel Louvre. Così nei varii Paesi, ora praticate, ora sospese per cagione delle guerre o di altri politici avvenimenti, durarono finché in sul comin-



1 L'Aspirina regolarizza la circolazione sanguigna ed elimina il mal di testa.

2 L'Aspirina influisce sul centro regolatore della temperatura, abbassando la febbre.

3 L'Aspirina allontana le sostanze nocive dai muscoli, dalle articolazioni e dai nervi, vincendo qualsiasi dolore muscolare, articolare o nevralgico.

Così agiscono però solo le vere

COMPRESSE DI

ASPIRINA

il calmadolori mondiale



Aut. Pref. Milano N. 49002

ciare del secolo XIX vennero in qualche città ad unirsi alle pubbliche esposizioni dell'industria Quivi chiamate ad abbellimento, mentre concorrono colle arti meccaniche a dimostrare la coltura nazionale, diffondendo per ogni classe della società i gusto del bello invogliano gli artefici e gli operai a congiungere all'utile e necessario il dilettevole e vago e servono efficacemente ad accrescere la gloria patria Pertanto tutte le gentili e colte nazioni avendo adottato le esposizioni industriali accolgono e promuovono ad un tempo quelle delle belle arti

In Piemonte la prima di queste esposizioni generali fu fatta nel palazzo Madama l'anno 1805, quindi altre due si fecero nel 1811 e 1812 nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, cui seguì un'esposizione solo di belle arti nella Regia Università degli studii l'anno 1820 Ma nel 1829 cominciarono le esposizioni d'industria e d'arti belle nel Real castello del Valentino, e le seguenti apertesi pure nel medesimo luogo negli anni 1832, 1838, 1844 ognor più floride divenendo, attestarono l'utilità loro, non meno di quelle di Milano, Venezia, Firenze e più altre città Ai giorni nostri instituitesi le società promotrici di belle arti, ecco novelle esposizioni, ecco novello campo agli artisti di spiegare tutta la loro valentia Quivi non solo si accolgono per porre in pubblica vista quadri, statue, incisioni e lavori di rilievo, ma la società stessa ne fa acquisto per conto suo, secondo il fondo di cui può disporre, e li vende eziandio per conto dell'autore Roma, Torino, Trieste, Firenze, Milano, Napoli e più altre città italiane vanno gloriose di sì fatta instituzione, ed a gara costruiscono o dispongono ample sale, ove ciascheduna opera possa essere in tale modo collocata da produrre il massimo effetto in guisa che ormai non esiste città di qualche considerazione che siane priva Imperocché non è a dire quanto contribuisca ad un quadro o ad una statua una buona luce, e noi abbiamo sovente volte veduti quadri di pochissimo effetto in generali esposizioni d'arti e d'industria, in cui è giocoforza adattarsi alle località, i quali appena erano riconoscibili da chi li aveva veduti al lume loro nello studio del pittore. Ma Firenze, seconda delle varie nominate città nel comporre una società promotrice, oltre all'aver dato migliori disposizioni alla sua fece pur questo di utile, che finita l'esposizione generale, rilasciò le sue sale agli artisti che desiderassero di tener ivi qualche loro opera esposta

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE - Ottima idea certamente fu quella di riunire a tempi determinati i prodotti dell'industria per agevolarne lo studio, generalizzarne la conoscenza e dimostrarne i progressi Uno dei mezzi più proprii e più efficaci all'avanzamento delle arti e dei mestieri ed allo sviluppo dell'industria è certamente quello d'invitare con incoraggiamenti e premii gli artefici ed i produttori tutti di un Paese e d'uno Stato, affinché in epoche stabilite presentino a concorso i loro ritrovati, le macchine, i congegni, i perfezionamenti, ed in generale i prodotti delle loro officine e laboratori. Gli antichi Greci, amici di ogni sorta di gloria, di cognizioni e d'ogni nobile spettacolo, furono eccellenti nel far nascere l'emulazione coi premii e nell'esaltare tutti i prodotti dell'intelligenza; accordavano essi palme e corone alla forza che riusciva a vincere, all'artista che sapeva meglio produrre, al genio che creava. Questi incoraggiamenti scuotono, come scintilla elettrica, gl'ingegni, e li eccitano a consacrarsi con perseveranza al lavoro ed allo studio, ed a presentare nell'arringo i prodotti della loro industria particolare. In tal maniera si andò diffondendo quella lodevole emulazione la quale ancor oggi dirige gl'ingegni verso gli oggetti più vantaggiosi all'intero corpo sociale. Queste pubbliche esposizioni possono altresì riguardarsi come una serie di monumenti per la storia delle arti. Mentre servono a far conoscere il valore dei produttori, artefici ed operai, e il progresso delle arti, conducono a meglio apprezzare i lavori della patria industria e ad accordare a questi la preferenza che per un cieco pregiudizio sovente accordasi agli stranieri

L'imperatrice Maria Teresa fin dall'anno 1776 istituì in Milano una società d'uomini dotti contraddistinta col nome di Patriottica, che molto promosse le arti manifattrici e l'agricoltura, e che cessò perchè per sopravvenuto ampliamento di Stato poté venir inalzata al grado di pubblico Istituto Col decreto poscia del Governo Italico del dì 9 settembre 1803 venne stabilito che il giorno 15 del mese di agosto di ciascun anno, nella grand'aula del palazzo dell'Istituto medesimo, si distribuirebbero premii a quegl'ingegni italiani che avessero fatte utili scoperte nell'agricoltura e nelle arti meccaniche, o che avessero inventati, perfezionati o introdotti nel Regno nuovi rami d'industria, nuove sorgenti di prosperità L'anno 1806 fu il primo in cui nello stabilito giorno si diede principio in Milano alla solenne funzione della distribuzione dei premii, d'industria, la quale senza interruzione continuò per otto anni, sino al 1814, nel quale le vicende di guerra ed i politici cambiamenti fecero sospendere le celebrazioni di quella festa, che venne poi ripigliata in Milano nel seguente anno 1815 Un decreto sovrano poscia ordinò che nel Regno Lombardo-Veneto, nuovamente formatosi dei Governi di Milano e di Venezia, vi fosse ogni anno un concorso generale da tenersi alternativamente in queste due cit-

IL TUO NUOVO PROFUMO DOVRÀ ESSERE

TUTTO TUO

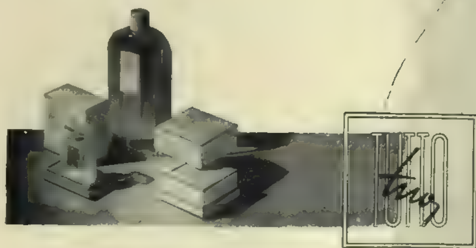


É IL PROFUMO ITALIANO 1938. TUTTE LE SIGNORE CHE ASPIRANO AD UN PROPRIO PERSONALE E DELICATO PROFUMO DARANNO A "TUTTO TUO" LA LORO PREFERENZA. "TUTTO TUO" É UN PROFUMO FINE ED ASSUME SFUMATURE DIFFERENTI A SECONDA DEI TIPI CHE NE FANNO USO. ESSO SI TROVA IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI IN UNA ELEGANTE ED ORIGINALE CONFEZIONE COSÌ COME LA COLONIA E LA CIPRIA DELLO STESSO PROFUMO.

Chiedete al Vostro profumiere saggi della serie " TUTTO TUO " oppure unendo francobollo da L. 1.- chiedeteli direttamente a Givìemme Reparto I - Via Ronchetti 11 - Milano - Potrete in tal modo direttamente giudicare l'arte squisita che ha ispirato la creazione di questa nuova serie di prodotti dedicati alla Vostra bellezza.

Gi. vi. emme

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA . MILANO



tà il giorno onomastico dell'Imperatore.

Nel primo decennio furono distribuite 35 medaglie d'oro, 127 d'argento e 129 menzioni onorevoli; nel secondo decennio il numero delle medaglie d'oro ascese a 44, quelle d'argento a 230 e le menzioni onorevoli a 178.

Malgrado che questo progresso andasse poi sempre aumentando, il poco incoraggiamento dato dal Governo, la frequenza soverchia delle esposizioni e la poca estensione di Paese che ad esse concorreva impedirono che acquistare potessero una certa importanza. Non mancarono tuttavia parecchie società delle provincie di stabilire anch'esse premi ed esposizioni, i quali tuttoché più limitati ancora, pure non mancarono di certa utilità locale. Sono da citarsi più specialmente quelle degli Atenei di Brescia, di Treviso e di Bergamo, delle Accademie d'agricoltura di Verona e di Udine, e dell'Accademia virgiliana di Mantova.

Torino aveva già in diverse occasioni avute tre esposizioni industriali, unite a quelle di belle arti negli anni 1805, 1811 e 1812, ma fu nel 1827 soltanto che la Camera di Commercio ottenne di stabilire esposizioni generali per tutto lo Stato e periodiche, fissando che avessero a farsi di tre in tre anni. Fecersi le due prime di fatto negli anni 1829 e 1832, ma conosciutosi troppo breve l'intervallo se lo portò a sei anni, con decreto 22 aprile 1834, sicché le esposizioni si succedettero poi negli anni 1838, 1844 e 1850. Come andassero in queste variando e il numero delle esponenti e quello delle ricompense, si vede dal quadro seguente

	1829	1832	1838	1844	1850
Numero degli esponenti	370	255	235	222	512
Medaglie d'oro o conferme	6	14	15	16	17
Medaglie d'argento dorato.	—	—	11	14	21
Medaglie d'argento	60	67	36	50	71
Medaglie di rame:	100	78	64	63	107
Menzioni onorevoli.	108	48	34	25	46
Citazioni favorevoli	64	37	39	18	26

L'esposizione seguente avrebbe dovuto aver luogo nel 1856; se non che a motivo della grande esposizione universale fatta a Parigi nel 1855, e della quale parleremo più innanzi, la si differì fino all'anno 1858. Riuscì questa veramente ricchissima e di tanto superiore alle precedenti da recare sorpresa pel rapido progresso fatto dalla piemontese industria in otto anni, imperocché si ammiravano

bellissimi prodotti di arti che non esistevano quasi dapprima, vedendovisi e macchine a vapore per varii usi e moventi diversi, ben costruiti congegni, e per barche a vapore, e locomotive, carri, gru, vetture per ferrovie, oltre a bellissimi lavori delle altre arti di utilità generale e di lusso. Il numero degli espositori ascese a quasi 1500, le medaglie d'oro accordate furono 22, quelle d'argento 192, quelle di bronzo 327, le menzioni onorevoli 272 e le citazioni favorevoli 90. Due esposizioni si fecero pure a Genova, l'una nel 1846 nell'occasione del convegno degli scienziati italiani, l'altra nel 1854, all'ultima delle quali, che riuscì pure di molto interesse, presero parte 946 espositori.

Firenze nel 1838 ebbe anch'essa un'esposizione dei prodotti dell'industria toscana, Napoli e Roma le adottarono anch'esse, e l'Ateneo di Forlì promuove pure il progresso delle arti distribuendo medaglie d'onore d'argento e di rame.

In Francia nel 1797 il marchese d'Avèze, commissario del Governo francese per le grandi manifatture dei Gobelins, della Savonnerie e di Sèvres, promoveva un'esposizione a Saint-Cloud dei prodotti di quei grandi stabilimenti, ma poscia venne ordine doversi tenere chiuso il castello, e il d'Avèze andarsene proscritto in esilio; se non che tornato di lì a poco a Parigi, fecesi la progettata esposizione in un locale nella strada di Varennes. Napoleone poi nel settembre 1798 erigeva apposito edificio per ciò nel campo di Marte, circondato da molti portici, ove erano in mostra i più bei lavori delle officine di Parigi e dei dintorni, accordandosi dodici medaglie ed altrettante menzioni onorevoli, cosa certo assai povera di per sé, ma importante pel dato impulso, sicché di fatti non si tardò a decretare altra pubblica esposizione che non si limitasse più alle officine di Parigi, ma sì a quelle di tutta intera la Francia. Ebbe questa luogo, essendo ministro Chaptal, l'anno 1801, nella corte del Louvre, con maggior numero di concorrenti, sicché 12 furono le medaglie d'oro e 20 quelle d'argento distribuitesi, oltre ad alcune particolari distinzioni distribuite dal primo console. Può dirsi che le grandi riputazioni industriali ebbero origine quasi tutte da quella esposizione, la quale faceva prevedere l'ingrandimento che già stava per prendere l'industria francese. La terza esposizione sussegui immediatamente la seconda e fecesi nel 1802, pure nella corte del Louvre. Vi si osservarono nuovi progressi, a tal che il Governo credette dover aumentare il numero dei premi. Fu però specialmente nel 1806 che l'esposizione riuscì imponente e degna della grande nazione. Venne disposta in vaste gallerie sullo spia-



Consultatelo almeno 2 volte all'anno



I vostri denti sono belli e sani.... e le gengive? Sapete che delle gengive deboli ed inerti portano alla Gengivite ed alla Piorrea e, fatalmente, alla perdita dei denti?

Per garantirvi contro ogni rischio consultate il vostro Dentista ed adoperate quotidianamente la **PASTA DENTIFRICIA GIBBS « S. R. »**.

Questa pasta è stata specialmente studiata per prevenire quasi tutte la affezioni della bocca; grazie al **Sodioricinoleato** che contiene, stimola la resistenza dei tessuti e mantiene le gengive sode e forti.

La **PASTA DENTIFRICIA GIBBS « S. R. »** ha **sapore gradevolissimo**, e sbianca splendidamente i denti, senza lederne lo smalto.

PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DEI DENTI E DELLE GENGIVE

PASTA DENTIFRICIA GIBBS S.R. AL SODIORICINOLEATO

L 6.=

PASTA DENTIFRICIA GIBBS

a base di SODIORICINOLEATO

GIBBS "S.R."

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

nato degli invalidi, ed il numero degli accorrenti fu dieci volte maggiore che nel 1801. Si dispensarono 26 medaglie d'oro, 64 d'argento di prima classe, e 54 simili di seconda, oltre a molte medaglie di bronzo e menzioni onorevoli, lo che mostrava quale impulso avesse ricevuto l'industria sotto il regno di Napoleone. Disgraziatamente fu l'ultima di esso, non essendovi stata altra esposizione fino al 1819, nel qual anno ci furono 1662 esponenti. Altre ebbero luogo in appresso nel 1823, nel 1827, e quella che doveva farsi nel 1831 fu differita al 1834, in cui fu deciso che avessero in appresso immancabilmente a farsi di cinque in cinque anni, come si fece di fatto sino al 1840, crescendone sempre più l'importanza. Anche in Francia fecersi pure sovente esposizioni parziali nelle provincie, per cura di società od accademie ed anche talvolta dei municipii medesimi, ed è a citarsi fra le altre quella permanente istituitasi in Lilla.

In Germania si diede principio alle esposizioni industriali dell'Assia elettorale nel 1818, e quasi allo stesso tempo si fecero pure in Baviera, limitate dapprima alle manifatture della capitale, estese ben presto a tutto lo Stato e rese periodiche di tre in tre anni. Nel Wurtemberg si stabilirono pure di quattro in quattro anni; e nel 1822 si fece la prima a Berlino; nel 1826 nell'Altenborgo; nel 1832 nel Ducato di Baden, e nel 1834 a Weimar. Quanto all'Austria, esposizioni parziali si erano fatte a Klagenfurth, a Gratz ed a Leybach, e fino dal 1828 si erano incominciate in Moravia ed in Boemia, ma soltanto nel 1835 si apriva a Vienna la prima esposizione dei prodotti di tutto l'impero con meno di 600 accorrenti, i quali non furono pure che 762 nell'altra fatta ivi nel 1839. quella del 1845, benché più ricca delle precedenti, poiché contò 1865 espositori, pure non fu in se stessa molto importante, perché copiosa specialmente di cose di poco rilievo; 1400 dei concorrenti, cioè i tre quarti, erano quelli della Moravia e della Boemia; 73 appena rappresentavano le industrie dell'Ungheria, della Transilvania, della Dalmazia, della Gallizia e delle così dette frontiere militari; finalmente 68 quelle del regno Lombardo-Veneto.

Dacché però nel 1834 si formava l'Unione doganale tedesca, si decise di fare esposizioni generali dei prodotti di tutti i paesi che facevano parte di essa, ed ebbe luogo la prima a Magonza nel 1842, cui concorsero 730 espositori, dei quali 400 dell'Allemagna meridionale, 153 dell'Allemagna centrale, 138 dell'Allemagna settentrionale, e 39 austriaci. In essa non vi furono giudizi né premi, dovendo anzi i concorrenti pagare una piccola tassa. Altra esposizione di tutta Germania si faceva nel 1844 a Berlino in agosto, che riuscì di molto interesse, ed una terza a Monaco nel 1854, cui concorsero 6849 artigiani e industriali.

Nel Belgio le esposizioni, cominciate prima sull'esempio della Francia, dopo il 1831, in cui quel Paese assicurò la sua indipendenza, divennero tali da acquistarsi celebrità in Europa, e da attirarsi l'attenzione di tutti gli Stati nei quali più fioriva l'industria, e che spedirono commissioni ad esaminarle e studiarle.

Riconosciuta così generalmente l'utilità grandissima delle esposizioni industriali, diffusosene l'uso dovunque, imperocché n'ebbero anche la Russia e la Scandinavia, si concepì una idea ancora più ardita, e invece di avere in esse un quadro e un confronto delle arti d'una provincia, d'uno Stato, d'una nazione, si pensò a dar loro un carattere universale, a vedervi riuniti i prodotti delle industrie di tutte le nazioni di tutte le parti del mondo, e quest'idea nata in Francia ebbe per la prima volta esecuzione in Londra nel maggio 1851, disposta con quelle grandiosità e magnificenza che richiedevansi a tanto scopo, in un palazzo magico, detto di cristallo perché ha pareti tutte trasparenti di vetro con ossatura snella di ghisa e di ferro, che mercé l'opera di 1500 operai sorgeva nel breve tempo di tre mesi ed offriva ai prodotti una superficie di 69.931 metri quadrati. Gli espositori ascesero a 17 e più mila, dei quali 9000 inglesi, esteri ed altri, e vennero loro dispensate 172 medaglie di prima classe (council medal), 2927 di seconda (prize medal) e numerose menzioni onorevoli, il totale delle ricompense ascendendo a 5192. La grandissima affluenza di visitatori recatisi a Londra in tale occasione mostrò quanto favorevolmente si accogliesse tale pensiero, e notevolissime furono le nozioni che si poterono dedurre da questo confronto. Così l'esempio venne tosto seguito dagli Stati Uniti d'America, i quali fecero, nel 1853, a Nuova York, la seconda esposizione universale, e vi accorsero 4410 industriali, che ricevettero 118 medaglie d'argento, le quali costituivano il maggior premio, 986 medaglie di bronzo e 1135 menzioni onorevoli, cioè in tutto 2239 ricompense. La Francia ebbe pure la sua prima universale esposizione a Parigi nel 1855, la quale se non per la bellezza del locale e dell'ordinamento, per la quantità degli oggetti e per la loro importanza vinse la palma su quella stessa di Londra. Gli espositori furono 12.818, e fra questi ed i loro cooperatori alla produzione, che con lodevole pensiero vollersi a parte degli onori come lo erano stati degli studii e delle fatiche, nel numero di 2884, si ripartirono 124 grandi medaglie d'onore, 3002 medaglie di prima classe, 5975 medaglie di seconda, e 5908 menzioni onorevoli; quantità di premi veramente eccessiva se si riflette che sopra 15.502 fra esponenti e cooperatori, soli 179 ne andarono privi. Senza contare la esposizione artistico-industriale fatta in Firenze nell'anno 1861, si succedettero da quell'epoca le esposizioni universali di Londra nel 1862, di Parigi nel 1867, di Vienna nel 1873, di Filadelfia nel 1876, di Parigi nel 1878, la più gigantesca di tutte, siccome quella che occupa uno spazio di 750 mila metri quadrati. Una esposizione internazionale si aperse ancora (1879) a Melbourne in Australia, città che nel 1851 non contava 20.000 abitanti.

Il descrivere anche brevemente l'aspetto che presentavano le esposizioni universali ci trarrebbe a troppo lungo discorso e più assai che la natura dell'opera non ci consenta. Imperocché macchine a vapore alimentate da caldaie invisibili animavano un albero che correndo lungo una parte dell'edifizio trasmetteva il moto a moltissime macchine d'ogni sorta, la cui azione vedevasi così all'atto pratico, e che o innalzavano grandi quantità d'acqua producendo belle e copiose cascate, o stigliavano e maciullavano la canapa e il lino, e filavano e tessevano, cucivano e ricamavan perfino, o conducevano in giro mulini, ventilatori ed altri congegni, o con colpi ripetuti e insistenti davano ricopiate le statue in dimensione scemata o cresciuta, ma sempre serbando rigorosamente le proporzioni.

A questa scena di vita facevano corona le più belle e copiose raccolte d'ogni genere di prodotti, ammirabili alcuni per grandezza e solidità, altri per delicatezza e leggiadria, sicché potevasi dall'esame di essi valutare l'apice



IMEDIA
OREAL
SINONIMO DI MAGIA.
Tutte le tinte, con la tintura per capelli IMEDIA, la più facile - la più rapida - la migliore.
S. A. "S.A.I.P.O." - Torino

cui ogni arte era salita

Giova sperare che le esposizioni si riprodurranno ad intervalli abbastanza lunghi perché lo sviluppo dell'industria possa riuscire alquanto notevole, aprendole in Paesi sempre diversi, imperocché, per la facilità maggiore di concorrervi, prevalgono sempre in esse naturalmente i prodotti delle nazioni presso le quali succedono, ed a renderle più ricche contribuiranno di molto le strade ferrate, che estendendo sempre più la loro rete facilitano il trasporto degli oggetti anche da [illegible] Paesi

Siccome però non v'ha cosa, per buona ed utile che sia, della quale non si possa abusare, così sorsero grandi questioni anche nel proposito di queste feste industriali periodiche. Alcuni non videro in esse se non che un eccitamento alla fabbricazione di alcuni prodotti di lusso di limitato consumo, e d'uopo è confessare che la maggior parte di manifattori considerarono troppo spesso le esposizioni sotto questo aspetto; altri bravarono esposizioni permanenti ed un edifizio speciale destinato ad esse assolutamente. La più importante riforma però onde abbisogni il sistema delle esposizioni industriali in molti Paesi consiste nell'eccessiva indulgenza colla quale si ammettono spesse volte prodotti già da gran tempo notissimi o di nessuna importanza, il gran numero dei quali ingombrando le sale, nuoce all'effetto dei prodotti migliori, poiché l'attenzione trovasi così distratta, ed impedisce agli accorrenti di esaminare e conoscere i pregi degli oggetti veramente meritevoli

Non può certo negarsi che ciascuna di queste opinioni non abbia qualche parte di vero, inquantoché troppo spesso i fabbricatori sacrificano l'utile al piacevole, e l'agiatezza agli sforzi dell'arte, sicché si vedono spesso le esposizioni industriali abbondare di curiosità che non si meritano il nome di prodotti, quantunque abbiano costato molto tempo e lavoro agli au[illegible]

Tutti questi motivi però possono contribuire bensì a scemare più o meno l'utilità delle esposizioni industriali, ma distruggerla certamente non mai. Dacché si conobbe non dovere la consuetudine aversi a regola per l'industria, il progresso divenne una necessità; ma in qual modo si potrebbe questo incoraggiare, produrre e propagare, e come dimostrarlo, se non lo si assoggetta ad un esame ad un saggio di confronto? Si dirà forse che le mostre dei negozianti bastano allo scopo. Ma ciò non è vero, poiché, per quanto queste siano utili, tuttavia servono più all'interesse del venditore che a quello dell'industria, mancando sempre loro i vantaggi dei confronti e dei [illegible]



esposizioni. Certo è cosa dimostrata dal fatto che le esposizioni industriali periodiche contribuirono grandemente ad eccitare l'emulazione fra i produttori

Se non che altri ostacoli incontrano le esposizioni industriali, e gran parte di questi dovuti pur troppo all'indolenza di quelli a vantaggio dei quali vennero istituite, i quali sembra non abbiano ancora ben compreso l'oggetto di queste solennità. E primieramente molti di essi altro non veggono nei premii che il valor materiale delle dispensate medaglie, e quindi poche brighe si danno per meritarli Falsamente la pensano tuttavia, poiché quand'anche tacesse in essi il possentissimo fomite dell'emulazione, deve loro parlare quello dell'interesse materiale Chiunque ha da far eseguire un lavoro, cerca l'operaio che crede il più abile a farlo migliore e al prezzo più tenue; a chi si potrà egli pertanto con più sicurezza rivolgere, che a quello il quale, o per la finitezza dei suoi lavori o per nuovi metodi economici di eseguirli ricevette da un consesso di dotti ed artefici plauso e corona? Il premio quindi ottenuto da un artigiano è come una guarentigia di sua abilità, guarentigia che gli gioverà a procurargli ordinazioni e guadagni

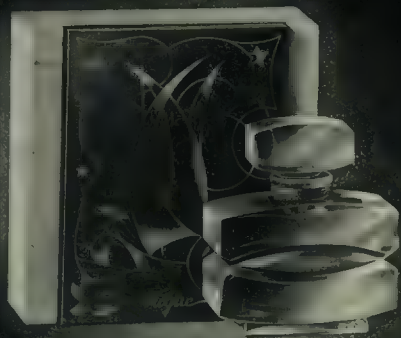
Oltre però a questo genere di esposizioni, colle quali si ammettono e si premiano quegli oggetti soltanto che agli ultimi progressi industriali si riferiscono, altre ve ne sono di diverso carattere, le quali sono di loro natura perenni ed hanno a considerarsi come gabinetti o musei, ove possono attingere le cognizioni onde abbisognano i manifattori, e tecnologi, gli economisti e gli scienziati. Queste esposizioni sono di due sorta. Raccolgono le une modelli di macchine, di apparati, di officine, ed istrumenti atti alle varie operazioni delle arti; e servono alla storia delle manifatture e dei mestieri ed all'istruzione di quelli che vogliono in essi iniziarsi Tale si è l'esposizione che ha luogo perennemente nelle sale del Conservatorio di Parigi, e dell'Istituto Politecnico di Vienna

L'altra specie di esposizione industriale perenne si è quella di gabinetti dove raccolgonsi tutti i prodotti naturali di un dato Paese i quali possano in qualche modo interessare l'industria

Quest'ultima esposizione è tanto importante, quanto lo fu mai sempre il conoscere ciò che si possiede, e quel solo Paese sarebbe in diritto di ricredere della sua utilità, il quale potesse vantarsi di non lasciar infruttuoso nessuno di quei tesori che dalla provvida natura gli furono concessi. Ben dirette, queste ultime esposizioni, diffuse le notizie che da esse risultano, tornar possono d'inapprezzabile [illegible]



Profumo
Colonia
Cipria
Sapone



... come le pure ed armoniose Fughe di Bach, così "Fugue" questo profumo avvincente, fresco, tenace, evoca una sinfonia di ardente giovinezza in una cornice elegante di luce e di fiori

L'ULTIMA CREAZIONE DI

ROGER & GALLET

ESPOSIZIONI AGRARIE - Sono pubbliche mostre degli oggetti spettanti all'industria agraria, che si fanno per cura dei Governi, oppure di società agricole. Esse comprendono tutto ciò che può direttamente o indirettamente interessare cotesta industria, sia riguardo ai suoi mezzi di produzione, come macchine, strumenti, animali da lavoro, concimi, oggetti di fognatura ecc., sia riguardo a' suoi prodotti, come frutti, grani, foraggi, vini, spiriti, fecole, olii, ecc.

Le esposizioni agrarie si possono considerare come uno dei mezzi che abbiano mostrato maggior efficacia nel promuovere ed accelerare il miglioramento dell'agricoltura; ed oggigiorno si può francamente asserire, essere il progresso di quest'industria più attivo e più rapido in quei Paesi appunto dove più frequenti, più numerose, più importanti sono le esposizioni agrarie, e massimamente dove son desse accompagnate da concorsi a premii

Le esposizioni agrarie sono istituzioni d'origine recente, anzi si potrebbero pur dire contemporanee; e in vero esse antiche non potrebbero essere, perocché egli è solo da poco in quà che l'agricoltura giunse a tal grado di perfezionamento nell'esercizio proprio, impiegò tal moltiplicità di mezzi, venne a tale divisione di lavoro, e diede tanta varietà di prodotti da render manifesta l'utilità di riunire alcuna volta i segni più caratteristici delle singole località, onde studiare più agevolmente il progresso speciale di ognuna, dar luogo ad utili confronti e diffondere più largamente i migliori mezzi di produzione, e i più perfetti prodotti. L'Inghilterra può vantarsi di aver tenuto prima d'ogni altro Paese annue esposizioni agrarie, con pubbliche prove di macchine e di strumenti, e con concorso d'animali E queste istituzioni riconosciute tosto ivi efficacissime al progresso dell'industria agraria, la famosa Società Reale d'agricoltura di quel Paese raddoppiò di cure e di zelo ad estenderle e moltiplicarle. Onde un sempre crescente numero d'animali e d'altri oggetti esposti; un meraviglioso progresso nei perfezionamento dei metodi di cultura, delle macchine agrarie, del raffinamento dei prodotti e sopratutto delle razze degli animali; un concorso di gente quasi incredibile a procacciarsi le migliori razze di animali, le migliori sementi, le più perfette macchine; un nobile gareggiare fra gli esponenti, fra i quali notansi ognora i personaggi del regno più distinti e per ricchezze e per ingegno, e per fama di grandi amministratori pubblici e di politici. La grand'esposizione universale di Londra diede ancora maggior impulso a coteste esposizioni parziali; e in questi ultimi anni numerosissimo si fece il concorso degli agricoltori forestieri, che ogni anno accorrono in Inghilterra a visitare le esposizioni agrarie, onde procacciarsi cognizioni, animali riproduttori, macchine, strumenti, semente, ecc

Il Belgio, che già aveva il primato in agricoltura sopra ogni altra nazione, fu tosto superato dall'Inghilterra; ma non tardò a riconoscere i mezzi che giovarono all'avanzamento dell'agricoltura di questa nazione ed a seguirne l'esempio. E tutto si pose in opera per riconquistare il perduto primato; scuole, congressi, comizii, e sopratutto esposizioni con congressi a premii; coi quali mezzi l'industria agraria belga raggiunse di nuovo un grado di floridezza a niun'altra nazione secondo.

Ogni più piccolo Stato della Germania ha le sue periodiche esposizioni agrarie, che vanno incessantemente acquistando sempre crescente importanza e floridezza, diffondendo in tutto il Paese la loro benefica influenza

In Francia, dove al presente grandissimo è lo zelo di tutte le classi della società per l'avanzamento dell'industria agraria, la quale industria occupa ormai il primo rango fra gl'interessi del Paese, già dal 1844 si erano istituite le esposizioni con concorsi per gli animali bovini grassi a Poissy. Nel 1850 il Governo istituì le esposizioni con concorso all'Istituto agrario di Versaglia; l'anno seguente, oltre questa, se ne tennero altre tre nel settentrione, nel centro e nel mezzogiorno della Francia; e nel 1853 le esposizioni con concorsi furono sette, istituite per sette regioni in cui si divise il Paese, a coronare le quali ebbe ancor luogo il congresso generale di Versaglia. Concetto fecondo di grandi risultati fu quello delle esposizioni generali, la prima delle quali ebbe luogo in occasione della grande esposizione industriale di Parigi nel 1855, in cui l'agricoltura prese una parte degna della sua importanza. Ma assai più notevole fu quella esclusivamente agraria tenutasi l'anno seguente, alla quale tutti gli Stati furono ammessi ed invitati, e di essi ventitre vi furono rappresentati. Nel 1856 l'impero francese fu diviso in otto regioni per le esposizioni agrarie, nel 1858 esse furono portate a dieci E non giudicandosi queste ancora bastanti agl'interessi agricoli del Paese, venne decretato che a partire dall'anno 1860 la Francia venga partita in dodici regioni; ognuna delle quali abbia ogni anno la sua esposizione agraria e il suo concorso a premii

La Francia con questi mezzi poté in breve tempo arrivare a prender posto fra le primarie nazioni anche in fatto d'agricoltura; perocché queste istituzioni giovarono mirabilmente a diffondere in ogni più recondito luogo del Paese ogni sorta di perfezionamento agrario

In Italia si può dire che la prima esposizione agraria d'importanza fu quella della Toscana tenutasi alle Cascine presso Firenze nel 1857. Altre se ne tennero quivi, parziali e di minor conto. In Piemonte vi ebbe quella del 1857 a Voghera nell'occasione del congresso dell'Associazione agraria, e nel 1858 per la medesima occasione si tenne a Vercelli, ed a queste si poterono di già ammirare bellissimi tipi di bestiame. Quella di Torino, che faceva parte dell'esposizione industriale degli Stati Sardi, tenutasi pure nel 1858, se fu lontana dal rappresentare l'agricoltura del Paese, fece però nascere in tutti il desiderio di vedere queste istituzioni aumentate e frequenti, e la persuasione che esse possano arrecare utilità incalcolabili all'agricoltura patria. L'istituzione dei Comizi agrarii ha favorito e moltiplicato le esposizioni dei prodotti delle arti georgiche in Italia; ed ora possiamo dire non esservi regione o provincia del nostro Paese che non goda annualmente il beneficio di queste utili mostre. Ad intervalli di tre anni si tengono ora le esposizioni, l'ultima e forse la più importante delle quali è quella fatta in Genova nel luglio 1879, la cui chiusura fu onorata dalla presenza degli amati nostri Sovrani.

a

(Dall'*Enciclopedia Italiana del Boccardo*)

DAL SECOLO XIX AI NOSTRI GIORNI

La pacifica ortodossia delle esposizioni cominciò a venir turbata all'avvicinarsi di quella seconda metà dell'Ottocento, che parve segnare dappertutto un risveglio della coscienza e degli spiriti ansiosi d'ogni libertà. La rivolta più clamorosa e quella che inizia in un certo senso la lotta delle individualità artistiche insofferenti di regole, contro le regole delle grandi esposizioni, parte da Parigi ed è quella di Gustave Coubert. Il quale, anziché sottomettersi al rifiuto pronunciato dal Salon del 1855 contro alcune delle opere da lui presentate, fece costruire un padiglione o per meglio dire un ricovero temporaneo e ivi tenne pubblicamente quella che si può chiamare la prima esposizione di un rifiutato.

Una dozzina d'anni dopo, nel 1868, l'avvenimento si ripeté, ma in forma ben più grave, per il riconoscimento ufficiale che con il titolo di Salon des refusés gliene venne. Fu quando, per intervento dell'imperatrice Eugenia, Napoleone III diede ordine che le opere respinte dalla giuria fossero esposte nell'edificio stesso del Salon, in sale a parte Erano, fra queste, pitture di Edouard Manet e di molti degli «impressionisti» allora alle loro prime armi. Lo scandalo polemico, se dapprima parve mettere alla berlina gli autori, finì invece con il giovare alla loro rapida conoscenza seguita poi dal successo; sicché si può dire da allora cominciò ad affermarsi la fisionomia di libera ricerca estetica delle esposizioni, che è propria anche di oggi

Finalmente nel 1890 la centenaria Société des artistes français, che aveva saputo superare fino allora queste scosse e dissidi, non poté impedire un'irreparabile definitiva scissione, dalla quale nacque la Société nationale des beaux-arts Recentemente poi un gruppo di dissidenti fra i più giovani della Société nationale des beaux-arts, se ne è a sua volta distaccato sotto la guida





COLONIA CLASSICA DUCALE
LA DUCALE
PARMA



Stato o i Municipi per le gallerie d'arte moderna, possono intervenire patti che modifichino, riducano o aboliscano tale percentuale Così pure nel caso dei premi, quando ve ne siano in danaro oltre le consuete medaglie e diplomi Alla chiusura dell'esposizione le opere vengono rispedite, dando notizia del fatto alle società assicuratrici

Ma per concludere questi dati relativi anche all'organizzazione tecnica d'una grande esposizione, prendiamo brevemente in esame la Biennale veneziana, che è la più importante e completa esposizione internazionale periodica di belle arti che si tenga attualmente La Biennale fornisce alle dodici nazioni che vi hanno padiglioni propri tutta l'organizzazione di cui dispone, e che le serve per preparare anche la sezione italiana quindi la segreteria, tanto per il lato artistico quanto per quello amministrativo, il catalogo completo, la sistemazione delle opere a posto, la sorveglianza, l'ufficio vendite, la propaganda, la restituzione delle opere ecc Le nazioni straniere non hanno a loro carico altro che la scelta, l'adunata e il trasporto delle opere da esporre La Biennale ha la figura giuridica di un ente autonomo gestito e amministrato da un comitato di amministrazione, nel quale sono rappresentati il Governo e la città di Venezia, poiché il Governo e la città di Venezia contribuiscono con notevoli sussidi annuali al finanziamento dell'esposizione Inoltre essa è riconosciuta per legge dello Stato come l'unica periodica manifestazione internazionale d'arte autorizzata in Italia, per la pittura, scultura e incisione contemporanea Infine la Biennale è completata da un archivio e biblioteca d'arte contemporanea, che ha in sede nei propri uffici del palazzo ducale, in sale aperte al pubblico degli artisti e amatori d'arte, per lo studio dell'arte italiana e straniera dagl'inizi dell'800 ai giorni nostri

Altra istituzione che adempie agli stessi fini e con il medesimo carattere d'internazionalità, nei riguardi dell'arte decorativa e dell'architettura, è la Triennale di Milano Essa dapprima ebbe stanza a Monza ove venne fondata e tenuta per tre volte dal 1924 al 1930, ma si trasferirà a Milano in un proprio palazzo nei giardini del Parco Secondo le intenzioni dovrà avere la pronta disponibilità di mercato d'una fiera industriale di tipo elevato, per servire a valorizzare e diffondere largamente la produzione decorativa nazionale sopratutto fuori d'Italia

ESPOSIZIONI INDUSTRIALI. - Le esposizioni di prodotti dell'industria o di nuovi ritrovati e invenzioni suscettibili di applicazione pratica nacquero nel secolo XVIII, nell'età dell'illuminismo, col sorgere della grande industria e dell'interesse sistematico dei Governi per le questioni economiche. In questa temperie storica, è naturale che sorgesse l'idea di constatare i progressi compiuti nei vari campi delle attività umane, di attrarre su questi l'attenzione del pubblico e di stimolare produttori e inventori, per mezzo di gare e di premi, a emulazione suscitatrice a sua volta di nuovi progressi. Si tratta, in origine, di tentativi piuttosto modesti, ristretti dapprima a una sola nazione o a un solo campo dell'attività umana, ma già, imposta dalle condizioni politiche, la necessità che alcuni Paesi sentono di assicurare la propria indipendenza economica attrae sulle esposizioni il favore dei governanti; e nel sec. XIX lo sviluppo dell'economia e dell'ideologia progressista rende le esposizioni di questo genere sempre più frequenti e accolte con crescente favore

In Londra, già nel 1756 e poi nel 1761 la Society of Arts espose nella sua sede oggetti vari, macchine agricole e altre, si ha poi notizia di esposizioni industriali a Ginevra (1789), Amburgo (1790), Praga (1791). In Francia, insieme con la mostra degli oggetti d'arte decorativa prodotti dalle manifatture nazionali di Sèvres e dei Gobelins, si ebbe un'esposizione a Parigi, nel Champ de Mars, che raccolse 110 espositori (17 settembre - 1 ottobre 1798) Una seconda ebbe luogo dal 18 al 22 settembre 1801 e una terza dal 18 al 24 settembre 1802; la quarta fu inaugurata il 25 settembre 1806, sulla Place des Invalides. E nello stesso anno, il 15 agosto (festa della Saint-Napoléon) fu inaugurata in Milano, nella Società Patriottica, un'esposizione analoga per il Regno italico, cui ne tennero dietro altre otto, fino al 1813. Le esposizioni furono riprese, nel Regno Lombardo-Veneto, dal 1815 in poi, e si tennero alternativamente in Milano e in Venezia nel giorno genetliaco dell'imperatore e re. In Francia invece le esposizioni furono riprese solo nel 1819 (25 agosto-30 settembre) cui seguirono quelle del 1823 (25 agosto-13 ottobre), del 1827 (1° agosto-1° ottobre), del 1834 (1° maggio-30 giugno) e del 1849, che durò sei mesi e raccolse 4532 espositori. In Germania le esposizioni più importanti si ebbero dopo la conclusione dell'Unione doganale (Zoll-verein) a Magonza (1842), Berlino (1844), Lipsia (1850) e Monaco (1854) Scarso successo ebbero invece le varie esposizioni dell'Impero d'Austria tenute a Vienna nel 1835, 1839, 1845. In Italia, si ebbero esposizioni industriali, e di belle arti, a Torino nel 1805, 1811 e 1812; ma solo nel 1829, si decise di tenervi esposizioni generali e periodiche degli Stati Sardi, che ebbero luogo nel 1829, 1832, 1838, 1844, 1850 Firenze ebbe un'esposizione nel 1838, Genova due, nel 1846 in occasione del congresso degli scienziati, e nel 1854

Altre esposizioni s'ebbero in questo periodo in Svizzera, a Ginevra (1828 e 1833), Losanna (1833 e 1839), Berna (1804, 1810, 1848, 1857), Basilea (1830), Zurigo (1846), San Gallo (1843), Soletta (1847), Sciaffusa (1850), Lucerna (1852); in Inghilterra (Londra, 1828, 1833, e 1845; Dublino, triennali, dal 1829, Birmingham, 1849) e così nel Belgio (Gand, 1820), in Russia (Pietroburgo, 1829 e 1833; Mosca, 1831 e 1835; esposizioni panslave quadriennali e alternantisi a Varsavia, Pietroburgo e Mosca, dal 1845), ecc.

Le esposizioni industriali, avevano acquistato un'importanza sempre maggiore, come rassegna delle attività produttrici d'un paese, e, dal punto di vista commerciale, come un modo potente di attrarre l'attenzione del pubblico sopra i prodotti meglio esposti o premiati. Era naturale che sorgesse l'idea di non restringerle a una sola nazione, e di farne dei mezzi per l'estensione dei traffici e la conquista di nuovi mercati Si entra così nella fase delle esposizioni internazionali, accanto alle quali continuano a vivere sia le minori mostre nazionali, sia — effetto della specializzazione — le esposizioni particolari Trasformate così in gare internazionali, cui i vari Stati partecipano ufficialmente, le esposizioni diventarono sempre più grandiose, e si accrebbe assai il numero dei visitatori, attirati ad esse come ai ritrovi mondani e luoghi di divertimento. Le esposizioni finirono così col diventare poderose organizzazioni finanziarie e commerciali esse stesse: il più delle volte infelici in quanto speculazioni, considerate in sé. Ma si diffuse l'idea, non infondata, che le passività del bilancio di un'esposizione fossero più che compensate, alla fine, dalla pubblicità che lo Stato organizzatore faceva ai propri prodotti, e dal movimento dei visitatori

La prima esposizione internazionale fu tenuta a Londra, in Hyde Park, nel Crystal Palace (poi trasportato a Sydenham), dal 1° maggio all'11 ottobre 1851: ebbe 13.937 espositori e 6 milioni di visitatori. Attuato in Inghilterra il regime liberistico, essa « fu la solennità festiva della nuova vita industriale e commerciale che s'era inaugurata » (B. Croce). A questa tennero dietro le esposizioni di Dublino e Nuova York (1853), di Melbourne e di Monaco (1854). Ma una vera risposta all'esposizione di Londra fu data da quella di Parigi, che, decretata nel 1853, fu organizzata con un'esposizione d'arte inaugurata, benché non del tutto pronta, il 15 maggio 1855, e chiusa il 15 novembre. Comprendeva il grande Palais de l'Industrie, nei Champs-Élysées, e altre gallerie e rotonde, fino alla Place de la Concorde e al Pont de l'Alma. Vi furono in tutto 23.954 espositori di cui 11 mila 968 stranieri e più di 5 milioni di visitatori Nel 1861, all'esposizione artistico-industriale di Firenze parteciparono industriali d'ogni parte d'Italia.

Altra esposizione grandiosa fu quella di Londra del 1862, tenuta in un fabbricato eretto appositamente nel South Kensington Park: vi furono in tutto 28.653 espositori; durò dal 1° maggio al 1° novembre. Seguì un'esposizione internazionale a Costantinopoli, inaugurata il 27 febbraio 1863. Ma più grandiosa riuscì la successiva esposizione internazionale di Parigi (1867) intesa a mostrare la prosperità e la grandezza del Secondo Impero. Non bastando più il Palais dell'Industrie ne fu elevato un altro al centro del Champ de Mars; si ebbero anche mostre speciali (storia del lavoro fino al sec. XVIII; pesi, misure e monete; opere musicali; un diorama della Compagnia del Canale di Suez; vi furono 52.000 espositori e 11 milioni di visitatori. Visitata da numerosi sovrani, parve ad alcuni « un'attestazione e un augurio » (B. Croce) del vagheggiato trionfo del pacifismo

Tra le esposizioni minori che seguirono, si possono ricordare quella del 1870 a Torino e del 1871 a Milano e a Napoli (internazionale di marina), e del 1872 a Mo-



PERCORSO DEI TRENI:

"SEMPIONE-ORIENTE-ESPRESSO"

E "TAURUS ESPRESSO"

- Treni composti di carrozze con letti di 1ª e 2ª classe e di una carrozza ristorante sull'intero percorso;
- A partire dal mese di Marzo 1939 il percorso del "Taurus Espresso" sarà prolungato fino a Mossul;
- Riduzione del 40% sui prezzi dei biglietti ferroviari e dei supplementi W. L. in favore di comitive di almeno 6 persone;
- Trasporto dei colli Messaggerie a mezzo di bagagliaio diretto;
- Per qualsiasi informazione rivolgersi alle Agenzie Wagons-Lits //Cook.

COMPAGNIA INTERNAZIONALE
DELLE CARROZZE CON LETTI
E DEI
GRANDI TRENI ESPRESSI EUROPEI

sea, per il secondo centenario di Pietro il Grande. Finanziariamente disastrose riuscirono l'esposizione organizzata a Londra, per gruppi di industrie varianti d'anno in anno, dal 1871 al 1874; e quella, assai grandiosa, di Vienna, tenuta nel Prater, inaugurata il 1° maggio 1873. Per il centenario della dichiarazione dell'indipendenza americana si tenne un'esposizione internazionale a Filadelfia (10 maggio-10 novembre 1876), inaugurata con un concerto in cui fu eseguita la marcia composta per l'occasione da R. Wagner.

Parigi riprese la serie delle sue grandi esposizioni con quella del 1878, per cui fu eretto un palazzo principale nel Champ de Mars, e altre gallerie sull'aerea adiacente oltre al Palais du Trocadéro (costruito da Davioud e Bourdais) Questa esposizione, alla quale parteciparono 52.835 espositori di tutti i Paesi (2408 italiani), eccetto la Germania, durò dal 1° maggio al 10 novembre, fu visitata da 16 milioni di persone e dimostrò la vitalità della Francia nell'anno stesso del Trattato di Berlino; ma non ebbe l'animazione delle altre. Seguirono, tra le altre, due esposizioni australiane, di Sidney (17 settembre 1879-20 aprile 1880) e di Melbourne (1° ottobre 1880-30 aprile 1881); l'esposizione nazionale di Milano, nei Giardini Pubblici, nella Villa Reale e nel Palazzo del Senato, (inaugurata il 20 marzo 1881), quella di elettricità a Parigi, aperta l'11 agosto 1881; l'altra esposizione di elettricità di Londra (1882), quelle di Boston (3 settembre 1883), di Amsterdam (coloniale e industriale, 1883) la nazionale svizzera di Zurigo (maggio-ottobre 1883, per l'apertura del traforo del S. Gottardo), la nazionale di Torino (1884, al Valentino), quella internazionale di Anversa (1885), quella di Nuova Orléans (della coltivazione e industria del cotone, 16 dicembre 1883-30 giugno 1884), l'altra esposizione italiana di Buenos Aires (1885), le esposizioni internazionali di Barcellona (8 maggio-8 dicembre 1888) e di Bruxelles (1888) nonché l'Esposizione Vaticana, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII, che ricevette regali da tutti i sovrani (fuorché dal re d'Italia e di Svezia), inaugurata il 6 gennaio 1888.

Organizzata fin dal 1884, la successiva esposizione parigina (6 maggio-6 novembre 1889) fu indetta per solennizzare il centenario della Rivoluzione francese: onde la maggior parte degli Stati europei vi partecipò solo in forma non ufficiale. Perciò la maggior parte dei 25.364 espositori stranieri (in tutto, comprese le Belle arti, furono 65.596), fu fornita da Paesi extraeuropei o di minore importanza e all'inaugurazione mancarono, perché ufficialmente in congedo, tutti gli ambasciatori delle grandi potenze Di sovrani stranieri visitò l'esposizione solo lo scià di Persia; tra le curiosità esposte, vi fu il laboratorio di Edison con il fonografo. L'Italia (presidente del comitato parlamentare apposito, Luigi Luzzati) ebbe un padiglione proprio e riportò un vivo successo nella mostra ferroviaria. L'area dell'esposizione fu a un dipresso quella della precedente, ma più ampia, svolgendosi sulle due rive della Senna, dal Palais de l'Industrie al Trocadéro e dall'Esplanade des Invalides al Champ de Mars, ove sorse la maggiore attrattiva dell'esposizione, la Tour Eiffel

Diversamente significative dal punto di vista politico (alleanza franco-russa), l'esposizione di Mosca (15 maggio-18 ottobre 1891) e quella nazionale di Palermo, inaugurata il 15 novembre 1891 e presto turbata dallo scoppiare dei disordini dei « Fasci ». Il quinto centenario della scoperta dell'America fu celebrato con due esposizioni, l'Italo-Americana di Genova (10 luglio-20 novembre 1892) e la mondiale di Chicago, devastata, il 10 e l'11 luglio da un uragano e da un incendio. Milano ebbe le « Esposizioni riunite » intorno ed entro il Castello Sforzesco (6 maggio 1894): anche qui, le cerimonie furono turbate da manifestazioni politiche, contro il Crispi. Altre esposizioni si ebbero ad Anversa (1894), Ginevra (1896), Budapest (2 maggio 1896, per il millenario della città), Berlino (1° maggio 1896). Un'altra esposizione italiana, per commemorare il cinquantenario dello Statuto fu inaugurata, a Torino, il 1° maggio 1898. Raccolse 8000 espositori ed ebbe anche una mostra degl'italiani all'estero, e mostre di arte sacra e delle missioni cattoliche, per le automobili e l'elettricità fu internazionale. Ma venne turbata dai disordini scoppiati in tutta Italia. L'anno dopo, l'esposizione Voltiana (di elettricità e seteria) a Como, inaugurata il 20 maggio, fu distrutta da un incendio ma riaperta dopo poco più d'un mese, il 27 agosto.

Più grandiosa ancora delle precedenti, l'esposizione parigina del 1900, per cui vi fu una specie di « tregua » tra i partiti politici in lotta per l'affaire Dreyfus. Il Palais de l'Industrie fu in tale occasione demolito e sostituito da nuovi edifici, il Grand Palais e il Petit Palais; fu anche costruito il Ponte Alessandro III. L'inaugurazione il 14 aprile, fu pomposa: si eseguì una Marcia solenne scritta appositamente dal Massenet. Il 2 maggio fu inaugurato il padiglione italiano. La Germania, che per la prima volta partecipava a un'esposizione francese, mandò, per ordine dell'Imperatore, libri, quadri e mobili francesi di Federico II di Prussia; ma anche manufatti e cannoni. I conti, chiusi nel 1912, diedero franchi 127.323.878,45 d'incassi, 120.068.774,37 di spese. Altre esposizioni importanti furono quella con cui Saint-Louis commemorò il centenario della cessione della Louisiana agli Stati Uniti, inaugurata il 30 aprile 1904; di Liegi, per il 15° anniversario dell'indipendenza belga (1905); di Milano, in occasione dell'apertura della galleria del Sempione. Comprendeva due sezioni, una prevalentemente artistica, al Parco, l'altra prevalentemente industriale, nella Piazza d'Armi. Le due sezioni furono inaugurate rispettivamente il 28 e il 30 aprile 1906 dal re d'Italia, presente anche l'arcivescovo cardinal Ferrari. Fu posta in tale circostanza la prima pietra della nuova stazione di Milano (inaugurata nel 1931). Particolarmente interessante, la Mostra retrospettiva dei trasporti. Nella notte del 3 agosto, un incendio distrusse le sezioni dell'arte decorativa e dell'architettura: i ricostruiti padiglioni dell'arte decorativa italiana e ungherese furono inaugurati, il primo dal re, il 15 e il 20 settembre. Il 14 maggio 1908 il principe di Galles inaugurava l'esposizione franco-inglese di Londra, simbolo dell'Entente cordiale; il 1910 vide le due esposizioni internazionali di Bruxellex (distrutta in gran parte da un incendio) a Buenos Aires, entrambe con partecipazione italiana.

Nel 1911, si tennero esposizioni d'arte a Firenze, d'arte (archeologica, nelle Terme Diocleziane; retrospettiva, in Castel Sant'Angelo; contemporanea, a Valle Giulia) ed

etnografica, con padiglioni regionali, nella Piazza d'Armi a Roma; industriale ed artistica a Torino. La mostra di Roma fu visitata dalle missioni straordinarie inviate da quasi tutti gli Stati. A congiungere le due parti dell'esposizione fu edificato il Ponte del Risorgimento, e un'arcata, in cemento armato. L'esposizione di Torino (al Valentino) durò dal 30 aprile al 19 novembre; fu costruito in tale occasione un grandioso stadio. Seguirono ancora quelle di sport a Vercelli (1913), marinara a Genova e del libro a Lipsia (1914), nazionale svizzera a Berna (15 maggio-2 novembre 1914) e di San Francisco, inaugurata il 20 febbraio 1915 dal presidente Wilson, che dalla Casa Bianca, secondo la tradizione americana, azionò elettricamente i congegni. Il 21 maggio, inaugurandosi il padiglione italiano, il commissario speciale, Ernesto Nathan, pronunciò un discorso in cui illustrò le cause dell'imminente intervento italiano nella guerra mondiale

Il dopoguerra vide diminuire alquanto la frequenza delle esposizioni, fenomeno già molto deprecato, ma senza risultati, nel periodo precedente Le nuove condizioni create dalla guerra e dai trattati di pace, l'erezione di nuove barriere doganali, la instabilità delle valute, i regimi vincolistici adottati da molti Paesi, la minor frequenza e l'accresciuto costo dei trasporti, favorirono la creazione o lo sviluppo, anziché di vere e proprie esposizioni (cioè mostre di prodotti concorrenti a premi), di «fiere campionarie», cioè di centri d'affari, che ricordano in certo modo le fiere e i mercati medievali e, come essi, vengono favoriti con speciali privilegi. Del pari, la frequenza delle esposizioni internazionali, considerate come uno dei mezzi più adatti a celebrare grandi avvenimenti storici, impose la necessità di regolarne internazionalmente il ritmo e il regime; a tale scopo una convenzione fu firmata a Berlino, il 26 ottobre 1912, dai principali Stati europei e dal Giappone. Una nuova convenzione fu firmata a Parigi il 22 novembre 1928 da 32 Stati e ratificata successivamente da Albania, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera e Tunisia (17 dicembre 1930), Italia (19 gennaio 1931 e r. decr.-legge 13 gennaio 1931, n. 34) e Belgio (15 aprile 1931). E già s'era riconosciuta in molti Paesi l'opportunità d'un'organizzazione nazionale stabile, atta ad assicurare la migliore rappresentanza nelle esposizioni straniere. La prima iniziativa del genere si ebbe in Francia, allorché per preparare la partecipazione all'esposizione di Barcellona in un momento di tensione diplomatica con la Spagna, non avendo il Parlamento francese autorizzato la spesa necessaria, si creò un comitato apposito, che nel 1901 fu riconosciuto come ente di pubblica utilità. Esso servì di modello agli altri che furono ben presto istituiti in vari Paesi, più o meno strettamente legati alle varie associazioni sindacali dell'industria I diversi comitati nazionali si unirono poi in una federazione internazionale

Tra le principali esposizioni del dopoguerra meritano ricordo quella d'arte decorativa italiana a Stoccolma (13 novembre 1920); d'arte decorativa del libro a Torino (1921); la ripresa delle esposizioni agricole annuali tedesche (Lipsia; 1921); le esposizioni di Monaco (1922), internazionale di Rio de Janeiro (7 settembre 1922), di Goteborg (1923, per il terzo centenario della città); l'esposizione missionaria vaticana per l'Anno Santo (1925) e quella dell'Impero britannico, a Wembley Park, presso Londra (1924-1925); l'esposizione internazionale d'arte decorativa (Parigi 1925), l'esposizione di Torino (Valentino), per il decennale della battaglia di Vittorio Veneto e il quarto centenario di Emanuele Filiberto (inaugurata il 1° maggio 1928); quella della stampa, a Colonia (1928); l'esposizione ibero-americana, artistica e storica, di Siviglia e quella internazionale di Barcellona (inaugurate rispettivamente il 16 e 19 maggio 1929); le esposizioni nazionali di storia e della scienza a Firenze, internazionale d'aviazione a Londra, dell'Alto Adige a Bolzano, della pubblicità a Berlino (1929); le esposizioni internazionali di Liegi e Anversa (marina; colonie e trasporti), per il centenario dell'indipendenza belga (1930), quella internazionale coloniale a Parigi (Bois de Vincennes, 1931).

Le esposizioni sono particolarmente interessanti anche dal punto di vista architettonico. Con le prime grandi mostre internazionali del sec XIX si diffuse in un primo tempo l'idea che convenisse raccogliere tutti gli oggetti esposti in un solo grandioso fabbricato, al quale si trattava di assicurare la maggior illuminazione possibile Il Crystal Palace di Londra e il Palais de l'Industrie di Parigi si possono considerare esempi caratteristici di questo tipo. Ma ben presto si vide che ciò non era possibile; e si sentì la necessità di creare padiglioni separati per le singole nazioni e le varie industrie e insieme luoghi di divertimento, ristoranti, caffè e padiglioni per singoli espositori, che costituiscono una notevole fonte di lucro per gli organizzatori; oltre che di edifici speciali per uffici e servizi. Così si assistè a un progressivo accrescersi dell'area coperta e non coperta, adibita a esposizioni Queste divennero così vere e proprie città-giardino, dotate — come si è accennato — di servizi e di mezzi di comunicazione propri. La sistemazione generale tende ad avvicinarsi sempre più al tipo appunto della città-giardino, spesso con laghetti e corsi d'acqua anche artificiali, ma con una cura anche maggiore rivolta alla creazione di grandi prospettive, all'ubicazione e orientazione generale e all'adozione di mezzi di trasporto rapidi e sufficienti per folle numerose, che colleghino l'esposizione al centro della città Nei padiglioni destinati ai singoli Stati si cercò per lo più di presentare le caratteristiche dell'architettura nazionale, spesso riproducendo, appena con lievi alterazioni, un monumento ben noto, o giustapponendo parti di edifici celebri, con fusioni più o meno felici. Inoltre il carattere temporaneo o semi-stabile di tali edifici (relativamente pochi sono i fabbricati di esposizione destinati a rimanere) indusse a usare materiali, come il legno o il cemento armato, il ferro e il gesso, estremamente plastici e pieghevoli a ogni fantasia. Si aggiunga il desiderio di dare alle facciate e agl'interni quanto più fasto e festività fosse possibile, specie nei padiglioni destinati appunto a feste, divertimenti, concerti; onde l'abuso delle ornamentazioni, che condusse spesso alla creazione di deplorevoli «pasticci» architettonici del peggior gusto, che raggiunse forse l'apice al principio del nuovo secolo, con l'adozione dei cosiddetti stili liberty, floreale, ecc., o con baroccaggini sovraccariche d'elementi accozzati da ogni parte Da qualche anno, tuttavia, una salutare reazione si è venuta imponendo quasi dappertutto; e si sono visti edifici nei quali la semplice chiarezza delle linee e l'assenza di ornamentazioni superflue rivelano, anziché mascherare, lo scopo per cui vennero costruiti, pur non togliendo nulla, anzi aggiungendo, all'effetto complessivo di luminosa e invitante piacevolezza. Grandi progressi si sono venuti facendo anche nell'arte di esporre i singoli oggetti, in modo che ciascuno venga a trovarsi nell'ambiente più adatto e nella funzione a cui nella realtà è destinato.

Una grossa questione, a proposito di esposizioni, è quella dei premi e della costituzione delle giurie, specialmente nelle esposizioni internazionali. Nelle esposizioni più antiche, i giudici erano per lo più designati dai Governi e dai comitati ufficiali; più tardi si fece strada il principio elettivo, e i giurati furono spesso scelti dagli espositori stessi. A Chicago, nel 1893, si volle cambiar sistema, designando un unico giudice per ciascuna classe; sistema che, data anche la differenza nei criteri seguiti, provocò un vero malcontento, specie tra gli espositori stranieri (i Francesi rifiutarono qualsiasi premio). D'altra parte, anche il sistema di avere giurie numerose, i cui membri cedevano spesso a considerazioni d'indole personale e consideravano piuttosto l'importanza delle ditte espositrici che la bontà e il merito intrinseco degli oggetti esposti, e il numero eccessivo dei premi distribuiti, ha indubbiamente contribuito a screditare l'importanza dei premi stessi Nelle ultime esposizioni tenute nel dopoguerra, tuttavia, si può notare anche in questo campo una vivace reazione e una maggiore oculatezza. I premi sono generalmente costituiti da medaglie (d'oro, argento, bronzo) e da diplomi o attestati, secondo gradazioni variabili; gli espositori che vengono designati a far parte della giuria sono messi «fuori concorso» e possono servirsi di questa classificazione.

IL CONTRATTO DI ESPOSIZIONE. – Il negozio giuridico che si pone in essere fra l'espositore e l'impresa espositrice è stato diversamente definito nelle brevissime contrattazioni che vi ha dedicato la dottrina e nelle varie sentenze che hanno dovuto decidere le non infrequenti questioni a cui le esposizioni in genere hanno dato luogo. Due principali teorie si sono delineate al riguardo, quella che sostiene essere il contratto di esposizione nient'altro che un contratto di locazione di cose e quella che vede in esso un contratto di deposito.

La teoria della locazione è, in ordine di tempo, la prima che venne proposta. Essa infatti è quella che si presenta più spontanea a chi consideri il rapporto in esame. Nell'invito a esporre c'è l'offerta di un'area o di un locale sotto determinate condizioni e contro un determinato compenso, il quale può consistere sia nella tassa d'iscrizione, sia nel diritto di occupazione dell'area offerta, sia anche in percentuale sulle vendite eventuali. Non è però chi non veda come tale costruzione sia troppo semplicistica, perché, se pure si potesse ammettere che la concessione dell'uso di uno spazio nel recinto della mostra realizzi uno degli elementi costitutivi del contratto di locazione di cose, sarebbe veramente assai difficile sostenere che la somma pagata, sotto qualsiasi denominazione, dall'espositore corrisponda al prezzo di una locazione. Basta considerare al riguardo come non sia raro il caso in cui tale somma non è affatto in rapporto allo spazio occupato, ma consista invece in una tassa d'iscrizione uguale per tutti gli espositori. D'altra parte, anche le amplissime facoltà del preteso locatore, specialmente per quanto concerne la collocazione degli oggetti esposti, inducono sempre di più a non accettare l'identificazione del contratto di esposizione con un contratto di locazione di cose. Né più convincente sembra la teoria del deposito. Se infatti è vero che gli espositori consegnano le cose da esporre all'impresa espositrice, la quale dal canto suo si obbliga a costudirle e a riconsegnarle alla fine della mostra, non è meno vero: 1. che il deposito è un contratto reale (art. 1837 cod. civ.), mentre invece il contratto di esposizione si perfeziona con la semplice ammissione alla mostra; 2. che la causa del contratto non è per l'espositore quella di consegnare un oggetto perché venga custodito, ma quella di esporlo; 3. che la tassa pagata dall'espositore mai si presta a essere considerata come un compenso per la custodia prestata dal depositario (è noto che la gratuità non è elemento essenziale del contratto di deposito), specie se si considera che non c'è in genere alcuna relazione fra tale tassa e il valore della cosa esposta; 4. che l'impresa espositrice si esonera in genere, in forza dei patti contenuti nel regolamento della mostra, dalle responsabilità che incombono al depositario; 5. che, infine, il preteso depositario presta molteplici servizi e compie svariati atti di natura tecnica e commerciale che esorbitano dal deposito. Ciò posto, sembra ragionevole concludere come neanche la teoria del deposito sia accettabile.

Più conforme alle caratteristiche del contratto di cui si tratta è invece indubbiamente l'assunto che l'esposizione dovrebbe piuttosto considerarsi un contratto di locazione di opera. Questa definizione del rapporto tra l'espositore e l'impresa espositrice ha il pregio di mettere in evidenza quella che è l'attività tipica e preponderante di quest'ultima: quell'attività cioè, consiste nell'apprestamento delle aree e dei locali prima, nei servizi di pubblicità e d'illustrazione dopo.

Ora, si deve per l'appunto al riconoscimento della preponderante importanza di questa attività dell'impresa espositrice, se la giurisprudenza italiana ha potuto, avvalendosi del processo dottrinario che aveva a mano a mano scalzato le teorie della locazione di cose e del depositato, giungere finalmente a una definizione del contratto di esposizione che appare sotto ogni aspetto accettabile come quella che, affermando essere il medesimo un contratto di pubblicità, tiene conto sopratutto dello scopo immediato perseguito col contratto stesso. Soltanto infatti aderendo a tale definizione è possibile identificare chiaramente quali siano le reciproche prestazioni a cui sono tenute in forza del contratto le due parti contraenti: prestazioni consistenti, come si disse, per l'impresa espositrice, nell'apprestamento e nella concessione dei locali e nei vari servizi accessori occorrenti per la pubblicità delle cose esposte; e per l'espositore nella consegna e nel deposito della cosa da esporsi. Così soltanto è possibile infine risolvere in modo conforme alla reale intenzione dei contraenti le questioni che più di frequente sono sorte in rapporto al contratto di esposizione e cioè: 1. la questione della validità dell'esonero di responsabilità da parte dell'impresa espositrice, validità che non può infatti essere giudicata se non in rapporto alla natura della obbligazione, a cui la clausola di responsabilità si riferisce; 2. la questione della facoltà dell'impresa espositrice di variare a sua discrezione il luogo assegnato all'espositore: facoltà che trova la sua giustificazione e il suo limite precisamente nello scopo di pubblicità a cui tende il contratto di esposizione.

(Dall'*Enciclopedia Italiana* dell'Istituto Treccani)

NOTIZIARIO VARIETÀ

* Come a suo tempo venne annunciato nel marzo 1937 furono rinvenuti, per puro caso, presso Amstetten-Niederdonau, oltre 100 oggetti risalenti al terzo secolo d. C. Di essi il più bello e il più raro è una magnifica statua del Giove Dolicheno il cui culto i soldati romani importarono dalla cittadina siriana di Doliche. Insieme con questa statua fu rinvenuto l'intero arredamento di un templo dolicheno e cioè 23 ex voto d'argento in forma di targhe molto ben conservate con relative iscrizioni, nonché statue di Giunone, della Vittoria e di altre deità

La statua di Giove Dolicheno raffigura il patrono dei soldati secondo la concezione orientale, eretto sopra un toro che è il più antico simbolo del vigore. Nell'una mano egli brandisce la doppia scure, con l'altra scaglia un fascio di folgori. Una iscrizione ci informa che la statua era stata ivi collocata dal legionario Marius Ursenius per comandamento del dio. Tutti questi oggetti si possono ora ammirare in una Mostra particolare allestita dal Museo viennese di storia dell'arte

* La Federazione Internazionale della stampa periodica ha risolto di tenere il suo X Congresso nel settembre 1939 a Berlino. Il dottor Goebbels, Ministro della propaganda del Reich, ne ha accettato il patronato

* Il Museo Storico di Amburgo ha organizzato una esposizione dell'abbigliamento femminile dal 1870 ai giorni nostri. Essa rimarrà aperta a tutto il gennaio

* Il celebre soprano Dusolina Giannini, nata in America da genitori italiani e ammiratissima da molti anni in tutta la Germania, vanterà il massimo onore che il mondo musicale tedesco possa conferire ad una cantante straniera, in quanto la direzione artistica del Festival wagneriano la ha scritturata per la parte di Kundry in tutte le rappresentazioni del *Parsifal* che avranno luogo nei mesi di luglio e agosto 1939

* Presso Badgastein sorge lo Stubnerkogel alto 2245 metri che si potrebbe chiamare il belvedere della celebre stazione termale, a cui però finora non era agevole salire. Prossimamente si inizieranno i lavori per la costruzione di una funivia che da Badgastein condurrà alla cima del monte e che supererà il 1065 metri di dislivello in appena 7 minuti e mezzo Tutta la linea sarà lunga 2513 m e su di essa circoleranno due cabine capaci ognuna di 30 persone

Lo Stubnerkogel — dal quale si domina una vista stupenda su tutte le valli circostanti — diventerà, così un nuovo paradiso per gli sciatori i quali, durante almeno 4 mesi all'anno, potranno utilizzare 18 superbe discese

* Con lo sviluppo della fotografia a colori, la tecnica degli apparecchi, specie di piccolo formato, è stata chiamata ad assolvere nuovi compiti, ad uniformarsi cioè alle richieste di questo ramo tanto delicato della fotografia sia dilettantistica che professionale. Mentre le moderne emulsioni delle pellicole fotografiche son fabbricate in modo da consentire un'esposizione più volte maggiore di quella richieta per i negativi in bianco e nero, è risaputo invece che uno dei fattori fondamentali per la riuscita di un fotogramma a colori è la giusta misura del tempo di esposizione E' necessario quindi o servirsi di un fotometro a cellula fotoelettrica (e magari ottico) o, meglio, di apparecchi forniti nella parte costruttiva stessa di un dispositivo del genere, naturalmente di piccole proporzioni. A questo scopo sono stati posti in commercio da qualche tempo due tipi di apparecchi, muniti ambedue di fotometro e cellula fotoelettrica e costruiti in modo da rispondere a qualunque esigenza tecnica. Il primo di questi due apparecchi serve a coloro già abituati alle macchine per piccoli formati, di precedente costruzione. Il reflex serve invece a coloro che non sanno ancora staccarsi dal sistema a riflessione speculare e vogliono avere sott'occhio non già l'immagine così come essa si presenta all'occhio attraverso una lente, ma riflessa su di una lastra smerigliata. La fotografia a colori è perciò oggi alla portata di tutti Qualche Casa ha messo in commercio tipi di pellicola a colori che hanno dato già ottimi risultati e servono su larga scala non soltanto agli usi dilettantistici, ma anche ad illustrare con magnifica fedeltà cromatica conferenze scientifiche e principalmente cronache di viaggi, ecc

* Gli autori tedeschi appartengono — come i loro colleghi italiani — ad una vasta associazione che ne cura gli interessi e che è nota con la sigla di «Stagma». La sezione musicale comprende 3000 fra compositori e autori di testi letterari Nel corso dell'anno 1937 la Società distribuì agli iscritti della sua sezione musicale diritti per un importo di 12 milioni di marchi, pari a circa 90 milioni di lire italiane. La maggior parte di questa cospicua somma fu incassata — purtroppo — dagli autori di danze e canzonette. Si nota, però, anche un aumento nelle esecuzioni dei grandi lavori classici

* Neppure gli stessi abitanti della metropoli germanica si fanno un'idea del movimento portuale della loro città. Tuttavia, le statistiche infallibili ci apprendono che soltanto nel primo semestre dell'anno 1938, le navi di vario tonnellaggio passate attraverso gli impianti portuali di Berlino sono state 37 191; vale a dire che ogni giorno arrivano o partono 206 imbarcazioni. La maggior parte di esse trasporta viveri e materiali da costruzione Molte vengono prese a rimorchio da vaporetti; altre procedono con i propri mezzi di bordo

* La regione dei Sudeti se da una parte è povera, dall'altra è immensamente ricca Intanto, basta esserci capitati una volta perché l'ospitalità cortese dei suoi abitanti e la bellezza del paesaggio conquistino per sempre la simpatia del turista Il gran dono che la natura ha fatto a questa terra è rappresentato dalle sue numerose e prodigiose sorgenti salutifere. I nomi di Karlsbad, Marienbad, Franzensbad e tanti altri sono celebri in tutto il mondo, né c'è forse paese dal quale non convengano qui ogni anno ospiti a centinaia o a migliaia La fama di queste sorgenti risale a molti secoli addietro. Karlsbad, per esempio, si chiama così dal nome dell'imperatore Carlo IV che vi soggiornò nel 1370. Il monarca scoprì la sorgente miracolosa un giorno che il suo cane da caccia, inseguendo un capriolo, cadde in quell'acqua quasi bollente Si sapeva bensì della sua esistenza, ma finora a nessuno era venuta l'idea di adoperarla per guarire le infermità. Da quell'epoca, Karlsbad prese uno sviluppo che non conobbe sosta Malgrado i rovesci della guerra e le loro gravi conseguenze, la città può andar fiera del suo passato e guardare con fiducia all'avvenire

Situata in fondo a uno stretto vallone, la località si stende in lunghezza sulle rive di un modesto fiume, il Tepl. La fonte principale detta «Sprudel» scaturisce dal sottosuolo a una pressione formidabile che lancia il getto all'altezza di una casa normale. La sua temperatura è di 72 gradi, il rendimento di 2000 litri al minuto, vale a dire, 2,9 milioni di litri al giorno Queste quantità enormi contengono 19.000 chilogrammi di sali in soluzione e ogni ora se ne sprigionano più di 250 chilogrammi di gas acido carbonico.

Oltre alla «Sprudel», Karlsbad conta 17 altre fonti termali che scaturiscono direttamente dalle rocce di formazione primaria. Le temperature oscillano fra i 30 e i 65 gradi Celsius. I villeggianti trovano a Karlsbad gli impianti più moderni per le cure che — data la composizione delle acque — sono applicabili a numerose malattie, in primo luogo disturbi del fegato e della bile; quindi affezioni reumatiche, obesità, disturbi della circolazione e malattie di stomaco L'angustia del vallone entro cui scorre il Tepl ha fatalmente circoscritto lo sviluppo topografico della città che ha dovuto utilizzare ogni metro quadrato delle brevi rive, ciò che le conferisce una intima e deliziosa fisionomia architettonica

Ben diverso è l'aspetto che ci offre Marienbad. Le alture boscose che la circondano a ferro di cavallo, lasciano il lato meridionale del vallone completamente aperto. La città si stende su colline ridenti, con i suoi lindi quartieri al cui centro sorge un parco superbo Marienbad è, al tempo stesso, città e villeggiatura campestre. Vi si trovano 14 grandi sorgenti la cui efficacia terapeutica è nota fin dal secolo XVII. Il suo epiteto di «Kurort» — stazione di cura — rimonta soltanto al 1818 Non si può parlare di Marienbad senza menzionare, altresì, il nome dell'uomo alla cui chiaroveggenza e alla cui infaticabilità spetta il merito di aver fatto di Marienbad la stazione termale modello della sua epoca Quest'uomo è il reverendo Karl Reitenberger. Il triste proverbio del «nemo propheta in patria» si avverò alla lettera per lui che fu bandito dalla propria terra e non la poté mai più rivedere. Tuttavia, fu il Reitenberger a impiantare gli stabilimenti termali e a fondare anche un asilo per gli ammalati poveri. La composizione delle acque di queste fonti è indicata per la cura di parecchie malattie; tuttavia, fa più gran-

de fama di Marienbad consiste nella efficacia che le sue fonti hanno nei casi di obesita

* I moderni sviluppi dell'aeronavigazione hanno reso sempre più impellente il problema dei rifornimenti di elio, il gas cioè ininfiammabile tanto prezioso per i dirigibili. Com'è noto gli Stati Uniti ed il Canadà posseggono attualmente l'assoluto monopolio nella produzione di elio. Le principali sorgenti di elio si trovano nel Texas, la cui produzione di gas naturale, contenente dall'1 all'1,8 per cento di elio, raggiunge gli 1,80 milioni di metri cubi al giorno. Le ricerche in corso in tutte le parti del mondo hanno finora apportato esiti negativi. Soltanto in Toscana è stata scoperta una interessante zona gassifera, che malgrado una percentuale assai bassa di elio, presenta delle probabilità di sfruttamento. In Germania si seguono con particolare interesse le ricerche, in considerazione delle possibilità offerte per un nuovo incremento dei servizi di aeronavigazione con i suoi dirigibili Zeppelin

* La diminuzione, che sin dal principio del 1938 è stata registrata nel commercio mondiale, è continuata anche nel terzo trimestre del corrente anno. Il giro di affari del commercio estero nei 53 principali Paesi, coprenti il 95 per cento dell'intero commercio mondiale, è diminuito ulteriormente del 3 per cento. Da rilevarsi è inoltre il fatto che tale diminuzione cade in un periodo di tempo in cui di solito si registra un certo aumento nelle cifre del commercio, dovuto agl'influssi stagionali. Infatti è proprio nel terzo trimestre che cominciano ad apparire sui mercati mondiali i prodotti del raccolto granario europeo. La diminuzione in valore di merci è stata rispetto al trimestre precedente del 2,6 per cento, mentre quella in volume si è limitata soltanto a 0,4 per cento. Nei confronti del terzo trimestre del 1937 il valore del giro di affari del commercio mondiale è diminuito del 17,8 per cento. Particolarmente sensibile è stata la diminuzione nei Paesi extra-europei (5,6 per cento rispetto al trimestre precedente) Per l'Europa la quota del commercio estero è scesa soltanto dell'1,1 per cento. Nei confronti del terzo trimestre del 1937 si ha una diminuzione del 14,3 per cento per i Paesi europei e del 22,5 per cento per gli altri. La più forte riduzione delle importazioni si è avuta nel commercio estero del Giappone (24 per cento), mentre ai primi posti nella diminuzione delle esportazioni si trovano gli Stati Uniti d'America (7 per cento) e la Confederazione Australiana (26 per cento).

* Più di uno scienziato tedesco si è occupato del problema se la maggior parte degli uomini scelgano — per dormire — le ore più acconcie della giornata. Essi hanno dovuto convenire che su questo piano l'uomo agisce quasi sempre in contrasto con la indicazione solenne della natura. Questa loro ipotesi viene oggi confermata dall'osservazione che altri medici hanno fatto sulla straordinaria longevità dei bulgari. Per molto tempo si ritenne che la invidiabile costituzione fisica di quella popolazione balcanica fosse da attribuirsi all'alimentazione nella quale il latte acido occupa una parte importante. Ma più decisiva sembra essere la consuetudine di dormire nelle ore in cui il sonno apporta il suo massimo beneficio; consuetudine che si riferisce soprattutto agli abitanti della campagna. Verso le 18 costoro chiudono la porta di casa e vanno a letto: si alzano fra le 24 e le 2, sbrigano i lavori domestici, accudiscono alla stalla; quindi, sul fare del giorno si coricano nuovamente per una mezz'oretta. Alzatisi nuovamente vanno fuori al lavoro e vi rimangono per una durata dalle 15 alle 17 ore. Questi rurali vivono in una maniera estremamente semplice, ma altrettanto sana. Sta il fatto che in nessun'altra parte d'Europa si incontra una più alta percentuale di persone vecchissime e robuste. Purtroppo, anche in Bulgaria le esigenze della città hanno sconvolto le sane consuetudini degli avi con la conseguenza che la popolazione urbana non raggiunge più quelle età patriarcali

* Il quartiere di Deutz, che era una volta mèta di gite e che ormai è incorporato alla città di Colonia, fu sedici secoli or sono una caserma romana che accoglieva la XXII Legione Siccome la maggior parte dei soldati apparteneva alla stirpe dei Divitenses il castrum fu chiamato « Divitensium », abbreviato in « Divitia ». Col tempo questa abbreviazione si contrasse in « Diutia » e « Diuza ». Nel 1632 si trova già la forma « Duytz », finché si giunge all'odierna « Deutz » Dal 1926 il vasto territorio di Deutz è stato adibito ad accogliere le molte e grandi mostre indette dalla capitale renana

* D'ora innanzi la pianta della patata non sarà più preziosa soltanto per il suo tubero, quanto altresì per le sue foglie che, finora, non servivano a niente Il maggiore stabilimento tedesco per la produzione di lana artificiale che da tempo aveva fatto i necessari esperimenti, ha ora potuto stabilire che quelle foglie si prestano benissimo ad essere lavorate come le qualità più note di legname.

Il primo trattamento consiste nello essicarle fino a far perder loro i 4 quinti di contenuto acquoso. Un tentativo di valorizzazione industriale è stato fatto il mese scorso con 90 tonnellate. In seguito al buon risultato ottenuto, l'esperimento è stato esteso ad altre 5000 tonnellate Per la lavorazione di questa nuova materia prima son state prescelte alcune fabbriche di Lipsia a causa della loro eccellente attrezzatura

* La prima volta che le maggiori organizzazioni agricole dei vari paesi presero iniziativa per un lavoro in comune fu cinquant'anni fa in occasione della Esposizione mondiale di Parigi Da allora si son tenuti 17 congressi internazionali dell'agricoltura. Il 18° avrà luogo dal 6 al 12 giugno 1939 a Dresda Vi saranno trattate le più importanti questioni riguardanti tutti i settori dell'agricoltura, della zootecnica e delle industrie agricole Contemporaneamente a questo grande convegno sarà tenuta nella vicina Lipsia una delle maggiori esposizioni agricole mai allestite in Germania per iniziativa dell'Ufficio nazionale degli approvvigionamenti

* Gli uffici competenti calcolano che la produzione di zucchero in Germania per l'anno economico chiuso il 30 settembre, sarà di circa venti milioni di quintali. Il consumo dell'anno antecedente, compresa la Marca Orientale, fu di 18 milioni Vale a dire che quest'anno sarà possibile accantonare una quantità rilevante del necessario prodotto

* A Cuxhaven prossimamente verrà messo in servizio un traghetto lungo 41 metri capace di trasportare 300 persone e 6 automobili le cui macchine verranno azionate a gas secondo il sistema Humboldt-Deutz. Si ritiene che esso sarà uno dei più grandi battelli della flotta mercantile provvista di macchine motrici a gas

* Il territorio intorno al Lago di Costanza è un immenso frutteto, dove fioriscono persino gli aranci Un osservatore tedesco — il dottor Teppler — dopo aver fatto durante vari anni numerosi rilievi scientifici ha potuto stabilire che le privilegiate condizioni climatiche della regione son dovute in grandissima parte al vicino lago il quale funziona da enorme riflettore di raggi calorifici e luminosi A controprova delle sue osservazioni locali egli ha voluto confrontare l'intensità luminosa del territorio con la città di Monaco che si trova sul medesimo meridiano. E' risultato che a Friedrichshafen — il noto porto sul lago di Costanza — l'intensità luminosa supera durante l'estate quella della capitale bavarese del 40 per cento e nei mesi invernali, pur sempre del 12 per cento

* Dal 6 fino al 15 luglio avrà luogo, parte a Berlino parte a Monaco, il terzo



congresso internazionale del vetro nel quale saranno passati in rassegna tutti i progressi realizzati dalla scienza e dalla tecnica nella fabbricazione e nell'uso di questo importante materiale.

* La società scientifica internazionale del tabacco, fondata nella primavera scorsa, terrà a Brema il suo primo congresso dal 25 al 30 settembre 1939. Fanno parte di essa specialisti tedeschi, olandesi, italiani e svizzeri. Ma anche rappresentanti di altri paesi si sono già iscritti per partecipare a questa riunione cui seguirà una mostra del tabacco. Vi si potranno vedere tutta una serie di macchine occorrenti alla fabbricazione dei sigari, delle sigarette, delle pipe, del tabacco da fumo e fiuto.

* L'Opera di Stato di Amburgo ha celebrato con una settimana di rappresentazioni di gala, il 260° anniversario della sua fondazione. La storia di questo teatro, ch'è il più antico del Reich, illustra il sorgere e lo svilupparsi dell'opera in Germania. Esso fu fondato nel 1677 ed inaugurato il 1° gennaio del 1678. Da notarsi è peraltro il fatto che ad Amburgo non vi furono dei Principi o dei regnanti ad istituire un teatro di corte, furono bensì il pubblico stesso, gli stessi cittadini a crearsi il loro teatro. Il primo edificio sorse in riva al lago di Alster, d'onde fu poi trasferito nel cosidetto «Gänsemarkt» (Mercato delle oche). Il Teatro fu nel 1765 distrutto da un incendio e ricostruito poco dopo. Addì 1° maggio 1827 l'Opera fu trasferita nella Dammtorstrasse, ove ancora oggi si trova. Essa fu restaurata ripetute volte, e cioè negli anni 1874, 1891 e 1926. Dal 1703 al 1706 Giorgio Federico Händel vi esplicò la sua attività come direttore d'orchestra e compositore. Fra i tanti nomi illustri di musicisti, attori e cantanti apparsi sulle scene dell'Opera di Amburgo, van soprattutto menzionati quelli di Nicolò Paganini, Fanny Elssler, Jenny Lind, nota sotto il nomignolo di «usignolo svedese», ed Enrico Caruso. In occasione delle celebrazioni del 260° anniversario verranno date opere di Pfitzner, Riccardo Strauss, Lortzing, Wagner, Weber, Beethoven, Mozart, Händel e Gluck. Per l'autunno del 1939 è progettata una settimana di musica italiana, con la partecipazione di primari direttori d'orchestra e solisti dell'Italia.

* Sulla questione dell'ubriachezza come aggravante nella colposità degl'incidenti stradali molto è stato discusso negli scorsi giorni in Germania. Le severe misure prese per diminuire l'alta percentuale di disgrazie dovute alla trascuratezza ed alla poca disciplina di chi sta al volante, hanno suscitato un certo allarme fra gli autisti tedeschi, i quali temono che in avvenire basterà, in caso d'un infortunio, la constatazione della benché minima percentuale di alcool nel sangue per far ricadere su di loro tutte le responsabilità e per mandarli difilato in gattabuia. Molti si son quindi rivolti alla ricerca di un mezzo che elimini e neutralizzi gli effetti dell'alcool. Uno scienziato ha per esempio asserito che l'insulina sia capace di abolire l'ubriachezza. Basterebbe, secondo lui, un piccolo quantitativo di insulina per far svanire, dopo poco tempo, i... fumi delle bevande alcooliche. Dagli esperimenti ultimamente eseguiti è risultato però che in effetti l'insulina apporta un sollievo apparente, ma non ha la proprietà di ridare all'organismo umano il pieno equilibrio normale e la normale prontezza di reazione. Lo stesso dicasi dell'aceto, che, secondo una credenza popolare, sarebbe un ottimo antialcoolico, e del caffè. Il caffè ha la proprietà di accelerare l'attività cardiaca e di allargare i vasi sanguigni del cervello, esso risveglia cioè lo spirito. Ma se il sangue che affluisce al cervello contiene delle percentuali di alcool, l'ubriachezza potrà essere forse diminuita nei riguardi dei sintomi di stanchezza, ma non nei riguardi dello equilibrio generale e del conseguente influsso sulle capacità di azione e reazione dell'organismo umano. Perciò, fino ad ora, non esistono dei mezzi che eliminino le conseguenze d'un abuso di alcool. Gli autisti sappiano che il miglior sistema per non essere ubriachi è quello di... non ubriacarsi.

* Al 1° ottobre 1938 il numero dei radioascoltatori nell'intero Reich è risultato di 10 398 068, compresi i 643 389 dell'Austria. A tal proposito bisogna rilevare che appena il 31 dicembre del 1925 si raggiunse in Germania il primo milione di abbonati alle radioaudizioni e che l'aumento annuo di radioascoltatori è attualmente di oltre un milione.

* Quanti scrivono lettere all'estero appiccicano sulle buste un francobollo da lire 1,25 e le imbucano, considerando come la cosa più naturale di questo mondo che la loro missiva compia in treno chissà quante migliaia di chilometri, navighi per non so quante miglia marine, valichi i monti ed attraversi gli oceani, faccia magari il giro del mondo e, grazie al lavoro, all'attenzione, alla cura di centinaia d'impiegati di tutti i Paesi che tocca, alla esemplare organizzazione, alla rapidità e sicurezza dei mezzi di comunicazione, giunga infine con la massima puntualità nelle mani del destinatario. E tutto questo al prezzo di una lira e venticinque centesimi! Eppure pochi sanno che non sempre è stato così e che questa semplificazione ed unificazione postale è il risultato d'un accordo fra tutti i Paesi del mondo, realizzato dall'istituzione dell'Unione Postale Internazionale. Ancora cento anni fa le tariffe postali per l'estero erano variabili e dipendevano dalla destinazione e dai mezzi di comunicazione usati. Così, ad esempio, una lettera da Berlino a Nuova York costava 90 cents, se trasportata su di un piroscafo tedesco, ed 1 dollaro e ¼ se trasportata su di una nave postale americana. Chi, stando nel Messico, riceveva una lettera da Londra doveva, all'atto della ricezione, pagare una tassa di un dollaro e mezzo. Una epistola diretta da Berlino a Roma, transitante per la Svizzera, costava 68 cents, per la Francia 90 cents. Chi mandava della posta in America poteva scegliere 13 vie diverse, ognuna delle quali aveva una propria tariffa. Dall'America all'Australia ve ne erano 6, e le tariffe variavano da pochi cents ad un dollaro. Fu il Direttore generale delle Poste tedesche, Enrico von Stephan, ad eliminare questo inconveniente ed a proporre un accordo internazionale per le tariffe postali, basato sulla reciprocità. Egli infatti convocò nel 1874 a Berna un Congresso, al quale parteciparono i rappresentanti di tutti i Paesi civili. Dopo 24 giorni di discussione tutte le proposte del von Stephan furono accettate ad unanimità e si creò l'Unione Postale Internazionale, che ancora oggi regola i rapporti postali fra tutti i Paesi del mondo e che ha sede a Berna. Grazie a questo accordo, per spedire una qualsiasi lettera all'estero, sia essa diretta a Parigi, a Buenos Aires, a Sciangai o nel più minuscolo villaggio sperduto nelle foreste vergini del Congo, in una oasi del deserto del Sahara, sulle isole Galapagos oppure sui monti del Tibet, basta incollarvi su un francobollo azzurro corrispondente al valore di lire 1,25, e si può essere certi che essa, salvo imprevisti e casi eccezionali, arriverà rapidamente e con puntualità alla sua destinazione. Vi sono dei volumi speciali contenenti l'elenco dei 270 mila uffici postali di tutto il mondo ed in cui è esattamente indicata la via più breve che dovrà seguire ogni singola lettera per raggiungere la mèta. Il controvalore del francobollo viene incassato dall'ufficio postale che lo ha emesso e gli altri Paesi, anche se la missiva ne dovrà attraversare di seguito una dozzina, curano l'inoltro gratuitamente. Soltanto una volta ogni tre anni si fanno poi i conti. Allora nelle singole nazioni durante quattro settimane consecutive si pesa tutta la posta in partenza ed in arrivo che ha dovuto transitare attraverso altri Paesi ed i risultati vengono comunicati a Berna. Il volume della posta di quelle quattro settimane moltiplicato per 13 dà la somma annua che ogni Paese deve pagare durante i tre anni susseguenti ad ogni singola nazione per cui è transitata la posta relativa.

Dalle statistiche del 1931 risultò che la Germania era allora la più grande debitrice: il suo dare raggiungeva gli 1,6 milioni di franchi oro. Ciò significa che la posta spedita dalla Germania è stata la più numerosa ed è transitata per il maggior numero di Paesi. La Francia invece si è rivelata come la più grande creditrice, con 2 milioni di franchi oro in


La coperta
BIANCANEVE
è una
LANCOVER
LANIFICIO ROSSI

suo favore. Ciò significa che la Francia è un Paese eminentemente di transito postale. Gli Stati Uniti d'America hanno nel 1931 ricevuto dall'estero circa 800 mila dollari per servizi postali di transito Si calcola che il numero di lettere spedite da un Paese all'altro nel mondo intero durante il corso d'un anno raggiunga la cifra di due miliardi. Al primo posto si trovano gli Stati Uniti con 191 milioni di lettere, seguono poi la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, il Giappone e l'Italia. In rapporto alla popolazione la Germania possiede il numero più grande di persone che scrivono lettere all'estero In generale le nazioni industriali spediscono oltre confine più posta che non i Paesi agricoli. Fra i tanti particolari statistici forniti dall'Unione Postale Internazionale, interessante è, per esempio, la constatazione che dalla sola Berlino parte il doppio del numero di lettere spedite nello stesso periodo di tempo dall'intera U R S S

* Da qualche tempo gli astronomi osservano dei cambiamenti apparenti nei movimenti del sole e della luna, che apportano delle variazioni non indifferenti nei calcoli astronomici. Secondo il parere di scienziati americani, tali cambiamenti sono dovuti in effetti ad un accelerarsi della rotazione terrestre La terra avrebbe aumentato la velocità di rotazione, intorno al proprio asse di un secondo all'anno! Quali potrebbero dunque essere le conseguenze d'un tale aumento di velocità? Secondo il parere del prof Brown, astronomo all'Università di Jale, negli Stati Uniti d'America, questa diminuzione d'un secondo all'anno del tempo di rotazione della terra aumenterebbe in apparenza la durata della vita umana, e cioè appunto d'un secondo all'anno Ammesso che un tizio raggiunga l'età di 60 anni, egli avrebbe guadagnato un minuto di vita in più. Speriamo dunque che il nostro globo si decida a rotare ancora più presto!

* Durante il Congresso della Tecnica che ha avuto luogo ad Amburgo, il Consigliere di Stato Guglielmo Meinberg ha illustrato, in una interessante conferenza, i lavori che sono in atto non lungi da Braunschweig per l'erezione del nuovo grande centro industriale degli stabilimenti « Hermann Goering » Questo centro sarà composto da officine siderurgiche, altiforni miniere di ferro, la cui ricchezza di minerale è stata calcolata a due miliardi di tonnellate, da un porto interno sboccante sul canale di Mittelland e da un immenso complesso di case operaie, uffici, empori commerciali, ecc Si tratta d'una nuova grande città di 200 mila abitanti che è in procinto di sorgere

* I rapporti economici coi Paesi sud-americani hanno avuto sempre particolare importanza per la Germania, poiché l'economia tedesca trova un ampio campo di sbocco oltre oceano, attingendo in cambio alle ricchezze di materie prime e di prodotti alimentari dell'America latina. Non è quindi da meravigliarsi se attualmente gli ambienti economici del Reich seguono con apprensione le manovre che, in nome d'uno pseudo-panamericanismo, sono in corso da parte degli Stati Uniti, non solo nel campo politico e culturale, ma anche e specialmente in quello economico, per conquistarsi l'egemonia assoluta nel commercio con l'America del Sud Tale commercio potrà tutt'al più venire diviso ancora con l'Inghilterra, mentre i mercati ibero-americani dovrebbero venire preclusi alle altre nazioni interessate, cioè in special modo alla Germania, all'Italia ed al Giappone I mezzi usati in questa lotta economica sono tutt'altro che normali e consistono in gran misura in una acerba propaganda culturale e politica, dietro alla quale si nasconde l'arma più pericolosa, quella della pressione finanziaria Il noto giornale economico di Nuova York *Journal of Commerce* ha scritto in un articolo che « gli Stati Uniti d'America posseggono un'arma, la cui potenza è di gran lunga superiore a quella degli armamenti delle altre nazioni cioè il dollaro ». Infatti è col dollaro che si vuole conquistare l'egemonia sui Paesi dell'America latina, concedendo loro ampi crediti che li pongono in una situazione di obbligo e servitù nei rispetti del creditore. « L'America agli americani; ma sotto il dominio del dollaro! »: ecco il fine ultimo al quale tende la politica economica degli Stati Uniti, la quale sta preparando adeguatamente il terreno per la prossima Conferenza panamericana che avrà luogo a Lima alla fine del corrente anno. Inutile rilevare che un tale sviamento degli indirizzi naturali del commercio sud-americano ed un asservimento di esso al beneplacito di Washington apporterebbe dei danni rilevanti all'economia stessa dei Paesi dell'America latina Infatti gli Stati Uniti sono per i principali Paesi sud-americani dei concorrenti in materia di economia e non possono offrir loro le possibilità di scambio di cui hanno bisogno L'esportazione sud-americana è composta essenzialmente di caffè, cotone, cereali, bestiame, carni, lana, olii e mais. Sarà difficile però che questi prodotti trovino sbocco negli Stati Uniti, i quali in gran parte ne sono essi stessi produttori fino alla saturazione I Paesi del Sud-America hanno perciò in primo luogo interesse di conservarsi il mercato europeo e di mantenere in efficienza gli scambi con la Germania, con l'Italia e col Giappone, i quali garantiscono loro un maggiore sviluppo economico ed una maggiore autonomia, ben più importanti del momentaneo vantaggio di crediti in dollari, il cui scopo evidente è quello di assoggettare economicamente l'America latina a Washington

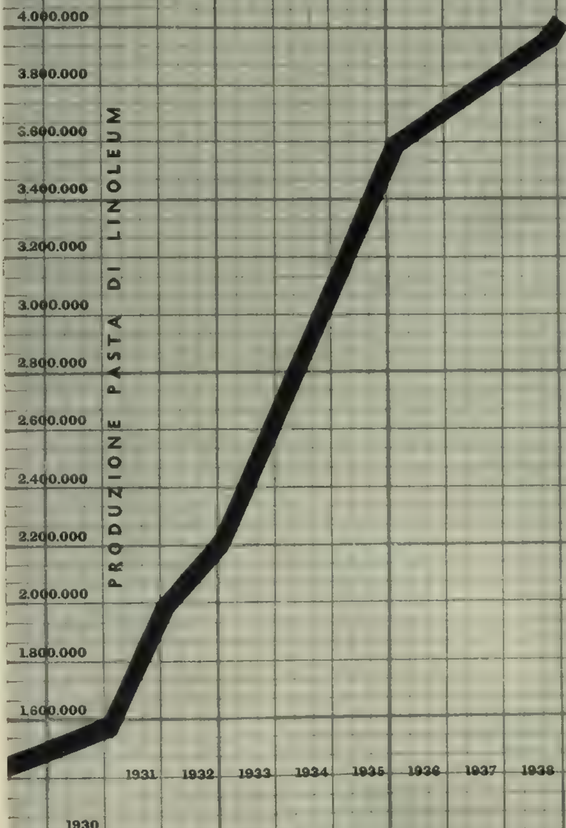


* Recentemente sono stati fatti in Isvezia degli esperimenti nella piantagione di soja. Tali esperimenti hanno finora dato esito positivo e promettono una ulteriore estensione delle piantagioni. Dall'analisi delle piante è risultato che i frutti raccolti hanno un contenuto di grasso del 16 %. In alcuni casi tale percentuale ha raggiunto persino il 20 ed il 21 %, rivelandosi per nulla inferiore alla soja importata

* L'esercizio della caccia è stato proibito in Germania agli ebrei in base ad una disposizione della legge sulla caccia per la quale essa è generalmente proibita alle persone pericolose alla sicurezza pubblica Appunto il ricorso di tale condizione nei confronti degli ebrei è stato chiarito in una ordinanza del gran mastro delle foreste del Reich, feldmaresciallo Goering. Pertanto non potranno più essere rilasciati agli ebrei i permessi di caccia

* Un bilancio dell'attività di due anni, dal 18 luglio 1936 al 18 luglio 1938, del Comitato Internazionale di soccorso alla Spagna rossa, bilancio che per se stesso costituisce un tremendo atto di accusa contro i paesi socialdemocratici e probolscevichi responsabili di aver fomentato e di fomentare, di aver sostenuto e di sostenere gli sforzi ormai disperati dei rossi di Madrid e di Mosca di bolscevizzare la Spagna, è stato comunicato nel corso di una recente adunanza in Parigi di questa organizzazione che porta l'innocuo titolo di « Comitato internazionale di coordinazione e informazione per il soccorso alla Repubblica spagnola » ma che in realtà potrebbe con molto più fondamento fregiarsi del nome di Comitato per l'intervento a favore dei rossi spagnoli. Nei due anni il comitato è riuscito a raccogliere nei vari paesi nei quali stende le sue fila una somma aggirantesi sui 200 milioni di franchi quasi esclusivamente impiegati all'acquisto e il trasporto di armi e munizioni È da notare in proposito che, a tale scopo, il comitato dispone di uno speciale ufficio tecnico Assai interessante e istruttivo è il prospetto dei paesi e organizzazioni che hanno contribuito alla raccolta e messa a disposizione dell'ingente somma In testa a tutti bisognerà nominare la Francia con la « Commissione per la solidarietà del fronte popolare », con il Comitato per l'ospitalità ai bambini della Spagna rossa (3 619 000 franchi), con l'ex « Comitato Bilbao » ed ora « Comitato per i profughi della Spagna del nord » (3 milioni 500.000 franchi), con il Comitato per l'assistenza alle famiglie dei volontari (9 700 000 franchi), con il « Comitato socialista di soccorso » (circa 2 milioni di franchi) Le raccolte in seno alle organizzazioni marxiste operaie fruttarono 20 milioni di franchi e a 5 400 000 franchi ammontò il valore degli aiuti in natura offerti dall'« Assistenza popolare » francese Altri cospicui soccorsi furono dati dal « Comitato mondiale femminile contro la guerra e il fascismo », dal « Comitato franco-spagnolo » e dal « Comitato per la difesa (!) della cultura spagnola » In totale le somme raccolte in Francia toccano i 65 milioni di franchi Non è noto invece l'ammontare delle somme raccolte in Inghilterra nelle pubbliche sottoscrizioni e collette organizzate in tutto il paese dal Comitato nazionale inglese per l'intervento in Spagna, comitato di cui degna presidente è la duchessa di Atholl. Negli Stati Uniti, il cui Comitato nazionale è presieduto dal vescovo Mc Connell, dall'ottobre 1936 a tutto maggio 1938 vennero raccolti 633 mila 504 dollari in denaro e 330 400 dollari in merci Non si conosce il valore degli aiuti procurati dal comitato canadese, la cui attività è in stretto rapporto con quella del comitato nord-americano. In Argentina all'opera di soccorso alla Spagna rossa collaborano 12 organizzazioni filobolsceviche con circa un migliaio di comitati locali in tutto il paese. Esse riescono a raccogliere in media qualcosa come 2 milioni di franchi al mese; nel biennio il contributo argentino è stato di quasi 40 milioni di franchi. In Isvezia il comitato nazionale, presieduto dal senatore Branting, ha raccolto, a mezzo dei suoi 335 comitati locali, una somma di 15 milioni di franchi. Nella vicina e non meno socialdemocratica Norvegia sono stati raccolti finora 9 milioni di franchi. Relativamente scarso, ma il paese è piccolo né molto ricco è il contributo della Finlandia: appena 100 mila franchi. A due milioni e mezzo di franchi è

Negli ultimi otto anni la produzione del Linoleum italiano nello stabilimento di Narni (Umbria) è salita da 1 Milione a 4 Milioni di Kg.



SOCIETÀ DEL LINOLEUM

SEDE CENTRALE: MILANO - VIA M. MELLONI, 28

STABILIMENTO A NARNI (TERNI)

Filiali: ROMA - FIRENZE - BOLOGNA - PADOVA
VERONA - GENOVA - NAPOLI - PALERMO - CATANIA
ASMARA - ADDIS ABEBA (A. O. I.)

Le Ferrovie dello Stato hanno adottato il Linoleum per l'integrale pavimentazione e rivestimento pareti delle vetture.



Sulle grandi navi moderne, il Linoleum viene impiegato oltre che per i pavimenti anche per tutti i rivestimenti di pareti.



Mostra delle Colonie Estive - Roma — In tutte le grandi Mostre ed Esposizioni il Linoleum è stato sempre largamente applicato.



Nella Città Universitaria di Roma, la più grande e moderna realizzazione del genere nel mondo, sono stati impiegati 25.000 mq. di Linoleum marmorato bianco su Elafono.



Nel palazzo « Montecatini » di Milano, la più moderna e grandiosa costruzione per uffici, furono impiegati 20.000 mq. di Linoleum lintarsio su Elafono.



Nel nuovo Ospedale Maggiore di Milano sono in corso di posa oltre 30.000 mq. di Linoleum unito e striato su Elafono per la pavimentazione integrale delle sale di degenza.



Nelle moderne case per abitazione, il Linoleum viene largamente adottato per pavimenti e rivestimento di pareti e di mobili.

ammontato il soccorso procacciato dal comitato cecoslovacco. Mancano le cifre anche per la Svizzera, in cui è al lavoro un comitato per i cantoni francesi e tedeschi. In Olanda sono stati raccolti 4.380.000 franchi in denaro e 11.200.000 in merci. Non si hanno le cifre relative alle somme raccolte dal comitato belga, di cui è presidente il senatore Rolin. Le organizzazioni australiane raccolsero nel 1937 una somma di 4153 lire sterline mentre altre 23 mila ne furono promesse in febbraio di quest'anno. Non si sa quanto denaro abbiano fruttato le raccolte promosse da ben 150 comitati nell'Uruguay. Infine 800 mila franchi ha raccolti il comitato palestinese di ebrei bolscevichi « Antifa » - leggi antifascismo.

* Sono andate in vendita all'asta pubblica a Lipsia 700 opere — fra acqueforti, incisioni, litografie — appartenenti a cinque secoli, dal XV fino al XIX. Largamente rappresentati i grandi maestri dei secoli XV, XVI e XVII: Albrecht Dürer (con 67 fogli), Albrecht Altdorfer, Hans Baldung Grien, Pieter Brueghel, i due Cranach, Anton van Dyck, Holbein il giovane, Rubens, Ruisdael e Rembrandt con 44 fogli. Nella collezione del secolo XVIII incontriamo i nomi di Chodowiecki, Pesne, Watteau, Giovanni Battista Tiepolo. Nel XIX quelli del celebre scrittore fantastico e musicista E. T. A. Hoffmann, Franz Krüger, Menzel, Preller, Rethel e altri. Tutte queste opere provengono dalle ricchissime raccolte di Johann Friedrich Lahmann di Dresda e da quelle di Federico Augusto II, il defunto ultimo re di Sassonia.

* Al 12° Congresso Internazionale di Giardinaggio tenuto quest'anno a Berlino fu — tra l'altro — riferito sul tema della lotta biologica quale si osserva nella natura per la difesa del patrimonio agricolo. Essa è basata — per così dire — su un radicale servizio di polizia che alcune specie di insetti fanno in confronto di altre specie. Così, la coccinìglia australiana, che minacciava di devastare i nostri aranceti, trovò — fin dal 1888 — il proprio gendarme in un maggiolino al quale i paesi mediterranei debbono una riconoscenza profonda.

Un certo tipo di vespa è una difesa sicura contro la tignola delle mele. Se non fosse puro — e tuttavia prodigioso — istinto si potrebbe definire trovata ingegnosissima, audace, nonché macabra quella di un'altra famiglia di vespe che depongono le proprie uova vicino ai cumuli di uova delle libellule dei cavoli, col risultato che le larve delle prime, più forti di quelle delle seconde, le divorano e si crisalizzano al loro posto.

Dalle difese animali a quelle vegetali. Esse consistono nella scelta di piante che o allontanano gli insetti nocivi o che ne possono essere attaccati senza soffrirne. Un esempio classico è rappresentato dalla vite americana refrattaria agli assalti della filossera. Solamente quando non si conoscano ancora gli agenti naturali adatti, bisogna ricorrere all'ausilio della chimica.

* Il più diffuso e più sano fra tutti i frutti da tavola è la mela. Nel quadro del raccolto mondiale, essa rappresenta il 39 %. La Germania è fra i paesi che possiedono i più vasti pometi. Soltanto nel territorio dell'antico Reich si contano 70 milioni di alberi di mele. Le zone di più intensa produzione si trovano nei pressi di Amburgo, del lago di Costanza e nel Würtemberg.

È provvidenziale che la mela sia così diffusa, poiché essa contiene una somma prodigiosa di elementi necessari ad assicurare lo sviluppo dell'organismo umano e a mantenerne la piena efficienza. Nella scala della diffusione seguono: le pere, le prugne e le ciliegie delle quali ultime la Germania è, con 18 milioni di piante, la maggiore produttrice del mondo.

* È stata decisa la costruzione di due nuovi laghi artificiali nella regione tedesca dello Harz. L'uno sarà lungo 8 chilometri, avrà una capacità di 110 milioni di metri cubi e servirà ad approvvigionare di acqua potabile tutta una serie di città grandi e piccole, fra le quali Magdeburgo, Dessau e Halle. Per tale ragione sarà severamente proibito sia di bagnarvisi sia di esercitarvi qualsiasi sport.

L'altro sarà lungo due chilometri e servirà sopratutto a trattenere le acque dei monti circostanti e ad impedire, così, le inondazioni. La costruenda diga sarà la più alta d'Europa. A differenza del primo, questo secondo lago sarà accessibile a tutti gli sportivi.

* A Rothensee, vicino a Magdeburgo, come si disse a suo tempo, è stato aperto al traffico l'ultimo settore del canale che attraversa la Germania da occidente a oriente per una lunghezza di 475 chilometri, allacciando fra di loro tutti i fiumi tedeschi compresi fra il Reno e l'Oder.

Giunti a Rothensee, i battelli, le chiatte e tutti gli altri tipi di imbarcazioni vengono trasportati dal canale all'Elba per mezzo di un elevatore simile, press'a poco, a quelli già stabiliti a Henrichenburg sul canale di Dortmund a Ems e a Niederfinow, a nord di Berlino. La lunghezza del bacino destinato ad accogliere i battelli è di 85 metri, la sua larghezza di 12 e la profondità di m. 2.50. Senonché, mentre a Niederfinow l'elevazione avviene grazie a un gioco di pesi, a Rothensee vengono usati, all'uopo, due cilindri di ferro del diametro di m. 10 ciascuno lunghi 36 metri galleggianti entro due pozzi profondi 70 metri e pieni d'acqua. La loro forza ascensionale di 2700 tonnellate per ciascuno equilibra il peso dell'elevatore che è di 5400 tonnellate. Basta, quindi, a metterli in movimento una forza relativamente piccolissima e cioè 8 motori da 480 cav. La manovra vien compiuta per mezzo di una leva azionata da un uomo solo. Essa non richiede che 20 minuti, sì che in un periodo di 300 giorni, calcolando 16 ore di lavoro per ciascun giorno, l'elevatore può trasportare annualmente oltre 15 milioni di tonnellate. Il dislivello fra l'Elba e il canale varia — a seconda dell'altezza dell'acqua — fra gli 11 e i 18 metri.

Quest'opera grandiosa ha presentato non poche difficoltà. Il problema più complicato da risolvere è stato lo scavo dei due pozzi di 70 metri, a causa della natura molle e umida del terreno. Per poter eseguire il lavoro, fu necessario congelare la terra fin alla profondità di 100 metri. A tale scopo furono affondati tutt'intorno a ciascun pozzo 30 tubi refrigeranti. Per ora, dopo essere stati deposti dall'elevatore sulle acque dell'Elba, i battelli raggiungono la chiusa di Niegrip posta a valle del fiume. In seguito si eviterà loro questo piccolo giro superfluo, facendoli passare su un acquedotto gigantesco che attraverserà il fiume e la cui lunghezza sarà di 900 metri. Infine, è già decisa la costruzione di un doppio elevatore nelle vicinanze di Hohenwarthe. Solamente quando questi grandi lavori saranno ultimati, la imponente via fluviale che attraversa longitudinalmente il territorio germanico risponderà a tutte le esigenze dell'intensificato traffico.

* A Edinburgo, in quella Biblioteca musicale è stata rinvenuta una sinfonia finora sconosciuta di Giuseppe Haydn che, con altre due sinfonie (queste ultime perfettamente note) costituisce l'opera N. 10 e fu composta nel 1770. Per essere esatti, non è stata trovata la partitura della sinfonia, bensì si sono recuperate le varie parti d'orchestra. Ulteriori ricerche hanno stabilito che una copia di detta composizione deve trovarsi anche al Museo britannico dove finora nessuno ne aveva saputo nulla. La sinfonia appartiene al periodo di mezzo della produzione del Maestro: comprende tre tempi e non dura più di 10 minuti.

* Wuppertal, come è noto, è uno dei più grandi centri tessili della Germania. In tale qualità essa ha pensato di presentarsi al forestiero con un particolare biglietto da visita. Negli alberghi e nei ristoratori trovate infatti la lista delle vivande scritta sui tessuti più vari per tipo e per colore.

* Il fantino Charlie Mills, il veterano delle scuderie tedesche, ha compiuto il 50° anno di età ed ha potuto festeggiare contemporaneamente il 35° anniversario della sua carriera. In questo periodo di tempo egli ha accumulato 2988 vittorie ed è stato 16 volte campione di Germania. I successi di questo fantino lo pongono in prima linea fra i più grandi campioni dell'ippica internazionale.

* La maggior parte dei tedeschi non ha visto ancora mai un asino, dato che in Germania questi animali sono oltremodo rari. Eppure, confrontando le statistiche del commercio del Reich, si rileva che il numero dei somari importati è aumentato di 14, raggiungendo la cifra di 33, di cui 20 provenienti dall'Irlanda e 13 dall'Italia. Il prezzo degli asini è però sensibilmente asceso, dato che nel 1937 la Germania ha pagato per 33 capi diecimila marchi, mentre nell'anno precedente per 19 capi si pagarono novemila marchi! La statistica del commercio contiene parecchie simili curiosità. Così, ad esempio, si registra un sensibile aumento nell'esportazione tedesca di rosari: da 109 a 180 quintali nel corso d'un anno. Il 74 % del contingente di rosari esportati dalla Germania è stato acquistato dai Paesi sud-americani, specialmente dal Brasile, dal Venezuela, dal Cile e dal Perù. Anche il quantitativo di dentiere esportate dall'industria tedesca è di parecchio aumentato. Durante il 1937 questa esportazione ha raggiunto i 184 quintali, contro 145 quintali nell'anno precedente, realizzando un aumento degli introiti da 2,8 a 3,5 milioni di marchi. L'importazione tedesca di dentiere è invece scesa da 11,9 a 1,8 quintali.

* Il Dr. Johannes Wilde, noto storiografo d'arte di Vienna, ha pubblicato un


STUDIO MINGOZZI
armonia di profumi
Viary
S.A. ITALIANA "Viary" BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA 1942-XX

ANTICIPAZIONI E INDISCREZIONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 51
18 DICEMBRE 1938 - A. XVII



Nell'anno XX del Fascismo, il giorno anniversario della fondazione di Roma, si aprirà l'Esposizione Universale, suprema manifestazione della Civiltà umana, alla quale gli Italiani avranno dato il loro altissimo contributo di razza costruttrice e creatrice. Passerà la Gloria ad ali spiegate sotto l'Arco di Trionfo, recando come insegna la lorica dei Legionari di Cesare. Il tempo di Mussolini inciderà la data memorabile nel bronzo della meravigliosa Storia d'Italia.

IL CONCETTO DELL'UNIVERSALITÀ NELL'ESPOSIZIONE DI ROMA

L'Esposizione Universale di Roma è, anzitutto, un atto di fede nei destini e nelle capacità costruttive della Nazione italiana, una affermazione solenne della sua volontà di operare, anche nell'ambito della collaborazione internazionale.

Quanto profonda sia questa fede, quanto decisa questa volontà è dimostrato dal fatto che il Duce concepì il vasto disegno nel momento più travagliato della nostra rinascita imperiale, in quello cioè dell'assedio economico.

Il tema stesso dell'Esposizione — «Olimpiade delle civiltà» — ne enuncia il programma, che è quello di presentare organicamente e quanto più compiutamente possibile l'attività svolta dai vari popoli nel dominio materiale e in quello spirituale.

La zona delle Tre Fontane, dove sorgerà, sopra un'area di circa 400 ettari, la nuova Città dell'Esposizione, è costituita da un gruppo collinoso pressoché pianeggiante alla sommità, della altitudine media di circa 40 m. sul livello del mare. Ridente e salubre, presenta luminosi quadri panoramici, si presta a sorprese prospettiche, e, al requisito fondamentale di saldatura fra Roma e il mare, unisce particolari caratteri di facile accesso, di agevole sviluppo, di convergenza delle diverse vie di comunicazione dal mare e da Roma.

Certo, al concretarsi dell'idea dell'Esposizione nello spirito del Duce, non può essere stato estraneo il fascino che Roma esercitò su Lui, sempre. Fin dall'inizio della Sua missione, Egli sentì che il destino di Roma è sul mare e che perciò essa deve, anche fisicamente, al mare congiungersi. Così, il balzo definitivo dell'Urbe verso il Lido sul quale sorse la sua prima colonia marittima (i visitatori potranno ammirarla, tornata alla luce, nella quasi totalità del suo complesso archeologico) è da considerare come uno degli aspetti più interessanti della Rassegna. Né è senza profondo significato il fatto che il risorto Impero voglia estendere la città verso le foci del Tevere, presso le quali Roma innalzò monumenti che ancora ci appaiono in tutta la loro ammonitrice grandezza.

Se anche le altre Esposizioni, in maggiore o in minor misura, favorirono lo sviluppo urbanistico della metropoli che le accolse, quella di Roma promuoverà la nascita di un grande quartiere, quasi una nuova città, fenomeno non mai prodottosi in proporzioni così vaste. Perciò una norma fondamentale ha ispirato e ispirerà quest'opera: quella, cioè, di costruire per il futuro, bandendo il provvisorio e limitando il caduco e il contingente al minimo indispensabile. Le provvidenze sono in gran parte allo studio affinché questa nuova Roma, compiuta espressione del rinnovato Impero, possa non solo ergersi e spaziare fuori di ogni vincolo e di ogni compromesso, ma prosperare quando, a Rassegna conclusa, accoglierà il battito della multanime vita moderna. Pertanto, sin da oggi, è determinata la destinazione futura dei numerosi e vari edifici che formeranno, dopo l'Esposizione, il centro del nuovo quartiere marittimo di Roma. Sarà inoltre favorito il sorgere del nucleo residenziale vero e proprio, sia sulla zona dell'Esposizione sia lungo la maestosa Via Imperiale (che partendo dal cuore dell'Urbe raggiungerà e attraverserà l'Esposizione spingendosi al Lido per la Pineta di Castel Fusano), onde creare il congiungimento edilizio tra l'antica e la nuova città, collegate da molteplici mezzi di comunicazione, economici e rapidissimi. A questo riguardo, per orientare fin d'ora il pubblico, basti ricordare che sarà più facile raggiungere dal centro di Roma il nuovo quartiere che non dallo stesso centro uno degli attuali quartieri della periferia. La nuova città si presenterà adorna di ampi viali e giardini, ombreggiata da parchi, ravvivata da fontane e da bacini d'acqua, taluni amplissimi e incorniciati da nobili architetture.

L'aspetto architettonico, che darà il tono alla Città futura, sarà contrassegnato dai principi originalissimi che informano la odierna civiltà italiana, cioè fascista, sicché il carattere razionale e funzionale ed i fondamenti estetici della nostra razza non appariranno, nelle concrete forme dell'architettura, come termini antitetici. Agli artisti italiani è stata e sarà concessa libertà di iniziativa e di concezione, nella certezza che essi proporranno opere attualissime anche audaci, degne in tutto del clima ideale dell'Urbe.

Noi ci auguriamo che a proposito dell'Esposizione Universale di Roma possa in seguito parlarsi di «architettura romana» d'oggi e che il senso di Roma, interpretato nel modo più squisitamente e arditamente attuale, abbia ad informare di sé il quartiere della Città che per volere del Duce sta per sorgere. Quasi a festeggiarne la nascita sarà costruita la effimera Città delle Mostre, delle attrazioni, delle meraviglie, e nei padiglioni di essa gli artisti potranno tentare soluzioni non solo ardite ma anche avveniristiche.

La Rassegna risponderà nel modo più completo possibile al concetto della universalità: essa consacrerà il lavoro, le conquiste, e, in una parola, la civiltà di tutti i popoli, e ciò sotto il triplice aspetto dello spazio, del tempo e della materia. Alla manifestazione sarà dato, con un massimo di unitarietà e di sintesi, un carattere di rigorosa selezione, in modo da presentare un insieme di alto valore qualitativo più che quantitativo.

Nel centro stesso della Esposizione, lungo la Via Imperiale, si stenderà la «Città delle Nazioni», nella quale saranno presenti tutti i popoli del mondo. Dal confronto delle espressioni più caratteristiche di ciascuno di essi, dall'incontrarsi di tante e così diverse civiltà, potrà nel clima vivificatore di Roma manifestarsi il senso della più alta ed efficace collaborazione.

Tutte le forze operanti della Nazione saranno mobilitate e gli Italiani si sentiranno orgogliosi di contribuire, attraverso gli organi che il Regime ha creato, alla realizzazione della grande Rassegna, che, per quanto di breve durata, lascerà una traccia profonda negli spiriti.

Così Roma si accinge a celebrare il ventesimo annuale dell'Era Fascista, celebrazione ispirata alla fede operosa nel futuro, alle stesse tradizioni millenarie dell'Urbe, che tornerà ad essere ancora una volta fulcro e sintesi delle più alte e nobili aspirazioni umane.

VITTORIO CINI

IL MONDO "AB URBE CONDITA,,

IL SIGNIFICATO E IL VALORE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

La domanda dell'Italia d'imbandire a Roma, nel 1942, compiendosi il primo ventennio dell'Era Fascista, un'Esposizione internazionale e generale (il che significa, propriamente: universale, di tutti i popoli e di tutte le materie), fu presentata com'è noto, il 24-25 giugno del 1936-XIV. Questa data acquista un valore singolare, sol che noi la meditiamo un istante.

Sono passati appena cinquanta giorni dall'avvento dell'Impero, e già l'inesausto Regime dei Fasci e delle Corporazioni si volge a altre opere. Nell'unanimità dei voti, coi quali la domanda fu accolta, dev'esserci stato un certo moto di sorpresa. Basta pensare, che, proprio in quel giro di tempo, parecchi di quegli unanimi votanti sentono avvicinarsi l'ora di rimangiarsi le sanzioni. E all'ancor sanzionata Italia riconoscono il diritto di chiamare le Nazioni a raccolta, per un paragone di civiltà.

Legittima sorpresa. Noi stessi, talora, stentiamo a cogliere tutti i molteplici motivi della politica mussoliniana e a seguirli nel loro contemporaneo svolgersi, dalla guerra alla pace, dai problemi dello spirito a quelli dell'economia. Ma che dire di questa iniziativa, annunziata nel giugno di quell'anno, quando si sappia, che il proposito ne nacque nella mente del Duce nella primavera dell'anno precedente? È con una lettera del 23 giugno dell'anno XIII, che il Capo impartisce l'ordine di far dare concreto riconoscimento internazionale alla sua idea. La vittoria abissina, l'affermazione della volontà italiana nel mondo, la fondazione dell'Impero, sono già dati certi per la sua coscienza. Perciò, egli può anticiparne la celebrazione, con matematica sicurezza.

Il valore politico dell'Esposizione del 1942 è, da allora, definitivamente fissato. Né può meravigliare, che d'un valore politico si parli. Sempre, tali rassegne ne hanno uno, spiccatissimo, che nasce, naturalmente, dal confronto stesso delle attività umane, nelle industrie, nell'agricoltura, nei commerci, nelle arti, ma, di solito, esso s'accentua per le ricorrenze storiche, con le quali son fatte coincidere. Così fu dell'esposizione francese del 1867, che volle dimostrare la prosperità e la grandezza del Secondo Impero; così, dell'altra del 1889, con cui si celebrò il primo centenario della Rivoluzione Francese; così, per portare un esempio italiano, fu dell'esposizione, del 1911, a Roma e a Torino, commemorante il cinquantesimo anniversario di Roma capitale. Tutti i popoli costruttori di civiltà segnano, nel quadrante della storia universale, le ore decisive della loro storia nazionale. Il popolo fascista vi segna le sue: della Marcia su Roma e della Fondazione dell'Impero; e sa che sono ore decisive, ricorrendo le quali son possibili e utili saggi e misurazioni tra le genti.

Con la Rivoluzione dell'ottobre 1922 e con la conquista etiopica del maggio 1936, una nuova concezione nasce e s'afferma dello Stato moderno, che ben può costituire il diagramma dimostrativo di tutt'un'epoca. Se le esposizioni, al loro primo apparire, nel secolo XVIII, rispecchiarono tendenze e idee di trapasso alla grande industria allora sorgente (a Londra, nel 1756, ad Amburgo, nel 1790, a Parigi, nel 1798), se, nel secolo XIX, espressero immagini e orientamenti del liberalismo economico; è logico, che nel nostro secolo intendano tirare le somme d'un'esperienza economico-sociale, che tutto il mondo, con atteggiamenti e soluzioni diverse, compie. E che un tal conteggio si faccia sul banco di prova del corporativismo fascista, che presentì e precorse la crisi, coraggiosamente opponendo sistema a sistema, mentre ci s'attardava, ovunque, in rimedii e palliativi o ingenui o ridicoli o pericolosi, è pur giusto.

Nel 1942, noi sonderemo in profondità la società italiana, in ogni settore produttivo, intellettuale e morale non meno che economico; ne dimostreremo le forze, gli ordinamenti, le tendenze; ne chiariremo i possibili sviluppi, a noi e agli altri. Eviteremo il superfluo, il colossale, lo sfarzoso, il lussuoso, l'effimero, per raggiungere effetti di organicità, di sintesi. Si sa, anzi, che al centro della Esposizione romana, l'Italia darà, in alcuni grandi quadri, secolo per secolo, una raffigurazione della sua civiltà, dei suoi valori costanti, dalle origini al Fascismo, e che, intorno, la vita di oggi, nelle sue opere e perfino la vita di domani, nelle sue scoverte e invenzioni, vi si disporrà con continuità.

Esposizione, dunque, non di questo o quel prodotto, non di questo o quel produttore, non di questo o quel gruppo, ma della Nazione produttrice nella sua unità e singolarità. E poiché è molto probabile, per i segni che ne abbiamo nella politica economica di tutti i Paesi, che di qui al 1942 l'evoluzione economica acceleri verso forme e metodi più definitivi, ogni nazione potrà darci la sua sintesi; fino a comporre del nostro mondo, di questo nostro mondo attuale, coi suoi problemi d'organizzazione politica e sociale e economica, una visione vasta e, per quanto possibile, completa e obbiettiva. Sarà, in un certo senso, l'esposizione del mondo ab urbe condita. E nessun popolo, nel misurarsi da Roma, si sentirà diminuito.

Quasi per andare incontro ai popoli, ai loro traffici materiali e alle loro mète ideali, il DUCE la ha voluta «verso il mare». S'è scritto essere questa la formula, da lui dettata per tracciare l'indirizzo urbanistico della manifestazione. Giusto. Con questo in più: che la formula, per essere intesa nel suo vero significato mussoliniano, non può avere che una interpretazione: «sul mare». Quanto più è possibile sul mare, fino ad abbracciare l'antica Ostia e il moderno Lido, là dove, da secoli, la virtù dominatrice di Roma s'afferma, nel suo risorgere. Alle necessità dello sviluppo di Roma verso il suo mare, il Mediterraneo, s'aggiunge una netta e perentoria indicazione politica, che integra l'altra, di cui ho già discorso.

Esposizione mediterranea e imperiale dei Fasci e delle Corporazioni: così ci appar definita, per la sua direttrice geografica, per il suo valore storico, per la sua portata politica, l'Esposizione del 1942. Essa sarà, insomma, l'espressione attuale, concreta e, in una parola, fascista dell'idea eterna di Roma. Quell'attributo: «universale» non è una variazione rettorica di: «internazionale» o «mondiale». È una definizione concettuale aderente e precisa. Le ipoteche sul futuro sono dissonanti con lo stile fascista quanto le nostalgie del passato. Un nesso ben più organico e necessario, che non sia la successione temporale, collega nella nostra coscienza la riflessione del passato, l'azione presente, la certezza dell'avvenire. È la coerenza della nostra morale romana, l'energia vitale della razza, che sempre si rinnova e rivive, in nuovissime forme, per la forza stessa della sua tradizione.

Con lavoro metodico, eppure rapido, i Commissari preposti all'ordinamento dell'Esposizione, le Amministrazioni statali e l'Amministrazione dell'Urbe, nelle sfere delle rispettive competenze, stanno dando pratica attuazione all'arduo tema. L'Italia fascista, con la Mostra della Rivoluzione del primo decennio, con la Quadriennale romana, con la Biennale veneziana, con la Triennale e la Fiera milanesi, con la Fiera del Levante (e non cito che le maggiori manifestazioni), ha dato prova di possedere una tecnica espositiva sua propria, originale e nel contempo universale; capace, cioè, in ragione del suo italianissimo carattere di concretezza e d'evidenza, di arrivare alla comprensione e all'assimilazione più diffusa e durevole. Si tratta, ora, di adoperarla con audacia e con ponderatezza, insieme, per far intendere la nuova parola di Roma.

GIUSEPPE BOTTAI





Osservate questi due schizzi eseguiti da Anselmo Bucci per « L'Illustrazione Italiana ». Quello di sinistra è il « Palazzo dei Congressi e Ricevimenti », e quello qui sopra il « Palazzo della Civiltà Italiana ».

ARCHITETTURA DEL TEMPO DI MUSSOLINI

Degli edifici dell'Esposizione del 1942, circa una terza parte avrà carattere stabile, con una destinazione definitiva quasi sempre identica a quella temporanea: le altre due parti saranno costituite da edifici provvisori, tra i quali i Padiglioni delle Nazioni, quelli per le mostre delle industrie e per le arti decorative e dell'artigianato; per le mostre dell'agricoltura, degli italiani d'oltre mare, ecc.

Mentre questi padiglioni provvisori saranno, a Esposizione cessata, sostituiti da altri fabbricati destinati alla vita della nuova zona, gli edifici stabili costituiscono fin da ora il nucleo fondamentale e principale del futuro Quartiere monumentale di Roma. È su questi quindi che si convergerà maggiormente l'attenzione del pubblico, non soltanto italiano, ma di tutto il mondo, poiché proprio questi edifici dovranno rappresentare il grado di maturità e di elevatezza dell'architettura italiana d'oggi e l'aspirazione concorde dei nostri architetti verso il conseguimento di quel primato, in altre epoche tenacemente conservato.

Con questi intendimenti sono stati diramati i bandi dei concorsi per i principali edifici stabili, nei quali si dichiarava la piena confidenza nella « genialità degli artisti italiani, i quali sapranno esprimere, nelle masse e nelle linee ardite e grandiose, le caratteristiche essenziali dell'arte architettonica romana e italiana.

« Il sentimento classico e monumentale nel puro senso di atteggiamento dello spirito, che si è manifestato ed ha resistito attraverso i secoli in tutte le innumerevoli espressioni artistiche del nostro paese, dovrà essere, pur nelle più moderne e funzionali forme, il fondamento dell'ispirazione architettonica.

« Insomma, l'architettura dell'Esposizione Universale di Roma dovrà caratterizzare la grande epoca Mussoliniana ».

Gli architetti vittoriosi nei concorsi e gli altri chiamati a progettare i vari edifici hanno già dato prove di una felice comprensione e di una spontanea adesione a queste idee: l'Esposizione del 1942 ci darà quindi — oltre alla dimostrazione della potenza dell'Italia in ogni campo - anche la certezza di questo rinnovamento della nostra architettura.

I padiglioni provvisori — pur consentendo con questa visione aulica — avranno masse e linee più libere e singolari: in essi dovrà anzi misurarsi intensamente la più spigliata fantasia dei giovani artisti, fino alla spregiudicatezza: l'Esposizione dovrà essere assolutamente bella, ma anche prepotentemente divertente.

MARCELLO PIACENTINI

Il Duce che dell'Esposizione Universale di Roma è stato, come di ogni altra grande opera che per il potenziamento della Nazione si compia, l'ideatore e che per la realizzazione del vasto progetto segnò le direttive, segue con assiduità il progredire dei lavori, spesso portando il prezioso ausilio di una sua acuta visione nella soluzione di molti problemi. - Qui sopra vediamo il Capo nel giorno in cui avvenne la posa della prima pietra. - In alto, la sua maschia figura ci appare durante la prima ricognizione ch'Egli fece della località.

Scegliere una località nella quale potesse bene sistemarsi un'Esposizione come quella Universale di Roma destinata non alla cancellazione dopo un anno di vita, ma a un'esistenza solida nel tempo, non era facile cosa. Il Duce nella sua abituale limpida percezione del domani volle che la città nuova sorgesse presso le Tre Fontane, primo grandioso passo verso l'allacciamento dell'Urbe al mare - Qui sopra e in alto: il Duce e S. E. Alfieri con il senatore Cini durante le visite che essi effettuarono al terreno che accoglierà l'Esposizione



Sovente il Capo si reca a visitare i lavori dell'Esposizione Universale che si aprirà a Roma nel 1942. I lavori procedono con la rapidità propria dello stile fascista e le maestranze sono orgogliose di mostrare al Duce, ad ogni suo ritorno, quanto esse costruirono con la loro diuturna fatica sotto il suo comandamento, che per gli umili non è soltanto quello di un capo ma pur quello di un padre. Qui: il Capo visita le nuove costruzioni. Si riconoscono nel gruppo (da sinistra) l'arch. Piacentini, l'on. Oppo, l'on. Bonomi e il sen. Cini.

Nell'estate scorso, e precisamente il 6 luglio, il grande plastico dell'Esposizione Universale che si aprirà a Roma nel 1942 fu presentato al Capo del Governo Il progetto grandioso apparve al Duce, per quanto in miniatura, perfetto anche nei particolari La disposizione degli edifici e gli allacciamenti delle diverse zone risultarono quali il Capo li aveva approvati nei primi scambi d'idee con i tecnici realizzatori. – Qui sopra vediamo il Capo del Governo mentre osserva il grande plastico e, in alto, mentre si intrattiene col senatore Cini



Qui veramente è l'auspicio di un mondo concorde e pacificato, permeato di un profondo spirito di collaborazione, proteso della volontà di raggiungere quell'elevazione morale e quel benessere materiale che vengono all'umanità soltanto dalle feconde opere di pace. Qui ogni popolo vigile della sua prosperità pone il proprio vessillo in un'apoteosi di piena solidarietà con gli altri, è il Viale Imperiale della Città delle Nazioni nell'Esposizione Universale del 1942.

IL PROBLEMA DELL'OSPITALITÀ NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO XX

Il 21 aprile 1942-XX E. F. Roma e la primavera, e con esse l'Italia, accoglieranno le rappresentanze dei popoli più vari ed anche più lontani, inaugurandosi l'Esposizione Universale di Roma. Questo magico nome — Roma — ha riassunto, dovunque, l'antico prestigio; da esso, per la prima volta dopo l'Impero dei Cesari, promana una luce che si irradia fin nelle plaghe men conosciute, l'idea universale di Roma e della sua civile missione ha riacquistato la sua concretezza e il suo significato originario. Non più soltanto la Roma delle severe e pittoresche rovine, cara ai sognatori ed ai romantici d'ogni tempo, ma quella che ha ricostruito l'Impero attraverso un travaglio di secoli; non più soltanto l'Italia delle musiche e della poesia, ma quella delle officine e delle bonifiche, non solo l'Italia delle ville incantate e dei dolci ozi, ma l'Italia guerriera, l'Italia che lavora e dal centro del Mediterraneo detta leggi quadrate, maturato frutto di umana saggezza. Le Nazioni, quasi con meraviglia, hanno assistito al nascere e all'innalzarsi, pel volere di un Uomo e di un popolo, della potente e armoniosa costruzione politico-sociale che ha rinnovato l'Italia, come, stupefatte, le genti dei paesi più inospiti seguivano il sorgere, blocco su blocco di dolce marmo apuano, di un tempio ad opera dei legionari costruttori. Quando l'Italia ricercava fra le arene di Libia i massi squadrati con l'ansia romana, un poeta gridò: « La grande proletaria si è mossa »; oggi la grande proletaria ha cinto la corona imperiale e marcia per le vie del mondo. Un Uomo ha riassunto in sé le più profonde aspirazioni della stirpe e giorno per giorno le attua definitivamente ha conquistato Roma all'Italia e l'Italia a Roma. In Lui confluiscono e si concludono quasi due millenni di storia. Solo oggi Roma, dopo Augusto, ha una missione politica universale. Egli crea il nuovo Stato che servirà di modello agli altri popoli che già lo imitano, instaura la nova disciplina e le nuove gerarchie; ristabilisce le tavole dei valori morali; delimita e armoniosamente conferma le funzioni del Capitale e del Lavoro, va incontro al popolo che sostanzialmente partecipa alla vita dello Stato; bonifica gli animi e le terre, e infine dichiara che se è vero che a Roma convergono tutte le strade è anche vero che esse da Roma si irradiano verso tutti gli orizzonti.

Nella primavera del 1942-XX da queste vie, innumerevoli come i fili di una luminosa raggiera, giungeranno a noi gli Ospiti e ad accoglierli dovrà essere non solo un'Italia maschia e guerriera, ma un'Italia che di tra i giardini fioriti e dalle soglie dei palagi e delle sue case — anche le più umili — sa sorridere e intrattenere. Ecco profilarsi uno dei problemi più importanti per Roma e per l'Italia del 1942, quello, cioè, di predisporre tutto quanto è necessario per bene accogliere i visitatori non solo nell'ambito dell'Esposizione e di Roma, ma in Italia, un problema di cui ci si deve preoccupare fin d'ora. L'esito del grande avvenimento dipenderà anche dal come sapremo affrontare e risolvere questo problema. Quando si dice che l'Esposizione è stata concepita e voluta da Mussolini, la propaganda è già fatta. Chi non desidererà, in una occasione tanto solenne e favorevole, venire in Italia per rendersi conto di questa nuova maestosa costruzione mussoliniana, e, nell'istesso tempo, riconoscere il volto dell'Italia rinnovata dal Duce? Non può esservi dubbio circa l'enorme afflusso di visitatori, in considerazione appunto di questo eccezionale fenomeno, eccezionale perché non mai verificatosi prima d'ora in così vaste proporzioni, dobbiamo fin da questo momento prevedere e provvedere.

Inutile farci delle illusioni sull'attrezzatura di cui si può oggi disporre: essa è insufficiente quantitativamente e, in gran parte, qualitativamente. Moltissimo è da creare, dal riordinamento delle nostre stazioni di frontiera e marittime — cosa importantissima questa, perché è dalla soglia della propria casa che si porge il primo saluto — alla preparazione del personale, anche di quello addetto ai servizi di minor rilievo; dalla predisposizione degli alloggi — che dovranno essere adeguati alle varie categorie degli ospiti e rispondere tutti indistintamente, anche i più modesti, a norme rigorose d'igiene e di decoro, — al perfetto funzionamento dei servizi di trasporto e alla efficienza delle stazioni ferroviarie; dalla creazione di ambienti di svago e di divertimento alla disciplina dei ristoranti in albergo e fuori albergo, di lusso e popolari, nei quali potrà, in tutta la svariata sua gamma regionale, trionfare la cucina italiana.

È certo che non solo converranno in Roma rappresentanze dei popoli più vari, ma che ogni rappresentanza sarà composta, quanto a desideri, disposizioni e programmi, in modo tutt'altro che uniforme. Chi avrà tempo di studiar solo l'Esposizione, chi profitterà per conoscer Roma e l'Italia, ma ciascuno sotto profili diversi, chi vorrà limitarsi a godere il nostro sole, i nostri giardini, le nostre spiagge, chi vorrà studiare la nostra attrezzatura industriale o commerciale. Taluni saranno attratti dalle scienze e dalle arti, altri vorranno approfondire lo studio della costruzione dello Stato corporativo, o interessarsi alle bonifiche e ai progressi della nostra agricoltura, ci sarà infine chi vorrà semplicemente divertirsi. Inoltre bisognerà tener presente il fatto che saranno nostri ospiti visitatori dalle più varie possibilità economiche. A tutti bisognerà pensare, andando incontro ad ogni possibile desiderio soddisfacendolo e quasi prevenendolo. Lavoro che presuppone una preparazione vasta e complessa tanto in Italia, quanto all'Estero dove dovranno, numerosi, esser creati centri di propaganda, di collegamento e di informazione. L'ospitalità, tenuto conto di quanto sopra si è detto, dovrà esser studiata e predisposta non solo sotto l'aspetto più comune, che potremmo definire « fisico » (comunicazioni, alberghi, ristoranti, ecc.), ma anche sotto quello più squisitamente spirituale (radunanze di coltura e d'arte, congressi scientifici, spettacoli teatrali, concerti ecc.).

Per quanto riguarda più propriamente l'Esposizione è stato detto che essa dovrà, oltre che altamente istruttiva, essere anche comoda e piacevole. Sarà uno dei compiti degli organi preposti allo studio e all'attuazione dei provvedimenti che interessano l'ospitalità, far sì che quel postulato si avveri. Prima di tutto al visitatore dovrà essere possibile percorrere l'Esposizione, trasportandosi da un luogo all'altro coi mezzi più vari e più rapidi. Per i piccoli potranno crearsi ritrovi pervasi di grazia fiabesca; anche i bimbi potranno avere i loro mezzi di trasporto, i loro treni in miniatura, le loro minuscole automobili.

E poi sfarzo di divertimenti veri e propri: gare sportive d'ogni genere, giochi nautici nei vasti bacini d'acqua, feste di luce, concerti, teatri, da quello classico a quello di varietà — ma sempre elettissimo per senso d'arte —, ristoranti regionali, e infine luoghi di sosta e di grato ristoro.

A questo punto ci si potrebbe chiedere come s'intende affrontare e risolvere il complesso problema dell'ospitalità del quale si è dato qui in rapidissima successione qualche cenno. In proposito, per ora si può rispondere che, in strettissimo collegamento con il Ministero della Cultura Popolare e con altri organi cui è demandato il compito di collaborare a questo riguardo, l'Ente Autonomo « Esposizione Universale di Roma », mediante i Servizi all'uopo creati e in pieno funzionamento, ha già posto le basi per la soluzione del problema nei suoi vari aspetti.

Il popolo italiano è ospitale per temperamento e per la tradizione che è viva parte della sua stessa civiltà millenaria; ma come si è parlato di una « mentalità E. 42 » a proposito di altri importanti argomenti, dico che è necessario, in armonia ai concetti esposti, creare fin d'ora una « mentalità E. 42 » per quanto ha tratto all'ospitalità.

L'Esposizione Universale di Roma rappresenta una magnifica occasione per far conoscere agli Ospiti lo spirito e il volto di questa nostra Italia, civile e potente. Non dobbiamo disturbare o sciupare il soggiorno dei visitatori con lacune e tanto meno con stonature. La piena rispondenza dei servizi di ospitalità dell'Esposizione Universale alle esigenze dell'eccezionale avvenimento, dovrà permettere che la manifestazione appaia veramente quale strumento di civiltà e di pace, di celebrazione attiva e feconda del lavoro e dell'ingegno umano, l'esaltazione dell'immane quotidiano lavoro del Duce.

ORESTE BONOMI

L'OLIMPIADE DELLA CIVILTÀ

ROMA non si può concepire senza l'attributo della universalità. Le idee e gli ordinamenti che hanno durevolmente affondato le loro radici nel suolo di Roma, hanno trovato quivi la misura e la vitalità per essere universali: questa verità vale per gli ordinamenti militari e civili, vale per la religione, vale per l'arte, vale per tutto quello che nel corso dei secoli ha servito a creare il complesso fondamentale e immutabile di esperienze e di regole che costituisce l'essenza della civiltà umana.

Ecco perché di pieno diritto, potrà chiamarsi «universale» l'Esposizione che si aprirà a Roma nella primavera del 1942, Ventesimo della Rivoluzione Fascista.

L'Esposizione del '42 si preannuncia come qualcosa di notevolmente diverso dalle varie esposizioni del genere, impegnate a gareggiare con quella romana nel tentativo di raccogliere in un limitato, sebben vastissimo spazio, tutto ciò che il mondo offre di più nuovo e perfezionato in fatto di prodotti dell'ingegno e del lavoro umano.

La città che sta sorgendo fra la riva sinistra del Tevere e il mare, sarà senza dubbio la più completa e grandiosa rassegna della ininterrotta, millenaria fatica dell'uomo nel suo travaglio creativo, ma non potrà non avere anche il particolare suggello conferitogli dal suo sorgere nel più illustre centro della civiltà.

A Roma nel '42, tutti i paesi del mondo invieranno il meglio di ciò che può rappresentarli, dalla scienza all'arte, dalle applicazioni del progresso meccanico al costume. Ogni nazione darà lo specchio del proprio vivere civile, delle proprie tendenze spirituali e dimostrerà in particolare qual'è l'ispirazione dell'orientamento politico che la governa.

Questa che è stata già definita come l'Olimpiade della Civiltà, non si limiterà quindi ad essere una suggestiva rievocazione del passato ed una rassegna di opere del presente, ma rappresentando quali sono i valori operanti nel mondo potrà anche costituire una pietra miliare per l'avvenire della civiltà. Tale reputiamo abbia da essere il carattere peculiare dell'E. 42-XX.

Da un ventennio noi viviamo in una fase totalmente evolutiva di tutte le norme e di tutti i valori fondamentali che stanno alla base della civiltà.

Le guerre, le rivoluzioni, le grandi e drammatiche alternative dinanzi alle quali si sono trovati i popoli in questi anni, i grovigli creati e i nodi disciolti, i progressi e le crisi, le speranze accese e le disperazioni che hanno sovrastato gli uomini, rappresentano le susseguenti ondate di questo grande fenomeno storico. Le trasformazioni sono rapide, assumono talora un ritmo incalzante, e sembrano anche contradittorie. Ma una logica inesorabile le governa: la civiltà dell'individuo crolla pezzo per pezzo, come un fragile scenario sotto i colpi di vento della tempesta. Civiltà dell'individuo isolato, egoista, parassitario talora, che significa democrazia, parlamentarismo, capitalismo cieco e chiuso, pacifismo, conservazione testarda, negazione di tutti gli slanci eroici, di tutti gli idealismi non utilitari, di tutti i sacrifici senza corrispettivo compenso. Estrema degenerazione di questa civiltà che s'inabissa, il comunismo, si è associato ad essa, e la trascina sempre più verso il fondo.

Nasce e si contrappone a quella, l'esigenza giorno per giorno più viva e inzalzante, di una civiltà di massa, intesa a soddisfare bisogni di schiere sempre maggiormente vaste di uomini. La guerra è ormai una guerra di masse, l'economia è una economia di masse, gli impulsi e le provvidenze sono dettati dalla necessità pressante di masse che ascendono ad un più alto livello di vita.

Ma questi moti dell'organismo sociale trovano in ogni paese una soluzione diversa, consona al genio particolare di ogni popolo e alle sue particolari condizioni storiche. Così mentre alcuni, ancorati irrimediabilmente alle vecchie posizioni democratiche, tentano ancora una disperata esperienza socialistoide, nell'illusione che ogni palmo di terreno ceduto significhi nuove possibilità di vita per il passato che si ostina a sopravvivere, i popoli giovani — e l'Italia prima di tutti — hanno compreso come era necessario dare a tali esigenze uno sviluppo costruttivo. Così il Fascismo fonda una civiltà di massa imperniata sul gruppo associato vivente nella Nazione, retta dalla disciplina e dalla gerarchia, ispirantesi ad un ideale di grandezza e di eroismo. Mutano i rapporti sociali, si innalzano su di un più alto piano ideale i valori morali, si armonizzano tutte le attività umane, quelle dello spirito e quelle del braccio.

I resultati di questa che è stata e continua ad essere una rivoluzione, la più profonda e sostanziale rivoluzione dei tempi moderni, noi li viviamo nel clima del Fascismo.

Essi incidono non soltanto negli istituti politici, nella educazione e nel costume, ma operano in modo decisivo su tutte le manifestazioni del pensiero e dell'attività umana. L'arte e la tecnica, l'architettura e lo spettacolo, tutto è oggi dominato dall'esigenza della massa. Pittura, scultura, musica, arti decorative sono costrette ad abbandonare gli ermetismi e i preziosismi iniziatici perché una massa assai maggiore è quella che ha oggi l'esigenza del bello. Che questo non equivalga a scendere nel volgare e compito che le arti stesse debbono assolvere.

Lo stesso vale, con intenti maggiormente pratici e utilitari, per l'architettura, per la meccanica, per il turismo, ché tutte queste attività non possono ormai essere dirette all'eccezione, ma debbono costituire la regola. I problemi architettonici, edilizi, urbanistici, vanno orientati sulla necessità di ospitare, far vivere e assicurare i servizi a grandi masse che hanno non solo necessità materiali, ma anche spirituali.

Ugualmente per la meccanica, ché dall'automobile alla ferrovia, dal piroscafo all'areoplano, non sono più il turista ozioso e facoltoso in gita di piacere, o il grosso uomo di affari, i clienti tipici; ma la massa più varia, numerosa, meno abbiente e ugualmente guidata da necessità o da bisogno di piacere. Di conseguenza l'albergo, il teatro, il cinematografo si trovano ormai dinanzi a problemi nuovi da risolvere in ordine a mutate esigenze.

Nessuna attività umana, dalle applicazioni scientifiche a quelle della produzione, sfugge ad una tale fondamentale esigenza destinata a imprimersi durevolmente nel secolo.

L'Italia di Mussolini ha potuto in questa nuova grande esperienza che costruisce giorno per giorno con vigorosa energia, riassumere tutta l'eredità del suo passato, quella che ha costituito il midollo di ogni vitale civiltà, quella che ha fatto dell'Italia una nazione universale.

Nel 1942, Ventesimo della Rivoluzione, l'Italia offrirà al mondo una dimostrazione ulteriore del proprio genio universale. La mèta più alta che questa Olimpiade della Civiltà segnerà per i popoli, sarà data appunto dalla possibilità di applicare alla generalità del genere umano le particolari esperienze sorte dal profondo seno di ogni razza. Nel segno di Roma, la civiltà dell'Italia di Mussolini supererà vittoriosamente ogni prova e attingerà ai sommi fastigi. Noi lo crediamo.

GHERARDO CASINI



I LUOGHI DELL'ESPOSIZIONE

LE TRE FONTANE

Allorché i lavori dell'Esposizione cominciarono a battere dietro il bosco di eucalipti piantati dai monaci Trappisti, circa mezzo secolo fa, parve che l'Abbazia delle Tre Fontane si destasse con sbigottimento, nella sua antica solitudine.

Ma non c'era alcuna minaccia per questo luogo illustre, pieno di sacri ricordi: le nuove opere, le nuove strade, il furore delle macchine, passandovi vicino strappavano appena un lembo del suo bosco, come un brandello del suo strascico verde, e le cose rimanevano come prima.

Accadeva solo che la grandiosa impresa della rinata Italia Imperiale, associava il suo nome a quello di un luogo, in cui i ricordi dell'antica Roma, si intrecciano con quelli della fondazione della Chiesa cattolica, giacché appunto questi luoghi videro il martirio dell'apostolo Paolo. Accostamenti e riferimenti che sono la bella fatalità della nostra storia e della nostra millenaria civiltà

~

In antico, questa valle che si prepara ad accogliere in parte i simboli della modernità di tutte le nazioni del mondo, si chiamò delle «Acquae Salviae», sia che le desse il nome la salubrità delle sue sorgenti, sia che questo nome traesse dalla nobile stirpe dei Salvii.

Vi si giungeva per la via Ostiense, che costruita insieme con la città di Ostia, da Anco Marzio, traversava i Navali, passava dritta innanzi alla moderna basilica di San Paolo, varcava il rivo di Grotta Perfetta con un ponticello, ancora esistente nella muratura dell'arco, e dalla via Ostiense, un'antica diramazione doveva condurvi direttamente, come mostra un tratto di opera romana venuta in luce, lastricata di poligoni di lava basaltina.

Prima di questo bivio, in cui all'Ostiense s'innesta la via Ardeatina, era il vico Alessandrino, e nel basso, sulla riva del Tevere, un sobborgo portuario, che doveva portare una certa animazione in tutta la contrada. Fu qui, in questo scalo, che nel '375 venne sbarcato l'obelisco del Laterano.

Ora non rimane traccia né dello scalo, né del sobborgo, e la fantasia può rievocarne le lontane immagini, solo se si lasci guidare dagli aspetti presenti del movimento giornaliero intorno all'osteria del Ponticello: coi carri tirati contro il muro, le bestie col mucchietto del fieno davanti, gli uomini in attesa del carico o di riprendere il cammino dopo il riposo: oppure guardando, tra le quattro case della Montagnola, il confidente movimento tra uscio e strada; l'osteria che si allarga in capanne di canne e di verde, le botteghucce, nelle quali la scarsa mercanzia fa chiasso sullo sfondo dei vecchi muri screpolati, di faccia agli orti, a seconda della stagione, o sparsi dei mucchietti del concio, o già coperti del verde chiaro dei piselli, o da quello più scuro e più sodo dei carciofi.

Queste colline, che in seguito presero i nomi familiari di Arcaccio, Campo Sorgente, Campo Morti, Monticello, al tempo dei romani furono coronate da ville patrizie, a quanto si può immaginare, sontuosissime.

Di qualcuna rimane ancora oggi qualche vestigio, e tutte le volte che qui si è scavato per cavar pietra o pozzolana, o gettar basamenti di fabbriche, o si è arato in profondo per nuove colture, come una cenere incorruttibile della lontana vita, son venuti alla superficie residui architettonici, e monete, e lucerne, e, su pezzi di lastre, come voci interrotte e soffocate dal tempo, frammenti di iscrizioni greche o romane.

Qui la campagna romana perde per poco il suo largo abbandono di mare rappreso, e si articola in un pullulare di collinette e di poggi, dai quali la vista è sempre libera: da una parte, fino al mare che, col chiaro, si intravede all'orizzonte; dall'altra fino ai colli Albani e alle cupole delle Basiliche di Roma.

Né l'intralciano gli alberi che si addensano nei valloncelli o nei declivi, ma per lo più si sparpagliano solitari, che sembrano mazzetti di rami piantati sui cocuzzoli, a dare maggior risalto alla solitudine dei pascoli, che trattengono qua e là, le pecore dal vello scuro, di quell'opaco grigiore che sembra le allontani nel tempo, ricreando nei luoghi un'aria favolosa.

La cavità più fonda nel cerchio di queste colline, era presso i romani destinata a palestra di pugilatori, e perciò chiamata «Vallis Pugilum»

~

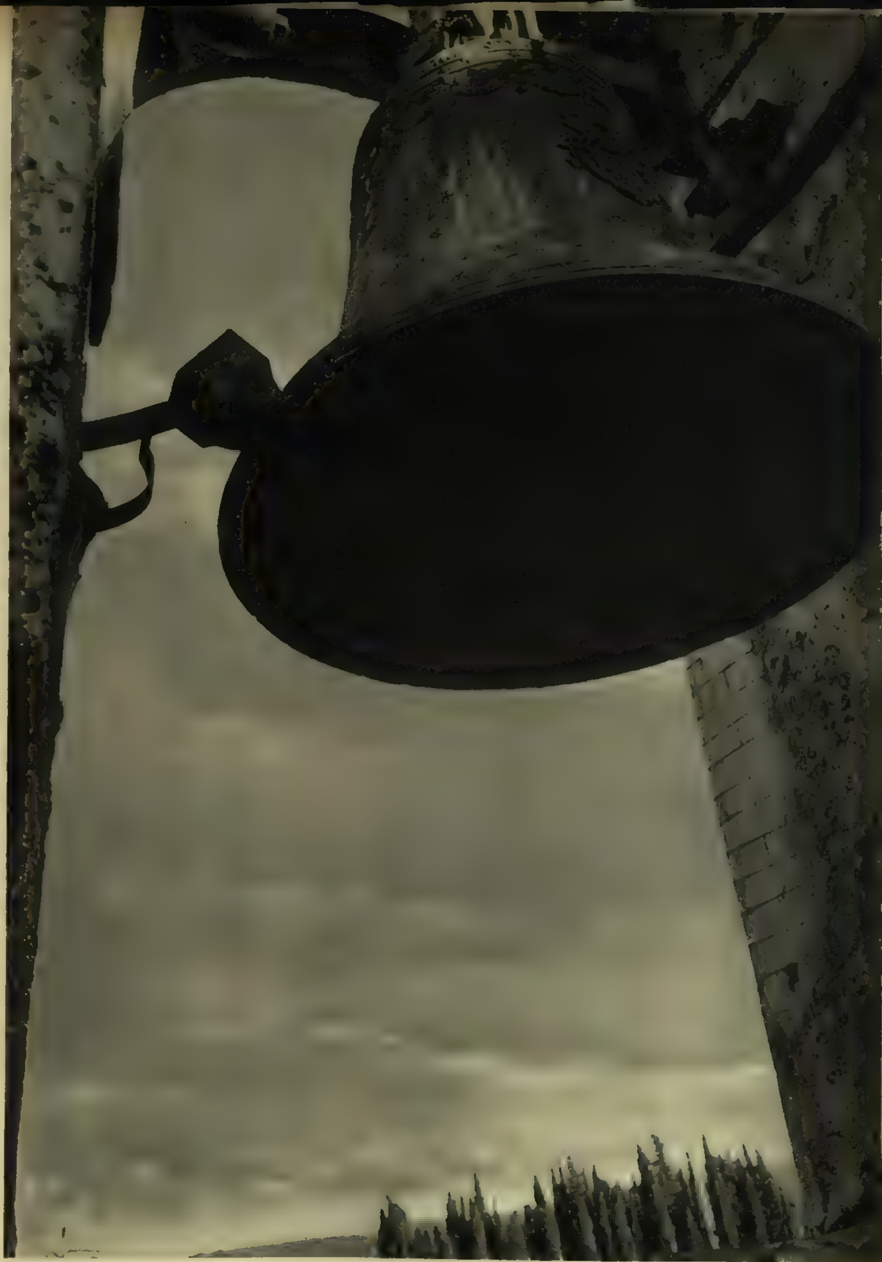
Certamente calpestando questa stessa terra: forse per queste medesime strade, accogliendo nei suoi occhi sazii di mondo, le immagini di questi luoghi, l'Apostolo Paolo compì il suo ultimo cammino verso la morte.

Era il 29 giugno dell'anno 67. La recente estate già indorava i giardini, i parchi intorno ai palazzi, i campi che cominciavano a mostrarsi verso Porta Ostiense, e quell'aria tiepida, quella luce aperta, vivificavano il corpo del prigioniero sul quale le catene sembravano posare con una misteriosa estraneità: così il suo portamento era maestoso, il volto sereno ed illuminato da una forza cosciente ed invincibile.

Paolo era carico di catene, stava tra legionari a piedi ed a cavallo, eppure sembrava il solo libero. Guardava serenamente intorno, ed i suoi sguardi scendevano alle volte nei cuori di quelli stessi che lo custodivano.

Alcuni di essi: Megisto, Acesto e Longino, erano curiosi e desiderosi di ascoltare la sua parola, e lo invitarono a parlare del Cristo, del quale avevano udito cose fino allora confuse ed oscure alle loro menti. Così prima di varcare la Porta Ostiense tutti si fermarono, ed è certo che Paolo parlò.

Interessante è vedere nella riproduzione di queste antiche stampe quale fosse in passato l'aspetto di quella zona dove sorgerà l'Esposizione Universale del '942. - Qui sopra: veduta d'insieme delle tre chiese e del monastero delle Tre Fontane. (Da una stampa dell'800). - In alto: la chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, quella di Scala Coeli e l'altra di San Paolo. In quest'ultima scorre perenne l'acqua delle tre polle miracolose (Dalla raccolta di piante iconografiche del De Rossi)

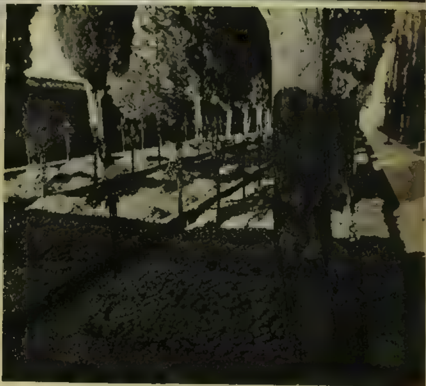


I luoghi dell'Esposizione del '42 Qui vedete la grande campana dell'Abbazia delle Tre Fontane, sorta, secondo la leggenda, dove la testa dell'Apostolo Paolo staccata dal tronco, balzando tre volte lungo il declivio, fece scaturire tre polle d'acqua nei punti dove toccò terra. L'Abbazia fu costruita al tempo di Leone III, e in essa vivono i frati Trappisti dal tempo di Pio IX



Qui vedete, in alto, il portone d'ingresso dell'Abbazia, e sotto, il portico della Chiesa principale. Presso le tre Fonti del miracolo, dapprima era stata costruita una Cappella dedicata a San Paolo; poi sorsero accanto a quella due Chiese, l'una che fu detta di « Scala Coeli » in seguito a una meravigliosa visione di San Bernardo, e l'altra che fu dedicata ai Santi Vincenzo e Anastasio





Osservate, in alto l'antica Chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, che si trova alle Tre Fontane e possiede le reliquie di questo ultimo Santo giunte a Roma dalla Persia - Sotto, a sinistra è la facciata della Chiesa e a destra il camposanto dell'Abbazia. Il lavoro si fa sempre più intenso in quei pressi ma i sacri luoghi conserveranno il loro aspetto e la loro più completa indipendenza.







In alto, i Trappisti, monaci Cistercensi della Stretta Osservanza, al lavoro nelle terre dell'Abbazia. Al centro, lo stradone alberato che conduce all'Abbazia delle Tre Fontane, accanto al quale si aprirà uno degli ingressi dell'Esposizione con un enorme spiazzo di posteggio per automobili. Sotto, a sinistra, l'interno del chiostro e a destra, l'aspetto di pace e poesia del cortile

Qui sopra vediamo il complesso del *Palazzo* che sarà adibito alle *Mostre delle Comunicazioni e Trasporti* secondo il progetto degli architetti *De Renzi* e *Pollini* Sotto è invece la visione del lago che ci si offre. Il lago si troverà nel punto in cui la Via Imperiale si trasformerà in un grande viale. Avrà presso i bordi le stazioni di arrivo e di partenza della *Ferrovia Elettrica* sotterranea. Il lago è suddiviso in tre enormi vasche da due arterie stradali. Di là dal lago si erge alto il *Palazzo della Luce e dell'Acqua* dal quale scenderà una maestosa cascata fluente su un letto di vetro trasparente.



Nell'Urbe, invece di giungere, come si attendeva, la notizia dell'eseguita condanna, trapelò lo strano caso di quella sosta e di quella estrema predicazione.

Furono mandati due corrieri militari con l'ordine di rompere gli indugi, eseguire la sentenza, troncare lo scandalo: e Paolo, calmo e cortese, riprese la via delle « Acquae Salviae ».

Giunto a Porta Trigemina, una donna di alta condizione gli andò incontro e gli si inginocchiò davanti: era Plautilla.

« Non piangere, le disse Paolo, ti lascerò di me cara memoria ». E le chiese il velo che essa portava.

Il manipolo di quella gente ormai conturbata, riprese la via, quasi esitante: sembrava che solo il vento della fatalità li spingesse verso il compimento di un atto che già ad alcuni ripugnava, e in altri, non aveva più potere di persuadere le menti.

Fecero l'ultimo tratto di strada, entrarono nella Valle del Pugilato e tutti si fermarono.

Partenio e Ferega diedero l'ordine: Paolo piegò le ginocchia e porse il capo.

La testa staccata dal corpo, nel cadere balzò tre volte lungo il declivio, e nei tre punti dove toccò la terra, scaturirono prodigiosamente, tre polle di acqua.

Tutti si allontanarono: il rumore dei passi e delle armi dileguò.

La sentenza era stata eseguita, tutto era stato consumato; ora il vento poteva disperdere nel gran silenzio della solitudine, l'avvenimento, per quei tempi, non straordinario: ma esso si era già profondamente inciso nella storia dei millenni futuri.

L'acqua delle nuove polle, non si era fermata, continuava a scendere per il declivio, rinfrescando le erbe appassite da una giornata di sole; inzuppava il terreno, e la frescura saliva nell'aria della valle già buia.

Sul corpo inerte dell'Apostolo, che tanto aveva operato nella sua vita, tornava il ricordo delle sue stesse parole:

« Ho lottato nella buona causa, ho compiuto la corsa, ho serbato la fede: ora mi resta in serbo la corona di giustizia che mi darà il Signore in quel giorno, il giudice giusto ».

Plautilla ora chiede al carnefice dove ha abbandonato il corpo del suo maestro, ed ha in mano il ricordo che l'Apostolo le aveva promesso: il suo velo, che non si sa come, né da chi, le era stato miracolosamente restituito inzuppato di sangue:

« Ubi dimisisti magistrum meum Paulum? »

Respondit miles:

« Jacet ibi extra Urbem in Valle Pugilum ».

Da lontano, qualcuno che non osava ancora avvicinarsi, vigilava. Cuori non visti, già custodivano la spoglia di Paolo, lasciata insepolta per dispregio.

Allorché stimarono di essere abbastanza sicuri, Luca, Lucina, Basilisca ed Anastasia si avvicinarono: presero la sacra spoglia, l'avvolsero in drappi bianchi, e per maggior sicurezza la trasportarono verso Roma, due miglia lontano dal luogo del martirio. Ed in quel punto rimase.

Le preghiere degli uomini sparsi per il mondo crebbero incessanti, da quel giorno. Poi, come se ogni grano di rosario si fosse mutato in una pietra, si levò la superba mole del tempio dedicato all'Apostolo, Dottore delle genti.

Le « Acquae Salviae » per il ricordo di quel fatto memorabile, perdettero il loro nome antico, e come nuovamente nate alla storia, presero quello delle Tre Fontane miracolose.

Presso le tre fonti, gli antichi cristiani fabbricarono una cappella dedicata all'Apostolo, poi altre due ne sorsero ai lati: l'una come tomba del Duce Zenone, nel punto dove fu decapitato nel III sec. coi martiri da lui guidati, ma che in seguito si disse di « Scala Coeli » in memoria di una miracolosa apparizione che vi ebbe San Bernardo (che vide delle anime del Purgatorio salire al cielo per una scala di luce), l'altra fu dedicata ai SS. Vincenzo ed Anastasio, del quale ultimo accolse le reliquie giunte a Roma dalla Persia.

E siccome le chiese non avrebbero potuto assicurare una continua assistenza di religiosi ed un continuo culto, trovandosi così fuori mano, non passò molto tempo che alle chiese fu aggiunto un monastero, che Leone III arricchì di privilegi e Carlo Magno di terre, nel Lazio e in Maremma, ed in omaggio a Sant'Anastasio, la cui testa egli si era fatto portare all'assedio di Ansidonia, donò la città stessa, come si legge in un documento pervenuto fino a noi; « Concedimus et donamus ecclesiae tuae, Ansidoniam cum castris ».

Monaci greci, nei primissimi tempi, benedettini in seguito, e cluniacensi più tardi, abitarono il monastero delle Tre Fontane. Ma finalmente Pio IX con sua Bolla del 21 aprile 1868 diede il monastero e le chiese ai monaci Cistercensi della Stretta Osservanza o Trappisti, che vi rimasero, e vi stanno ancora oggi.

Questi sono i segni e i ricordi che si trovano a pochi passi dall'Esposizione Universale.

Uno dei suoi ingressi, col suo enorme spiazzo di posteggio per automobili, si aprirà proprio accanto allo stradone alberato che conduce all'Abbazia delle Tre Fontane, e per queste due vie, sembrerà allungarsi il cammino d'Italia, indefinitamente nel tempo; verso il passato, e verso l'avvenire.

Ora tutta la contrada è nelle mani degli operai e dei tecnici è corsa da mille veicoli, è preda delle macchine, che sembra vogliano riplasmarla in una nuova creazione!

Cresce il rumore, si infoltiscono ogni giorno più i formicai dei manovali, degli sterratori, dei muratori quasi con pesanti strappi, e dolorosi; esce dal caos il nuovo ordine che prenderanno le colline, le valli, le acque di questa vastissima distesa di terra fino a ieri sparsa di cascinali, di stalle, di pascoli e di ortaggi. Ma la valle delle « Acquae Salviae » conserva e conserverà sempre l'aspetto geloso e scontroso dei luoghi solitari posseduti dalle ombre, in vicinanza dei boschi: con quella venatura di verde, che alle perenni frescure, si spalma su tutte le cose, sui tronchi, sui muri, sulle pietre e persino sul legno delle porte.

E in quest'ombra si affacciano, dalle profondità del tempo, la chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, tenendosi da un lato, come uno strascico consumato, la lunga ala del monastero; l'altra di « Scala Coeli » ancora rapita nella miracolosa visione di San Bernardo, e quella di San Paolo nella quale l'acqua delle tre fontane miracolose scorre perennemente, non più nell'atonita solitudine della « Vallis Pugilum », ma dentro le urne del Rinascimento ordinate dal cardinale Aldobrandini nel 1590.

Così il visitatore dell'esposizione italiana, per poco che scantoni dalle meraviglie dei tempi moderni potrà, se vuole, concedersi una breve tregua in un'atmosfera di eternità; cosa che solo Roma poteva offrirgli.

NINO SAVARESE





Qui sopra: un sarcofago di Giunio Basso che rappresenta la cattura e la decollazione di San Paolo avvenuta nella Valle Pugilum. - In alto: la decapitazione di San Paolo in un bassorilievo dell'Abbazia delle Tre Fontane, oggi abitata dai monaci Cistercensi della Stretta Osservanza e Trappisti. Si racconta che la testa staccata dal corpo dell'Apostolo rimbalzasse in tre punti del terreno e che quivi subito scaturissero tre polle di purissima acqua che continuò a scendere per il declivio.



Che cosa immaginerebbe il lettore se non gli dicessimo ***che questo qui è il plastico generale*** *dell'Esposizione del 1942 e dovesse affidarsi alla sua fantasia? Penserebbe forse a un giocattolo o anche a uno di quei famosi modellini di cui si servono i tecnici del cinematografo per i loro trucchi, potrebbe il lettore anche immaginare che si tratti di una città nuova, in attesa di aver popolate le sue vie, veduta da un aeroplano in volo. E questa sarebbe l'immagine piu vicina alla realtà, chè quei visitatori che nel 1942 passeranno in aeroplano sopra la zona dell'Esposizione avranno appunto la visione di una grande città tutta* ***fresca, linda, ma con le sue strade denise di traffico in un'apoteosi di bandiere.***



alla Flushing Bay, presso il punto di sbocco del Long Island Found dell'East River, ha potuto felicemente sfuggire a tutti i difetti constatati nell'Esposizione di Parigi 1937, e che possiede, per effetto degli eccellenti collegamenti stradali, ferroviari, fluviali col centro e per l'assenza di preesistenti vincoli edilizi, ottime qualità urbanistiche, non è stata posta con rigore la questione di una riutilizzazione pressoché integrale.

La natura del luogo ove l'Esposizione sorge, occupato in parte da laghi e corsi d'acqua, coperto di boschi, fa prevedere che dopo la sua chiusura, si potranno ospitare in sito soprattutto organizzazioni sportive e di diletto: una specie del Prater Viennese, in gigantesche proporzioni. Ed infatti, a parte pochissimi edifici rappresentativi, prevalentemente alcuni fabbricati destinati alla pubblica ricreazione, come teatri all'aperto o anfiteatri presso l'acqua, o altri luoghi di divertimento, ivi si stanno costruendo in materiale duraturo.

A Roma la situazione è del tutto diversa: noi non abbiamo quattrini da impiegare nel superfluo: dobbiamo utilizzare tutto, con edifici che servano ad abitare, a vivere, a ricordare il grande periodo storico attraversato dalla Patria: dedicare, con parsimonia ogni nostro mezzo alla vita sostanziosa, spirituale e materiale del nostro popolo. L'idea dunque di far derivare dall'E. 42-XX un centro cittadino così grandioso da poter ospitare edifici in sommo grado rappresentativi, quali sono quelli che vogliamo presentare agli stranieri nel ventennale del Fascismo; in posizione tale da poter essere domani il cuore di un prosperoso quartiere moderno adeguatamente esteso, si è presentata alla mente del Duce e dei Suoi collaboratori, coi caratteri della spontaneità e della necessità.

Restava da fissare la località ove costruire l'Esposizione e quindi il futuro centro urbano: per comprendere la scelta fatta, bisogna riferirsi alle idee fin da principio nutrite dal Duce e divenute criterio direttivo degli Urbanisti romani, per quanto concerne il futuro sviluppo della Capitale.

Già da tempo si veniva constatando che il grandissimo accrescimento della popolazione, più che raddoppiatasi in un ventennio (da 600.000 abitanti circa nel 1918 a circa 1.300.000 nel 1938), aveva indotto ad uno sregolato straripamento della edificazione in ogni direzione, tutto attorno al nucleo storico della Capitale; fenomeno che, se lasciato continuare, avrebbe portato, mercé l'enorme incremento dei traffici centripeti e di attraversamento, al progressivo congestionamento del centro e conseguentemente alla necessità di effettuare in esso incisioni sempre maggiori.

Ciò avrebbe praticamente significato, a breve scadenza di tempo, l'annullamento totale dei caratteri urbanistici tipici di Roma storica; onde la persuasione che gli sviluppi edilizi successivi non avrebbero più dovuto essere consentiti tutto attorno al nucleo attuale, ma decisamente avviati secondo una direzione prevalente, la quale direzione era stata fin da principio individuata verso Sud e verso Sud-Est, verso il Mare, cioè, e verso i Colli. L'avvicinamento alla terra salutare, ricca, popolosa dei Colli è opportunissimo in se stesso e naturalmente appetito; l'avvicinamento al Mare risponde ad una sana e solida concezione politica, che sarà ancor più giustificata quando il Mare di Roma non avrà soltanto un interesse turistico e sportivo, ma anche, mercé l'augurabile, sebbene non facile costruzione di un porto, da tanto tempo ventilata, un effettivo interesse commerciale e di traffico; mentre l'avvaloramento edilizio della zona collinosa circostante il corso del Tevere, a Valle di S. Paolo, risponde all'opportunità offerta dalle ottime condizioni igieniche attuali e dall'amenità dei luoghi.

Altro vantaggio grandissimo è che le future zone di espansione a Sud e a Sud-Est possono essere congiunte, mediante irrilevanti opere di demolizione, all'attuale centro politico-sociale di Roma e, particolarmente con Piazza Venezia, attraverso i vasti spazi fortunatamente ancor liberi di edificazione, situati fra la Via Ardeatina e l'Ostiense, e attraverso la bellissima rete delle Vie Imperiali, così illuminatamente realizzate dal Regime in questi ultimi anni, mentre, invece qualsivoglia ulteriore accrescimento verso altre direzioni e specialmente verso il Nord e verso Ovest, implicando, per attuare i suddetti collegamenti, l'attraversamento della densissima zona storica, renderebbe indispensabili in essa, anche ai soli effetti del traffico di penetrazione, le continue nuove incisioni a cui accennavo dianzi.

Tali criteri avevano certo, ispirato la Mente del Duce fin da quando Egli aveva iniziato l'opera urbanistica del Regime nella Capitale, aprendo da Piazza Venezia, cuore e cervello dell'Urbe, verso l'esterno, le due più grandi arterie, l'una verso il Mare, l'altra verso i Colli Albani, quasi a simbolo delle due direzioni capitali a cui bisogna tendere nei traffici e nei futuri slanci costruttivi.

L'iniziativa dell'E. 42-XX, venendo ad incidere profondamente sugli sviluppi urbanistici della metropoli, doveva dunque inserirsi nei criteri direttivi riguardanti gli sviluppi stessi.

Il grande centro edilizio prospettato non poteva essere altro che il cuore stesso di una delle future principali espansioni laterali di Roma. È stata scelta la direzione del Mare, come quella che, per ragioni ideali e pratiche, mostrava di assumere maggiore importanza. Le ragioni ideali consistevano soprattutto nel fatto che il Mare costituisce oggi la meta e l'assillo delle nostre aspirazioni politiche. Le ragioni pratiche tenevano conto di varie opportunità: anzitutto le colline a Valle di San Paolo sono le più esenti da vincoli precostituiti, affatto libere da ogni sorta di edificazione, di valore agricolo assai meno rilevante di quelle site tra la regione di San Giovanni ed i Colli; queste regioni sono poi passibili delle più rapide ed agevoli comunicazioni col centro rappresentativo di Piazza Venezia, da realizzarsi attraverso la zona fra la Via Ostiense e la Via Ardeatina e attraverso la regione di Trastevere; mentre la Via Ostiense è fin d'ora una capacissima strada di collegamento.

Sicché, quando nella primavera del 1937, il Duce, col piantare un simbolico pino sulla collina della Valchetta, presso le Tre Fontane, dava avvio alla grande opera costruttiva, già si delineava la visione del futuro grande quartiere della Roma Imperiale, estendentesi oltre Porta San Paolo lungo le rive del fiume; al centro di esso, il nucleo rappresentativo, recante ai posteri il durevole segno dell'Era Fascista: oltre, sulle colline, fino al mare, una catena di ridenti centri residenziali collegati con autostrade e rapide ferrovie; nella valle, lungo le rive del Fiume Sacro, organizzazioni industriali, centri di produzione sonanti di opere.

La visione è stata colta, rapidamente è stata posta in atto: già sorgono gli edifici della Roma di domani.

Il modo onde l'iniziativa si è fin qui svolta, è noto ai lettori della *Illustrazione Italiana*, che l'ha seguita nelle sue varie fasi. L'alto Comitato direttivo dell'Ente per l'Esposizione del 1942, costituito dal Commissario Generale S. E. l'on. Vittorio Cini, Senatore del Regno, e dai Commissari aggiunti LL. EE. onorevoli Cipriano Efisio Oppo ed Oreste Bonomi, dopo aver essenzialmente contribuito, in accordo colle alte Autorità del Governatorato di Roma e coi rappresentanti dei Dicasteri interessati, alla scelta dell'ubicazione dell'E. 42-XX, nominava, per la redazione del Piano, una Commissione costituita dagli architetti Marcello Piacentini, Vicepresidente, Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato, Ettore Rossi, Luigi Vietti, la quale, in breve periodo di tempo, approntò il progetto che fu successivamente approvato da S. E. il Capo del Governo.

Nel progetto urbanistico risultava la dislocazione generale di tutti i principali edifici di cui la Mostra doveva risultare capace secondo il programma generale predisposto dei diversi argomenti oggetto dell'Esposizione, e secondo la classificazione e l'elenco delle caratteristiche ad essi offerta. Esso teneva naturalmente presente l'esigenza essenziale della sua utilizzazione per la costruzione del futuro quartiere urbano; si può anzi dire che venivano di pari passo redatti due corrispondenti

CITTÀ DELLE NAZIONI

DETTAGLIO DELLA PLANIMETRIA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA 1942-XX

Piani Edilizi: quello dell'Esposizione e quello consecutivo del quartiere urbano; apportandovi via via a ciascuno modificazioni e contemperamenti, in vista di rendere la successione del secondo al primo quanto più possibile agevole, ed economica; sia per quel che riguarda le opere generali, strade, stazioni, giardinaggio, impianti tecnici, idrici ed elettrici, ecc.; che per quanto concerne i singoli edifici, stabili, semistabili e provvisori. Passandosi poi allo sviluppo del programma edilizio ed alla progettazione dei singoli edifici, al fine di conseguire l'indispensabile unificazione delle direttive architettoniche, veniva nominato un Sovrintendente all'Architettura Parchi e Giardini dell'Esposizione, nella persona di S. E l'arch. Marcello Piacentini, e venivano organizzati i vari uffici dell'Ente, di cui quello dei Servizi Tecnici era diretto dall'ing. Cesare Palazzo e quello dell'Architettura dall'arch. Gaetano Minnucci. Insieme veniva nominato un Sovrintendente alle Costruzioni nella persona dell'ing. Paolo Salatino. Mentre, con giusto criterio, per la scelta degli autori dei principali edifici stabili, venivano banditi pubblici concorsi, il primo compito dei Servizi d'Architettura dell'Ente è stato quello di rivedere il Piano Urbanistico generale, tenendo presente soprattutto il fatto che l'E. 42-XX è destinata a diventare un grande centro monumentale della Roma di Domani e pertanto il Piano doveva in tutto conformarsi a quell'espressione di classico ordine che si vuole preposto alle espressioni estetiche della manifestazione.

La revisione ha riguardato soprattutto la regione meridionale del Piano precedentemente redatto, che, a differenza della settentrionale nettamente, insistente su tracciati ortogonali cedeva a movenze più romantiche. Tale caratteristica era anche in relazione con la presenza di un lago artificiale, assai opportunamente ideato a rendere più festoso l'ambiente, il quale peraltro, in un primo tempo, si voleva realizzare semplicemente riempiendo d'acqua il fondo naturale di una valle irregolare e tutto il tracciato urbanistico circostante se ne risentiva, con un'espressione non armonica con quella del quartiere monumentale.

Nel progetto definitivo il lago veniva dunque rielaborato architettonicamente, secondo un asse perpendicolare alla Via Imperiale e con le caratteristiche a cui si accennerà in seguito. Ciò ha consentito pure di rettificare i tracciati delle arterie circostanti, che sono stati ricondotti ad una omogenea ortogonalità in tutta la regione centrale dell'E. 42-XX; onde si è potuto tracciare, normalmente al monumentale Decumano maggiore, costituito dalla Via Imperiale nel suo tratto interno al quartiere, un cardo massimo che lo seca trasversalmente ed assialmente. Si è dianzi accennato al fatto che, per la scelta degli autori dei principali edifici stabili, venivano banditi pubblici concorsi, in numero di quattro, stabilendosi che i vincitori di ciascuno avrebbero assunto i relativi progetti esecutivi, mentre, ai vincitori di premi secondari, si sarebbero potuti affidare successivamente, insieme ad altri professionisti diversamente designati, altri progetti.

In tal modo tutta la Nazione doveva avere la sensazione di partecipare all'alta opera costruttiva. I concorsi furono appassionatamente frequentati da architetti di tutta l'Italia, in generosa gara, ed ebbero un buon esito. Da essi risultarono i seguenti vincitori: 1°) per il Palazzo dei Congressi e Ricevimenti, arch. Adalberto Libera; 2°) per il Palazzo della Civiltà Italiana, gruppo degli architetti Bruno Lapadula, Giovanni Guerrini e Mario Romano; 3°) per la Piazza Imperiale, ex-aequo all'arch. Luigi Moretti e al gruppo degli architetti Francesco Fariello, Saverio Muratori e Ludovico Quaroni; 4°) per il gruppo di Edifici delle Forze Armate, ex-aequo all'arch. Mario De Renzi e all'arch. Gino Pollini.

Codesti Architetti hanno attualmente già eseguiti i progetti definitivi dei relativi Edifici, dei quali i primi due, dei Congressi e Ricevimenti e della Civiltà Italiana, sono già in costruzione. Da notare che, per la redazione del progetto definitivo della Piazza Imperiale, i gruppi vincitori del primo premio sono stati associati ai vincitori dei secondi premi ex-aequo nelle persone degli architetti Brusa, Cancellotti, Castellazzi, Montuori, Morresi, Scalpelli e Vitellozzi; ed ancora che, essendo sopravvenuto un mutamento di direttive nella destinazione del complesso edilizio oggetto del quarto concorso sopraccennato, gli architetti De Renzi e Pollini stanno ora redigendo, invece, il progetto del gruppo di Palazzi destinati alle Mostre delle Comunicazioni e Trasporti, da erigere nella stessa località.

Successivamente altri professionisti sono e saranno chiamati a collaborazioni principali e secondarie, scelti fra i vincitori di premi di concorsi o fra i migliori architetti italiani. Tra questi sono finora da ricordare l'arch. prof. Arnaldo Foschini, autore della Chiesa del futuro quartiere; gli architetti Giovanni Muzio, Mario Paniconi e Giulio Pediconi, che stanno provvedendo ai Piani del gruppo di Edifici situati in corrispondenza all'ingresso verso Roma, denominato «Porta Imperiale»; gli architetti Banfi, Belgioioso, Peressutti, Rogers, Ciocca, che sono incaricati del centro Postale e Telegrafico gli architetti Aschieri, Pascoletti, Peressutti Bernardini, che provvedono al Palazzo della Romanità, ecc.

È da notare infine che lo stesso Ufficio Architettura dell'Ente ha provveduto con i propri mezzi al progetto dell'Edificio degli Uffici della Mostra, opera dell'arch. Gaetano Minnucci, attualmente in avanzata costruzione.

Con le suddette eccellenti collaborazioni, esplicantisi sotto la guida del Commissario Generale e dei Commissari aggiunti dell'Ente, e particolarmente di S. E. Oppo,



Qui sopra, un particolare del bozzetto del Palazzo della Civiltà Italiana (architetti Lapadula, Guerrini, Romano) il cui edificio è già in costruzione. - In alto: planimetria della Città delle Nazioni all'Esposizione Universale di Roma. I lotti destinati ai padiglioni delle Nazioni sono 6, di cui 8 di mq 3700; 4 di mq. 4000; 14 di mq. 3000, 44 di mq 2000; 6 di mq 1000



Il Palazzo dei Congressi e dei Ricevimenti, il cui progetto è dovuto all'architetto Adalberto Libera, è tra gli edifici stabili dell'Esposizione Universale del 1942. L'originalità della concezione e la maestosità dell'edificio fanno di questa costruzione una di quelle che più saranno ammirate dai visitatori della grande rassegna. Il Palazzo dei Congressi e dei Ricevimenti è già in costruzione. - Sotto: L'arteria fondamentale di accesso all'Esposizione sarà la Via Imperiale che porterà all'ingresso principale detto « Porta Imperiale » che appunto qui vediamo assieme alla Piazza Imperiale. L'ingresso sarà adorno di alberature.

E42 PLANIMETRIA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE

0 50 100 200 300 400 500


AREA DESTINATA AI PADIGLIONI DELLE NAZIONI

PORTA DEL MARE

PORTA DEL LAGO

PORTA LAURENTINA

Scalo merci

Roma Ostia

Ferrovia

PORTA DEL FIUME

PORTA IMPERIALE

Stazione

Autostrada

PORTA DELLE TRE FONTANE

PORTA DEI PINI

VIA IMPERIALE

FIUME TEVERE

N

a cui competono soprattutto le questioni artistiche della grandiosa iniziativa; ricondotta all'unità di impostazione e di indirizzo dall'autorità del Sovrintendente all'Architettura, S. E. Piacentini, e dall'opera dell'Ufficio Architettura, l'E. 42-XX sta alacremente procedendo nei suoi sviluppi costruttivi, secondo i più recenti progetti documentati in questo fascicolo.

Dalle planimetrie generali allegate risulta chiara l'impostazione urbanistica dei collegamenti dell'Esposizione con Roma e quella dell'organismo planimetrico in se stesso. L'arteria fondamentale e rappresentativa di accesso è costituita dalla Via Imperiale, la quale dipartendosi, con due bracci, dal nodo stradale tra Via dei Trionfi, Via del Circo Massimo, Viale Aventino, e per mezzo di tali cardinali arterie collegandosi a tutti i più centrali gangli di traffico dell'Urbe; messa a contatto, attraverso Via dell'Amba Aradam, con la regione di San Giovanni, si unifica quindi ed attraversa ad Est del Bastione di San Gallo la Cinta Aureliana. Successivamente essa perviene, con due tronchi diritti collegati da un'ampia curva, all'ingresso principale dell'E. 42-XX, detto «Porta Imperiale»: questo suo primo tratto verrà sistemato grandiosamente con vaste alberature ed importanti episodi edilizi e sarà degno di costituire la spina della futura grande espansione Sud dell'Urbe.

La Via Imperiale attraversa quindi longitudinalmente, vero Decumano maggiore, l'E. 42-XX, allargandosi in vasti spazi architettonici, ed esce dall'opposta parte, ov'è la Porta del Mare, proseguendo, larga e solenne autostrada, collegando i futuri nuclei edilizi satelliti dell'Urbe, terminando in fine al Mare a Sud di Ostia, in corrispondenza alla pineta di Castel Fusano, ov'è previsto un vasto centro ricrea-

tivo. Poco prima dell'ingresso all'E. 42-XX si inseriscono alla Via Imperiale, in un ampio nodo, altre due cardinali arterie di collegamento con l'Urbe, l'una proveniente dalla Via Ostiense l'altra, con attraversamento del Tevere, dal Viale dei Re e dalla Stazione di Trastevere.

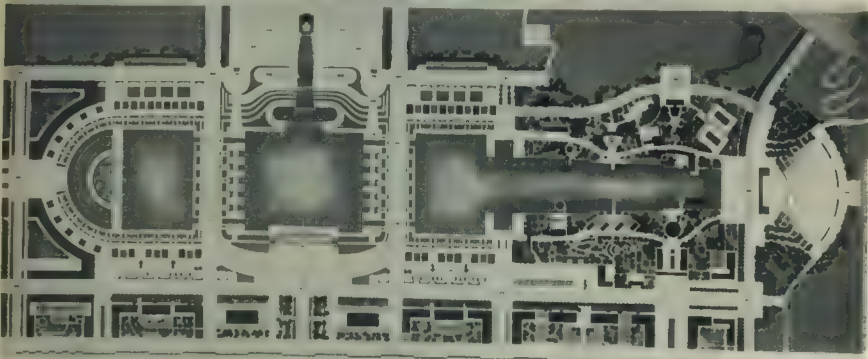
Altri importanti collegamenti tangenziali e diametrali assicurano all'E. 42-XX e al successivo quartiere urbano un completo allacciamento a qualsivoglia regione della Città, e, a mezzo di ponti sul Tevere, ai vicini impianti aeroportuali della Magliana, che si stanno attualmente predisponendo. Una linea ferroviaria, dipartendosi da adatte stazioni, inserendosi al tracciato della Roma-Ostia, e allacciandosi in corrispondenza alla Stazione di San Paolo ad una ferrovia metropolitana in gran parte sotterranea, assicura rapidi trasporti con la zona del Colosseo e poi con la Stazione di Termini.

Presso la Porta Imperiale quattro immensi parcheggi possono ospitare più di 30.000 macchine; ciascuno è dedicato ai diversi tipi: auto private, auto pubbliche, autobus, ecc.; mentre altri parcheggi sono situati in corrispondenza alle diverse porte dell'E. 42-XX denominate « Porta del Mare », « Porta del Fiume », « Porta del Lago », « Porta Laurentina », « Porta delle Tre Fontane »

Questi pochi cenni sono sufficienti a denotare la grande cura con cui è stato risolto dai progettisti il capitale problema dei traffici, e dell'innesto del futuro quartiere alla Città. Altrettanta cura è stata posta nel predisporre i servizi tecnici generali dell'Esposizione, sempre tenendo presente che essi dovranno poi risultare idonei a servire il successivo quartiere urbano. Il doppio studio delle necessità immediate e future è stato fatto per ciascheduno di cotesti servizi: per le fognature, per gli impianti idrici (40.000.000 di litri al giorno), per l'energia elettrica (400.000 Kw. al giorno), per gli impianti telefonici, per i trasporti collettivi nell'ambito della Mostra, ecc., ecc. Altrettanta cura è stata posta nel predisporre le piantagioni di verde, mercé la sistemazione dei boschi esistenti in sito, fra cui quello bellissimo delle Tre Fontane, in parte incluso nel recinto; e mercé la creazione ex-novo di altre zone verdi, tra cui si prevedono un completo parco botanico, vasti giardini pubblici, ricche alberature e sistemazioni di aiuole nei diversi viali; già sono stati redatti progetti circostanziati per le diverse strade e piazze, in ciascuna prevedendo il disegno e la consistenza dei tappeti erbosi, delle singole essenze arboree; le piantagioni sono state iniziate già da un anno e proseguono alacremente.

Per quanto concerne la dislocazione dei diversi edifici nell'E. 42-XX, saranno sufficienti, a delucidazione delle planimetrie generali allegate, i seguenti cenni.

I gruppi edilizi previsti, corrispondenti ad altrettante classi di soggetti, sono i seguenti: *Città delle Nazioni*, occupante, con padiglioni provvisori, il nucleo centrale dell'E. 42-XX; *Città dell'Economia Corporativa*, dislocata ad Est del Decumano mag-



Ecco qui sopra la planimetria generale della zona del lago nell'E. 42-XX A sud di questo lago si troveranno le costruzioni della Città dell'Africa Italiana mentre il Settore dei divertimenti e delle attrazioni si stenderà vicino lungo i bordi. Il lago è diviso in tre grandiose vasche da due arterie stradali che si distinguono chiaramente nella planimetria. La vasca a sinistra è terminata da un'esedra con giochi d'acqua e fontane. - In alto: un particolare del plastico generale zona riservata alla Città delle Nazioni.

L'edificio che vediamo qui sopra è quello del Palazzo della Civiltà italiana nel progetto dovuto agli architetti Bruno Lapadula, Giovanni Guerrini e Mario Romano. Si noti l'ampia scalinata che vi conduce recante ai lati l'aquila imperiale e la sigla mussoliniana. Sotto ci si presenta nella sua linea schiettamente moderna il Palazzo dove saranno sistemati gli uffici dell'Ente dell'« E42-XX ». Questo palazzo sarà successivamente, vale a dire dopo la chiusura dell'Esposizione, adibito ad altro uso e rimarrà come uno dei più belli tra quelli formanti il centro del grande nuovo quartiere dell'Urbe in direzione del mare



Ecco qui sopra un dettaglio di plastico che ci fa vedere quella che sarà la Piazza Imperiale. Al centro di questa grandiosa piazza si eleverà un alto obelisco, il lato destro sarà occupato da un teatro e cinematografo capace di 4000 posti mentre agli altri lati si allineeranno dei Musei d'Arte e di Scienze. Qui di fianco abbiamo un particolare della stessa piazza con le sue statue e coi suoi monumentali edifici e, sotto, scorgiamo dietro le quattro ciclopiche statue la facciata originalissima del Palazzo delle Comunicazioni che sarà uno degli edifici stabili dell'Esposizione Universale di Roma







giore; *Città dell'Arte*, ad Ovest di esso; *Città delle Scienze*, occupante due settori, uno presso la Porta Imperiale, ad Ovest del Decumano, l'altro in fondo, presso la Porta Laurentina; *Città dell'Africa Italiana*, sita ad Est del Decumano, e a Sud del lago; *Settore dei divertimenti ed attrazioni*, presso quest'ultima, vicino e lungo le rive del lago; *Mostre varie*, disseminate un po' ovunque.

Cotesti gruppi di soggetti sono insediati in edifici composti in un progetto volumetrico d'insieme, che le fotografie del plastico qui riprodotto illustrano egregiamente. Esempio veramente egregio di organicità distributiva ed architettonica.

Ecco una rapida visione dei quadri architettonici offrentisi al visitatore che accede all'E. 42-XX dalla Porta Imperiale:

A destra di essa si eleva il Palazzo degli Uffici dell'Ente, il quale avrà successivamente altro uso. Oltrepassato l'ingresso, si accede ad una prima piazza su cui sono prospicienti, opportunamente collegati da porticati, quattro edifici a carattere permanente: per il Turismo, per gli Italiani all'Estero, per la Scienza, per l'Arte.

Proseguendo, si entra nella grandiosa Piazza Imperiale, al cui centro si eleverà un alto obelisco; il cui lato destro è occupato da un Teatro e Cinematografo capace di circa 4000 posti, mentre gli altri sono occupati da Musei per collezioni di Arte Antica e Moderna e di Scienze varie.

Proseguendo sempre la Via Imperiale, che a questo punto si trasforma in un immenso Viale ornato di magnifici pini romani, si entra nella zona centrale destinata alle Nazioni Estere, che ivi costruiranno i loro padiglioni individuali entro prescritte configurazioni volumetriche.

In fondo al Viale si arriva al bordo del lago presso il quale si trovano le due Stazioni, una d'arrivo e l'altra di partenza, della Ferrovia Elettrica sotterranea, staccantesi, come si è detto, dal tronco della Roma-Ostia opportunamente trasformato ed attrezzato. Il lago è suddiviso in tre grandiose vasche da due arterie stradali onde in quel punto si sdoppia la Via Imperiale. La vasca di sinistra è terminata da un'esedra con giochi d'acqua e fontane; quella di destra reca al suo limite estremo un anfiteatro per spettacoli all'aperto e nautici, che vi si specchia con suggestivo effetto.

Di là dal lago si erge in alto il grande Palazzo della Luce e dell'Acqua, da cui una maestosa corrente scende ad alimentare la vasca centrale. La cascata fluisce su un letto di vetro trasparente e sarà sottopassata da un'arteria, quasi ampio vestibolo, da cui si godrà uno spettacolo emozionante davvero.

A destra e a sinistra della descritta zona centrale, si sviluppano i gruppi edilizi a cui si è dianzi accennato, composti su assi ortogonali, giocati con rigore, ma anche con varietà e movimento.

Il cardo maggiore reca al suo estremo orientale il gruppo edilizio delle Comunicazioni e Trasporti ed a quello occidentale la grande Chiesa che servirà al quartiere di abitazioni modello disposte tutte intorno, sull'amena collina. Altri edifici stabili da porre in particolare rilievo sono: quello dei Congressi e Ricevimenti e quello della Civiltà Italiana, situati il primo ad oriente e, l'altro, ad Occidente, sull'asse trasversale della prima Piazza dell'E. 42-XX, immediatamente successiva alla Porta Imperiale.



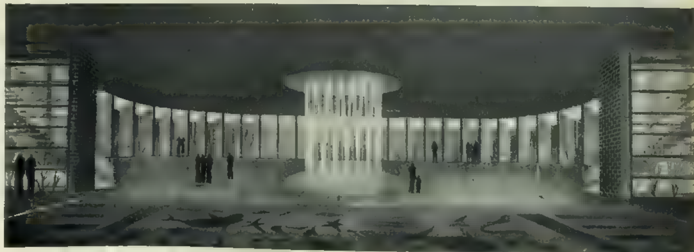
Riassumendo, gli edifici stabili fin qui previsti, sono i seguenti: Palazzo della Civiltà Italiana, Palazzo dei Ricevimenti e Congressi, Palazzo della Romanità, Palazzo delle Comunicazioni e Trasporti, Palazzo dell'Acqua e della Luce, Palazzo degli Italiani all'Estero, Cinema-Teatro, Chiesa, Istituto Forestale, Palazzo delle Poste e Telegrafi, Palazzo della Delegazione Governatoriale e dei Vigili del Fuoco.

Non sono ancora naturalmente definiti il numero e la precisa consistenza degli edifici semistabili e dei padiglioni provvisori.

Della composizione distributiva dei singoli edifici, dei criteri architettonici assunti per il complesso di essi e per ciascuno, si parla in altro articolo.

È lecito intanto affermare che l'E. 42-XX costituirà, sotto tutti i punti di vista, un esempio unico nel suo genere; in tutto degno dell'Italia Fascista e della data che essa solennemente commemorerà.

PLINIO MARCONI



Questa sala che sembra quella di un palazzo delle fate con le sue trasparenze e coi suoi giuochi luminosi è quella dell'Acquario che si troverà sotto il lago nell'Esposizione del 1942. Il progetto già ci lascia immaginare quale clima d'irrealtà troveranno i visitatori in questo magico ambiente. – Al centro: Il progetto della strada che passerà sotto la cascata scorrente sul letto di vetro trasparente dando ai passanti un brivido di inevitabile emozione. In alto: Progetto per il Palazzo dei Ricevimenti e Congressi.



LA CHIESA DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO NELL'E. 42-XX

In una località eminente dell'Esposizione Universale di Roma del 1942, sorgerà una Chiesa che per le sue linee e le sue proporzioni, sarà degna della impareggiabile tradizione che, in fatto di Chiese ha la città eterna. È noto che l'Esposizione del 1942 non sarà soltanto una grande, grandissima rassegna dei risultati raggiunti dall'umanità nella sua infaticabile marcia verso più alte mète, ma sarà anche una importantissima contribuzione alla urbanistica romana perché gran parte degli edifici che per la Mostra saranno costruiti è destinata a fornire gli elementi più cospicui del nuovo quartiere che sorgerà in quella plaga. In conformità col piano di espanzione di Roma verso il mare, genialmente ideato dal Duce Urbene, primaria necessità di qualunque nuovo quartiere è la Chiesa, e per questo una delle prime sollecitudini di chi ha preparato i disegni per l'Esposizione, è stata quella di stabilire la località dove sorgerà la Chiesa in modo da poter poi divenire la Parrocchia del quartiere.

L'Osservatore Romano a suo tempo segnalava tutto questo con parole di alto elogio. «È veramente degno di grato riconoscimento — scriveva il giornale vaticano — l'atto munifico di S. E. Mussolini, il quale creando una città nuova, ha voluto che, come a Littoria, a Sabaudia ed altrove, non mancasse la Chiesa. Così facevano i gloriosi Comuni medioevali. Ma vi ha di più; è pure degno di nota e di lode questo magnifico esempio di urbanistica, in cui si è saputo riserbare alla Chiesa non un posto qualunque, ma un posto degno, in modo che la città rende omaggio all'alto significato della Chiesa e la Chiesa accresce il decoro della città».

Alla opportunità del pensiero è seguita la più felice attuazione pratica, perché il modello della Chiesa disegnato dall'architetto Foschini, è riuscito veramente corrispondente alla nobiltà degli intenti ed ha interpretato la più bella tradizione romana, avvivandola con fine e fresco senso di modernità.

La pianta della chiesa è a croce greca, ed è sormontata da una cupola di linea semplice e grandiosa che gareggerà nobilmente, nei luminosi panorami romani con le altre tante cupole che s'innalzano sul profilo di Roma a cominciare dal «nuovo Olimpo ai Celesti» che Michelangelo innalzò sul colle vaticano.

L'altezza totale della costruzione, dalla quota del piano della piazza a quella della croce del lanternino è di metri 76. La superficie coperta della costruzione a croce greca è di circa 2200 metri quadrati mentre quella complessiva di tutta la costruzione con le terrazze e le gradinate, raggiunge 7000 metri quadrati. Il diametro esterno della cupola è di m. 32 e quello interno è di m. 28. I quattro avancorpi che costituiscono la croce greca, saranno decorati con fregi di scultura all'esterno e con affreschi all'interno. Tutta la decorazione della Chiesa dal pavimento con marmi ad intarsio, al fonte, alle vetrate ecc., sarà curata in modo da corrispondere alla dignità artistica che sarà la caratteristica di tutta l'Esposizione. Alla Chiesa saranno annessi i locali per il clero officiante e per gli uffici parrocchiali.

Il progetto venne presentato al Papa in una udienza che Sua Santità concesse il 30 settembre al Commissario per l'Esposizione senatore Cini, a Mons. Costantini, Arcivescovo di Teodosia e Presidente del Comitato Ecclesiastico per la Mostra Cattolica che avrà luogo nell'Esposizione stessa, all'on. Oppo ed all'architetto Foschini. Il Papa graziosamente disse che non intendeva dare una approvazione, perché non aveva veste per questo; ma piuttosto volentieri voleva esprimere il suo giudizio, e dichiarava che esso era pienamente favorevole. Non solo ma si tratteneva a lungo con i presenti spiegando il significato soggettivo ed oggettivo della bellezza artistica e dimostrando come l'uno e l'altro trovavano nel modello che gli era stato mostrato completa e confortante applicazione.

A proposito dell'Esposizione è da notarsi che il Papa — il quale già aveva stabilito una Esposizione di Arte indigena delle Missioni da farsi in Vaticano, negli ambienti che già furono della Mostra Cattolica della Stampa — ha voluto rinviare l'epoca dell'Esposizione stessa, fissandola al 1942 in completa armonia col programma dell'Esposizione Universale di Roma. L'Esposizione vaticana sarà limitata al suo oggetto specifico, religioso, missionario, e quindi eminentemente soprannaturale. La Mostra Cattolica, invece, compresa nella Esposizione Universale di Roma, e ordinata nei padiglioni intorno alla Chiesa, avrà un duplice oggetto ristretto in limiti specifici e determinati: da una parte l'iconografia degli Apostoli Pietro e Paolo, dalle Catacombe ai tempi moderni; dall'altra l'espansione della Chiesa nei venti secoli di esistenza che essa conta. In tal modo le due Esposizioni si integrano, pure rimanendo tra loro distinte e separate.

Per la Chiesa che sorgerà nell'Esposizione Universale di Roma, il Papa stesso ha stabilito che essa sia dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo: San Pietro per riguardo a Roma, dove il Principe degli Apostoli portò l'impero spirituale del mondo; San Paolo per riguardo al suo ufficio di «Maestro delle genti» ed alla località sulla via Ostiense nella quale egli subì il martirio.

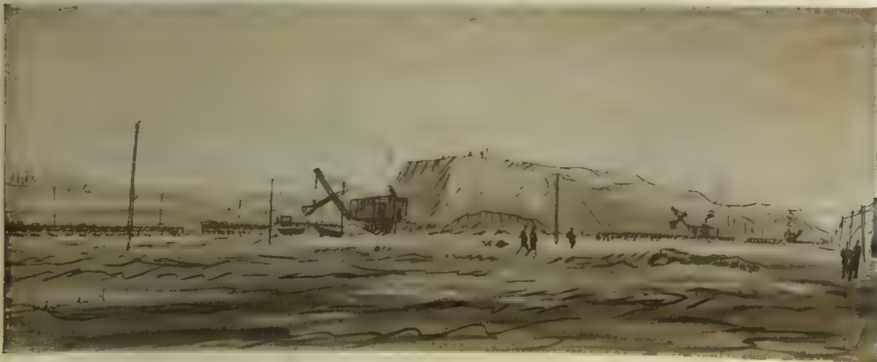
ENRICO PUCCI



Come già negli altri centri sorti nella fulgida ora mussoliniana, il Duce ha voluto il tempio nella città universale. Ecco la chiesa che sorgerà in una località eminente dell'Esposizione che si terrà a Roma nel 1942. È opera dell'architetto Foschini il quale è riuscito a rievocare la bella tradizione romana con un chiaro senso di modernità. Dedicato ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, il nuovo tempio raggiungerà con la sua cupola i settantasei metri di altezza su un'area di duemila e duecento metri quadrati. - In alto: l'interno della chiesa.

La prima impressione che si prova osservando in queste pagine gli schizzi dal vero di Vito Lombardi, è quella dell'immensità della zona sulla quale sorgerà l'Esposizione Universale del 42 Nessuna Esposizione al mondo ha avuto fin oggi un'estensione così imponente, come nessuna è sorta accanto a una città immortale come Roma, e destinata a perpetuarne, con opere che rimarranno nel tempo, i nuovi prodigi e i nuovi splendori

Il lavoro al quale migliaia di operai hanno dato mano prima di ogni altro è stato quello del livellamento del terreno. Intere colline sono state attaccate e sventrate dalle macchine più potenti. L'infinita distesa fra l'Urbe ed il mare si è andata di giorno in giorno spianando, si è aperta tutta come in una magnifica offerta all'operosità umana che vi farà sorgere come in virtù di un prodigio una grande nuovissima Città, a fianco dell'Urbe gloriosa. La Roma di Mussolini si fonda accanto alla Roma dei Cesari, per attestare nell'anno XX del Fascismo agli ospiti di tutto il mondo e nel corso dei secoli alle generazioni che verranno l'altissima civiltà, la potenza creatrice, la superba perizia tecnica e la singolare impronta di uno stile che bastano a caratterizzare l'Epoca Fascista



« Queste colline che vanno a una a una scomparendo, che ebbero i nomi di Arcaccio, Campo Sorgente, Campo Morti, Monticello, al tempo dei Romani furono coronate da ville patrizie, a quanto si può immaginare, sontuosissime. Qui la campagna romana perde per poco il suo largo abbandono di mare rappreso, e si articola in un pullulare di collinette e di poggi, dai quali la vista è sempre libera: da una parte fino al mare che, col chiaro, si intravvede all'orizzonte, dall'altra fino ai colli Albani e alle cupole delle basiliche di Roma. La cavità più fonda nel cerchio di queste colline era presso i Romani destinata a palestra dei pugilatori, e perciò chiamata **Vallis pugilum** *». Ora sulle vestigia delle antiche ville patrizie sorgeranno novissime costruzioni non effimere*





Uno schizzo della Piazza Imperiale che sarà il sontuoso centro dell'Esposizione Universale del 42 Con la Piazza si allaccerà la Via Imperiale, e si staglierà lì presso nel cielo il magnifico Arco di cui i nostri lettori trovano il progetto in un'altra delle nostre tavole. Nessuno dei palazzi e dei monumenti che sorgeranno in quel punto, che sarà come il gran cuore dell'Esposizione, avrà vita effimera Pietre e marmi preziosi sopra le più robuste fondamenta daranno vita secolare alla Città novissima Presso la quale il visitatore dell'Esposizione troverà intatte l'Abbazia e le Chiese che ricordano il martirio dell'Apostolo Paolo; e per poco che scantoni dalle meraviglie dei tempi moderni, potrà concedersi una breve tregua in un'atmosfera di eternità; cosa che solo Roma poteva offrirgli.



MENTALITÀ DELL'E. 42-XX

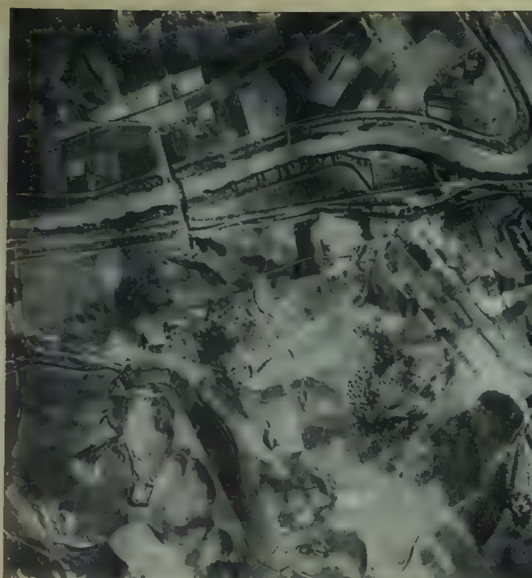
DALLA ROMA DOPO IL SETTECENTO ALLA ROMA IMPERIALE

L'ANTICA sentenza che afferma non esservi nulla di nuovo sotto il sole dovrebbe avere (almeno così si spera) una brillante eccezione con l'*E. 42-XX* E non già per la grandiosità e la bellezza del nuovo quartiere che sorgerà alle Tre Fontane, facilitando e affrettando l'avanzata dell'Urbe verso il mare, ma per la profonda rivoluzione che dovrà portare nelle abitudini della cittadinanza romana.

Il cittadino romano, qualunque professione eserciti, quale si sia il suo stato sociale, abbia o non abbia girato il mondo, sia nato a Roma o ci sia venuto, ha spesso il grave torto di non aver ancora capito che Roma non è la piccola capitale del piccolo Regno d'Italia di trenta o quaranta anni fa, ma la metropoli di un Impero; e l'altro non meno grave torto d'essere rimasto con la mentalità del tranvai a cavalli, mentre egli stesso, da tempo, ha avuto mille occasioni per apprezzare i beneficii dell'automobile e dei treni elettrici. Così ancorato all'Ottocento, ogni volta che deve trasferirsi in un altro quartiere, misura la distanza della sua nuova casa dal centro, con le stesse preoccupazioni di chi si avviava da Piazza Colonna ai Prati di Castello, prima del Settanta, quando questi facevano parte della periferia e,



Osservate, in alto, questa stupenda veduta aerea dell'Urbe e della zona dell'Esposizione Universale, con la Via Imperiale che congiungerà al mare la nuova Roma di Mussolini. Immaginate l'effetto di questa veduta nel 1942, quando dell'Esposizione Universale palazzi e monumenti resteranno nei secoli. - Sotto è la *pianta di Roma e delle strade consolari.*





Ecco, qui sopra, un particolare ingrandito della pianta dell'Urbe che è nella pagina precedente: è la planimetria generale dell'Esposizione, nella scala 1:2000, con tutte le costruzioni e le sistemazioni progettate. - In alto: la veduta aerea del terreno dell'Esposizione, dove squadre di operai scavano, dissodano, livellano e gettano le fondamenta della Roma nuova.

come si vede negli acquerelli di Ettore Roesler-Franz, erano una pittoresca solitudine lambita dal Tevere e dominata dalla cupola di San Pietro.

Passi per la casa, ma per l'ufficio non si vuole transigere. L'ideale sarebbe di avere la casa a pochi passi dall'ufficio, ma, poiché non è possibile, che almeno questo sia nel centro di Roma. Parlando di uffici, e non già di scuole di botteghe di negozii, voglio dire che il male è specialmente imputabile alla burocrazia, la quale si è fatta del centro una vera superstizione. Fra un vecchio palazzo o un decrepito convento, abbandonati dai loro padroni, e un moderno edificio costruito fuori del raggio consacrato dall'abitudine, la scelta, se fosse permessa, non sarebbe dubbia: il vecchio palazzo o il decrepito convento avrebbero la preferenza, anche se privi di spazio, d'aria, e di luce, anche se popolati di topi. È, insomma, la stessa mentalità dei primi anni di Roma capitale d'Italia: quella che non seppe e non volle profittare della grande disponibilità di aree circostanti e preferì sacrificare, tanto per citare due soli esempi, la villa Ludovisi e le esedre e le pale che circondavano il gruppo centrale delle Terme di Diocleziano, per far posto a quelle meraviglie architettoniche che tutti sappiamo.

Contro questa mentalità è giustamente insorto Cipriano Efisio Oppo, il quale, in un articolo che ha ottenuto il consenso di tutti coloro che si preoccupano dell'avvenire di Roma, ha proclamato la necessità dell'avvento di un'altra mentalità: quella *E. 42-XX*. Oppo ha ragione. Quando noi diciamo che alle Tre Fontane sorgerà un nuovo quartiere destinato a sopravvivere all'Esposizione, e che questo quartiere avrà strade e piazze larghissime, edifici monumentali, fontane e giardini, pubblici ritrovi, uffici, velocissimi mezzi di trasporto, non facciamo che annunziare una enorme impresa a cui Roma si accinge per celebrare il ventesimo annuale del Regime.

Diciamo molto, ma non diciamo ancora tutto. Per dire tutto bisogna fin da ora porre alcune domande e provocare le risposte. Il nuovo quartiere sarà certamente abitato. Ma da chi? E gli edifici monumentali, ad Esposizione finita, saranno tutti musei, oppure la maggior parte di essi avranno una destinazione che costringa molta gente a frequentarli tutti i giorni? E gli uffici si limiteranno, per caso, ai bisogni degli abitanti del quartiere delle Tre Fontane, o serviranno anche al resto della cittadinanza romana? E le strade, le piazze, i giardini pubblici, avranno una funzione puramente domenicale, quando ci sarà il sole, per trasformarsi in tanti deserti negli altri giorni della settimana e anche nelle domeniche senza sole? E, infine, a parte l'ampiezza delle vie e delle piazze, a parte la modernità e le dimensioni degli edifici, dovremo fin da ora prepararci a considerare le Tre Fontane alla stregua della Garbatella e della Città Giardino: uno dei tanti quartieri nuovi, estranei alla vita che ferve nel centro della città, appartati e quasi nascosti, dove non vive che la gente che ci deve vivere, e dove la grande maggioranza della popolazione può benissimo fare a meno di andare?

Meglio che di un quartiere, si dovrebbe parlare di una nuova Roma che, con l'*E. 42-XX*, dovrà nascere alle Tre Fontane e, secondo il comando del Duce, raggiungere in seguito il mare. Questa dovrà essere la nuova Roma di Mussolini, continuazione di quella antica, del Medioevo e del Rinascimento, creata dagli Imperatori e dai Papi e, dove è stato possibile, bonificata, restaurata, vestita di un nuovo splendore dallo stesso Mussolini. Un altro centro, non meno fervido di vita di quello attuale, non abitato da squallide e sparute minoranze di pionieri che non possono permettersi il lusso di vivere in città e si rassegnano a prosciugare le nuove case, con una piccola vita da villaggio durante il giorno, silenzioso, umile e raccolto dopo il tramonto. Per due ragioni le Tre Fontane possono aspirare alla gloria di continuare la Roma di Piazza Venezia, di Piazza Colonna e di Piazza del Popolo: perché i mezzi di



Ecco,
dell'U
metria
con t
In alto
dove s
e ge



Ecco in tutta la sua grandiosità la Piazza Imperiale che il visitatore dell'Esposizione Universale troverà nel suo cammino dopo aver varcato il magnifico ingresso. Si scorgono anche i monumentali edifici della Città delle Nazioni che occuperà il nucleo centrale dell'Esposizione. A costituire un esempio veramente raro di organicità distributiva, questo gruppo è ideato anche esso come quelli delle altre «Città» (dell'Economia Corporativa, delle Scienze, ecc.) in edifici composti in un progetto volumetrico d'insieme.

...st'opera imponente
... l'èra Mussoliniana,
...ioni e il senatore
...izione dei piani, dei
...izione Universale. -
... e le strade e le si-
... l'Esposizione.



comunicazione e di trasporto studiati dal Governatorato di accordo con l'Ente dell'Esposizione Universale saranno frequenti e rapidissimi e perché la popolazione di Roma, la quale ogni anno aumenta di sessantamila abitanti, sarà, fra due decenni, più del doppio di quella di oggi

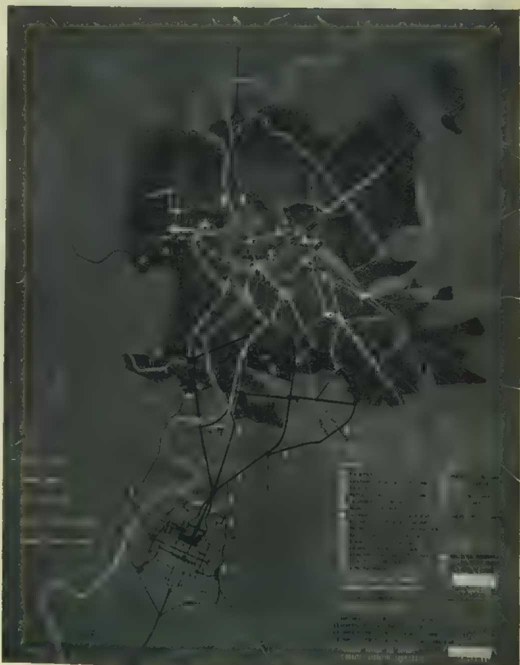
Oppo ha fatto un calcolo preciso: le Tre Fontane sono soltanto a sei chilometri da Piazza Venezia. Una distanza ridicola per qualunque grande capitale ed anche per la Roma di oggi, così com'è quando si pensi che il solo Corso Umberto, da Piazza del Popolo a Piazza Venezia, misura esattamente un chilometro e mezzo e che dal Foro Mussolini a Piazza Venezia sono circa cinque chilometri e mezzo. Insomma, da Piazza Venezia all'*E. 42-XX* si impiega oggi lo stesso tempo, o poco più che ci vuole per recarsi al Foro Mussolini. Superato il vecchio concetto della città a cerchi concentrici, che ha per inevitabile conseguenza l'afflusso di tutta la vita cittadina nel più antico nucleo urbano, premendolo e soffocandolo, e, accettato, invece, il nuovo concetto della città irradiata verso il mare, il problema della nuova Roma si è avviato felicemente alla soluzione.

Ma questa soluzione dovrà essere totale, definitiva, senza compromessi, senza mezze misure. Per ottenerla, è necessario che tutte le energie siano coordinate al conseguimento dell'unico fine che tutte le iniziative, quelle dei privati come quelle degli Enti, siano orientate nel medesimo senso, che il pregiudizio delle distanze sia abolito. Lo sviluppo di Roma non deve e non può essere considerato con la vecchia mentalità e quanti vivono nell'Urbe debbono persuadersi che se si impiega un quarto d'ora di tranvai per raggiungree il centro da una delle zone fuori le mura Aureliane, dove sono sorti i quartieri più recenti, per andare dalla Stazione Termini alle Tre Fontane basteranno nove minuti. Calcolo che si potrà fare con l'orologio alla mano.

Da quando Roma è la capitale d'Italia, è questa la prima volta che il suo avvenire può essere attentamente e organicamente preparato. Ma è anche l'ultima volta. Ciò che non si farà ora, non si farà mai più. Abbiamo un po' tutti l'abitudine di criticare i concetti seguiti nel trasformare Roma dopo il Settanta, e dovuti alla necessità di improvvisare una capitale, alle condizioni dell'Italia di allora che doveva risolvere gravi problemi all'estero come all'interno per cui si lasciava mano libera agli speculatori i quali di Roma sapevano soltanto che c'erano lotti di terreno da vendere al miglior offerente, all'incapacità di prevedere il suo straordinario sviluppo e la sua nuova funzione storica nel mondo, al dispetto anticlericale, di cui una delle tante prove è il rione dei Prati costruito in modo da nascondere la michelangiolesca cupola di San Pietro. Errori, alcuni perdonabili, altri no, che dovevano fatalmente influire sulle successive vicende edilizie. Ora tali errori non debbono ripetersi, specialmente perché sono il segno di una meschinità incompatibile col pensiero di Mussolini e col destino di Roma.

Il nuovo centro di Roma deve essere «abitato e vivente», come ha detto Oppo. Quanto al vecchio, il miglior modo per dimostrargli il proprio amore consiste nell'evitargli quella congestione di macchine e di persone che tutti deplorano: ciò non si riesce ad ottenere senza alterare sempre di più la sua fisionomia e il suo carattere. A parte le inevitabili opere di diradamento e di bonifica di cui alcuni quartieri hanno bisogno, l'ora delle sistemazioni parziali e provvisorie dovrebbe considerarsi finita. La metropoli dell'Impero non potrà fermarsi col solito sistema di allargare di pochi metri qualche via centrale, di sopprimere le «strozzature», di demolire un palazzo o una chiesa là, in un punto per ricostruirli in un altro punto. Roma di una volta non può essere salvata che costruendone un'altra che abbia la sua fisionomia e la sua vita.

LUIGI BOTTAZZI



Il Duce ideatore e animatore di quest'opera imponente destinata a tramandare nei secoli l'èra Mussoliniana, lo vedete (in alto) fra l'on. Bonomi e il senatore Cini, mentre prende attentamente visione dei piani, dei plastici e d'ogni progetto dell'Esposizione Universale - Nella pianta in basso sono tracciate le strade e le sistemazioni ferroviarie verso l'Esposizione.



FERVORE DI OPERE

COME NASCE L'ESPOSIZIONE

Nelle pagine di questa rivista che ha segnalato le primissime fasi dei lavori nella zona dell'Esposizione, è stata data una sommaria idea dei lavori di sbancamento e di sistemazione del terreno in seguito a un nostro sopraluogo compiuto nell'estate del '37, in cui il vasto campo ondulato delle Tre Fontane era dominato dalle gigantesche draghe — draghe a cucchiaio e draghe a secchio trainato — che mordevano, inghiottivano, trasformavano e vomitavano tonnellate di materiale, qua spianando dorsi collinosi, là colmando avvallamenti per preparare il piano dell'Esposizione per una estensione di quattrocento ettari. Un cantiere movimentato e fragoroso di autocarri, di «decauville», di aratri, di ferraglie, di attrezzi vari con squadre di operai, di manovali, di terrazzieri.

Nella plaga così sconvolta, che aveva per fondale un bosco di eucalipti, emergevano i tre pini piantati con gesto simbolico dal Duce in luogo della tradizionale «prima pietra» e, accanto a una prima sorgiva d'acqua recante una nota di freschezza nella calura estiva, era una baracchetta tinta in verde, sede provvisoria dell'Ufficio tecnico dell'Ente Esposizione.

Definita l'ubicazione, tracciato il programma delle opere e dei servizi, istituiti i diversi uffici, si è passato rapidamente alla fase esecutiva.

Venne scavata nel terreno la prima strada con ai lati pietre e segnali che la facevano assomigliare a un camminamento di guerra; alla baracchetta dell'Ente seguirono altre baracche, le baracche degli ingegneri e degli impresari dei lavori, le quali, per l'aspetto esteriore e anche un po' per il movimento interno, potevano ricordare i comandi di tappa in zona di operazione. Chini su grandi carte, sulle piante topografiche e sulle mappe, muniti di matite colorate, di squadre e di compassi, ingegneri e architetti preparavano i piani per la battaglia campale che deve trasformare una landa desolata e solitaria in un quartiere destinato a diventare un modello d'urbanistica e di sontuosità architettonica.

Una delle prime difficoltà è stata data dalla singolarità del terreno della zona delle Tre Fontane che da sé solo è un vasto complesso trattato di geologia. Un terreno a strati vulcanici e alluvionali, formato attraverso alle travolgenti vicende di millenni, con sommersioni e affioramenti che testimoniano l'esistenza di esseri viventi in epoche remote. Un terreno così singolare ha indotto i tecnici allo studio e alla soluzione del problema delle fondazioni. Da ciò la necessità di esplorazioni del sottosuolo con sondaggi e trivellazioni, un lavoro silenzioso, paziente, metodico, per analizzare tutte le qualità e varietà del terreno.

Nell'ufficio delle opere edilizie abbiamo visto schierati numerosi barattoli di vetro contenenti campioni di tutte le diverse stratificazioni di cui la zona è composta: argilla, pozzolana, torba, tufo, ghiaia, arenaria ecc. L'analisi di questi campioni, tradotta in formule chimiche, in diagrammi colorati, in classificazioni scientifiche, fornisce gli elementi per la soluzione del problema delle fondazioni. In alcuni casi le fondazioni scendono fino a trenta metri con piloni e colate di cemento armato per assicurare appunto il saldo impianto di edifici di proporzioni colossali, come sono alcuni di quelli che costituiscono il nucleo principale dell'Esposizione. È noto che il provvisorio nella formazione di questo quartiere è limitato alla misura strettamente necessaria. Abolizione quindi, per quanto è possibile, del materiale caduco: legno, gesso, stucco. Si tende a costruire opere destinate all'avvenire, quale integrazione della edilizia monumentale della città. Pietre e mattoni nella maggiore misura possibile.

Il primo edificio sorto nella zona, in prossimità all'ingresso dell'Esposizione, è il Palazzo degli Uffici, la cui prima pietra è stata posta dal Duce il 28 ottobre 1937-XVI. Verranno in questo edificio trasferiti tutti gli uffici del Commissariato Generale attualmente a palazzo Del Drago: i locali saranno disposti in modo che tutti i servizi sieno facilmente accessibili al pubblico e meglio rispondano alle svariate esigenze della grande manifestazione internazionale. Il Palazzo, in avan-



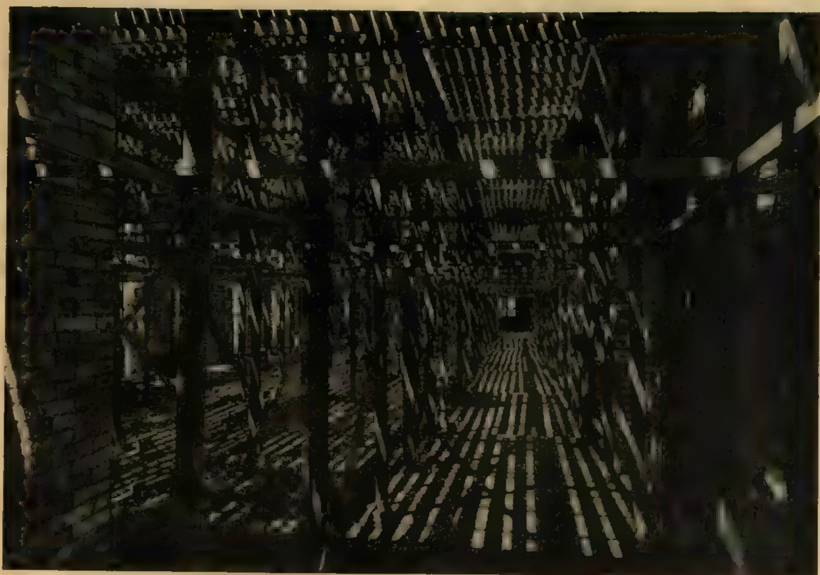


Dalla valle delle Tre Fontane la zona dell'Esposizione ci appare ancora nel suo verde e nel suo silenzio per quanto già si levino come un primo segno di dominio le armature del grande Palazzo degli Uffici e le baracchette dei cantieri vi stiano disseminate come ridotte di un grande esercito operaio che presto coprirà quel verde di costruzioni e lo taglierà con strade allaccianti l'un punto all'altro della nuova città. Lavoro lungo e senza soste che si svolge alla superfice e nelle gallerie (in alto) che daranno ampi sbocchi al traffico.





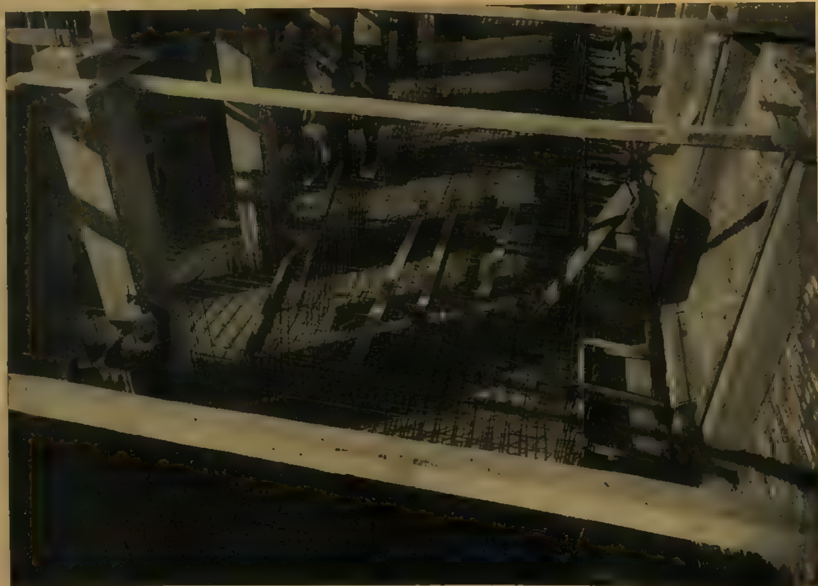
Guardate qui in primo piano allunga i suoi rami uno di quegli alberi che dal tempi de' tempi figurano nelle vedute della compagna romana. Esso rimarrà protettivo amico alla soglia di quel Villaggio Operaio che già si delinea nelle prime costruzioni, mentre, come foreste di tronchi cui l'uomo diede una dimensione comune, si drizzano fitte le armature, primo sostegno di un grande edificio, quale sarà il Palazzo degli Uffici, levato con la sua rigida linea moderna in quell'agro che l'inerzia sembrò finora avesse scelto per suo verde letto.





Nel clima fecondo di opere e sereno di giustizia che il Fascismo ha dato all'Italia l'operaio sente di essere anch'egli una parte viva dell'organismo sociale, e non più lavora per la sola mira del salario, ma per partecipare, quando l'opera sarà compiuta, a un successo nazionale. Così nei lavori dell'Esposizione del 1942 le maestranze sono orgogliose di contribuire alla realizzazione di un così vasto progetto e instancabili gettano fondamenta, levano muri, costruiscono impalcature dando al visitatore la visione di una grande sagra del lavoro.





Pensate all'enorme quantità di materiale che le costruzioni dell'Esposizione formanti non uno dei soliti agglomerati posticci ma una nuova grande e duratura città, assorbiranno. In queste due fotografie si vede di scorcio cosa sia un deposito di tondini di ferro (in alto) e quali leggere e robuste trame metalliche vengono a formarsi nella costruzione degli edifici. Sistemi rapidi che permettono nell'era del cemento armato di far sorgere intere città nel periodo di tempo che prima occorreva per tirar su i muri di un palazzo.



zata costruzione, già parzialmente rivestito di travertino, nella parte frontale è in cemento armato, tutto il resto è in muratura. È stato progettato tenendo conto di tutte le esigenze moderne. Dispone, fra l'altro, di ricoveri antiaerei, la cui sistemazione, mercé un ingegnoso accorgimento, è indipendente da quella del fabbricato. Questi ricoveri che abbiamo visitato con una guida provvista di mezzi di illuminazione di fortuna, possono ospitare complessivamente trecento persone e sono provvisti di comodi sedili, di ventilatori, di telefoni, di gabinetti, di servizi di soccorso. A prescindere dallo scopo per il quale sono stati costruiti, questi ambienti appaiono così confortevoli da fugare dalla mente del visitatore qualsiasi preoccupazione catastrofica.

~

Usciti dai ricoveri, visitati i diversi locali, fra cui saloni di vaste dimensioni, siamo saliti sulla terrazza dell'edificio, da cui si gode la visione panoramica della zona in pieno fermento di lavoro. Il cantiere è quasi tutto meccanizzato, per cui la vasta opera procede celermente, secondo il programma prestabilito.

Vicinissimo al Palazzo degli Uffici è un padiglione, entrando nel quale si scopriva odore di vernice e di legno di fresco piallato. È il padiglione nel quale sono raccolti ed esposti progetti, grafici e plastici riguardanti le opere edilizie della Esposizione, una specie di archivio coll'atto di nascita e altri documenti di edifici di strade e di piazze, il quale darà modo al visitatore di seguire lo sviluppo dei lavori. Il materiale si è andato accumulando in così gran copia che il padiglione, già di proporzioni rispettabili, ha dovuto essere ingrandito.

Che cos'è quel grande arco formato con armature tubolari e con centine presso un cantiere non molto discosto dal Palazzo degli Uffici? — È un modello — ci spiega un ingegnere — per lo studio del taglio della pietra dei finestroni del Palazzo della Civiltà Italiana. Un palazzo codesto dei più imponenti e rappresentativi, un enorme cubo di quasi sessanta metri di lato, con finestroni ad arco romano disposti in sei ordini. Per certi rispetti ricorderà il Colosseo. Poiché sorge su un punto elevato della zona ed ha una statura superiore a quella degli altri edifici, sarà visibile in tutta Roma. Iniziati i lavori il 31 luglio di quest'anno l'edificio sarà ultimato l'estate prossima.

Seguirà la costruzione del Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e di altri edifici di rappresentanza, come i Palazzi delle Arti e delle Scienze, delle Forze Armate, la Chiesa, la Posta.

Una costruzione fantasmagorica sarà quella del Palazzo della Luce e dell'Acqua, in cui è progettato, fra l'altro, una cascata d'acqua di ventisei metri che si riverserà nella zona dei laghi. A proposito di laghi: mentre in un primo tempo era previsto un solo lago — l'abbiamo visto in formazione mentre si facevano le prove per l'impermeabilità del terreno — si è pensato di portare a tre i bacini lacustri. Da un lago georgico si passa a un sistema architettonico di laghi che darà a questa zona un'attrattiva singolare, un magnifico scenario che ricorderà le più fastose ville all'italiana.

Fuori del perimetro dell'Esposizione propriamente detta, lungo la Laurentina, è sorto in poco tempo il villaggio operaio destinato ad ospitare durante i lavori le maestranze operaie giunte fuori di Roma e un complesso di costruzioni moderne, igieniche, con giardini, spogliatoi, campi sportivi, dopolavoro, in cui potranno trovare posto un migliaio di persone. Una città in miniatura che durante l'Esposizione potrà ospitare le carovane, le comitive dopolavoristiche e le masse popolari dei visitatori.

Gli operai delle diverse regioni d'Italia, reclutati attraverso il Commissariato per la migrazione interna, che nel periodo della sistemazione del terreno erano poco più di seicento, sono aumentati gradualmente in modo da raggiungere ora i duemila e, a mano a mano che i lavori procederanno aumenteranno a un esercito di diverse migliaia e saranno occupati per alcuni anni. Altri operai troveranno lavoro dopo l'Esposizione, allorché si svilupperanno da Roma al mare i nuovi quartieri urbani dell'Urbe. Come si vede, l'Esposizione ha anche un'importanza notevole dal lato sociale. Per la costruzione degli edifici, dei parchi e dei giardini sono mobilitati centinaia fra ingegneri, architetti, urbanisti, tecnici, esperti di ogni categoria. La disciplina del lavoro non esclude cordialità di rapporti tra i dirigenti e le maestranze operaie. Tutti coloro che, in un modo o nell'altro, svolgono la loro attività nella formazione del nuovo grande quartiere destinato a diventare il cuore dell'Urbe, sono animati da un vivido fervore, da uno spirito di comprensione misto a un senso di orgoglio di dare il proprio contributo a un'opera memoranda.

La zona dell'Esposizione, visitata a più riprese dal Duce, è stata visitata anche dal Re Imperatore. Una rozza scala di legno che dall'esterno porta ai piani superiori del Palazzo degli Uffici è già denominata «la Scala del Re» perché venne percorsa dal Sovrano in una delle sue visite. Altre visite ai lavori sono state effettuate dall'on. Starace e da altre personalità del Partito, da ministri e da sottosegretari, da illustri ospiti dell'Urbe, da missioni estere, da giornalisti italiani e da giornalisti esteri. È pieno di interesse assistere al nascere di una città e seguirla nelle sue diverse fasi di sviluppo.

Frequenti sopraluoghi vengono compiuti dal Commissario generale, dai Vice-Commissari e dal Segretario generale che seguono l'andamento dei lavori nei più minuti particolari, nell'intento che il vastissimo programma della gigantesca impresa venga realizzato entro il tempo prestabilito e nel migliore dei modi. Si tratta di conquistare un primato. L'Esposizione Universale di Roma deve cercare di superare le manifestazioni che l'hanno preceduta e la precederanno, non tanto per le proporzioni, quanto per la somma dei valori e per l'indelebile ricordo che lascerà.

GIOVANNI BIADENE

Il progetto dell'architetto Libera di un grande arco sulla Via Imperiale, al sommo di due vaste gradinate ascendenti. Progetto ardito, di singolare potenza, per lo stupendo effetto di inquadratura che dall'arco deriva alla magnifica strada, e darà una modernissima caratteristica impronta all'Esposizione

LA CITTÀ NUOVA

1943. Quando l'Esposizione Universale di Roma chiusi i battenti, avrà abbandonato con tutte le sue meraviglie il terreno delle Tre Fontane, come un mare che si ritiri da una plaga che aveva sommersa, non lascerà dietro di sé, com'è uso, delle grosse buche per terra, dei mucchi di detriti e qualche ferro contorto, ma una vera e propria città, una città in piedi una città viva. E, secondo l'ordine già dato, il lavoro per pochi mesi interrotto riprenderà in pieno, il vasto cantiere tornerà a echeggiare di voci e di suoni, la città nuova si arricchirà di altri edifici, spingerà le sue scolte sempre più avanti verso il mare.

Ma, in primo luogo, perché verso il mare? C'è ancora chi non crede alla necessità di orientare l'Urbe in quella direzione all'influenza portentosa per il nostro avvenire di quelle acque. — Con un porto come Napoli a due ore di ferrovia — si afferma —, Roma non ha bisogno di alcun altro sbocco sul mare. — Come dire che, con porti come Southampton e Bristol a una o due ore di treno, Londra potrebbe benissimo grattarsi la pancia. E ancora: — Bisogna lasciar crescere le città per conto proprio, secondo le loro multiformi esigenze. — Il che ha avuto costantemente per risultato il deprecato sviluppo a macchia d'olio, il disordine cronico, la città tentacolare, secondo i colpi di mano più o meno bene organizzati della speculazione edilizia, per cui è stato possibile dire che l'uomo non costruisce per l'uomo, ma per l'interesse del capitale.

Roma torna oggi verso il suo mare naturalmente, come essa torna verso la sua grandezza. È vicino alla spiaggia di Ostia che oltre due mila anni fa fu piantato il campo troiano, la nuova Ilion di Enea, e il breve tratto di terra che separa il Campidoglio dal mare è ancora avvolto dalle leggende immortalate da Virgilio negli ultimi canti dell'Eneide. A Capo Circeo, nelle oramai redente Paludi Pontine, termine della navigazione d'Ulisse, comincia il Mediterraneo omerico, pieno d'incanti. Questi stessi flutti si fransero contro le triremi di Caio Duilio, vittorioso sui Cartaginesi al largo di Milazzo. Gli occhi e la mente contemplano estatici queste rive. Chi più ricorda, più si esalta e accende.

La città nuova, figlia dell'Esposizione sarà dunque il primo anello dello sposalizio di Roma col mare. Essa sta sorgendo fuori delle mura aureliane, che in quel punto si sono dimostrate come una insormontabile barriera allo sviluppo della città, in una delle plaghe più ridenti della campagna, su una zona elevata in prossimità del fiume, la quale, per conformazione e anche per le sue proporzioni modeste in rapporto al proposito grande, ricorda i sette colli fatidici.

Su questo ottavo colle mussoliniano è in corso oggi uno degli espedienti più interessanti del mondo. Niente di simile è mai stato tentato altrove. Basterebbe il nome di Roma a dare a questo avvenimento un suggello di unicità. Altre città sono state fondate ex novo, per atto d'imperio, e la stessa Italia ha dato con Sabaudia e le altre città dell'Agro un alto segno della maturità urbanistica raggiunta dai suoi architetti. Ma mai che da una città storica, chiusa intorno alla rupe del suo palazzo comunale, si sia d'un balzo saltati al di là dell'aggregato urbano per creare dal nulla un nuovo completo centro di vita, staccato eppure strettamente unito a quello dal quale è sorto.

Perché, è inutile dirlo, Roma resta una e indivisibile. Anche quando, prima della fine del secolo, essa raggiungerà veramente senza soluzione di continuità il mare, attraverso una originale e interessantissima combinazione di città circondate da boschi, parchi, giardini, prati, campi di sport e di giuoco, palestre terme, piscine, piste per biciclette e cavalli — il tutto a dieci a quindici, al massimo a venti minuti da piazza Venezia —, Roma sarà sempre una, con centro ideale sul Campidoglio. Allora, per la pace dei suoi romantici ammiratori, *laudatores temporis acti*, nulla vieterà che essa riprenda la sua espansione verso i monti Albani e Tiburtini, in una vasta rete di città stellari, se pure l'ansito del mare verso il quale sarà allora tutta protesa non sarà stato definitivamente più forte di qualunque altro richiamo.

Si è appena incominciato a credere in questa nuova città dell'E. 42-XX, da parte ancora di poche persone, e già si ha l'impressione delle meraviglie che essa ci riserba. È falso che l'uomo sia condannato a vivere perpetuamente in quartieri sovrapposti (sino a 600 abitanti per ettaro), confinato in una città di pietra e mattoni come in una cella, ad abbrutirsi specie nelle cosiddette ore di punta in mezzi di locomozione assolutamente insufficienti, a rischiare la vita a ogni attraversamento, a perdere una parte tutt'altro che indifferente del suo tempo, moltiplicata per quella di un milione e un quarto di persone — ogni giorno son anni perduti —, davanti ai segnali rossi dei crocicchi e negli imbottigliamenti causati da una circolazione insanabilmente pletorica rispetto a delle vie di comunicazione create illo *tempore* per pochi carretti e cavalli

A Roma e in tante altre grandi città oggi è così. A Roma, di questo passo, fra cinque o dieci anni la vita diventerebbe impossibile. Fra venti anni, e forse molto prima, si verificherebbe una paralisi completa o la rivoluzione.

E si pensi che siamo in pieno ambito del piano regolatore. Il quale, approvato nel 1931, ha vita legale per venticinque anni, sino al 1956. Coloro che prepararono quel piano regolatore, che naturalmente non è stato ancora che in parte applicato, erano e sono tutti architetti e tecnici di indiscusso valore. Basti dire che fu il Duce stesso che lo volle per la maggior gloria di Roma e che in Senato se ne proclamò padre spirituale

Eppure son passati appena pochi anni e la città si è sviluppata, più ancora del previsto, con ritmo vertiginoso, i mezzi di locomozione a trazione meccanica si sono moltiplicati, è nato l'Impero, si va decisamente verso la motorizzazione dell'intera nazione, nel 1942 l'Urbe accoglierà il mondo. Il vecchio cuore di Roma, pur alleggerito dalla naturale creazione di altri centri urbani, a piazza dei Cinquecento, a Porta Pia, al piazzale Flaminio, non regge più.

Il piano regolatore del '31 era già notevolissimo, coraggioso, essenziale, e la relazione che lo accompagnava piena di idee di largo respiro. Tutti però riconoscono che è ormai insufficiente. Forse nel timore di creare eccessivi vincoli, esso era troppo limitato nello spazio, tanto è vero che la zona dell'E. 42-XX ne giace completamente al di fuori. Praticamente esso non usciva dal quadro della città già esistente. Il problema si è invece fatto improvvisamente un altro.

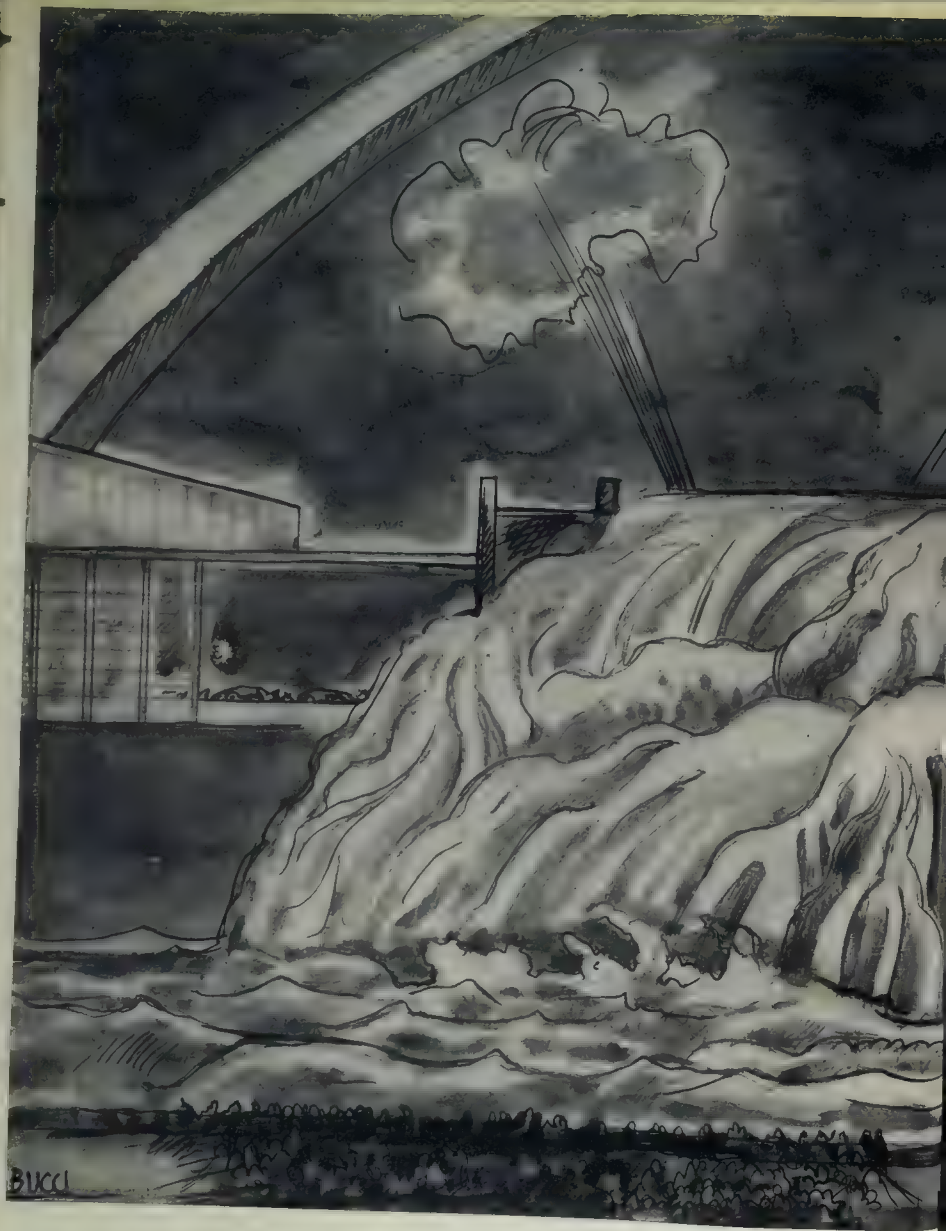
Non è più questione di semplici diradamenti, o, come una volta si chiamavano, di sventramenti. Non si tratta più di costringere a forza una nuova via, più o meno larga, in mezzo alle vecchie case. Anzi, a un certo punto, quando si sarà raggiunto il necessario equilibrio e le presenti sistemazioni di piano regolatore saranno ultimate, si dovrà aver cura di non tormentar troppo la vecchia città, di lasciare un poco tranquillo il corpo augusto di Roma. Ora è venuto il momento del salto. Bisogna evadere dal centro di colpo, senza compromessi o pentimenti. Bisogna fare in modo da non esser più ripresi dalla malìa o mania dei vecchi ruderi e del colore locale *Hic Rhodus, hic salta*. E, ad onta di ogni dubbio in proposito, tutto fa credere che i romani d'ogni parte d'Italia, quando avranno visto e toccato, saranno pronti a saltare anch'essi, a legioni.

Significherà questo la decadenza della vecchia città, della Roma di Cesare e Pietro? Neanche per sogno. Al contrario, comincia per Roma, per tutta Roma, un'èra nuova, come quando in un corpo sovraccarico di umori avviene uno sgorgo improvviso, la pressione si abbassa, le vene e le arterie troppo tese possono nuovamente allentarsi. Finirà allora automaticamente anche la generale e ingiustificata corsa verso i valori iperbolici che hanno già raggiunto certe aree centrali

L'Urbanistica, la nuova e squisitamente politica dottrina che sembra destinata a spodestare l'architettura da regina e regolatrice di tutte le arti, e in cui l'Italia — da quando Venezia fu fondata a Leonardo, a Tomaso Campanella e a Sant'Elia — ha nobilissime tradizioni antiche e recenti, si è ormai impadronita dell'Urbe. Non è un semplice giuoco di parole Un nuovo piano regolatore è in atto, un piano regolatore aderente alla realtà delle cose, che si spinge arditamente sino a Ostia, che da cittadino si fa regionale, e che domani non attenderà che un segno per farsi necessariamente nazionale, codificando una volta per sempre, a uso di tutti e di ciascuno (Commissioni di Ornato comprese), le vie maestre dello sviluppo sano, logico armonioso, e in definitiva «pulito» delle città e delle contrade italiane

Le forze dell'ingegno si son mosse, sono oggi al lavoro anche in questo importantissimo settore della rinascita fascista. Basta gettare uno sguardo sul piano della nuova città dell'E. 42-XX per rendersene conto. Esso ha fornito lo schema fondamentale, quella che si chiama l'ossatura, al piano dell'Esposizione, di cui la città è figlia manifesta, confermando così il detto che fa il bambino padre dell'uomo. Nell'uno e nell'altro piano regna una chiarezza di propositi e un ordine di proporzioni che già muovono il desiderio alla loro volta. In primo luogo le strade: dalla Via Imperiale, che nei suoi cento metri di larghezza è come un fascio delle più moderne e caratteristiche vie di comunicazione e che fila verso Ostia come se volesse prolungare nel mare, oltre tutti gli orizzonti, la nostra volontà di grandezza e di potenza; sino alle vie trasversali, protette contro i venti dominanti e orientate in modo da aver per sfondo lo spettacolo di Roma o di monti che, sin dall'antichità, sono tra i più celebrati per la loro bellezza.

Per la prima volta esiste qui una ferma gerarchia dei valori anche per ciò che si riferisce alle strade. Non sarà più possibile sbagliarsi sul loro significato e


BUCCI

sulla loro funzione, come avviene ancora per le grandi vie consolari che si irradiano da Roma. Le vie di grande traffico, ormai completamente sganciate dagli edifici, non sono più confuse con quelle di circolazione locale e di accesso alle abitazioni. Ogni via corrisponde a un grado di velocità, ogni velocità comanda le dimensioni della sua carreggiata e il suo particolare fondo stradale. Gli incroci sono aboliti o ridotti al minimo. Niente è più lasciato al caso o al capriccio, senza dimenticare che comunicazioni e trasporti sono ancora in piena evoluzione per le loro strette relazioni con la tecnica. La legge di necessità crea una sua propria bellezza.

Lo stesso per ciò che si riferisce alla nuova ferrovia dell'E. 42-XX, che sarà in gran parte sotterranea primo tronco di quella che inevitabilmente sarà un giorno la metropolitana di Roma. Questo delle comunicazioni rapide, frequenti, economiche, è uno dei problemi principali da risolvere. Le distanze vengono sbriciolate, scompaiono. Il tempo accelera i battiti, aumenta nell'unità di misura l'intensità del suo volo. È tutto un nuovo modo di considerare le cose che a poco a poco si crea, altro piccolo passo in avanti verso il supremo ideale mussoliniano del vivere pericolosamente.

Un altro problema è quello del «vuoto» da riempire tra il vecchio e il nuovo centro, spazio in cui, sotto forma di case di abitazione, di centri di vita collettiva, ville e parchi, non sarà più ammissibile alcuna soluzione di continuità.

Un altro problema al quale si sta per dare alle Tre Fontane radicale e permanente soluzione è in fine quello delle così dette zone di verde (ma che in autunno saranno pur in gran parte gialle e rossastre). L'organizzazione di parchi e giardini nelle grandi città è sorgente di benessere fisico e di riposo spirituale. Oggi che si tende più che mai alla difesa e al potenziamento della razza, è necessario isolare le case di abitazione dalle zone industriali e dalle relative vie di comunicazione per mezzo di una folta cortina di alberi.

Siamo nel campo delicato e prestigioso della zonizzazione. Improvvisamente l'urbanistica cessa di essere una scienza precisa e nello stesso tempo empirica, per diventare arte pura. Il lavoro di creazione si svolge sulla base degli elementi di cui è ricca la natura. Si giuoca con i campi, le valli, le colline, i corsi d'acqua. Qui mettiamo il centro amministrativo, là il centro religioso; qui la zona di arroccamento, e là ancora le scuole e gli edifici di carattere sociale. Un generale sul campo di battaglia non ha mai avuto tanta varietà di truppe, tante possibilità di movimenti, neanche ai tempi napoleonici. E se avviene che il mago preposto alla bisogna si sbagli di una mossa, e sposti una torre invece che un alfiere, c'è rimedio a tutto.

È vero: c'è rimedio a tutto. Ma il ragionamento del profano si urta contro la realtà dei fatti, più forte di ogni scherzoso sofisma. La dimostrazione la si ha percorrendo passo a passo questa zona così bella dell'E. 42-XX, e studiando la disposizione dei vari edifici permanenti. Sul punto più alto del colle, proiettata ancor più contro il cielo da una scalinata leggermente a cannocchiale che le sta ai piedi, si erge la Chiesa. Che cosa disse il Duce a Milano, allorché si pensò di alzare la svelta torre del Parco alla stessa altezza della Madonnina del Duomo? «Che il sacro non sia mai soverchiato dal profano». Senza discussione il suo posto era dunque quello. Ma poco lontano, sulla quota immediatamente più bassa, balza agli occhi coi suoi numerosi ordini di archi il Palazzo della Civiltà Italiana, la sintesi più ardita e mai prima tentata di una civiltà plurimillenaria qual'è la nostra.

Ancor più basso, e nella parte in più immediato contatto con la via Imperiale, vi è il Palazzo degli Uffici dell'E. 42-XX, il solo per ora in via di completamento, che alla fine dell'Esposizione diventerà la nuova grandiosa sede della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe. Al di là della grande arteria e ugualmente a lei prossima, si vede il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi, che servirà alle grandi feste e celebrazioni di Roma, e ad ospitare degnamente i lavori di quanti vi affluiranno da tutte le parti del mondo, ambasciatori del pensiero e dello spirito.

Ecco la vasta e meravigliosa piazza Imperiale, fatta tutta di marmi preziosi. Chi avrà l'onore di abitare in questo luogo regale? Le opere di coloro che nelle arti e nelle scienze hanno reso illustre nei secoli il nome d'Italia: le gallerie d'arte antica e moderna, il museo della scienza, il museo etnografico, il teatro. Tutti edifici che Roma attendeva da tempo immemorabile.

E chi potrebbe discutere la posizione, nella nicchia che la natura ha per lei preparato, dei grandi bacini e giuochi d'acqua che accomuneranno la nuova città alle ville principesche per cui va famoso il nostro paese? A una estremità di essi, cogliendo d'infilata la loro successione armoniosa, si apre tra gli alberi il ventaglio di un delizioso teatro all'aperto, perfetto di visuale e d'acustica. Nessun altro luogo avrebbe potuto ospitarlo così degnamente, e lo stesso può dirsi per i Palazzi della Mostra della Romanità, della Mostra delle Comunicazioni, delle Mostre Agricola e Forestale; per i Palazzi della Ortogenesi della Razza, della Città di Roma, del Turismo e degli Italiani all'Estero, i quali ultimi due fanno come da porta monumentale d'ingresso a tutta la zona. E così via.

Ma una sorpresa ci attende alla fine del nostro giro. Dall'altra parte della Chiesa, in uno dei punti più suggestivi di tutto il vasto terreno, l'E. 42-XX prepara la mostra dell'abitazione, con case vere, definitive e in parte già abitate, che esaudiranno a tutte le più difficili esigenze che vengono costantemente poste alle arti sorelle dell'urbanistica e dell'architettura. Sarà questo il primo settore modello della grande zona residenziale, destinata a sorgere sulla direttiva [redacted].

Vi saranno case unifamigliari isolate, per il ceto sociale medio; case doppie a divisione verticale e a divisione orizzontale, con orti e giardini; case a «ville pensili», con gli alloggi indipendenti disposti a scaglioni terrazzati sovrapposti; case di vario modello a carattere intensivo, con appartamenti a divisione orizzontale; case per artisti, ciascuna delle quali fornita di un ampio studio perfettamente orientato; case a «patio», costituite da una serie di abitazioni chiuse intorno a un giardino e digradanti a terrazza. E poi case tipiche di materiali



«Le forze dell'ingegno si sono mosse, sono oggi al lavoro anche in questo importantissimo settore della rinascita fascista. Basta gettare uno sguardo sul piano della nuova Città dell'E. 42-XX per rendersene conto. Esso ha fornito lo schema fondamentale, quel che si chiama l'ossatura, al piano dell'Esposizione, di cui la città è figlia manifesta, confermando così il detto che fu il bambino padre dell'uomo...». Osservate qui sopra questo particolare del plastico generale, la «Città delle Nazioni».

speciali, di cristallo, di alluminio, di legno, di cemento-pomice. Infine la casa elettrica, di cui un esempio fu esposto anche in una delle Triennali milanesi, e altro ancora. Ce ne sarà veramente per tutti i gusti e per tutte le borse.

È in questo modo che Roma si prepara a celebrare nel 1942 il Ventennale della Rivoluzione delle Camicie Nere. L'Esposizione Universale sarà dunque doppiamente la mostra delle realizzazioni del Fascismo per ciò che essa presenterà come frutto del suo lavoro in tutti i campi dello scibile umano, e per quella meravigliosa realizzazione in atto che sarà la città nuova. Le stesse persone sono al lavoro per l'una e per l'altra impresa. L'Esposizione, valendosi del quadro meraviglioso che essa medesima avrà creato, sarà dal canto suo una cosa del tutto originale. Tra lei e le esposizioni universali che l'hanno preceduta, senza eccezioni, vi sarà la differenza che c'è tra la magnificenza vera e sostanziale di un palazzo fiorentino o veneziano, e la finzione da mille e una notte o da ballo excelsior d'un palazzo di cartapesta. Si può cercare di camuffare quanto si vuole le pareti di eraclit e le modanature di stucco, ma di fronte alla consistenza, al colore, alla voce del travertino e del marmo di Carrara tutto impallidisce. Non per nulla l'E. 42-XX si ispira dunque al concetto di civiltà.

Naturalmente non mancheranno in lei le costruzioni che dalla temporaneità traggono motivo alla più sbrigliata fantasia. Esse saranno anzi di gran lunga le più numerose. E in esse e accanto a esse si allineeranno mostre vivaci: presentazioni spettacolari, il meglio e il più singolare che ogni nazione saprà trovare in sé stessa; oltre a giuochi e sorprese di ogni genere, mai visti. Ma il centro di ogni cosa, l'attrazione massima, l'ottava meraviglia del mondo sull'ottavo colle di Roma, sarà ancora e sempre la città nuova.

Nessun dubbio in proposito. L'Esposizione passa, Roma resta. Alla città scintillante ma effimera, succederà permanentemente la nuova città ideale. Occorre perciò lavorare nuovamente per i secoli. Roma non è stata fatta in un giorno, ma è stata fatta per l'eternità. Nel 1950, forse prima, Roma avrà sicuramente due milioni di abitanti. Avrà incidentalmente anche duecentomila autoveicoli, uno ogni dieci abitanti, oltre ai molti che continuamente affluiranno in lei da ogni parte. Bisogna perciò vedere le cose in grande, tenere sin d'ora un poco conto anche di quella che sarà la Roma del 1975, la Roma del 2000, anno settantottesimo dell'Era fascista, appena a settant'anni di distanza da noi e che non pochi di coloro che oggi veston panni avranno la fortuna di vedere. Bisogna infine tener conto che Roma è in tutti i campi il regno dell'imprevisto, che tutte le audacie e tutti i miracoli sono possibili.

È dunque d'ora innanzi vietato dubitare di questi che saranno i grandi Fori Imperiali della Roma mussoliniana, e che testimonieranno nel tempo della potenza politica e del genio costruttivo dell'Italia fascista. Ciò che avviene in questa città prescelta dal destino a essere pietra di paragone in tutto, vale non solo per l'Italia, ma per molti altri popoli. È da qui che parte il nuovo irresistibile movimento ascensionale anche nelle arti. È qui che viene misurato lo sforzo e additata la meta.

Roma è in ciò confortata dal grande amore che ha il Duce per lei, che l'ha proclamata fonte di vita, senza la quale non varrebbe neppure la pena di vivere. Per merito suo essa torna ad ammantarsi della grandezza e dello splendore antichi. Così aureolata essa apparirà a coloro che da tutti i punti della terra verranno a visitarla. Alla sua vista improvvisa, dall'alto di Monte Mario, i pellegrini del medio evo cadevano in ginocchio. Oggi è il sole che, su lei sorgendo libero e giocondo, nuovamente conferma — secondo il vaticinio millenario — che non vi è cosa al mondo maggiore e più bella di Roma.

FRANCESCO MONOTTI



...co, qui sopra, il piano del futuro Quartiere cittadino dell'E 42-XX ...sso conterrà la Piazza Imperiale, il Palazzo della Civiltà italiana, il Pa...zzo dei ricevimenti e congressi, i Musei delle Forze Armate, un Cinema...atro, le Poste e altri uffici, la Mostra forestale. « Sul punto più alto del ...lle, proiettata ancor più contro il cielo da una scalinata leggermente ...cannocchiale che le sta ai piedi, si ergerà la chiesa ». Osservate, in alto, la carta della espansione dell'Urbe verso il mare.



IL DUCE VISITA I LAVORI NELLE STAZIONI DELL' URBE



Il Duce ha visitato i lavori in corso per la sistemazione dei servizi ferroviari della Capitale, ordinati non solo in vista dell'Esposizione Universale dell'anno XX ma anche per le necessità avvenire della più grande Roma. La visita è cominciata dalla stazione di Roma Ostiense e si è chiusa a quella di smistamento del Littorio. Erano al seguito del Duce il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Comunicazioni e della Cultura popolare, il Governatore di Roma, il generale Russo ed altri gerarchi ed autorità. Ecco, in alto, il Duce alla stazione di Termini dove il lavoro si svolge con grandissimo fervore, giorno e notte, e si innalzano nuovi fabbricati; e a sinistra presso i nuovi impianti del parco di smistamento Prenestino di nuova costruzione; e, qui sotto, mentre osserva attentamente la grande tabella coi progetti e coi grafici.



SOPRA MOSTRA DELLA ROMANITA' ALL'E 42 - EDIFICI OFFERTI DALLA «FIAT» E DESTINATI A SEDE DEL FUTURO MUSEO DELLA ROMANITA' (PROGETTO DI MASSIMA)



Il Duce in uno dei suoi abituali sopraluoghi che accendono di entusiasmo le masse operaie, si è recato a visitare i lavori della nuova rete ferroviaria dell'Urbe Lavori imponenti, come si vede qui a destra, tra i quali il grande parco di smistamento della Prenestina (al centro) è stato compiuto in diciannove mesi, con un anno di anticipo sulla data prestabilita.







tutti ricordano quanto rumore abbia destato la scoperta di quelli, anonimi, sulla zona dell'Argentina a Roma, che sono stati conservati nel centro della piazza con religioso rispetto. Ebbene, dei tre templi ostiensi, uno di vastissime proporzioni (sessanta metri per trenta) è perfettamente conservato nel suo stilobate a belle lastre di tufo arcaicamente sagomate nelle cornici con intatti i gradini di travertino che conducono al pronao e alla cella. È il grande tempio di Ercole come ci dice l'iscrizione sull'ara marmorea trovata ancora a posto. Fu collocata quest'ara verso la fine del quarto secolo dell'era nostra da un certo Hostilius Antipater nella sua qualità di *prefetto dell'annona*, che val quanto dire dal governatore di Roma, perché il buon governo della capitale del mondo dipendeva in gran parte dall'approvvigionamento regolare della città cui era preposto appunto il prefetto dell'Annona. E poiché la prima costruzione del tempio risale almeno a cent'anni avanti Cristo, questo Tempio di Ercole ebbe più di quattro secoli di vita. La statua del Dio non è stata ritrovata, e neppure le colonne del pronao, ma ha riveduto la luce una bella e interessante scultura marmorea di eroe in riposo o forse dello stesso Teseo, dedicata da uno dei due podestà di Ostia, il duoviro C. Cartilius Poplicola.

Abbiamo così riacquistato un'altra statua del vasto patrimonio artistico che ornava la città porto di Roma. E non è la sola. Perché sono già più di una cinquantina i pezzi di scultura, qualcuno magnifico, che sono affiorati dal terreno rimosso dalla pala e dal piccone. Tornano a meravigliarsi del sole e dell'aria di cui furon privi per sedici secoli, tornano a dirci quanto ricca di opere d'arte fosse questa città, se malgrado le molte spogliazioni avvenute dal Medio Evo all'Ottocento, malgrado le cinquecento sculture tratte da questo suolo in antichi tempi e sparse nei vari Musei di Europa, essa ci restituisce anche oggi così cospicui esempli dell'arte romana. Statue di divinità o ritratti di imperatori e di cittadini, rilievi mitologici o sculture ornamentali, copie romane di celebri originali greci ed ellenistici o pure prodotti di scalpello romano.

E non mancano neppure opere di pittura che erano state finora scarse in Ostia.

Nel grandioso caseggiato di cui non è ancora ultimato lo scavo, vi sono parecchie pareti di stanze affrescate. Se non possono paragonarsi per freschezza di colori e per abilità di disegno con le pitture pompeiane, queste ostiensi hanno però un loro carattere particolare che le accosta più al mondo moderno che non all'antico, quale appunto noi lo conosciamo da Pompei, sicché anche nell'arte pittorica nostra, del Cinquecento ad oggi, noi risentiamo la tradizione di Roma.

Questa Venere Anadiomene con i due Amorini alati che le porgono lo specchio e i gioielli per rifare la sua toletta scomposta dal bagno, appena preso in un mare vivo di pesce di ogni sorta, dall'aragusta all'anguilla, che formano quasi il corteo marino della Dea,



è una composizione pittorica di grande effetto decorativo che certo noi non ci aspettavamo in un dipinto del terzo secolo dell'èra nostra! Qui non c'è più nulla della pittura pompeiana: non lo scomparto architettonico della parete, non il quadretto mitologico nel centro, non gli svolazzi e i piccoli elementi floreali, ma una pittura fatta rapida e brava da una maggiore sapienza nella distribuzione del colore, nel gioco delle luci e delle ombre nel disegno schematico ma vigoroso.

Se poi si entra in una camera, tra le molte del palazzo che stiamo scavando, ci sorprendono le pareti a grandi riquadri bianchi contornati da fascie nere al cui centro spicca un quadrettuccio che diresti di stile liberty, un cavaliere sopra un cavallo che si impenna e un cervo che volge il muso meravigliato, oppure una pantera in attitudine tranquilla.



Qui sopra: uno dei tre templi risalenti all'età repubblicana che hanno costituito una delle mirabili scoperte degli scavi di Ostia. Si osservino le bellissime colonne scannellate di tufo. – A destra: come si è rinvenuta la statua di Poseidon. – In alto: una veduta degli scavi. Al centro della fotografia si scorge l'arteria principale di Ostia (decumanus maximus) il cui scavo sarà proseguito fino all'antica spiaggia del mare per la lunghezza di un chilometro e mezzo.



In questa fotografia vediamo il più recente ritrovamento ostiense. Si tratta del gruppo marmoreo del dio Mithra, il dio del Sole, che uccide il toro. L'interessante e pregevolissima scultura che porta la firma dello scultore greco Kriton (età traianea) è stata trovata il 10 dicembre in un sotterraneo che fu, nel suo tempo, adibito al culto del dio Sole, assai diffuso nell'Impero di Roma. La foto ci mostra il gruppo appena estratto dal luogo dove fu ritrovato.

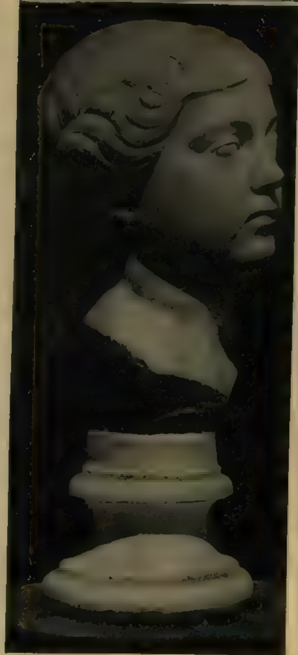






I lavori di scavo che sotto la sorveglianza di tecnici specializzati proseguono ad Ostia antica riportano alla luce statue altorilievi e resti di architettura di straordinario interesse archeologico. Ecco, qui sopra, un genietto mirabilmente modellato e, a destra, la statua di un eroe in riposo rinvenuta presso il Tempio di Ercole in ottimo stato di conservazione. – Qui di fianco a destra un altorilievo marmoreo raffigurante Teseo e Arianna, rinvenuto dopo lavori recentemente eseguiti.







*Chi, diretto verso Ostia antica, ha lasciato poco prima il nuovo quartiere industriale dell'Urbe con i suoi palazzi di schietto stile moderno, arrivando nella zona degli scavi scopre nella grandezza passata una chiara premessa a quella attuale. - Qui sopra un'ampia volta e un sott'arco decorati con fine mosaico colorato, unico esempio di decorazione musiva dell'età dell'impero. - **A sinistra:** ritratto di giovinetta somigliante a Lucilla moglie dell'Imperatore Commodo. - **In alto:** la zona orientale con le rovine messe in luce nei primi otto mesi di scavo.*







Il disegno di questo pavimento a mosaico in bianco e nero (qui sopra) risalente al principio del III secolo risulta di tale efficacia pur nella sua schematica linea da indurre ancora una volta a pensare che la semplicità, anche se va nell'ingenuo, è il requisito primo di ogni arte. - Qui a destra: il busto di Poseidone da un ottimo originale greco del IV secolo. - In alto una veduta occidentale della zona delle rovine riportate alla luce ad Ostia antica negli scavi che si compirono in un anno di lavori. La perfezione dello scavo già consente un panorama dell'abitato.

« Di là dal lago si ergerà in alto il grande Palazzo della Luce da cui una maestosa corrente d'acqua scenderà ad alimentare la vasca centrale. La cascata fluirà su un letto di vetro trasparente e sarà sottopassata da un'arteria, quasi ampio vestibolo, da cui si godrà uno spettacolo emozionante davvero ». Guardate come in questo disegno, mirabile per slancio e levità, Anselmo Bucci con la sua impareggiabile matita ci permette di ammirare in anticipo il bellissimo particolare dell'Esposizione Universale di Roma.

ci che Roma

ha per lei
o la nuova
na estremità
ra gli alberi
e d'acustica.
stesso può
e Comunica-
ogenesi della
, i quali ul-
a. E così via.
parte della
2-XX prepara
abitate, che
emente poste
primo setto-
ulla direttiva

ase doppie a
case a « ville
l sovrapposti;
livisione oriz-
studio perfet-
tazioni chiuse
di materiali



poro anche in qu
Basta gettare u
r rendersene con
chiama l'ossatu
lfesta, conferman
sservate qui sop
delle Nazioni ».



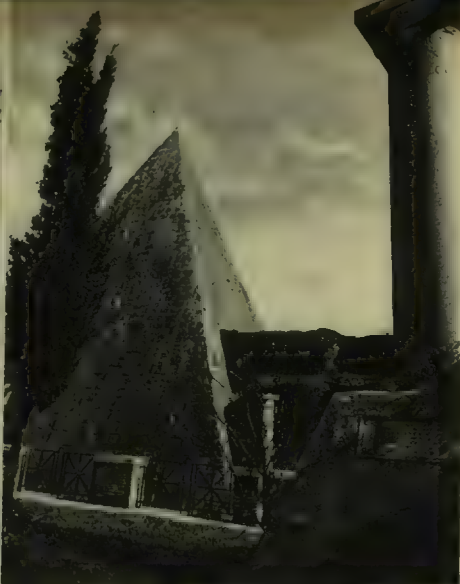
Quando nel 1942 i visitatori dell'Esposizione mondiale di Roma vorranno uscire per una sosta tranquilla da quel centro pulsante di vita febbrile che sarà la grande rassegna di ogni moderna attività, potranno avviarsi agli scavi di Ostia dove in contemplazione silenziosa sentiranno tutto il fascino delle vestige rievocanti l'antica grandezza. Ecco, qui a sinistra, il cortile dell'imponente «caseggiato dei graffiti» a doppio ordine di arcate di cui è in corso lo scoprimento. – In alto il Tempio di Ercole scoperto recentemente e la statua dell'«Eroe in riposo» ritrovata nei pressi del tempio

Che altro sarà una passeggiata nell'Urbe fino alla Città dell'Esposizione se non un continuo succedersi di sensazioni e di emozioni, prodotte da ogni cosa che parla agli occhi e allo spirito della Storia, dell'Arte e della Civiltà di Roma attraverso i secoli? Osservate in queste pagine qualche inquadratura di monumenti superbi della Capitale. Questa che qui vedete è la colonna del Tempio di Romolo.

Roma antica rivive in tutto lo splendore dei suoi monumenti gloriosi. Ecco la immensa mole del Colosseo che si staglia grandiosa a far da superbo fondale alla Via dell'Impero; quale fascino immenso esercita sul nostro spirito, quanti vibranti ricordi della Roma imperiale risuscita nella nostra mente! Oggi il Colosseo è liberato di ogni ingombro, di ogni soprastruttura all'interno e nei sotterranei.

Ammirate, in alto, un particolare dell'Abside della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo qui sopra uno scorcio della porta di Santa Maria Maggiore Chi può descrivere degnamente il senso di mistica ammirazione, di religioso stupore, di divina poesia che si prova visitando le antiche chiese di Roma? Tesori di architettura, di pittura, di scultura testimoniano nei secoli la gloria religiosa dell'Urbe.





In alto a sinistra è una veduta di scorcio del campanile della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, uno di quelli che furono aggiunti alle chiese dell'XI al XIII secolo per opera di maestranze lombarde. - A destra è la tomba, a forma di piramide, di Caio Cestio, e qui sopra vedete il Ponte Milvio, fra i più antichi che furono costruiti sul Tevere in vario tempo, con arcate a tutto sesto in pietra d'intaglio.

Nello stesso amplissimo caseggiato un altro dipinto ci attrae non tanto per le sue qualità pittoriche quanto per il suo contenuto. Sono raffigurati, seduti in cattedra tre dei sette sapienti della Grecia contraddistinti dai loro nomi dipinti sull'intonaco a lettere greche. Solone, Talete e Chilone. Ma la cosa più singolare è che ad essi vengono attribuiti dei precetti che nulla hanno a che fare con la filosofia. Sono invece dei consigli di igiene... intestinale, espressi a forma di sentenze, in frasi latine dipinte sopra ciascuno di essi. Che cosa poteva essere un locale che aveva siffatte raffigurazioni? Un gabinetto è escluso; può pensarsi quindi ad una taverna di buontemponi ostiensi che si raccoglievano qui a bere del buon *falernum*, (la parola è scritta accanto ad una anfora dipinta sulla volta), prendendo in giro la filosofia greca con quella bonaria ironia che ancora oggi è caratteristica del popolo romano. Quando, ad esempio, si attribuisce a Talete il detto: «per avere un sano aspetto fisico occorre che l'intestino funzioni bene» o quando si fa dire a Chilone: «cerca di digerire bene e te ne fregherai del medico», questi precetti latini non sono che parafrasi dei nostri più comuni detti popolari sull'argomento.

Così Ostia ci riconduce a sentire la vita romana della borghesia e del popolo, come si svolgeva diciotto secoli fa nelle case, nelle osterie, negli uffici, nei templi.

Ci aiutano in questo, anche alcune frasi graffite sugli intonaci delle stanze che si sono scoperti in questi nuovi scavi. È la pessima abitudine di scrivere sui muri che dura purtroppo ancora oggi, ma che si perdona volentieri ai nostri lontani antenati perché riflette la vita di ogni giorno dei cittadini ostiensi, i loro amori, le loro passioni, i loro svaghi.

Taluno che ha finalmente pagato un debito, registra il giorno con gioia e con la frase: *aes solvimus*, ci siamo liberati del debito. Tal'altro vuol convincere la sua donna ad amarlo con una argomentazione che dovrebbe scuotere la sua ritrosia «Lucilla bella, che ti giova esser nata se tu non sia amata? — Lucilla formosa tibi es nata nisi sis amata». Un terzo scrive degli indovinelli in versi, un quarto ci dice che in questa stanzetta aleggia amore: «hic abitat amor». Vogliamo supporre che questo palazzo, or ora scoperto sia un albergo? Sarebbe un albergo di lusso. Dalle stanze superiori (la costruzione conserva ancora l'inizio del terzo piano) si poteva vedere la foce del Tevere e la spiaggia del mare e l'ingresso alle varie camere era dato da un portico ad arcate che ad ordini successivi girava intorno ad un ampio cortile scoperto. Le stanze erano tutte intonacate con pitture di pregio e nel fabbricato accanto potevano prendersi dei bagni di acqua fredda e calda in varie vasche, sostando per il riposo in sale pavimentate con splendidi mosaici figurati.

Presso la casa-albergo, c'era anche un santuario non so ancora a quale divinità del culto orientale consacrato (Iside o Mitra?) in cui ciascuno dei clienti o degli affittuari poteva rivolgere al dio la propria preghiera. Tutto qui è conservato con impressionante evidenza. La costruzione e la rovina stessa è una delle più singolari scoperte in Ostia, per altezza di muratura, per disposizione di ambienti, per decorazioni pittoriche e musive.

E siamo soltanto all'inizio del grande scavo incominciato nell'aprile scorso e per il quale ho innanzi a me tre anni di tempo e somme generose da spendere. Ma se anche si è fatto in dieci mesi il lavoro che in passato rappresentava cinque anni di scavo, non bisogna credere che siano troppi né il tempo né il danaro a disposizione.

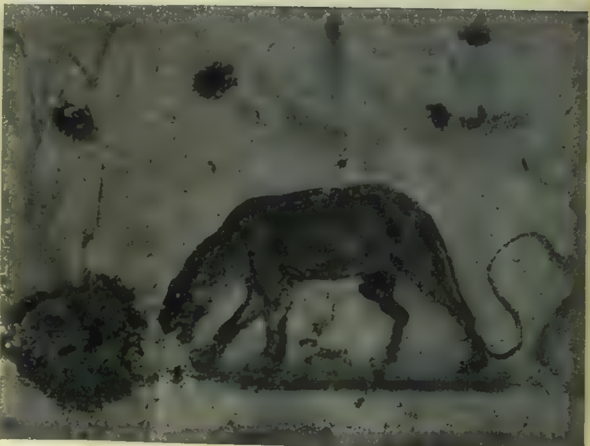
Ostia era una grande città con un perimetro di circa sei chilometri; scavata soltanto per una quinta parte della sua estensione, il rimanente che è il più e il meglio conservato richiede un vigile e alacre diuturno lavoro, sia di scavo che di ripristino. Infatti non si deve ritenere che tutto si trovi come viene poi presentato al visitatore: la sistemazione delle rovine, la nuova veste per vivere nei secoli dopo aver tolto il manto di macerie e di rovi che tutte le ricoprono, bisogna tesserla con paziente studio e con attenta cura. Rimettere a posto i pezzi caduti, consolidare le murature pericolanti, distaccare mosaici e dipinti per poi ricollocarli, puliti e consolidati, sulle pareti e sui pavimenti, restaurare le sculture frammentate; insomma tutto un lavoro di toletta dei ruderi che verranno circondati di zone erbose ed alberate, rimettendo i giardini dove essi erano e l'acqua nelle antiche fontane, sicché veramente tutta viva al nostro sguardo e alla nostra ammirazione ritorni questa città che fu per otto secoli l'emporio commerciale dell'Impero di Roma.

Una illuminazione delle rovine ne permetterà la visita anche di sera e sarà una fantastica visione: incomparabile scenario di romane mura lungo il corso del Tevere e lungo una nuova strada panoramica parallela all'Autostrada Roma-Lido che faciliterà l'accesso a Ostia Antica e consentirà di ammirare anche in un solo sguardo d'insieme le imponenti masse dei monumenti pubblici e degli edifici privati.

L'Esposizione del 42 avrà un'attrattiva di più e il Fascismo una nuova benemerenza a vantaggio della cultura universale.

GUIDO CALZA





Ad Ostia sono state recentemente ritrovate importanti opere di pittura e mosaico. In un grande caseggiato di cui non è ancora ultimato lo scavo sono venute in luce delle pareti artisticamente affrescate. - Qui sopra vediamo una pantera dipinta nel centro di una parete del caseggiato dei graffiti - Al centro un pavimento a mosaico con scene di caccia. - In alto: un grande affresco raffigurante Afrodite Anadiomene sulla parete di una saletta con vasca da bagno (III sec. dell'Era nostra).



ATTO DI NASCITA DELLE ESPOSIZIONI MONDIALI

Alcuni mesi or sono le cronache londinesi lanciarono sui giornali di tutto il mondo la notizia che un incendio aveva ridotto il Palazzo di Cristallo ad un ammasso incandescente di vetri infranti e di ferraglia contorta.

Lo sforzo dei giornalisti nel dar fosche tinte e aggettivazione efficace, non è riuscito a far spargere quelle lacrime di straziata nostalgia che, forse, avrebbero potuto scendere dal ciglio dei nostri nonni, eredi, più che del ricordo diretto, di un gusto e di una mentalità ormai troppo lontani.

Invero, intorno al Palazzo di Cristallo, erano fiorite molte leggende, tutte sulla gamma dal grottesco al faceto, originate forse dalla bizzarria della costruzione; ma soprattutto, dalla incapacità a determinarne la precisa destinazione. E, come tutte le botteghe temporaneamente sfitte, come i prati abbandonati alla periferia delle città, doveva finire con un tiro al bersaglio o, più maestosamente, con un parco dei divertimenti.

Ma sarà bene affrettarsi a chiarire perché e come c'entri il Palazzo di Cristallo con le esposizioni internazionali: due parole di storia, senza ricorso a terminologie troppo astruse.

È dallo sviluppo dell'industria che nasce il desiderio di mettere a contatto del pubblico, di esporre, i prodotti e le invenzioni dell'opera e dell'ingegno umani. Ed è verso la metà del Settecento che si fanno i primi tentativi di esposizione locale. Tentativi che allargheranno poi il loro richiamo fino ai confini delle nazioni e, superati anche questi, fino agli estremi limiti del globo.

«L'attività dell'epoca attuale si spande nell'industria commerciale, e gli è in armonia con lo spirito dell'epoca che le nazioni del mondo hanno adesso riunite le loro più scelte produzioni. Si può dir senza presunzione che un avvenimento come questa esposizione non avrebbe potuto aver luogo in alcun tempo anteriore», dice il catalogo della Esposizione di Londra del 1851 che fu la prima ad assumere carattere internazionale. Ebbene, proprio per accogliere questa grande manifestazione si costruì a Londra il Palazzo di Cristallo, il quale ha, fra i documenti dell'Esposizione, la sua «storia ufficiale» tutta fatta di cifre, di preventivi, di sedute e di verbali.

Ma se questi sono gli elementi più appropriati per spiegare e capire lo spirito dell'esposizione, per ricostruire la vera istoria del Palazzo di Cristallo, occorre far ricorso a ben più elevati fattori; quali l'estro vaticinante di un poeta e la scoperta di un fiore, di un grande fiore, forse il più grande che sia mai esistito: fiore di leggenda portato nella realtà.

La profezia è di Geoffrey Chaucer, il quale, con un anticipo di quasi quattro secoli, descrisse le sognate meraviglie «di un palazzo di cristallo, colmo di oggetti preziosi e rigurgitante di popolo accorso da tutte le parti dell'universo»

Il fiore fu scoperto casualmente da Sir Robert Hermann Schomburgk durante un'esplorazione nella Guiana Britannica.

Era il primo gennaio del 1837. Sir Robert risaliva su di una rozza imbarcazione indigena la corrente della Berbice, quando la sua attenzione fu attratta da un oggetto straordinario che, appressandosi, destava sempre più meraviglia e curiosità.

«Era una pianta acquatica che per le sue forme e le sue proporzioni non rassomigliava a veruna pianta conosciuta.

«A tale vista — raccontò poi Sir Robert Schomburgk — dimenticai tutti i disagi sofferti; io era largamente compensato delle mie fatiche. Una foglia gigantesca di cinque o sei piedi di diametro, in forma di ampia sottocoppa a larghi orli, di un bel verde-chiaro nel disopra e di un rosso vivo al disotto, riposava mollemente sull'acqua.

«Il fiore corrispondeva degnamente alla meravigliosa foglia; egli si componeva di un infinito numero di petali che per alternate tinte passavano dal bianco purissimo al roseo incarnato, formando un volume di quindici pollici di traverso. La superficie tranquilla delle acque era coperta di tali splendidi fiori, sì che io vogava dall'uno all'altro, trovando sempre qualche nuovo soggetto di ammirazione».

Per farla breve, la prima cura di Sir Schomburgk fu quella di raccogliere, e intiere, quante più piante gli fu possibile e di spedirle in Inghilterra ove il «magnifico giglio» fu battezzato, in omaggio alla regina, col nome di «Victoria Regia»

A questo punto entra in scena il celebre giardiniere del duca di Devonshire, il signor Paxton, unico uomo capace di creare miracolosamente alla pianta derelitta un lembo artificiale di America del Sud.

Eccolo infatti all'opera: fango per le radici, acqua per le foglie, appena smossa meccanicamente come una placida corrente di fiume; clima della nativa Berbice ingabbiato nel cristallo.

E tale fu l'inganno, e tanto perfetto, che la *Victoria Regia* crebbe più di quanto non facesse al suo paese, e figliò; e tanto si espanse che il pove-





***Qui sopra:** il Palazzo di Cristallo nel quale ebbe sede l'Esposizione internazionale di Londra del 1851 - Al centro, un'interessante stampa dell'epoca, con la Regina Vittoria e il Principe Alberto che visitano all'Esposizione quella specie di gabbia sormontata dalla Corona, contenente il famoso Koh-i-Noor - In alto un'altra preziosa stampa riproducente il solenne banchetto col quale il 1° maggio 1851 fu inaugurata con la maggior pompa l'Esposizione internazionale di Londra*

Qui sopra una veduta dell'Esposizione di Parigi del 1867. Data la sempre crescente vastità delle Esposizioni Universali, il governo imperiale che voleva distinguersi in grandiosità fece costruire l'Esposizione al Campo di Marte, al quale fu aggiunta l'isola di Billancourt. La superficie totale fu così di 687 chilometri quadrati. – In alto: il celebre Palazzo di Cristallo che fu costruito a Londra in occasione dell'Esposizione del 1851. Questa Esposizione fu organizzata ad Hide Park dalla Reale Società delle arti, delle manifatture e del commercio, e si estese su di una superficie di 73 150 metri quadrati. Gli espositori furono 17 mila e i visitatori toccarono i sei milioni.

Qui sopra: *il vecchio palazzo del Trocadero e i giardini creati a Parigi in occasione dell'Esposizione Universale del 1878, che ebbe un enorme successo ma deplorevoli risultati finanziari. La sola spesa per la costruzione del Trocadero con le sue magnifiche cascate e i giardini ammontò a quasi quattordici milioni di franchi.* - **In alto:** *l'arrivo del corteggio imperiale all'Esposizione Universale di Vienna del 1873. Questa Esposizione fu organizzata al Prater con una splendida magnificenza che costò una spesa di quasi sessanta milioni di franchi, dei quali il governo austriaco, a conti fatti, finì col perderne una cinquantina. Infatti gli incassi complessivi furono 10.640.000 franchi.*

Qui sopra: il palazzo delle Belle Arti all'Esposizione nazionale svizzera del 1896. In un paese come la Svizzera in cui la principale industria è sempre stata, com'è noto, quella del forestiero, un'Esposizione nazionale rappresentò una bella attrattiva per gli ospiti che convennero da ogni parte, anche perché l'Esposizione fu organizzata con ricchezza e buon gusto. - In alto. Osservate questa caratteristica stampa dell'Esposizione francese di Mosca del 1891. Si direbbe una veduta presa da un aereo; e del resto un pallone frenato vi fa la sua brava comparsa, in un parco dei divertimenti, dove, in fondo, potete distinguere un primitivo impianto delle così dette « montagne russe ».



Qui sopra: *una veduta dell'Esposizione di Parigi del 1937, presa dalla terrazza del Trocadero. Quest'Esposizione che si chiuse prima che si potesse dire completamente ultimata risentì necessariamente delle agitazioni operaie favorite dal governo di Blum durante il periodo della sua costruzione.* - **In alto:** *il palazzo delle Feste, la terrazza degli Stati e le Cascate dell'Esposizione internazionale di St. Louis del 1904, che fu la più colossale di quel tempo. Essa coincise col centenario di un avvenimento che ebbe una grande importanza nella formazione territoriale degli Stati Uniti; l'entrata della Luisiana fra gli Stati dell'Unione. Quello fu la « Louisiana Purchase Exposition ».*







ro Paxton non riusciva quasi a finire una gabbia che ne serviva un'altra più grande.

Fu così che, preparato da una lunga esperienza nella costruzione di gabbie di cristallo, il signor Paxton, l'uomo più indaffarato del Regno Unito, pose un giorno gli occhi su di un numero del *Times* nel quale si dibatteva violenta la polemica sull'opportunità di rovinare le magnifiche piante di Hyde Park, per costruirvi il palazzo dell'esposizione.

In un battibaleno il signor Paxton mette in moto tutte le sue attitudini, recondite e palesi, di architetto, di economista, di giardiniere, di uomo pratico e di affari e vien fuori la prima idea del Palazzo di Cristallo, semplice, smontabile, economico e capace di contenere, quando fosse necessario, anche i più venerandi alberoni del non meno venerando parco.

Diceva il duca di Devonshire che il suo giardiniere non aveva mai lasciato nulla di incompiuto; né parve a questi, evidentemente, di dover cominciare da questa volta.

Bisognava quindi scalzare il progetto già approvato, ricorrendo a tutte le amicizie più potenti. Lo troviamo il 14 giugno 1850 — qui la storia è molto precisa — a colloquio col signor Ellis, membro della Camera dei Comuni. Ma l'esito è nullo.

Quattro giorni dopo, mentre presiede il comitato dei direttori della *Midland Railway*, riunito a giudicare un macchinista poco disciplinato, sembra prendere meticolosi appunti delle disposizioni; sì che alla fine tutti si rimettono alla sua ponderatissima decisione. Ma egli, raggiante, sventola il foglio sul quale ha schizzato il bozzetto del Palazzo di Cristallo; quello stesso foglio «di carta straccia» che, esposto poi durante l'esposizione, sollevò le ire di Monsieur Arnoud, il più fegatoso degli inviati speciali dell'epoca, corrispondente della parigina *Patrie*.

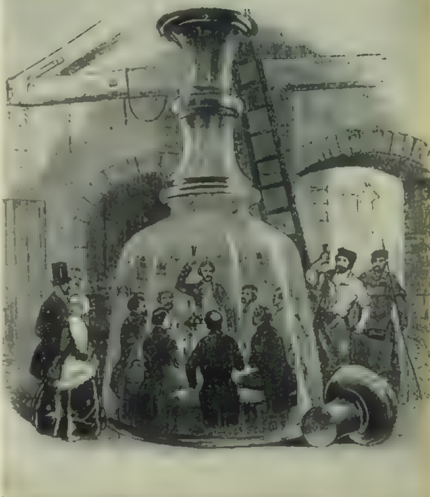
Non sono trascorsi dieci giorni che Paxton, munito di tutti i disegni, spaccati e dettagli, parte dalla stazione di Chatswoth; e fortuna vuole ch'egli si trovi nello stesso scompartimento con l'ingegnere Roberto Stephenson, il quale vede, approva, si entusiasma. E con tanto appoggio la vittoria non dovrebbe mancare. Il giorno seguente i disegni sono sottoposti al principe Alberto; e la conclusione sarebbe stata immediata se il Comitato delle Costruzioni non avesse opposto delle formalità burocratiche.

Allora Paxton giuoca la sua ultima carta sull'opinione pubblica riproducendo il suo progetto nell'*Illustrated London New;* e fu tale un plebiscito di approvazione, che il progetto del francese Horeau, già in attuazione, fu messo da parte e immediatamente aperto il concorso per un nuovo appalto.

Non mancavano che tre giorni alla scadenza e bisognava avere prestissimo i dati di costo e gli impegni di fornitura per la bellezza di novecentomila piedi quadrati di vetro, pari a quattrocento tonnellate; tremilatrecento colonne e ventiquattromila tubi di ferro: duemiladuecentoventiquattro traverse e millecentoventotto mensole per gallerie; e, infine, duecentocinquemila telai di legno!

Ma anche questa volta tutto andò benissimo e il signor Paxton non smentì la fama di onnipotenza creatagli dal suo signore e padrone.

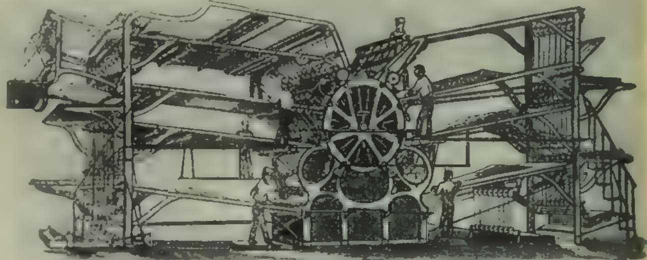
Così nel primo maggio del 1851, con un solenne banchetto, si inaugurava felicemente a Londra, la prima grande esposizione internazionale.



Al levar delle mense, dopo i rituali discorsi, pensiamo d'esser presenti con l'ansia di metter finalmente il naso anche noi fra tutto il ben d'Iddio che attende dietro le pareti di vetro.

E lasciamoci guidar per mano da uno che la sa lunga: dall'intraprendente editore torinese Alessandro Schneider, il quale ha avuto la geniale idea di pubblicare, fin dal 24 maggio 1851, e per tutta la durata della manifestazione ed oltre, un giornale illustrato de *La grande esposizione di Londra*. Giornale che fu il padre di tutti quelli che seguirono, numerosi e fortunatissimi, per tutte le esposizioni che a quella tennero dietro.

(Una breve parentesi per farci dispensare dalle visite ai mobili e dalla partecipazione ai banchetti. Per i primi, purtroppo, siamo nel momento più tragico del malgusto e basta la «tavola da scrivere per signora» che ci appare per prima, a farci scappare di corsa; per i banchetti, lasciateci trascrivere la sola nota delle vivande servite al gran banchetto offerto dal signor Soyer, «*non solo artista, ma anche filosofo*», ai letterati di tutte le nazioni: 32 minestre, 12 minestre alla Gresham, 12 alla Palestina (chiaro); 12 al sugo di asparagi; 12 al principe di Wales; 28 rombi alla Mazarino; triglie alla marinaresca di Lombardia; salmoni alla crema; filetti di



Qui sopra: la nuova macchina americana a vapore per stampare. - Al centro: una colossale boccia di cristallo, prodotto dell'industria francese, dentro la quale diecine di rispettabili signori si adunarono a pranzo. - In alto, da sinistra a destra una decoratissima tavola da scrivere per signora; un barometro di curiosa foggia che aveva nome «il profeta della tempesta»; una preziosa chitarra d'autore riccamente istoriata, una macchina a manubrio indicatrice delle contromarche



sogliola e bodini di rombo alla Cracoviana; 5 lombi di montone al sugo di ribes; 6 quarti d'agnello di casa; l'arrosto *monstre* di bue; 80 antipasti caldo-freddi; galantina alla cacciatora; manicaretti di gamberi; pulcini alla scarlatto; nuovi pasticci di fegato di cacciagione alla *Symposium* prosciutti di Westfala; lingue di bue di Montpellier; polli arrosto alla crema; polli sulla bracia alla Béchamel; anitrocchi al sugo di aranci; 10 culatte di bue alla Karrick; 15 gelatine di fragola all'ambrosiana; 20 creme frustate; 20 turbanti di marzapane; 20 costoiette d'agnello gelate al caffè; tartelline alla conte d'Orzay; pasticceria assortita alle albicocche; 9 prosciutti gelati in sorpresa; 21 piatti di fette di pane abbrustolito alla Pompadour.

C'è da far vergognare i più celebri mangioni della storia e della leggenda; ed erano tutti letterati, nessuno escluso!

Ma prima di iniziare la nostra visita, cerchiamo un pochino di ambientarci, scorrendo le impressioni di quelli che vi furono prima di noi.

Sentite questa e non farete gran sforzo a capire che il giornalista è italiano, poiché dalle sue prime parole subito traspare un desiderio nostalgico di calore e di luce: «Un po' più di sole e Londra sarebbe meravigliosa! ».

«L'aspetto di tante masse straniere, differenti nel linguaggio, nel portamento, nelle foggie, che sfidano le distanze, i disagi, la pioggia, il freddo, la gragnuola e il fango, ha certo il suo lato interessante, il suo studio filosofico: ma voi non potete immaginare, voi tutti che non lo avete veduto, la vita di cui si anima l'interno del Palazzo di Cristallo, quando appena un raggio di biondo Febo si riflette su quell'immenso suo specchio e viene ad accarezzare le volte; que' raggi spezzati dai tendali destinati a raddolcirne la troppo rara presenza, convergono in centri comuni per inondare, con le loro masse luminose tutti i vivaci colori dei ricchi e magnifici parati, tutte le brillanti faccette degli innumerevoli gioielli, i voluttuosi segreti di tanti massi artistici, le mille corolle dei fiori esotici ordinati da mani abilissime nei più graziosi arabeschi.

«Disgraziatamente il 1° maggio è l'unico giorno in cui il sole britannico sia apparso sopra il Palagio incantato; ed anche la cronaca vuole che il popolo inglese, eminentemente speculatore e galante, ne abbia contratto la presenza in favore dell'intrapresa e per fare cortese onoranza alla sua graziosa regina. (Ed esso ne sarebbe capace) ».

Il francese Jules Janin, «le prince de la critique», invece, attribuisce il merito del buon tempo alla regina stessa: «Intanto il cielo era coperto di nuvole; la pioggia cadeva a intervalli regolari; tutti i segni dello zodiaco annunziavano per oggi la bufera e la burrasca; io ne esprimeva le mie paure per l'indomani. «*Disingannatevi* — mi disse un inglese — *la nostra regina è fortunata, ella tiene il sole attaccato al suo carro: questa notte la pioggia e domani il bel tempo. Vittoria ha il privilegio dell'imperatore Augusto, e il maggio non la tradirà*». Costui parlava in questa guisa con la sicurezza d'un uomo certo del fatto suo, e non sapeva veramente formarsi l'idea che il sole potesse mancare all'ora in cui Sua Maestà ne aveva bisogno per se medesima e pei suoi ospiti».

Appena finita la cerimonia inaugurale, alla quale non siamo stati invitati, ci affrettiamo ad entrare.

«Il visitatore — dice la guida — entrando nell'edificio, passa per un cancello a due porte in bronzo riccamente adornato e gli si presenterà allo sguardo la bella fontana in cristallo del signor Osley di Birmingham. Ei si troverà attorniato da parecchi gruppi di statue... (A proposito, queste statue e le molte altre sparse per tutta l'esposizione dettero particolarmente sui nervi sensibilissimi di Jules Janin che, non a torto, scriveva: «Molti, ed io sono del numero, hanno veduto con dispiacere un'armata di statue di bronzo, di marmo, e di gesso, chiamata in aiuto di tutti questi telai, di tutte queste macchine che si facevano un pregio di bastare a se stesse, e che, a mio credere, avrebbero fatto senza dell'equivoco appoggio di tante belle arti, le quali non sono qui certo al loro posto» e, sempre più infervorandosi, a mano a mano che gli opponevano ragioni poco plausibili, il critico francese aggiungeva: «In fin dei conti, bel mestiere in verità per l'arte grave, pei gravi artisti servire di ornamento e di fioretti all'opera dell'artigiano? Andate dunque, o malaccorti, a posare la Venere di Milo sopra un'incudine; attaccate l'Apollo di Belvedere a un collo di mercanzia; fate dunque un'insegna di birreria col Giove di Fidia!). Ma quel che andiamo cercando noi, da buoni profani, in questa esposizione, sono le invenzioni curiose; quelle piccole-grandi cose che oggi ci fanno sorridere e che, allora, erano il risultato estremo del cervello umano spremuto fino al possibile; e un pochino più in là.

La prima cosa che attira la nostra attenzione è una specie di giostra in miniatura sormontata da una campanella. Sotto, in un cerchio perfetto, s'allineano dodici bottiglie in ciascuna delle quali è stata introdotta una sanguisuga: questo strano apparecchio, inventato dal dottor Merry-Weather di Witby, si chiama *Il profeta della tempesta* e sfrutta il notissimo e preventivo spavento delle sanguisughe per i temporali, affidando loro l'incarico di avvertirne gli uomini, assai meno sensibili, con delle potenti scampanellate. L'inventore, in una nota illustrativa, assicura che la sua trovata «d'un utile generale addiverrà giovevolissima per i naviganti»; ed è invero incredibile che oggi le povere sanguisughe siano ridotte soltanto alla loro umiliante funzione etimologica.

Staccando gli occhi dalle torbide acque delle bottiglie il nostro sguardo si ferma, per associazione di idee, su di un lungo strano pesce che, soltanto dopo qualche tempo, ci accorgiamo essere l'*Aerostatico* di Jullien, noto per i suoi poco brillanti tentativi effettuati all'ippodromo di Parigi.

Jullien, celebre come orologiaio, ma non altrettanto per le sue capacità oratorie, affida al competente e letterato M. Turgon, l'incarico di spiegarci il funzionamento: «Esso è un cilindro in forma di pesce circondato ad intervalli da sottili fili metallici, da cui si attacca una corda di ferro la quale, scorrendo lungo i fianchi, giunge alle due punte.

«Verso la metà dell'apparato sono situate due piccole ali o remi in forma di racchette; le quali girando con molta rapidità producono la direzione del moto. Ma come girano? — strepita interrogativo il signor Turgon alla folla estatica che lo circonda. — Come girano, signori? Nulla di più semplice. L'asse che le sostiene è fatto di una lunga bacchetta messa in moto da un meccanismo simile



a quello di un girarrosto, sospeso sotto il pallone alla distanza di quattro pollici; e per tal modo s'innalza. Due timoni, uno verticale e l'altro orizzontale, destinati a produrre l'innalzamento e l'abbassamento, compiono l'apparato».

Più semplice di così non avrebbe infatti potuto essere. Ma non vorremmo che il lettore avesse avuto, come noi avemmo del resto, la sensazione che si trattasse di una cosa piuttosto scherzosa, di una rassegna monumentale fatta soltanto per smuovere un sorriso più ironico che condiscendente.

No, c'è anche qualche cosa che può destare la nostra sincera meraviglia anche se, in fatto di meraviglie, il nostro secolo ci ha ormai tolto la gioia di provarne, tanto meravigliose sono state le conquiste e i progressi dell'ingegno umano in questi ultimi anni.

C'è subito la macchina a vapore di Mammoth, con la quale (ottantasette anni fa, si noti) fu raggiunta per *The New York Wekly Sun* la tiratura di ventimila copie all'ora. Siamo ben lontani dalle tirature delle rotative moderne; ma da quell'enorme elicottero, sembra che le migliaia di quei fogli debbano veramente spiccarsi in volo per il mondo.

Poco lontano, *l'indicatore delle contromarche* di Warner, capostipite degli orologi-controllo e dei distributori automatici, mostra evidente, l'ingegnosità del suo costruttore. Ma dove la fantasia tocca le più alte cime al servizio dell'economia è nel *Nuovo sistema di locomozione a forza animale* inventato dal signor Clemente Masserano di Pinerolo.

Di questa invenzione si pensò che potesse produrre «nel sistema dei trasporti una rivoluzione consimile a quella che arrecò l'invenzione del vapore».

I principi su cui appoggia apparvero subito tanto suscettibili di maggior rendimento che dalla prima macchina a due cavalli (due autentici cavalli; non *Civi* né, tantomeno, *Accapi*) già si era passati alla sei cavalli, allora in costruzione nelle officine Dunn di Manchester, che ne avevano acquistato il brevetto.

I vantaggi del meccanismo sono così elencati:

1) presenta costantemente al piede dei cavalli il massimo di adesione possibile;

2) raccoglie non solo l'effetto ordinario delle loro forze utili, ma parte di quelle ancora che si esercitano sul punto d'appoggio;

3) utilizza e traduce in forza una considerevole parte del loro peso, sussidiandone l'efficacia colla legge della caduta dei gravi.

Ecco, qui sopra, una macchina agricola mossa da un cavallo, esposta nel 1851 a Londra. – *Al centro: l'esperimento di un estintore automatico, il «Fire annihilator» inventato dal signor Philipps. Si direbbe che si trattasse di un bombardamento...* – *In alto: un gran ballo d'estate in costume, dato dalla Regina Vittoria.*

Osservate queste stupende tavole dell'Esposizione che fu inaugurata a Torino nell'aprile del 1884 nella forma più solenne, con l'intervento dei Sovrani Umberto e Margherita di Savoia. - In alto, nel superbo disegno del Matania, i Reali ascoltano un concerto diretto dal maestro Faccio, con un programma che comprendeva, come riferisce un cronista dell'epoca, « il coro dei « Vespri Siciliani », la sinfonia del « Guglielmo Tell » e la terribile « Cavalcata delle Walkirie » del Wagner ». Si riconoscono attorno ai Sovrani le più alte personalità politiche fra cui Depretis, il Tecchio, il sindaco Di Sambuy, Benedetto Cairoli. - Qui sopra è un'impressione di Giorgio D'Orlandi del Salone della scultura al Palazzo delle Belle Arti





Eleganze del 1884 all'Esposizione di Torino, nella bella tavola di Ximenes che vedete in alto, a sinistra. Era quello il passaggio fra la Galleria della Musica e la Galleria del Lavoro, la quale ultima fu una delle più frequentate con le sue macchine in moto che suscitavano le più stupite ammirazioni: « Dalle macchine in azione escono i giornali già belli e stampati, si fabbricano vetri alla presenza del pubblico ». - In alto a destra, questa tavola del Paolocci riproduce un fatto di cui si fece gran parlare: lo scoppio del pallone frenato, causato da un fulmine. Per fortuna nessun aeronauta s'era avventurato ad un'ascensione con quella giornataccia. - Qui sopra una tavola del Chessa col Parco dell'Esposizione e il Castello Medioevale

Esposizione di Milano del 1906. Scriveva allora Raffaello Barbiera su L'Illustrazione Italiana «La cordialità, ecco la Musa di questi giorni a Milano! Niente di accademico, d'aulico, d'ufficiale e inamidato: così piace a Vittorio Emanuele III, così piaceva al povero Umberto, così piaceva al Padre della Patria, così piace a Milano, che non può soffrire il «formalismo» caro invece ad altri popoli latini». Osservate in alto, un disegno del Tallone della folla all'ingresso principale della Mostra, ingresso che era un facsimile della Galleria del Sempione, e qui sopra, il gran mondo del tempo alle splendide serate nel parco dei divertimenti, dove il toboga col suo emozionante tuffo nel laghetto costituiva la più singolare attrattiva.

Motivi navali, con alberi maestri, pennoni e sventolio di gran pavesi, decoravano il Palazzo della Marina, in alto, mentre il Faro, alto e massiccio, si stagliava nel cielo. Ed ecco, qui sopra, una magnifica visione della « Festa della Luce » che fu uno dei più memorabili avvenimenti dell'Esposizione milanese del 1906. Scrisse Diego Angeli su L'Illustrazione Italiana: *« L'Esposizione di Milano ha nobilitato le sue architetture e ha trovato la sua vera fisonomia estetica con la Festa della Luce. Ad uno ad uno, i vari edifici si sono accesi nella notte: migliaia di piccole lampade luminose e immobili hanno tracciato le linee architettoniche in una trama di fuoco. Le pareti bianche dei padiglioni e delle torri hanno acquistato una leggerezza aerea.. ».*

4) obbliga i cavalli ad emettere costantemente ed uniformemente le forze di cui sono capaci senza soffrirne.

5) rende la celerità dei corpi condotti indipendentemente dai passi dei cavalli raccogliendone la somma e modificandone il risultato.

Parole un po' difficili che si aggravano nel rimanente della relazione con degli «striti», delle «dinamie»; ma è degno di rilievo come l'autore, che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Un ingegnere*, concludesse il suo articolo con un elogio autarchico, auspicando «lode e incoraggiamento da tutti i popoli inciviliti, e specialmente da quelli che, come noi, sono per il carbon fossile tributari delle altre nazioni».

Un'altra simile applicazione del cavallo, trovasi nella *macchina per battere*, consigliata a «uomo attivo ed economo» che, dopo averla acquistata, «se ne va di cascina in cascina ad assumere per impresa la battitura dei cereali, nei luoghi ove la macchina a vapore fissa o mobile, non potrebbesi introdurre».

Se non ci fossimo tanto fermamente proposti di evitare ogni trattenimento mondano, ci concederemmo qui lo svago di una capatina al ballo d'estate della Regina Vittoria in costume di Carlo II; ma, fedeli nei nostri propositi, ci accontentiamo di un intermezzo musicale, affidandoci alla *Guitarpa*, inventata da Don José Gallegos di Malaga. L'ingegnoso strumento ha, insieme, il suono dell'arpa, della chitarra e del violoncello, «ha trentacinque corde, venticinque delle quali e ventun bischerelli agiscono sull'arpa, producendo nell'intera estensione le diatomiche e le cromatiche scale; sei corde appartengono alla parte della ghitarra spagnola, mentre la parte del violoncello ha tre corde d'argento e diciotto bischerelli».

Pare che, in assenza del signor Gallegos e nell'incapacità di orizzontarsi sul modo di usarlo, i visitatori dell'esposizione malignassero sulla possibilità di suonare tale strumento con due sole mani, «non potendosi il suonator valere di pedali o chiavette, che non ne apparisce traccia».

Chissà se la curiosità, giustificatissima, non fu mai appagata?

Ma certo gli orecchi desiderosi di sentirsi invadere da armoniosi concenti, furono largamente compensati da Alfredo Quidant il quale, seduto davanti ad un mastodontico pianoforte del Signor Erard, seppe raggiungere tale sublime isolamento, da riuscire a sopportare il ronzio della folla senza prender altro cappello che il cilindro dimenticatosi, poco urbanamente, in testa.

Intanto, non lontano, un commovente episodio si svolgeva nei cantieri del reparto francese. Alcuni operai stavano sballando casse di oggetti artistici e un vecchio signore, al braccio di una giovane dama, si era avvicinato manifestando la sua ammirazione per gli artisti d'oltre Manica.

Mentre ad uno ad uno gli astanti andavano riconoscendo il vecchio duca di Wellington con la figlia marchesa di Douro, apparve, liberata dal groviglio dell'imballaggio, una statua equestre di Napoleone. E il vecchio duca aggiunse all'ammirazione un inchino di rispettoso saluto, fra la giustificata commozione dei presenti.



Di visitatori celebri, del resto, l'esposizione londinese ne ebbe a centinaia; a partire dalla Regina Vittoria e dal suo consorte principe Alberto che la onorarono di frequenti visite.

Eccoli in ammirazione della *Montagna di luce*, del *Koh-i-Noor*, il più grande brillante che sia mai esistito, esposto sotto una gabbia d'oro sormontata dalla corona reale. Si assicura che se una piuma, o soltanto un'ala di mosca, sfiorasse il diamante, questo sparirebbe automaticamente in un trabocchetto.

Malgrado questo giustificatissimo apparato, il celebre gioiello non fece l'effetto che ci si aspettava: ci fu chi lo volle mal tagliato; chi lo fece assomigliare ad una pera; e ancora chi consigliò di ridurlo a metà, tagliandolo all'europea, per mettere in miglior risalto la sua purezza e il suo splendore. Purtroppo non ci sentiamo di esprimere in proposito la nostra opinione e poiché ormai la nostra rassegna volge alla fine, vorremmo raccogliere le fila dei nostri pensieri, per una conclusiva sensazione d'insieme, nella penombra che va lentamente creandosi col calar della sera; ma un'immensa fiaccola ci distrae e ci richiama verso un edificio invaso dalle fiamme e condannato alla distruzione. È uno degli ultimi colpi di scena, saggi tocchi clamorosi disposti qua e là con non voluta saggezza da quell'inconscio regista che compilò il catalogo dell'esposizione. È una breve scena a sorpresa che potrebbe intitolarsi «*La mancata rivincita del signor Philippe*». Questo buon uomo, che vorremmo chiamare «il padre degli estintori», aveva inventato l'annientatore del Fuoco, *the fire annihilator;* lo aveva provato cento e una volta in presenza di testimoni che documentarono il pieno successo in una quantità innumereovle di *testimonials;* successo confermato e illustrato dal *Times*, dal *Morning Herald* e da tutti i più attendibili giornali del suo paese.

Parve quindi al signor Philippe di poter superare tranquillamente i confini della patria per offrire all'umanità intera i benefici della sua invenzione. E s'imbarcò per la Francia dove l'attendeva, sul Campo di Marte a Parigi, la più ansiosa aspettazione della folla.

Quando si dice che il diavolo ha voluto metterci le corna: (ed era giusto, questa volta, che il re del fuoco difendesse il suo regno!) non ci fu verso di chetare quelle malaugurate fiamme. Un po' scornato, ma non domo, il signor Philippe riprende la via del suo paese ove, appena giunto, dà fuoco a tutto quel che incontra; e tutto, immancabilmente si spegne, di fronte al suo apparecchio. Fattosi nuovamente ardito e sicuro di sé, ritorna a Parigi per tentare gli esperimenti che «onninamente — dice un cronista del tempo — caddero a vuoto». Potete immaginare quale aria di trionfo assumesse, invece la sera di cui parlavamo, quando l'ultima favilla fu spenta sotto l'irresistibile soffio del *fire annihilator*, di fronte al corrispondente del *Palais de Cristal*, il giornale francese dell'esposizione, suo più accanito denigratore. Doveva essersi infiammato a tal punto che il giornalista si assunse la parte dell'estintore, paragonando l'apparecchio al famoso solfanello fosforico d'Arnal che non s'accende mai perché una volta il fosforo e un'altra lo solfo vicendevolmente si rifiutavano di fare il loro dovere. (Da tutto l'insieme dobbiamo ritenere che questa facezia fosse, allora, efficacissima).



Non restò al povero signor Philippe che il conforto, invero non troppo generoso, di un incidente toccato all'industria francese

Una enorme bottiglia, preparata in una delle più grandi vetrine francesi, doveva servire a richiamar clamorosamente l'attenzione dei visitatori, offrendo ospitalità nel suo interno a comitive banchettanti.

Sfortunatamente dopo il suo imbarco a Le Havre, l'enorme bottiglione andò in frantumi, con grande soddisfazione, pensiamo, del signor Philippe.

Potrebbero essere questi, il bottiglione e l'estintore, i simboli di quella grande gara fra le due industrie, britannica e francese, che fu il tono dominante della prima esposizione internazionale.

A chi toccasse la vittoria nessuno, che non fosse inglese o francese, azzardò mai di dire; ci si accontentò, salomonicamente, di dividerla in due.

Ma come era capitato al *Fire annihilator* di non riuscire a funzionare in Francia; così, pensarono gli inglesi, la Francia non riuscì ad imporsi nell'esposizione di Londra; e la sfida si protrasse per molti anni a Parigi nel 1855, a Londra nel '62; e ancora a Parigi nell'esposizione del 1867, con la quale i francesi intesero anche dimostrare al mondo la grandezza del secondo Impero, nulla trascurando perché la manifestazione riuscisse di una grandiosità e di una ricchezza senza precedenti.

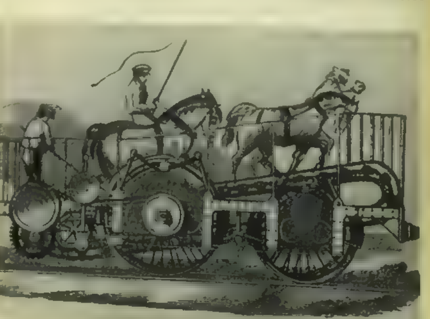
Ma torniamo un momento al Palazzo di Cristallo ove, è l'11 ottobre, si sta svolgendo la cerimonia di chiusura: le metalliche voci delle campane, degli organi, delle «tremende trombe di Sax» lanciano un'assordante sinfonia di sibili, di rintocchi, di fischi. Par quasi che la cupa volta del cielo londinese debba squarciarsi, sgretolata da una irresistibile vibrazione sismica, quando un immenso silenzio ritorna improvviso; e subito le impettite note del *God Save the Queen*, intonato da una valanga di voci e di strumenti, tornano ad invadere le campate trasparenti e sonore del Palazzo di Cristallo.

Il finale si confonde con i battimani, le acclamazioni e il fruscio del popolo pervaso da «sublimi slanci di entusiasmo e di estasi».

E anche l'ultima pagina si chiude su quella che fu chiamata una specie di prefazione al *free trade;* e che segnò certamente l'inizio di una nuova era nei rapporti fra i popoli.

L'Italia, ancora divisa e soggetta allo straniero, mandava avanti, piccola ma valorosa scolta, il Regno di Sardegna; e doveva attendere ancora vent'anni prima di cominciare, col suo grande nome, la conquista del posto che l'attendeva nel mondo.

MARINO PARENTI



Osservate, qui sopra, questo curioso sistema di locomozione, azionato da cavalli che mettono in azione cingoli e ingranaggi. - Al centro il Duca di Wellington assiste allo sballamento della statua di Napoleone. - In alto: un gran pianoforte del signor Erard, di Parigi, suonato dal pianista Alfredo Quidant.



Qui sopra un'espressiva allegoria piena di potenza e di movimento di Duilio Cambellotti, « La macchina ». - Sotto: una vigorosa opera di Costantino Meunier: « Il martellatore ».

LA MARCIA INESORABILE



Se è vero, secondo la bella immagine di Luciano, che sono gli uomini a scambiarsi la fiaccola, è però alle esposizioni che ne resta commessa la fiamma, lungo il cammino del progresso.

Ciascuna di queste adunate mondiali può invero considerarsi la messa in valore di un ciclo di ricerche e di conquiste che caratterizza il periodo in cui fu organizzata e per gli sviluppi si affida all'avvenire.

Può dirsi che una funzione di tal genere, determinatrice cioè di nuove applicazioni industriali ed indicatrice di nuove materie, sia cominciata ad apparire ben determinata e precisa con l'esposizione organizzata a Parigi nel 1855. Essa consacrava l'apparizione di un metallo nuovo e cioè l'alluminio Se un giorno — nei secoli futuri — sarà ancora necessario classificare, come si fece per le età del passato, anche la nostra col nome del metallo che vi ebbe più largo e più caratteristico impiego o che vi appare come una nuova conquista, si dirà che la nostra è stata l'epoca dell'alluminio.

Chi avrebbe mai potuto pensare in quel lontano 1855 che le utilizzazioni di tale metallo sarebbero state così vaste e sconvolgenti? Chi avrebbe mai potuto supporre che la motorizzazione avrebbe trovato altre formule e quindi avrebbe richiesto altri materiali e che un giorno, la tecnica dando ali al sogno della conquista dei cieli, sarebbe stato l'alluminio la grande materia della nuova civiltà meccanica? Il metallo era stato preparato per la prima volta dal Wohler nel 1827 con un processo chimico assai diverso da quello elettrolitico che è in uso oggi per una produzione di tanto più vaste e a costi ridotti. Il chimico tedesco aveva spostato l'alluminio dal cloruro a mezzo di potassio metallico e dal processo, effettuato a temperature elevate, aveva ottenuto un metallo bianco argento, inalterabile all'aria a temperatura ordinaria perché, come egli constatò subito, protetto da una sottilissima pellicola di ossido. Che cosa poteva farsi del nuovo metallo? Quali impieghi suggeriva? Inizialmente colpì la sua leggerezza e l'inattaccabilità agli acidi più comuni, ma sembrò di ostacolo al suo sfruttamento industriale l'impossibilità di saldarlo, per cui la lavorazione si restringeva a poche forme, ben diverse naturalmente di quelle attuali, derivate dal blocco mediante stampaggio sotto compressione, e che possono costituire addirittura un intero motore da automobile, ottenuto d'un sol pezzo.

Era per opera del Saint-Claire Deville che anche un nuovo metodo di produzione si aggiungeva al primo e, benché nessun risultato avesse dato il concorso bandito con forte premio per chi fosse riuscito a risolvere il problema della saldatura, l'alluminio usciva trionfante dalla esposizione del 1855. Ne usciva come un problema da risolvere ma già si sapeva che esso avrebbe arricchito notevolmente la gamma dei prodotti offerti dalla metallurgia alle umane comodità

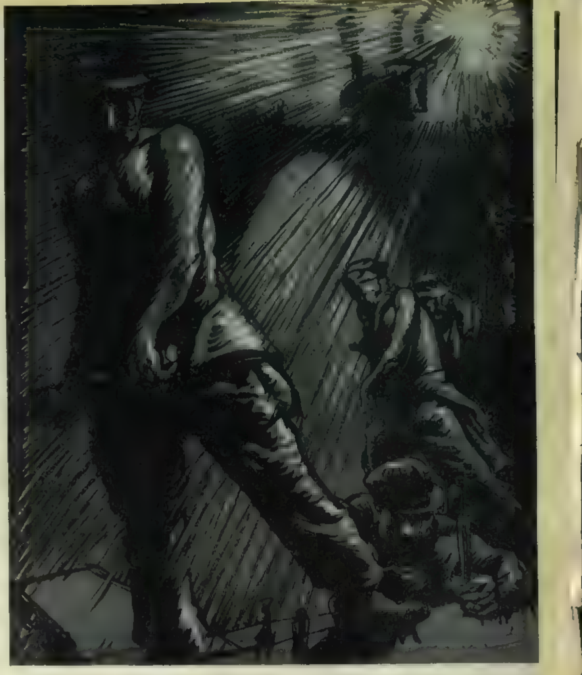
Seguì, a parecchi anni di distanza, l'esposizione parigina del 1867. Siamo nell'epoca della meccanizzazione ad oltranza. Si sta svolgendo cioè un processo insieme tecnico economico e sociale sulla base del distacco della macchina dall'uomo o per meglio dire con la trasformazione dell'utensile in macchina.

I decenni precedenti avevano condotto ad una serie di conquiste scientifiche e meccaniche di cui il ritmo andava talmente accelerandosi che nessun riscontro poteva aversene in epoche precedenti. Era stato durante il dramma napoleonico che il Le Bon, aveva scoperto il gas illuminante ma nessuno vi aveva fatto caso nella preoccupazione del momento. Verso il 1830 si era riaffacciata invece la utilizzazione del prodotto, con la trasformazione delle illuminazioni cittadine e l'apparizione dei primi fanali allo stesso tempo che la lampada Franchot entrava nelle case ad allietarle con la sua luce chiara e tranquilla che mai prima avevano goduto. Meglio ancora, la scienza e l'industria constatano che il gas illuminante, prodotto dalla distillazione del carbone minerale, è anche utilizzabile sotto forma di calore e di energia, diventa cioè un elemento decisivo nello sviluppo dell'industria. Allo stesso tempo ci si accorge che dal residuo nero, vischioso, nauseabondo del carbone distillato, possono ritrarsi due altri prodotti: l'uno la benzina, che è considerata soltanto utile per smacchiare i vestiti, in quanto non si ha idea di qualsiasi altra possibilità di impiego industriale, e l'altro l'anilina che, dapprima elemento di semplice curiosità, diventerà un giorno prodotto base nella industria dei colori chimici.

Una rivoluzione è rappresentata dalla scoperta della possibilità di accendere degli zolfanelli a mezzo della semplice frizione. È una nuova industria che sorge. Nel 1832 se ne consumavano in Francia 100.000 al giorno, nel 1867 il consumo aveva raggiunto i 200 milioni. La conquista della luce sembra la preoccupazione del momento. La chimica insegnando a decomporre i corpi grassi e ad estrarne gli acidi, favorisce le giovani industrie del sapone e delle steariche le quali al posto delle antiche candele di cera entrano nell'uso con le caratteristiche del buon mercato e della migliore luce. Humprey Davy dal canto suo costruisce una lampada di sicurezza con la quale intende preservare la vita dei minatori e circonda la sua invenzione di fascino umanitario, « La lampada Davy — dovrà peraltro dichiarare in seguito l'ingegnere Buddle dinanzi ad una Commissione di inchiesta parlamentare — ha operato una radicale rivoluzione in molte gallerie che erano in stato di esaurimento. Per suo mezzo fin le minime particelle di carbone possono essere trasportate fuori dalla miniera prima che questa debba essere abbandonata ».

L'elemento utilitario si sovrappone con queste dichiarazioni a quello umanitario, ma altre scoperte ed altre applicazioni scientifiche intervenute non sono meno importanti per l'economia. A Portland un semplice fornaciaio scopre la calce idraulica; quel che cioè si chiamerà cemento, e che potendo indurire e far presa fuori del contatto dell'aria e in presenza dell'acqua consentirà di dominare il corso dei fiumi, di gettare immensi moli, di sviluppare in ogni modo e sotto ogni forma l'industria idraulica. Prodigio ancora più grandioso, la scienza era riuscita ad assicurare le sorti della industria dello zucchero di barbabietole riducendone i costi di produzione in modo che nella concorrenza potesse battere lo zucchero di canna. Una curiosità, una semplice curiosità doveva fornire agli uomini non soltanto nuovi mezzi di indagine, ma una mentalità nuova. Era stata scoperta la fotografia. Ma intanto la metallurgia si sviluppava potendo fare assegnamento su una utensileria specializzata prima ancora che delle macchine potessero fare altre macchine. L'elica nei battelli a vapore è venuta a sostituire le ingombranti ruote a pala, fa la sua apparizione la prima macchina da cucire seguita da quella da scrivere, si costruiscono le prime turbine a vapore la caldaia tubolare rappresenta un enorme progresso, sempre più si perfezionano e si diffondono le macchine che utilizzano il vapore, la grande scoperta di Giorgio Watt. Qualche tempo prima, durante un'agitazione di operai che volevano « dettar legge ai padroni », alcuni industriali si erano rivolti ai famosi costruttori meccanici Sharp pregandoli di perfezionare ancor più la macchina automatica per la filatura dei tessuti ordinari. Veniva fuori dopo alcuni mesi un « automa filatore » che non solo filava, distendeva, torceva il filo, ma dipanava le spire dei fili intorno alle punte di fusi e li ravvolgeva elegantemente e pareva dotato del pensiero, del sentimento, del tatto di un operaio sperimentato. « La notizia della nascita di questo Ercole operaio — doveva scrivere in seguito Andrea Ure — costernò le unioni dei lavoratori e ben prima che fosse uscita dalla sua culla, esso aveva già strozzato l'idra della sedizione ». Dinanzi alla conquista tecnica deve inchinarsi anche il teorico del socialismo: « La borghesia — egli scrive — ci ha per la prima volta rivelato di che sia capace l'attività umana ».

Riguardo all'esposizione del 1867 tutto ciò non costituiva che l'antefatto. Ma quel convegno mondiale di energie operanti, possibile per la forza di attrazione che la Francia esercitava su tutto il mondo, doveva essere la grande rassegna e soprattutto il grande incitamento per una più rapida, più generale, più im-



mediata meccanizzazione del mondo in base alle due scoperte fondamentali: quella del vapore e l'altra dell'energia elettrica.

Vengono poi i terribili avvenimenti che misero alla prova non soltanto due nazioni, ma due mondi. E nel 1878 dopo la sconfitta, dopo il pagamento della indennità alla Germania, dopo aver subito il più vasto salasso finanziario che mai si fosse imposto ad una nazione, quasi ad affermare contro il destino la propria vitalità, la Francia apre una esposizione mondiale. «Dopo la tormenta del 1870, scriverà il Mirbeau, la Francia sentiva il bisogno di provare al mondo che era viva ancora, che aveva ricostruito sulle rovine, che aveva riprese le sue forze». Il giorno dell'apertura solenne, vi fu a Parigi un entusiasmo spontaneo, una vera esplosione di sentimento nazionale. Dopo tutta la serie dei conflitti che avevano tormentato l'Europa ben si intende che l'Esposizione non potesse essere che una rassegna dei perfezionamenti raggiunti e particolarmente dagli esplosivi per dare maggiore efficacia al tiro di bocche da fuoco anch'esse diventate più potenti. Era stato nel 1845-46 che Schonbein, Botteger, Knop e Carmarsch avevano nitrato del cotone cardato con miscela di acido solforico e acido nitrico e avevano ottenuto il cotone fulminante. Due anni dopo Sobrero scopriva la nitroglicerina: nel 1866 Nobel aiutato dal caso, aveva preparato la dinamite facendo assorbire la nitroglicerina da un materiale inerte e rendendo in tal modo più stabile ed anche più efficace la nitroglicerina, ne aveva consentito l'impiego nei lavori di cave e miniere. Azione, come egli si illudeva, pacifista «poiché gli uomini avrebbero avuto paura di far la guerra quando in essa si sarebbero potuti impiegare mezzi di distruzione così potenti»; ma gli uomini non hanno di queste paure e perciò, mentre soprattutto per merito dell'Abel gli esplosivi evolvono verso forme più stabili e il toluolo viene posto alla base delle nuove polveri da sparo e lo Sprengel introduce l'uso dell'acido picrico per tutti i prodotti che nasceranno dal trinitrofenolo e si perfezioneranno nelle pertiti e nelle meliniti, una siderurgia meravigliosamente progredita, anziché aumentare — in proporzione delle nuove energie sviluppate nella camera da scoppio e propagantisi gradualmente nella canna — il volume delle bocche da fuoco troverà nuovi metodi di lavorazione che consentiranno gli stessi spessori disponendo di acciai allo stesso tempo meglio temprati e più resistenti. È soltanto però con la successiva esposizione parigina del 1889 che in corrispondenza di una specializzazione che si verifica nell'industria, è possibile cogliere in una esposizione un vero e proprio lineamento e stabilire quale influenza essa possa avere nel successivo svolgersi del progresso produttivo o addirittura nel costume dei popoli. Si ha nel 1889 il trionfo della nuova tecnica del ferro.

La Bethlehem Steel presenta nuovi tipi di acciaio, detti acciai rapidi con enorme successo, poiché essi consentono la fabbricazione di utensili con una velocità di taglio di 150-180 metri per minuto là dove con l'acciaio ordinario al carbonio non si erano sorpassati mai i 45-90 metri per minuto. Ma è soprattutto l'ingegnere Eiffel che porta alle estreme conseguenze gli studi precedenti sui tralicci metallici, sulle possibilità cioè di sfruttare la resistenza e insieme l'elasticità del ferro, in travi armate di enormi proporzioni.

La torre Eiffel rappresenta sì la maggiore attrattiva offerta da quell'esposizione mondiale, ma vuole soprattutto costituire il monumento più solenne all'elemento cui si intitola quella che è stata una vera e propria civiltà nei confronti dell'oscurità delle età precedenti. Come sempre accade per le cose troppo ardue ed audaci, la torre Eiffel non è compresa in tutto il suo significato dai contemporanei. «L'incomprensibile e stupefacente torre Eiffel», la chiama Mirbeau, ed anche «inesplicabile impalcatura protesa verso qualche cosa d'ignoto e che nessuno vedrà mai». Soltanto qualche anno più tardi Melchiorre De Vogué l'invocherà tuttavia non senza rimpianto. Opponendo l'esposizione del 1900 a quella precedente, afferma difatti: «L'esposizione del 1889 aveva trovato almeno il suo culmine gigantesco: la Torre. Scandalosa per gli esteti, maladetta dalle persone di gusto, trattata generalmente male, la torre lasciava dire, sicura del suo potere. Essa fu come quella montagna calamitata che nelle «Mille e una notte» attirava le navi fuori la loro rotta: scosse le immaginazioni fino agli antipodi: milioni di pellegrini vennero a visitarla come si visita la tomba del Profeta alla Mecca. Ricordatevi l'ipnotizzazione universale sulla orribile meraviglia e come era possibile ritrovarla dappertutto in incisione, in rilievo, su cento oggetti usuali, al Giappone al Cile fino ai conventi del Monte Athos'

L'importanza del grande traliccio alto 300 metri e pesante 8000 tonnellate supera peraltro questi rimpianti e questi riconoscimenti. Sintetizzava difatti con audacia anche maggiore, tutto ciò che era apparso sconvolgente ed audace, i grandi ponti gettati al disopra dei fiumi tumultuosi, i viadotti metallici sui quali passavano i treni, le volte dei padiglioni enormi, quelle grandiose delle nuove stazioni e perfino le serrande enormi che dovevano chiudere le conche del Canale di Panama parete fra il Pacifico e l'Atlantico per la navigazione delle più grandi navi Riassumeva questi lavori ed altri ne anticipava: le palificazioni elettriche per i trasporti di energia ad alto potenziale, le immense grue capaci di sollevare pesi enormi, le armature per le rimesse dei dirigibili superanti nel loro sviluppo le navate delle cattedrali ed infine le gabbie miracolose dei grattacieli mentre già si intravedevano le vertebre di quelle che sarebbero state le nuove costruzioni in cemento.

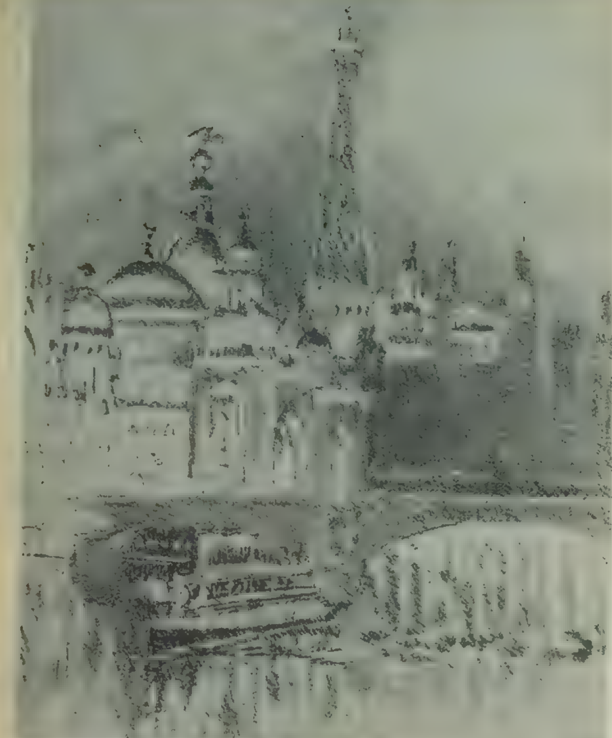
Fuori dei recinti della grande rassegna la vita evolvendosi portava intanto a scoperte nuove e le menti dei teorici non meno che la curiosità degli sperimentatori si volgevano alla ricerca di nuove verità od all'attuazione di nuovi principii.

L'esposizione di Chicago del 1894 ne fu in certo modo la rassegna. Le caratteristiche principali di quella che si disse la «world fayrs» potevano difatti considerarsi le seguenti: utilizzazione della energia elettrica come sorgente luminosa e perfezionamento di tutti i mezzi di illuminazione sopravvenuti alla grande invenzione dell'Edison; meccanizzazione della produzione e primi ricorsi alla uniformazione dei vari elementi di macchina, impiego dei materiali già conosciuti secondo nuove funzioni e nuove tecniche. L'esposizione aveva come attrazione principale quella ruota di Ferris di cui è ancora vivo il ricordo, curiosità metallurgica di cui ognuno poteva interpretare il significato a proprio piacimento ma che comunque uno chiarissimo ne aveva quale rappresentanza di una metallurgia enormemente progredita. Comparivano i primi cuscinetti a sfere per ridurre al minimo gli attriti, si impiegavano per la prima volta su larga scala i tappeti girevoli per il trasporto di persone e di cose, e nel campo della meccanica già si annunziava quell'automatismo che doveva impregnare di sé i decenni futuri. Colpivano le fantasie in tal campo tre realizzazioni: il fonografo, impiegato anche come macchina registratrice delle parole; la compositrice da stampa detta linotype, inventata dal professor Elisha Gray; il teleautografo e cioè la macchina capace di trasmettere a distanza la scrittura. Nel camop del colossale ecco inoltre le dodici enormi macchine di 1000 cavalli ciascuna destinate alla utilizzazione della energia derivata dalle cascate del Niagara; un enorme maglio alimentato da tre macchine a vapore di 5000 cavalli per una pressione di 14.000 tonnellate, ed infine per dar moto e vita a tutti i meccanismi della esposizione un impianto di conduzione del petrolio dai pozzi dell'Indiana per riscaldare una batteria di 40 caldaie tubolari a circolazione attivissima. Un getto di vapore lanciando in ciascun fornello il petrolio e polverizzandovelo regolava così bene la combustione che soltanto due inservienti erano sufficienti a guidare l'andamento della batteria. Un terzo comodamente seduto nella propria garitta all'esterno, sorvegliava le alte ciminiere protese al di sopra di lui e se avesse visto che qualcuna si impennacchiava di fumo avrebbe telegraficamente avvertito uno dei fuochisti perché badasse meglio al suo compito.

Ma nel periodo che va dalla esposizione di Chicago a quella di Parigi del 1900, la tecnica e la scienza hanno fatto passi giganteschi. La scoperta da parte del Roentgen dei raggi penetranti prelude a quella da par-



Qui sopra: *un'altra potente opera di Mennier. «Lo scaricatore». - In alto: una calda xilografia di Frank Brangwing: «Rude lavoro».*



te del Bequerel e del Curie delle materie radianti e poi del radio. Partendo da tali nuove conoscenze ci si avvia a nuove enunciazioni teoriche mentre Guglielmo Marconi stupisce il mondo con la sua invenzione del telegrafo senza fili.

L'esposizione parigina, che chiude il secolo comprende anche queste recenti novità. Ha costruito i suoi padiglioni in proporzioni maggiori dei precedenti se pur senza uguale successo di interessamento e di pubblico. Qualcuno rimpiange: «Nel 1889 il ferro si offriva lealmente nella sua nudità rendendo gli spettatori giudici delle sue attitudini come elemento architettonico. Si potrebbe dire che dopo esso ha provato vergogna, come il primo uomo dopo il peccato ed ha avuto bisogno di coprire la propria nudità. Oggi il ferro si copre di strati induriti di gesso e diventa «staff» oppure si dissimula in una camicia di malta e diventa «cemento armato». Si usciva nel 1889 dalla galleria delle macchine con la persuasione che il prossimo decennio avrebbe portato due vittorie della scienza: la sostituzione dell'elettricità al vapore nella trazione ferroviaria e gli impieghi facili e generali dell'energia elettrica ricavata dalle sorgenti naturali anche a lunghissime distanze. Dobbiamo dire che la delusione ci ha colto».

Nulla meno vero di questo. L'elettricità che nel 1889 faceva i suoi primi timidi passi era già diventata adulta; la piccola dinamo aveva già decuplicato la sua mole e la sua potenza, se aveva un metro di sviluppo ora ne raggiungeva dieci, se sviluppava una potenza di 500 cavalli ne forniva cinquemila con quegli alternatori trifasici che alzavano orgogliosamente sui visitatori i loro piani sovrapposti.

Siamo ormai nel secolo ventesimo. Esso propone peraltro problemi di ben altra portata. La prima grande rassegna mondiale era quella che Roma indiceva per la celebrazione del primo cinquantennio della unificazione. Le scienze fisiche e le chimiche avevano avuto grande sviluppo, ma esse non apparivano ancora ispiratrici di nuove applicazioni come si rivelarono in seguito. Una grande conquista si era però venuta verificando: la conquista dei cieli. Essa era stata possibile in base a tutta una serie di perfezionamenti meccanici, ma soprattutto aveva come presupposto la possibilità di impiego di un motore leggero e quindi l'adozione di un motore a scoppio, in sostituzione dell'antico a vapore, facilitato dalla casuale scoperta del modo come dal petrolio potessero trarsi combustibili più leggeri e di maggior rendimento termico e cioè le benzine. La storia dell'aviazione cade nei ricordi di generazioni ancora viventi. Inutile rifarne la storia, dai primi tentativi dei fratelli Wright, di Santos Dumont, degli altri pionieri, ai successi che dovevano seguire in un crescendo impressionante. Già Blériot nel 1909 aveva sorpassato la Manica, già Enrico Farman aveva percorso 229 chilometri senza scalo, vincendo la coppa Michelin, già in Italia erano state organizzate varie riunioni aviatorie a Montichiari, a Verona, a Milano e le Alpi erano state sorpassate da Geo Chavez, e Graham White in America aveva ottenuto una velocità di 109 chilometri su un percorso di cento e Tabuteau era rimasto in aria circa otto ore percorrendo 582 chilometri.

Erano questi i risultati di cui più si parlava quando, accanto alle altre sezioni che componevano una esposizione unica ripartita in tre città, Torino, Firenze e Roma, l'Italia organizzava anche quella rassegna aeronautica che riempì di ali il cielo di Roma e da cui può dirsi abbia preso nuovo incremento lo sviluppo aviatorio.

Pochi anni ancora e, nel 1915, a San Francisco di California si celebra un altro trionfo della tecnica e dell'umana intraprendenza, il taglio cioè del Canale di Panama e il congiungimento dei due oceani. Quale idea nuova avrebbe interpretata, la nuova esposizione, e di quale spirito sarebbe risultata impregnata?

Tre ricerche sembravano specialmente imporsi all'attenzione: lo sviluppo della navigazione aerea, quello delle comunicazioni telegrafiche senza fili, il perfezionamento dei motori col propagarsi dell'automobilismo che già sembra-



Qui sopra, *«Demolizione di Caledonia»*, litografia originale di *Frank Brangwing*. - In alto, *«La Torre Eiffel sul calare della sera»*, litografia originale di *Joseph Pannel*



va incidere sul costume creando nuove abitudini e nuovi modi di vita. La guerra mondiale sopravvenendo improvvisa sembrò cancellare ogni cosa, anche lo sforzo che questa esposizione documentava di un rinnovamento dell'architettura con una ricerca di schemi più semplici e meglio rispondenti alla destinazione di ciascun edificio.

Che cosa sarebbe rimasto del grande sforzo umano di conquista? La guerra fu anch'essa una prova suprema dei risultati raggiunti, fu anch'essa una grande esposizione che riassumeva tutte le esposizioni precedenti e allora si videro, come se fossero state tratte da tutte le corti d'onore nei vari padiglioni delle nazioni, a che cosa servissero veramente quei proiettili che avevano fatto da piedestallo alle statue di Sovrani e Condottieri a Chicago nel 1894, come a Torino nel 1911, e a che cosa servissero veramente quelle ricerche sugli acciai, sulle materie esplosive, che avevano materiato di sé radunate mondiali in epoche più prossime o lontane. L'aviazione trasse dalla guerra nuovo sviluppo, la siderurgia trovò nuove applicazioni in corazze e cannoni e la telegrafia senza fili che aveva applicazioni su larga scala dalle esperienze di intercettazione a mezzo di induzioni, ebbe lo slancio per diventare radiotelefonia.

Continuavano intanto gli studi e le ricerche nei laboratori. I problemi posti affaticavano ancora le menti e sorgevano teorie nuove. Ogni teoria ad un certo punto sconfina nella pratica. Non vi è nulla nella scienza che rimanga semplice enunciazione e non diventi invece strumento di utilità.

La esposizione di Wembley successiva alla guerra, quella che fu detta la esposizione dell'Impero, aveva come elemento caratteristico lo sviluppo delle telecomunicazioni. Marconi dall'impiego delle onde lunghe è passato a quello delle onde corte ed ha ottenuto risultati che superano tutti i precedenti. Ne deriva che tutti i paesi costituenti la comunità britannica sono collegati con la madrepatria, ma intanto anche il sistema radiofonico si perfeziona. Il 30 maggio del 1924 aveva luogo la prima regolare trasmissione della voce umana dalla stazione di Poldhu a quella di Sidney in Australia, ma già il 15 giugno del 1920 la stazione Marconi di Chelmscord aveva trasmesso il primo concerto radiofonico. Questo era potuto avvenire in base alla scoperta del Fleming di una speciale ampolla elettrica, di quella valvola termoionica cioè, in cui si applicavano tutte le scoperte scientifiche relative alla corrente di ionizzazione che si manifesta fra un anodo e un catodo, alla possibilità di spostarne il flusso mediante l'entrata in funzione di un'elettrocalamita, alle condizioni di sensibilità di questo strumento, agli influssi elettrici di minore intensità e al potere di amplificazione che ne costituisce la dote precipua.

Anche Parigi, come già dopo la sconfitta del '70, vuole dopo la vittoria del 1918, aprire un'esposizione ed organizza la grande mostra mondiale di arte decorativa, quella che dovrebbe essere la manifestazione della pacificazione universale.

È stato forse il conflitto mondiale col suo enorme spreco di vite, di ricchezze, di mezzi a creare uno spirito puritano? Non si direbbe perché alla guerra è succeduta in tutti i paesi l'inflazione e nonostante i lutti e le miserie una specie di euforia sembra essersi impossessata dei popoli, pure l'architettura apparisce spoglia, lineare, geometrica, vogliosa di obbedire soltanto ad una legge di necessità i costruttori essendosi imposti come ideale quello di far della casa una macchina per abitare. L'esposizione parigina raccoglieva e allo stesso tempo indirizzava le creazioni degli artefici verso la razionalità e soprattutto rappresentava il trionfo del cemento armato rivendicato nella sua materialità, con i suoi aspetti di povertà nuda e fredda.

A quarant'anni di distanza dall'altra mondiale famosa, Chicago riapriva le porte di una nuova esposizione. Le faceva anzi aprire dalla stella Arturo con un raggio che ne era partito proprio al momento della chiusura dell'esposizione precedente in quanto la distanza di quell'astro dalla terra è appunto di quarant'anni luce. Il raggio, partendo dal pallido astro della costella-



Qui sopra: « *Ancora uno sforzo* », *vernice molle di Costantino Meunier. (Gruppo di vetrai al lavoro).* - In alto: « *Uomini al lavoro* », *xilografia originale di Frank Brangwing*



zione di Boose e percorrendo in quasi mezzo secolo gli spazi abissali, captato dagli obiettivi del grande telescopio di Williams Bay nel Wisconsin impressionava una cellula fotoelettrica per modo che questa chiudesse il circuito elettrico che doveva mettere in azione tutti i macchinari nell'immenso recinto dell'esposizione ed anzitutto potesse far scorrere sugli appositi carrelli i battenti che chiudevano l'ingresso principale della esposizione. Questa si intitolava a un secolo di progresso e voleva esserne il riassunto, ma due particolarità affrontava e per due serie di ricerche dettava una formula. Anzitutto nell'architettura introduceva la respirazione artificiale degli ambienti a mezzo di aria condizionata in modo da escludere la polvere, le variazioni del calore ambiente ed anche i possibili inquinamenti atmosferici. In secondo luogo sostituiva alla luce naturale del giorno una luce artificiale scientificamente regolata e cioè quale meglio sembra corrispondente alla utilità della vista umana, una luce ottenuta con l'impiego dei tubi contenenti vapori di vari gas secondo le formule più nuove della incandescenza.

Su queste estreme conquiste della fisica e della chimica mentre nei laboratori si demolisce il complesso sistema dell'atomo e dalle nuove organizzazioni degli elettroni intorno al nucleo si ottiene la trasformazione dell'una nell'altra materia e addirittura si giunge alla creazione di elementi nuovi, mentre le conoscenze sulla materia si approfondiscono e ad esse viene data una nuova interpretazione quanto finora esprimeva massa venendo a significare energia, mentre l'elettrotecnica sconfina nell'ottica il fenomeno elettrico avvicinandosi a quello di propagazione della luce e forse acquistandone sostanza, mentre una serie di principii nuovi attende di trovare sbocco in una serie di applicazioni utilitarie, altre esposizioni si preparano.

ALDO BONI





Qui sopra, a sinistra: « *Lavoro di fonditori* », vernice molle di *Mennier*, a destra: « *La lavandaia* » di *Steinlen*. - In alto « *Il muro romano* », acquaforte originale di *Cambellotti*



Enrico Daumier « *L'imbonitore* »

DIVERTENTE ASSORTITO E APPASSIONATO

Si affollano, col tumulto che è proprio delle evocazioni fantastiche, le immagini. Si fa presente alla memoria tutto quanto fu esibito, ostentato, imposto all'interesse del pubblico: oggetto di una curiosità violatrice o soggetto di un incoercibile bisogno di mettersi in vista e, in un'unica presentazione, ritornano tutte le presentazioni del nostro ricordo a formare l'unica, la grande esposizione che non sarà mai organizzata: quella degli avvenimenti cui abbiamo assistito, quella degli uomini che abbiamo conosciuto.

« Quando — Buffalo Bill racconta — seppi che il sovrano di quel lontano paese era in città, mi recai a visitarlo. « Capitano Cody detto Buffalo Bill », era sulla mia carta da visita, ma già prima che essa giungesse a destinazione il personale dell'albergo aveva abbandonato i propri posti, i portieri si erano fatti sulla soglia, e i servizi si erano immobilizzati, mentre io passavo nell'atrio fra le due ali schierate della servitù. Il sovrano mi ricevette subito ed accettò il mio invito. L'indomani mandai a rilevarlo con gli equipaggi più lussuosi della mia scuderia e poté montare su di un cocchio tirato da dodici cavalli circondato, a cassetta, ai fianchi di dietro, di scudieri vestiti d'oro. Muovevano, dietro quel primo innumerevoli altri equipaggi, suonavano due musiche del corteo e quando egli mi fece l'onore di varcare le soglie del mio accampamento, otto quadriglie di cavalli, ad un mio cenno, si alzarono sul treno posteriore, per rendergli con quell'atto il loro saluto.

« — Voi siete un sovrano, colonnello Cody, — mi disse uscendo Un sovrano del mio rango. Soltanto non avete il trono su questa terra ma lo avete nelle nuvole, poiché quel vostro regno si chiama pubblicità ed è fatto di fumo. Ringraziai del complimento In verità non avevo capito, ma mi dissero che, voltandosi indietro durante il percorso, aveva scorto, dimenticato in mezzo al corteo, il cartellone su cui era scritto: « Il sovrano di... visita oggi l'accampamento. Facendo lo stesso anche il pubblico della città può considerarsi sovrano ».

« A Roma — egli aggiunge — gli spettatori seguivano con grande attenzione gli esercizi che i miei domatori, tutti cow-boys del Far West, compivano con cavalli e con tori in libertà. Un giorno si presentarono alcuni butteri della campagna romana e chiesero di misurarsi coi miei uomini in quei difficili esercizi. Accettai in loro nome la sfida. Ne seguì uno di quei tornei che riempiono di passione le folle. I miei uomini erano più agili e meglio addestrati. Gli irsuti pastori della campagna romana lavoravano di forza. E non ci furono né vincitori né vinti. Ma quando a tardo pomeriggio, nel tramonto di Roma, uscirono uomini e cavalli dell'uno e dell'altro gruppo, sembrò che effettivamente dalla lontananza dei tempi fossero risorti i centauri. Mi avvicinai al principe romano di cui quei butteri erano al servizio e potei dirgli, offrendogli una busta che conteneva la posta del torneo: « Principe offre a voi questa somma, perché ne facciate l'uso che meglio credete, un semplice cittadino americano che ha a sommo onore d'essersi misurato coi discendenti dei romani antichi ».

Era il tempo in cui la prodezza personale, una sfida ardita, creavano una immensa risonanza intorno ai nomi dei protagonisti Ecco il grande anfiteatro del « Madison Square Garden » tutto gremito di folla. Ecco l'alternarsi dei lunghi silenzi spasmodici e di quell'urlo che sembra squarciare l'angoscia. Agesilao Greco, il piccolo italiano, si batte contro il gigante americano Duncan Ross. Combattimento ineguale. Il campione americano dispone di un'arma talmente lunga e pesante che egli solo è capace di maneggiarla. Per alcuni giorni lo spadone è stato offerto alla curiosità pubblica, sospeso per la punta e per l'impugnatura a due corde metalliche. Duncan Ross, enorme, massiccio, si avanza protetto da una lucente corazza ed imbracciando un elmo. La sfida si svolge a cavallo. Contro questo gigante sta l'uomo piccolo e muscoloso che impugna un ferro sottile. Contrasto della grazia con la forza. Magnifico cavalcatore Ross evita i corpo a corpo e passa rapidamente, senza fermarsi, tagliando l'aria con terribili fendenti. Elastico, preciso, guizzante trova sempre il ferro dell'avversario in una difesa impenetrabile, ma poi quando il gigante è già stanco l'italiano prende l'iniziativa, lo insegue, lo minaccia, lo urta. Nella corazza scorge fra la spalla e il collo una fessura e comprende che quella deve essere la via della sua vittoria. L'arena si trasforma in una bolgia infernale. Indietreggia l'erculeo cavaliere e l'insegue l'avversario con una sciabola che lampeggia sul corpo del gigantesco americano che, d'un tratto, precipita al suolo, come morto. Si alza allora il grido frenetico, sale e garrisce sul più alto pennone del « Madison Square Garden » il tricolore italiano.

Ma anche ora è una nota, una semplice nota di canto che tiene sospesi gli animi ed i respiri. Enrico Caruso è l'idolo della folla americana che tutte le sere gremisce il Metropolitan Opera House. Ma questa sera Enrico Caruso canta non soltanto nella effusione del proprio sentimento, ma per difendere la sua dignità, il suo onore, la sua stessa vita. Qualche giorno prima mentre egli passeggiava nel giardino zoologico di Nuova York, al Central Park, si è trovato in prossimità della gabbia delle scimmie, in mezzo ad una piccola folla. Ad un tratto una signora che gli era vicino ha gridato, ha chiamato le guardie, lo ha denunciato per aver compiuto atti poco riguardosi Invano Caruso ha protestato la propria innocenza ed ha fatto presente l'ipotesi di un ricatto ai suoi danni. È stato condotto in prigione. I giornali si sono impadroniti dello scandalo e Caruso presente il pericolo. La Direzione del Metropolitan con lo sborso di una cauzione ha ottenuto dopo ventiquattr'ore la scarcerazione ma ora si tratta di cantare dinanzi ad un pubblico ostile, ad un pubblico che si erge a giudice, armato di tutta la sua intransigenza puritana. Questa sera *Bohème*. Strana sorte quella di un cantante che deve divertire il pubblico con la preoccupazione nel cuore. Le prime note cadono nell'indifferenza. Sembra però che nella lotta, nell'attesa, nell'angoscia, il cantante moltiplichi i suoi mezzi. Forse mai come in questa sera la voce che fu detto fosse bagnata di lagrime, risuonò più calda di emozione. Quella voce implorava, e, quando, nella presentazione di Rodolfo, si spense nell'ultima invocazione: « vi piaccia dir » sembrò davvero che chiedesse il giudizio del pubblico sul suo caso personale. Fu un applauso scrosciante con un pubblico in piedi, quel che si levò nella sala ad indicare quel che al pubblico piaceva di dire Ma la Mimì eccezionale, Lina Cavalieri, alzando verso il compagno di scena la melodia « mi chiamano Mimì » vide che gli occhi di Caruso erano pieni di lagrime, poiché soltanto così.

piangendo come un bimbo, egli poteva esprimere la soddisfazione di aver visto ancora una volta un'intera città ai suoi piedi.

—

Altro clima, altre risonanze. Questa è un'esposizione vera. Una vera esposizione? Scrive Alberto Wilff l'autorevole critico del *Figaro*: «La via Le Peletier è veramente iettata Dopo l'incendio dell'«Opéra» ecco che un nuovo disastro si abbatte su quel quartiere. È stata aperta nei locali di Durand-Ruel una esposizione che dicono di pittura. Il passante inoffensivo entra e agli occhi spaventati gli si offre uno spettacolo crudele. Cinque o sei alienati, fra i quali una donna, vi si sono dati convegno per esporre le loro opere. Qualcuno scoppia dal ridere dinanzi a tali mostruosità, ma io ne ho il cuore serrato. Costoro che si dicono artisti si chiamano gli «intransigenti», gli «impressionisti». Essi prendono delle tele, dei colori e dei pennelli, gettano a caso qualche tono e firmano il tutto. È così che nei manicomi vi sono pazzi che raccolgono i ciottoli sul loro cammino e credono d'aver trovato dei diamanti».

I pazzi che si son dati convegno, si chiamano Pissarro, Claudio Monet, Sisley, Renoir, Berta Morisot ed è con essi una recluta, Caillebotte, mentre Cézanne e Guillaumin, che pure fanno parte del gruppo, sono assenti. È con questi nomi che comincia la nuova pittura e gli artisti ne sono convinti, poiché persistono nella lotta contro l'incomprensione, la derisione e, più grave di ogni cosa, il bisogno, e talvolta la fame. Dopo l'esposizione del 1874 nei locali ceduti loro dal fotografo Nadar, dopo quell'altra del 1876, eccone ancora un'altra nel 1877, nella stessa via Le Peletier al primo piano di una casa in riparazione, nella quale sono riusciti a collocare ben 241 tele. Il gruppo è questa volta al completo e poiché, animati d'uno stesso spirito e di eguale ardore, gli aderenti si sono sostenuti, incoraggiati e stimolati a vicenda durante i tre anni trascorsi, la terza esposizione risulta ben più audace della prima. Gli impressionisti si mostravano questa volta al pubblico nella pienezza della loro mostruosità e provocavano quindi un effetto straordinario d'ilarità, di sdegno, di indignazione, di orrore.

L'esposizione divenne un avvenimento parigino. Se ne parlava come di una cosa illogica, sorprendente, nei caffè, nei circoli, nei saloni. Fu quindi mèta di una folla di visitatori, ma ben pochi erano mossi da un interesse artistico. Quanti vi andavano erano attratti da un desiderio di eccentricità o allettati dallo spettacolo offerto da opere considerate stravaganti. Non si sentivano che risate e non si vedevano che alzatacce di spalle. Alcuni cominciavano a ridere dalla strada, altri, salite le scale, si torcevano al primo colpo d'occhio. L'ostilità si manifestava talmente violenta che nemmeno gli amici dei pittori, osavano difenderne l'opera nei confronti di altri amici. Cézanne era colui che eccitava e doveva eccitare anche in seguito e per molti anni le ire maggiori. Si può dire che facesse l'effetto di un mostro o di un orco. Alla prima esposizione del 1874 aveva inviato «La casa dell'impiccato ad Auvers» opera già potentissima, ma si era superato in seguito e Claudio Monet, Sisley, Renoir, Guillaumin ostentavano, portate alle ultime conseguenze, le particolarità dell'impressionismo «all'aria aperta». Gli espositori facevano dunque l'effetto di barbari, d'ignoranti, di ineducati ed erano trattati come tali dal pubblico, dalla stampa e dai critici. Il «Charivari» che era stato il primo a dar loro il nome di impressionisti con intenzioni di disprezzo, aumentava la dose delle ingiurie. Roger Ballu, un altro critico reputato, scriveva nella «Cronaca delle arti e della curiosità»: «Monet e Cézanne, felici di potersi esibire, hanno esposto il primo 30 tele e il secondo 14. Bisogna averle viste per immaginare quel che sono. Provocano il riso e sono tuttavia pietose. Denotano la più profonda ignoranza del disegno, della composizione, del colorito. Quando i fanciulli si divertono con carta e colori, fanno, bisogna convenirne, assai meglio».

Alla esposizione seguì una vendita all'asta. Quarantacinque tele di Caillebotte, Pissarro, Sisley, Renoir non produssero che 7610 franchi e molte dovettero essere ritirate dagli stessi autori. La vendita fu fatta all'Hôtel Drouot, il 28 maggio, dinanzi ad un pubblico che vi era convenuto per continuare a ridere e ad irridere. La presentazione di ogni tela sollevava urla di finta indignazione. Ci si divertiva soprattutto a passarsele di mano in mano rovesciate, secondo una piacevolezza del «Charivari» il quale aveva scritto che nei paesaggi degli impressionisti non si distingueva la linea dell'orizzonte e la terra, le acque, il cielo, non vi avevano né forma, né colore, e che però tanto valeva vederle per diritto o per rovescio. Il gioco fu di moda: entrò perfino nelle riviste teatrali col giovane pittore, perplesso dinanzi ad un quadro per non indovinarne il verso.

Renoir prima che l'esposizione si aprisse, facendo violenza all'abitudine di non domandar niente a nessuno, si era deciso, per favorire gli amici, a sollecitare da parte di Gambetta un cenno nel giornale *La*



In alto è uno dei più celebri quadri di Degas, «Nel palco», con quelle indimenticabili ballerine. Degas era considerato il capo degli impressionisti francesi, contro ogni rettorica e convenzione banale. - Qui sopra: «Il cavallo vincitore» di Sem, il celebre caricaturista e disegnatore.

République Française. Una bella mattina, ruminando quel che avrebbe detto si avviò verso gli uffici del quotidiano in via Chaussée-d'Antin. Gambetta non c'era e fu il redattore capo Challemel-Lacour che lo ricevé. Appena sentì di che si trattava fu assalito da un accesso di furore. «Ma come, gridò, come potete chiedermi di parlare degli impressionisti nel nostro giornale? Sarebbe uno scandalo; non lo sapete dunque che siete dei rivoluzionari?». Il povero Renoir non osò replicare e si ritirò in buon ordine. Nell'atrio ebbe la ventura di incontrare Gambetta che gli chiese la ragione della visita. Renoir gliela disse e quando aggiunse la frase comminatoria di Challemel-Lacour il tribuno scoppiò in una risata. «Siete dei rivoluzionari? Ma, e allora, che cosa siamo noialtri!».

La nota riguardante l'esposizione di via Le Peletier non vide egualmente la luce. Miserie della politica! Quanto alla miseria degli impressionisti Teodoro Duret racconta che, in occasione della esposizione delle opere di Claudio Monet ordinata presso l'editore Charpentier, questi aveva fatto stampare un catalogo che, come attrattiva speciale, portava nel frontespizio un ritratto di Monet disegnato da Manet. Il fascicolo veniva venduto a 50 centesimi, ma non vi era nessuno che lo comprasse. Il prezzo ne fu allora ridotto a 10 centesimi, ma ne rimase un così gran numero che due o tre giorni prima della chiusura della mostra si decise di darlo gratis ai visitatori. La maggior parte di essi lo rifiutava, qualche altro, deplorando, lo restituiva alla porta. Si credeva così di dar prova della propria furberia. Quei furbi, se fossero vivi, vedrebbero che nei cataloghi di antiquariato, qualche rara copia di quel catalogo pubblicato a 50 centesimi rivenduto a 10 o offerto gratis, ha raggiunto oggi il prezzo di cento franchi.

«La Danzatrice alla sbarra» di Edoardo Degas comprata per 280 franchi alla vendita Drouot nel 1911 era ricomprata da un museo americano per 400.000 franchi ed è oggi valutata non meno di 2 milioni. E poi si dice che acquistare dei quadri non sia un buon impiego di capitali!

Intermezzo macabro. È pure necessario offrire qualche ragione di meditazione alla gioia degli uomini. Così dietro il trionfo di Cesare qualcuno avvertiva «Ricordati che devi morire» e nel trionfo di Massimiliano Alberto Durero disegna, sull'ultimo gagliardetto, un teschio da morto. Una esposizione può farsi anche con dei cadaveri, non soltanto quelli che vengono dagli scavi archeologici o, chiusi nelle loro custodie pesanti e solenni, dalle tombe dei Faraoni.

Dicono che gli uffici della organizzazione di polizia di Chicago siano organizzati con lo splendore vitreo degli uffici bancari. Vi si collazionano le schede segnaletiche dei delinquenti e vi si collezionano le armi sequestrate ai banditi o gli oggetti ricuperati sulle vittime. Una vera «banca dei cadaveri» nel paese della «capitalizzazione del delitto», ma la loro «morgue», la loro camera dei morti, è ancora più impressionante. «È la più bella del mondo!» avverte il custode, ed è anche la più grande. Vi è posto difatti per 60 cadaveri, ciascuno disteso in un gran tiretto che, su un sistema di cuscinetti a sfere, scorre nel muro in modo che le salme vengono esposte una alla volta secondo le richieste. «Vedete come è pratico», osserva il custode e con mano leggera trae l'impugnatura di uno di quei tiretti, per mostrare un vecchio annegato. Lo stesso gesto, ed è una donna con una larga ferita sul petto. Dopo ogni visione una piccola spinta e la morte scompare. Bisogna convenire che tutto ciò è perfettamente organizzato, ma la analogia conduce ad altro spettacolo. Qui si lotta contro la morte. Volgendo il dorso all'immensa invetriata della sala operatoria che nella sua luce abbagliante bagna tre religiose e cinque interni o aiutanti riuniti intorno alla tavola d'operazione sulla quale appare un corpo nudo d'adolescente scosso dagli spasimi, il dottor Péan legge a un gruppo di una ventina di assistenti la lezione settimanale di clinica chirurgica. Tratta dell'ipertrofia ganglionare e delle trasformazioni granulose epiteliali o fibroclassiche dei gangli. In piedi, tenendo con la destra il mucchio delle proprie cartelle il professore legge. Non ha davvero come altri chirurghi il dono della parola e, maldestro, si direbbe timido, non ritrova il suo ardire e la sua forza che col bisturi in mano. Spesso la mano quadrata, pelosa, dal grande pugno si immerge indietro nella tasca dell'abito e chiunque può notare il piacere raffinato che egli ha di spiegare un fazzoletto di fine e bianca batista per asciugare una importuna salivazione sulle proprie labbra. Mentre esprime lentamente, le proprie idee sulla diagnosi e sui diversi processi di intervento che egli crede di poter prevedere, il paziente sulla tavola splendente di nichel, già da lungo tempo sotto l'effetto del cloroformio, bava e mugola come un bue, e agita e contorce i piedi ancora coperti di calze dall'incerto colore. L'operatore non sembra accorgersene ma infine conclude, prende la cartella clinica del soggetto ammesso all'onore di essere operato da lui, offre ai suoi uditori i particolari sul male da curare, rifacendo la storia dell'accidente e dei precedenti della vittima, ricordando come in un caso analogo avrebbe operato Ricord e poi, dopo



Il quadro di Enrico de Toulouse Lautrec che vedete in alto ha per titolo «L'attesa». Il De Toulouse era il pittore della vita notturna di Parigi dell' '800. – Qui sopra: «Alle corse» di Raul Dufy, il pittore più mondano d'Europa, del quale si ricordano i paesaggi della Costa Azzurra



Vincenzo Van Gogh · « Il ponte

aver espresso l'elogio dei mezzi di una rinnovata e semplificata chirurgia, ed aver invitato i suoi ascoltatori a palpare il male là dove si trova, comanda: « Sorella, il mio camice! ». È in questo momento che gli viene presentato il camice e qualcuno lo aiuta a rimboccare il polsino sui forti gomiti. L'operazione comincia. Di tanto in tanto l'operatore chiede qualche cosa. « Ecco, pratichiamo l'emostasi preventiva... una pinza... un'altra pinza... Datemi un bisturi... Su, tirate un po' quel nervo da parte... È fatto... Portatelo via.. presto ». Mentre portano via quel pseudo cadavere il grande chirurgo esamina il frammento che ha strappato alle vive carni, ne spiega la natura, e segue quel campione macabro che passa dall'uno all'altro allievo. Urlante come se dovessero portarlo al macello un bambino entra in quel terribile teatro dove la vita è sempre alle prese con la morte. Una radioscopia mostra che i due soldi che il bambino ha inghiottito si sono fermati nell'esofago, macchia bruna nella gabbia del magro scheletro. Il dottor Péan espone il caso, narra con profusione di dettagli di incidenti simili nei quali è stato possibile intervenire con successo, familiarmente si diverte a mostrare il meccanismo delle sue pinze esofagiche: quelle un po' passate di moda, quest'altre di ultima fabbricazione ed ordina: « Dormi ora, bambino ». Sulla bocca spalancata dallo strumento ecco ora piegato il grande dorso muscoloso, l'operatore è al lavoro e annoda la pinza e la ritira a vuoto, la riaffonda, sondando le profondità, esclamando, tranquillo, « è duro ». Infine affondando due dita, due di quei salsicciotti di dita, le ritira con un'esclamazione di trionfo: « Ecco i due soldi, signori, eccoli qui, aspettate che li lavi perché possa mostrarveli ».

Questa è la scienza che salva. Così come nelle descrizioni di coloro che potettero assistere a quella seduta appare la slanciata figura un po' triste di Pietro Curie, sulla pedana dalla quale parla nella « Royal Institution » di Londra, ad una platea di sovrani della scienza. Nell'esporre la sua scoperta dal Radio, meglio, « di una sostanza radiante esistente nell'uranio », egli tocca alcuni campioni e si accorge che le dita gli bruciano. Le immerge in un catino d'acqua ed il suo dolore non cessa. Continua egualmente a parlare e nulla è più commovente di quelle dita che irraggiano luce: le mani di un santo.

~

Altri aspetti della vita, nella morte. In piena Londra, in Wigmore Street, il Museo delle curiosità scientifiche. In una galleria a vetri tanto lunga che occorrono almeno cinque o sei minuti a percorrerla, da ciascun lato di una trionfale guida di linoleum, un rincorrersi di vetrine classifica scientificamente tutta la storia della medicina, dai primi scongiuri agli ultimi strumenti di precisione dei nostri giorni. Il gabinetto delle curiosità naturali ostenta i suoi talismani infantili, amuleti di mummie piccoli piedi di talpa risecchiti entro guaine di seta antica contro l'epilessia, chiavi alle quali pendono areoliti bucati contro gli incubi, mani inguantate di rosso dalle dita tese contro il malocchio, feticci, pietre curative polinesiane, reliquie dell'anno mille o di altre superstizioni del genere, nate in uno stesso stato di credulità. Un servo simile ad un invalido, vi ricorda che avete trascurato la storia degli occhi artificiali, e crede di aggiungere che nel periodo in cui la medicina era ancora alle ricette primitive, già le cure di estetica avevano preso il loro slancio. Fin dalla più remota antichità quanti sforzi e quanti progressi nell'arte di contrastare gli attentati alla bellezza! Occhi egiziani di alabastro, false cornee tagliate nel guscio d'uovo di struzzo, occhi d'argento romani, occhi italiani del secolo decimosettimo smontabili. D'un sol colpo, ecco verso il 1815 gli occhi di porcellana, occhi francesi, di una fissità indiscreta, di una meraviglia burlesca, fatti apposta per riguardare ritorni di Borboni. Ancora gli strumenti ostetrici che attraverso i secoli hanno ripetuto il loro lavoro di allargamento: quello lì, un dilatatore dei tempi di Augusto, questi, forcipi mostruosi per parti di divinità. Ai muri papiri, alluminature, scene di maternità, tutto traversato dallo stesso grido terribile, il grido che saluta il nostro arrivo sanguinoso qui giù.

Qualche gradino ancora e la sezione dei pezzi anatomici. Misteri del corpo umano, dapprima un vaso chiuso sulla soglia sacra di cui l'accesso era vietato dalle religioni, trattato dall'esterno con incantesimi o riti, poi i furtivi tentativi di dissezione, le figurine di avorio arabe di cui il ventre si apre come un coperchio mostrando in miniatura gli organi interni e ancora le figure anatomiche francesi del diciottesimo secolo. pallide cere, già tanto esatte e, su un tavolo in radica di rosa, tarsia ancora più preziosa, sezionata fino al collo, un delicato corpo di donna dai capelli incipriati, dormente il suo sonno di falso cadavere. Ma come dimenticare la strana dama del primo impero a grandezza naturale, opera napoletana, squartata in tutta la sua lunghezza, metà in veste neogreca, metà ridotta a semplice scheletro, come se uscendo morta dalla tomba avesse lasciato sotto la lapide metà della sua toletta? E come dimenticare anche quelle statuette giapponesi sulle quali per evitare di svestirsi dinanzi al medico si indicava col pennello la localizzazione del male? Ma ancora la più completa collezione di crani dai toni cotti di caramella o imbianchiti alla calce o patinati; crani arabi nei quali si possono vedere incisi versetti del Corano o iscritte marche di tribù, crani degli Incas incrostati di turchese, di argento e di madreperla, crani tabù nelle loro guaine di cuoio col loro contorno di fettuccie dipinte, crani congolesi pieni di chiodi votivi e quelle misteriose teste umane che con un procedimento segreto i peruviani riducono alla grossezza di un pugno, piccole smorfie nere che hanno serbato nella loro contrazione le proprie proporzioni, scimmiottini inquietanti e perversi.

In basso, nel piano inferiore, le divinità del mondo curativo e i loro sacerdoti: terapeuti o farmacisti. Dèi dell'Olimpo dalla barba di banchieri greci, divinità messicane cornute, col viso di rospi, divinità itifalliche della Nuova Zelanda dal viso nero, statue azteche della morte, demoni cafri dal cappello a cilindro, divinità negre dai collari di zampe di gatto, dalla barba di rafia; preti cinesi impugnanti coppe di rinoceronte per decantare i veleni, Pellentier e Cavantou scoprenti i dieci alcaloidi, effigi di medici vittoriani dai lunghi favoriti con a fianco le bandiere della corporazione e i loro diplomi e, ancor pallida della sua esecuzione, la bianca figura di Miss Cavell.

Né basta: strumenti di passione e di morte; stampelle scanni cinesi di tortura a coltelli dorsali, maschere di ferro tedesche per andare al supplizio, staffili spagnoli a chiodi, apparecchi di fumatori d'oppio sequestrati nell'East End, macchine del tempo di Elisabetta per rianimare gli asfittici, bastoni di medici nascondenti stupefacenti sotto i pomi smontabili, e accanto alle bambole da sortilegio infilzate di aghi di cactus, gli orrori degli « ex voto » riproducenti le più orrende devastazioni, in legno, in cera, in cartapesta, impressionanti nella loro umana miseria.

Ultima, infine, con aspetto insieme di fungo e di baco, come se ne vedono brulicare nel fondo delle uova del fiammingo Gerolamo Bosch e dei pittori della sua scuola, avvolta di un mantello cerato color di pus, senza viso, ma illuminata da due occhi di civetta separati da uno di quei sinistri becchi che hanno le maschere della commedia italiana, l'inumana apparizione di un manichino terapeutico delle grandi pesti di Londra. Primo invitato in quelle assise sotterranee cui partecipano strane, fantomatiche figure di eguale specie per via di analogia conduce ai panorami ossessionanti del vicino museo Tussaud.

È qui la bottega del barbiere in cui un uomo legato per le braccia alle gambe dell'operatore, si lascia scalpellare in una pozza di sangue; e mentre Liebig sta nel suo primo laboratorio, sordo ai gridi di un pazzo nel regno di Giorgio I che chiuso in una gabbia del tempo viene curato con strumenti di carnefice, poco più lontano uno speziale turco comodamente seduto sul suo scanno Luigi XV, fra corni ramificati di cervo e lunghe spade di narvalo sporgendosi da una distesa di vasi di unguento di maiolica, pesa nelle sue

bilancie incise, un eterno caffè perennemente offerto ad un osservatore che passa senza accettarlo.

Hanno sudato nelle fiamme di un incendio con goccie di cera e di colore le statue del Museo Tussaud, ma, ricostruito dalle ceneri, ha accolto le nuove figure della storia che qualche volta è soltanto cronaca: Clemenceau che accenna con largo giro di braccia un discorso; la famiglia reale di Russia ricomposta intorno al pallido fantasma dello czar e, ultimo arrivato, con la sua barba a riflessi bluastri e le sue pupille di febbricitante sotto l'eterno cappello troppo largo, l'ex Negus di Abissinia: Tafari.

—

Lasciamo i musei dei morti. Casualità offerte della vita, rasato, sorridente, pingue, il labbro ironico, l'occhio acceso di una febbrile gioia di vivere, le gote come flagellate dall'aria libera, entra Oscar Wilde mentre ancora non si è spenta la eco dei suoi scandali più recenti. È proprio lui che si sbarazza lentamente del lungo mantello, che getta uno sguardo circolare nella sala, che con calma dinanzi uno specchio, assicura la spilla alla cravatta, imprimendo ai risvolti del vestito la correttezza delle pieghe. Certo porta allegramente il peso della grande pietà che ha ispirato nel periodo in cui è stato in prigione. Ed è bene ancora lui il «fat gentleman», in altri tempi adulato, festeggiato, accolto da tutti, orgoglioso e pronto al paradosso. Uscito dal carcere, dopo aver pedalato gran parte dell'estate nelle vicinanze di Dieppe, dopo un breve soggiorno a Parigi cercherà rifugio a Firenze. Un inglese dice a voce alta perché lo si senta: «Quale vergogna, che sfacciataggine!». È bevuto il caffè insiste per uscire e a chi cerca di ricondurlo a un più umano e meno rigoroso atteggiamento verso chi ha espiato falli del tutto personali che in definitiva non hanno nuociuto a nessuno: «Avete ragione, risponde, ma in Inghilterra abbiamo creato per la nostra stessa condotta sociale una regola: «Fa tutto quel che vuoi, ma non lasciarti sorprendere». Ora Oscar Wilde si è lasciato sorprendere! Viene da pensare all'ultima opera dello scrittore firmata con il numero di matricola che egli ebbe nella prigione: C. 3. 3. L'opuscolo di 31 pagine è dedicato alla memoria di C. T. W. ex soldato del reggimento reale dei granatieri, morto nella prigione di Reading, in Bertshire il 7 luglio 1896 e che s'intitola «La ballata della prigione di Reading». È un poema di circa 700 versi raggruppato per strofe di 6 che racconta le angoscie, le ansie mortali, le notti di terrore e di emozione che sentì il detenuto Oscar Wilde durante le ore di prigionia trascorse accanto a lui da un soldato condannato a morte per avere ucciso l'amante. Come effetto di una specie di incubo allucinante che a poco a poco si impadronisce di lui, il poeta a ciascun giorno che passa, a ciascun'ora che avvicina il momento terribile sente in sé le pene dell'altro, le torture, i rimorsi, le emozioni, le ansietà, e terribili crisi dello sciagurato che egli può vedere ogni giorno durante le regolamentari penose passeggiate nel cortile della prigione. Una strana presa di possesso morale avviene in lui da parte di un altro di cui egli divide o piuttosto esagera, tutte le sofferenze e tutte le emozioni ed esse si fissano in strofe dal ritmo nobile le quali terminano coi terribili disperati versi: «Uccide ognuno la cosa che egli ama, e l'uomo vile lo fa con un bacio, e l'uomo d'armi lo fa con la spada».

Un americano prende nel ricordo il posto dell'inglese, anch'egli, nella sua esistenza, vittima di quella terribile condanna che è la ricerca della celebrità, anch'egli aizzato dal bisogno di essere sempre nella gran luce. James Whistler, il ritrattista di Carlyle, di Sarasate, di Miss Alexander di Rosa Corder, di Nelly Finch, avanza sullo sfondo costituito dalle sue «Armonie» in grigio e nero, in blu e oro, in rosa e grigio, e delle sue «Sinfonie in bianco». Piccolo, sempre in allarme, inquieto, fantastico, demoniaco, con un ciuffo di capelli bianchi emergente da una parte fra il resto dei capelli d'ebano è ancora giovane e nervoso nonostante i suoi sessanta anni suonati. Coi lunghi mustacchi, come un nobile della corte di Carlo I, l'occhio acceso, scrutatore, quasi cattivo, col monocolo che gli inarca una delle sopracciglia, con le mani sempre in agitazione, sottili, delicate, mani di pittore o di ostetrico, Whistler parla a sbalzi, con una voce velata che si attenua sul finire delle frasi, che talvolta nemmeno termina, esclusivo, demolitore, misterioso; ingiuria l'Inghilterra che l'adora e lo ricerca. E tutto il suo sdegno ha l'ardore di una eterna questione personale. Sissignore, egli aveva dipinto il ritratto di lady Eden, moglie di Sir William Eden, con vero piacere, ma prima di cominciare a dipingerlo, il marito di questa bellissima signora aveva fatto domandare quale fosse il prezzo richiesto dal pittore per un busto o una semplice testa, ed egli aveva fatto rispondere che variava da quattro a cinquecento ghinee. Poi si era parlato dopo di ciò di un piccolo ritratto per un prezzo di cento a centocinquanta ghinee ed invece le sedute si erano ripetute nello studio di Parigi dal 9 gennaio al 14 febbraio, per un grande ritratto, uno dei maggiori che il Whistler avesse dipinto. Il 14 febbraio alla festa di San Valentino è d'uso scambiare dei ricordi, dei piccoli doni che si chiamano appunto «valentine» e Sir William Eden si reca dal pittore: «Vi rimetto, gli dice, la vostra «valentina», l'aprirete quando me ne sarò andato». Lascia una busta. Evidentemente si trattava di uno scambio tra il contenuto di essa ed il quadro, ma la busta conteneva soltanto un assegno di cento ghinee, la minor somma chiesta da Whistler e per un piccolo ritratto. Il pittore scrisse al baronetto una lettera ironica. Questi chiese spiegazioni, fu accolto sulla soglia dello studio da Whistler che ad ogni frase gli rispondeva: «Siete semplicemente grande». Un'amicizia si ruppe, Whistler si rifiutò di consegnare il quadro e restituì quelle cento ghinee, cancellò la testa sulla figura sostituendola con un'altra. L'ex ministro degli esteri inglese non ha così il ritratto della madre dipinto da Whistler, ma qualche cosa di pauroso risulta dal pensiero di questo scambio di donna su uno stesso corpo e su uno sfondo suggestivo di quadro; bruno e oro.

Ma chi è mai? Avanza col suo passo leggermente claudicante nell'atmosfera funambolesca di cui ha saputo circondarsi. Lord Byron. È bastata un'immagine per evocarlo. A chi vuole e a chi non vuole, racconta che a nuoto ha attraversato il Bosforo, sui registri degli alberghi pei quali passa, lascia scritto: «Lord Byron - età: cento anni».

Tutto egli fa per essere in vista. Bruciati, straziati tutti da questo desiderio di essere additati, seguiti, ammirati per una virtù o per uno scandalo, per un gesto o per tutta la vita.

—

Nella folla dei ricordi altri uomini, altri personaggi che ebbero la loro celebrità, che vissero la loro ora di gloria o di semplice notorietà. Aubrey-Beardsley, lo strano illustratore della Salomè di Oscar Wilde, grande, magro diafano, con occhi smisurati, rari capelli, impressionante a vedere, mostrava attraverso la sua «camicia di luce» come dicono i Magi, la brevità del suo destino. Personaggi di teatro: Yvette Guilbert non appare più come nei disegni di Steinlen, di Bac, di Toulouse-Lautrec la grande Yvette spigata, la liliale la verginale, dalle braccia magre su cui i guanti sembrava acquistassero una funzione nuova, ma è ingrassata, appesantita, involgarita e sèguita tuttavia a cantare. Sèguita a cantare anche Mistinguette, avanzo nostalgico di una monelleria di altri tempi. Ma il nome di Toulouse-Lautrec evoca ben altre immagini. La pazzia sembra impossessarsi delle cose ed irride come in una vecchia stampa del '500. Enrico, Visconte de Toulouse-Lautrec, ha passato in rassegna, meglio, ha rivissuto tutto il mondo dei balli pubblici, dei teatri, dei circhi equestri, delle trattorie notturne e perfino delle case di malaffare, della sua epoca Quale è la sua epoca? Egli è morto a 37 anni. Ha bruciato le tappe della sua vita. Fanciullo è stato vittima di un duplice, disgraziato incidente, che, spezzandogli ambedue le gambe ne doveva fare per tutta la vita, una specie di nano deforme. Si è strisciato alle gonne profumate delle ballerine, si è estasiato del mondo fittizio ed eccitante del caffè concerto, è stato l'amico, l'ammiratore, il celebratore di «Valentino» il disossato, della «golosa» bionda e massiccia, di «Melinite» minuscola ed irrequieta, il celebratore della cosiddetta «quadriglia naturalista» del Moulin Rouge. Che cosa sarebbe di tutti questi nomi se egli non li avesse scritti sotto qualcuna delle sue opere? Ma che cosa erano essi per lui se non la vita; intendete, la vita?

Grida queste parole Toulouse-Lautrec quando, avendo già dato segni di squilibrio mentale, un grosso «cab» si fermava dinanzi alla porta di una casa di salute ed un uomo urlante che si divincolava e chiedeva aiuto era condotto nell'ombra della follia a morirne. Aveva detto di sé, alludendo alla sua deformità fisica: «Sono una mezza bottiglia». Aveva consumato tutto, le energie e la vita nei disordini e nel vizio. Ma la sua opera resta integra, viva, piena di luce e di sole, la rivelazione di tutto quello che egli non aveva avuto. La pazzia apposta il genio alla porta. Anche Vincenzo Van Gogh, pittore impressionista dopo qualche parola vivace scambiata con Gauguin, dopo essergli corso dietro armato di un rasoio e dopo che è stato fermato soltanto dal suo sguardo pietoso, si taglia un orecchio e lo porta in dono alla custode di una casa di malaffare. Poi lo conducono nel manicomio e continua a dipingere e i suoi quadri li offre a medici e ad infermieri e non li vuole nessuno. Ora si pagano a decine a centinaia di migliaia di lire. Lontano, assorbito nell'estasi della natura, quale gli è apparso il mondo tropicale in cui si è immerso, muore, pallida larva, anche Gauguin.

Su tutti sopravvive e su tutti trionfa la loro arte. Che cosa sarebbero le esposizioni moderne se tali uomini non fossero vissuti?

Altri climi, altre idealità, ed altri tempi. Il pubblico è come un bambino. Voi lo conducete per via d'incantesimi nel regno dei sogni, poi con una vecchia favola gli cantate una vecchia canzone. Ascoltatela. È fatta di grandi nomi, di grandi ricordi, artisti, uomini d'arme, poeti, orrendi disastri, immensi trionfi. Avvenimenti. Una sinfonia che si sviluppa. Seguitene il ritmo: allegro e appassionato. È la vita.

I. SCELBI

Osservate, in alto, uno dei più coloriti quadri dell'olandese Van Dongen, il pittore delle donne magre e dei miliardari: «Sulla spiaggia»; e, qui sopra, «La danzatrice ossessionante» di Gino Severini, primo premio di Pittura alla II Quadriennale di Roma.

ARCHITETTURE DI ALBERI E DI FIORI

Quando il buon frate trappista vercellese padre Franchino, verso il 1880, incaricato della direzione della bonifica delle Tre Fontane, attuò l'impianto di 200.000 eucalipti, ritenendo in tal modo di liberare la zona dal terribile flagello della malaria, mai più avrebbe sperato che alla distanza di poco più di mezzo secolo tutto il territorio circostante si sarebbe tramutato in un rigoglioso parco, ove l'austera solennità del marmo e del travertino, di cui saranno ricoperti gli edifici dell'Esposizione Universale, verrà addolcita dal verde sorriso d'una folta vegetazione e dalla intonata armonia ottenuta dall'impianto d'ogni specie e qualità di fiori.

Il vecchio bosco di eucalipti, meta di tante gite domenicali, indimenticato rifugio d'infinite vicende sentimentali, costituisce ancora la suggestiva cornice entro cui si celano le tre chiese dell'abbazia. Esso regna tuttora in quella plaga con la frusciante chioma dei suoi alberi, con l'appartata intimità dei suoi recessi. Il bosco creato dal buon padre vercellese conserva intatto il suo carattere romantico e l'atmosfera v'è soffusa d'una dolce melanconica poesia. Ma, appena usciti dal bosco, v'è la distesa sconfinata della campagna romana, nella quale silenziosamente raccolti in modeste comunità vegetali gli snelli pini mediterranei sembrano immelanconiti di solitudine.

Non dovrà passare molto tempo, poiché dal '42 ci separano solo tre anni, che tutto il territorio circostante al primitivo nucleo boscoso subirà tale trasformazione che chi ne ricorderà l'aspetto d'un giorno sarà incapace di riconoscerlo. E di questa trasformazione non ne avranno merito soltanto le grandi opere edilizie e stradali, né l'impianto di tutte quelle comodità e necessità cittadine, capaci di tramutare una zona campestre in un quartiere urbano attrezzato d'ogni conforto della vita moderna, ma anche in gran parte l'aver concepito il nuovo quartiere di Roma come un immenso parco fiorito ove l'architettura della pietra sarà fusa nell'armonia delle linee e dei colori d'un'altra grande architettura d'alberi, di piante e di fiori.

Nell'urbanistica moderna il concetto della città giardino ha subìto la sua rapida evoluzione. La benefica influenza della vegetazione nell'abitato aveva portato a concepire la città giardino come un semplice quartiere di villini signorili, lasciando l'area pubblica allo stato di modesti viali e di piazze scarsamente alberate. La necessità degli edifici indispensabili alla vita sociale della comunità finivano quindi per ricomporre il consueto aspetto urbano di qualsiasi agglomerato edilizio e, mentre il concetto informatore era così irrimediabilmente alterato, veniva oltretutto a manifestarsi l'inconveniente che tali città giardino potevano popolarsi esclusivamente con certe classi sociali in possesso di determinate possibilità finanziarie.

Nel quartiere dell'Esposizione alle Tre Fontane tale concetto è stato completamente superato, poiché non si tratta più di città giardino, ma bensì di città parco. Il verde, la vegetazione, i fiori non saranno esclusività dei proprietari delle ville, saranno un bene comune, di cui tutti potranno fruire non appena usciti dalle proprie abitazioni.

Abbiamo voluto richiamare l'attenzione su tali nuovi concetti perché deve ben resultare che quanto oggi si compie nella zona delle Tre Fontane, a differenza di tutte le Esposizioni del mondo, non è solo una grandiosa messa in scena per un avvenimento della durata di sei mesi, ma la costruzione d'una nuova città monumentale, che, adattata nel suo primo periodo di vita alle necessità d'una grande manifestazione, quale è quella dell'Esposizione del Ventennale, dovrà assolvere successivamente alle funzioni di modernissimo nucleo urbano della capitale d'Italia.

I grandiosi impianti d'alberi d'alto fusto lungo tutta la Via Imperiale, nelle strade e nelle piazze non hanno solo uno scopo decorativo per la durata dell'Esposizione, ma costituiranno la fisonomia stessa del quartiere destinato a sopravvivere.

Il compito degli architetti era quello di creare un piano regolatore chiaro, logico, capace di distribuire gli spazi in modo equilibrato, in guisa che la primitiva destinazione della zona non ostacolasse la funzione definitiva. Occorreva creare qualcosa che lasciasse la possibilità di sfruttare gli effetti scenografici indispensabili ad una Esposizione, senza che ciò portasse intralcio alla vita cittadina d'un giorno. Bisognava insomma immaginare un complesso piacevole capace di attirare i visitatori non solo per l'importanza e l'interesse suscitato dalle varie mostre, ma anche per un senso diffuso di gaiezza e di serenità ove la gente potesse sentirsi completamente a suo agio, predisponendola a quell'intimo stato di benessere spirituale che è il solo capace a determinare successivamente la nostalgia.

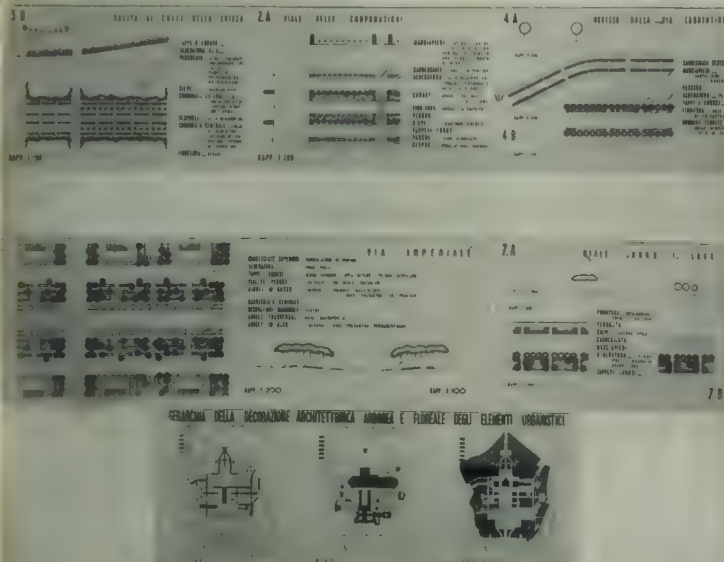
Con acuta sensibilità artistica il rimboschimento della zona e la sua sistemazione floreale sono stati impostati sin dall'inizio non come elementi decorativi di secondaria importanza, bensì come problemi di grande mole non solo per l'importanza e l'imponenza delle opere, ma anche e sopratutto per la progettazione di un complesso armonico, ricco di tonalità, in cui la fusione dei colori fosse capace di dare risalto alla romana sontuosità delle linee architettoniche degli edifici. Non si trattava, come per lo più è stato fatto in tutte le più grandi esposizioni moderne, di affrontare e risolvere, poco tempo prima della inaugurazione, dei semplici problemi di giardinaggio; occorreva lo studio e la collaborazione di architetti specializzati, che, lavorando sin dall'inizio a stretto contatto con gli architetti dell'Esposizione, riuscissero a creare questa intima fusione, cosicché gli alberi, le piante ed i fiori non dovessero apparire dei motivi puramente ornamentali, ma costituire l'insostituibile completamento della vasta concezione architettonica.

Fino ad oggi si ha l'esempio di sontuose sistemazioni arboree nelle più belle ville italiane, il giardino di Boboli del palazzo Pitti, villa Borghese, villa Pamphili ed infinite altre, che costituiscono tutte un patrimonio artistico nazionale d'inestimabile valore, ma in esse l'effetto spettacolare di masse e di colore è un elemento indipendente e staccato dalla monumentalità degli edifici. Nella Esposizione Universale invece una eccezionale cornice di verde creerà dei meravigliosi fondali su cui staglieranno le moli dei palazzi e dei padiglioni, imprevisti scorci prospettici saranno posti in artistico risalto da una smagliante veste di fioriture, mentre qualsiasi monotonia derivante dalle linearità delle soluzioni architettoniche verrà ad essere interrotta dalle ricche masse di chiaroscuro dovute ad una accorta combinazione d'armonie e di colori.

In questa ricerca d'effetti, per cui dallo studio iniziale delle grandi linee alla accurata meticolosità del disegno delle aiuole fiorite, non dovrà mai essere trascurata la romana magnificenza del tema, gli autori si serviranno, per realizzare le loro opere, di un nuovo genere di tinte, quelle che la natura, con la sua infinita generosità, ha saputo elargire ai fiori.

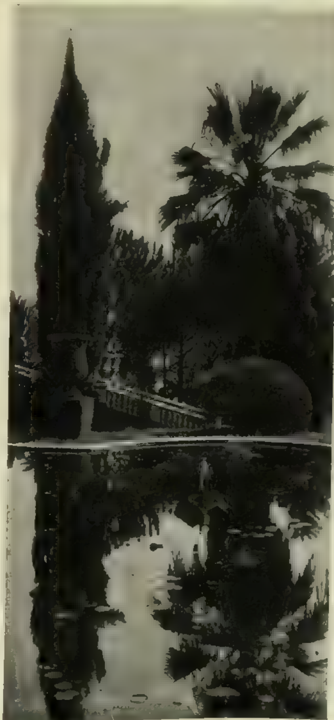
Sarà questa una singolare tavolozza che raccoglierà una gamma di tonalità dalle più tenui sfumature, che potrà porgere il destro al genio dell'artista per la creazione dei più accesi e violenti contrasti come per una ritmica e delicata sovrapposizione.

Nel piano di tutto questo complesso arboreo e floreale si è partiti dal principio di rivestire tutti gli spazi liberi di una lussureggiante vegetazione, accompagnando le grandi linee architettoniche e dando in tal modo la possibilità ai visitatori di sostare in piacevoli angoli ombrosi costantemente rallegrati dal sorriso dei fiori. Così anche all'esterno dei padiglioni si dimostreranno nel modo più

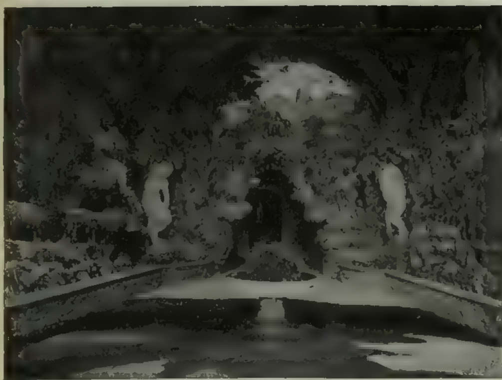


Apparisce chiaramente da questo quadro l'importanza che alle zone di verde verrà data nella nuova città che a fianco dell'Urbe sorgerà per accogliere l'Esposizione Universale del 1942. Senza calcolare i rimboschimenti saranno ben 45.000 le piante di medio e alto fusto che vi verranno sistemate e 400 000 gli arbusti e 4 000 000 le piante da fiori. Bastano queste cifre a farci immaginare quale cornice verzicante avranno le costruzioni.





Se gli architetti incaricati della sistemazione a parco e a giardino della zona dove sorgerà l'Esposizione non fossero quegli esperti e ispiratissimi artisti che sono, le principesche ville di Roma potrebbero costituire per essi preziosi modelli. A volerle ricordare tutte, dalla Pamphili alla Torlonia, non si finirebbe più. Ecco qui sopra un lato della Villa Colonna con la fontana settecentesca. - A sinistra, in alto e in basso: i cipressi delle Piccole Terme a Villa Adriana. - Il laghetto delle Ninfee a Villa Sciarra.





La potenza rievocatrice delle ville d'Italia (anche se mutano nel loro aspetto, perché cose vive, gli alberi e i fiori) non è minore di quella dei monumenti e delle vestige che con il loro eterno volto marmoreo testimoniano il fasto e la grandezza di un luminoso passato. – Qui sopra c'è da vedere la grotta del Buontalenti nel Giardino di Boboli a Firenze. – A destra, è un suggestivo angolo della Villa Medici a Roma e in alto una fioritura del Viale dei Susini nella romanissima Villa Sciarra.





I cipressi, ornamento indispensabile delle belle ville, presero, secondo la leggenda, il loro nome da Ciparisso, l'efebo che Apollo convertì in albero. I cipressi « giganti giovinetti » come li chi[illegible] il poeta sono le piante severe di ogni patetico e aristocratico giardino Guardateli (in alto) dove superano con le loro punte la balaustra di Villa d'Este a Tivoli. - Qui sopra· il giardino all'italiana nella Villa Colonna a Roma. - A sinistra· un angolo della Villa Borghese, il più bel parco dell'Urbe



Sulla fascia azzurra del Lago di Como, Villa Carlotta vi presenta le sue magnifiche azalee. Nelle varietà più delicate, in sfumature meravigliose di colore, le ericacee di Villa Carlotta si pavoneggiano tra il verde della felce, del bosso, di tutte le piante che stanno intorno quasi a proteggere quei piccoli fiori leggiadri. Il visitatore a ogni svolta dei viali trova un nuovo variopinto saluto, un richiamo gioioso che gli fa lieve lo spirito in una grande festa degli occhi. Sono, le azalee, argentine voci che si distinguono sottili nella grande sinfonia della Villa, son sospiri d'innamorati in primavera e riflessi di piccole stelle nelle notti serene e maliose del Lario.

pratico le svariate possibilità del giardinaggio moderno, e si costituirà un motivo di educazione e d'informazione per coloro che amano i giardini e ne sentono il fascino e l'attrazione.

Per comprendere l'imponenza dei problemi da risolvere in questo determinato campo non è superfluo accennare al fatto che l'area destinata al verde è di circa 160 ettari, mentre quella complessiva dell'Esposizione si aggira sui quattrocento. Di questi 160 ettari, 80 saranno messi a parco, 65 destinati al rimboschimento, mentre 20 saranno quelli rimanenti fra piazze e giardini intercalati fra gli edifici od i padiglioni. Oltre a tutto questo vi saranno circa 14 km. di strade alberate.

In un argomento tanto suggestivo come è quello di queste fantasiose architetture floreali l'aridità delle cifre è in palese discordia con l'armonia delle linee e dei colori che noi vogliamo indurre il lettore a sforzarsi d'immaginare. Somiglia un po' al voler decantare un'opera pittorica che non è stata ancora iniziata magnificandone l'imponenza delle dimensioni ed affermando che per la sua realizzazione occorreranno tanti chili di cobalto, tanti altri di terra di Siena e tanti altri ancora di verde di rosso di giallo. Eppure dobbiamo sfidare questo pericolo, poiché solo la cruda realtà dei numeri è capace in questo caso di fornire il lettore dell'elemento indispensabile alla sua immaginazione per crearsi un quadro approssimativo.

Data la posizione varia e piuttosto accidentata, soprattutto delle zone di cornice, altrettanto vario resulterà il carattere delle piantagioni: nelle zone a parco sorgeranno liberi aggruppamenti di piante con preferenza a quelle tipiche della campagna romana, pini, lecci, cedri, palme. Lungo le strade si tenderà ad ottenere la più grande abbondanza di luoghi di sosta all'ombra.

Nella zona dell'abitazione, seguendo il concetto già ampiamente illustrato della maggiore aderenza all'architettura, si svilupperà tutto lo sfoggio del colore con il succedersi delle aiuole di fiori entro cui saranno raccolti raggruppamenti di esemplari scelti.

Il numero delle piante preventivate resulta così oggi della più grande imponenza. Questa gran massa arborea può essere divisa in alberatura di forza eccezionale, quella cioè che raggiunge dagli otto ai dieci metri, e di questa sono preventivate 1700 conifere, 5000 latifolie, 1000 palmizi; massa corrente di alberatura varia, dai quattro ai sei metri, e di questa sono preventivate 21.000 conifere, 16.000 alberi a foglia caduca e persistente, 170.000 arbusti, 1.500.000 piante per siepi e ben 4.000.000 di piante a fiori.

Fra i tanti problemi uno importantissimo è quello d'assicurare per tutta la durata dell'Esposizione, e cioè dal mese di aprile al mese di novembre una costante fioritura mentre non è di minore importanza che una gran parte degli alberi conservino le loro chiome fronzute. Perciò sia negli alberi che nelle piante da fiori dovrà regnare la più estesa varietà.

Pioppi ed ippocastani alterneranno le loro larghe chiome chiare e scure, mentre i tigli i platani, gli aceri, le robinie creeranno con le loro tinte diverse dei meravigliosi contrasti autunnali.

Agli allori, ai lecci, ai lauri canfora, alla magnolia, per le loro doti di eccezionale resistenza anche nella stagione invernale sarà riservato il compito, che è un po' lo stesso delle masse di fanteria, di presidiare ininterrottamente la zona. Ma queste possono considerarsi veramente le grandi unità, poiché gli effetti minori, i particolari, si otterranno con ogni genere di piante, fra cui anche molte varietà di quelle da frutto, come ciliegi giapponesi, mandorli, nespoli, ciliegi marini, olivi, aranci, mandarini, limoni.

Le siepi, come eleganti cornici a tanta gaiezza e vivacità di colori, offriranno al visitatore nuovo motivo d'ammirazione e di sorpresa. Dalla violacea bomgabillea al bianco riccospermon, alle bignognie, sarà tutto un continuo alternarsi di tenui colorazioni perfettamente intonate ai fiori superbi contenuti dalle aiuole. In esse e fuori di esse ben 300.000 piante di rose spanderanno per l'aria il proprio delicato profumo, con una così perfetta gradualità di fioritura che per tutta la durata dell'Esposizione sarà un ininterrotto susseguirsi di rosse rose poliantha, di suggestive rose salmone, di purissime rose bianche, di estese pareti di maliziose roselline rampicanti. E perché non nominare anche i lillà, le azalee, i rododendri, l'hibiscus, le begonie, le dalie, i gladioli, l'iris, i tulipani, tutte tinte che esisteranno sulla grande tavolozza di cui possono disporre i singolari pittori di questo vastissimo quadro? E dopo avere nominato tutte queste specie di fiori ne rimane ancora una infinità che non sarà certo dimenticata dai nostri geniali architetti.

Una pianta, fra le tante, che avrà impiego su vastissima scala per i suoi magici effetti di colore è la vite americana, di cui sembra si provvederà all'ordinazione di 60.000 esemplari.

Ma questo non è ancora tutto, poiché oltre alle aiuole, alle siepi, ai viali fioriti d'oleandri vi saranno quei larghi tappeti erbosi che sanno offrire allo sguardo una visione di serena quiete, riuscendo quasi a trasformare una impressione ottica in un benefico senso di ristorante frescura, e questi saranno ottenuti con tutti i più moderni mezzi che offre oggi l'arte del giardinaggio.

Dalla tenera erbetta imbrillantata al mattino di rugiada, a quei magnifici prati ricavati da piante striscianti che sembrano avvolgere la terra d'un affettuoso amplesso, alle immense distese di prati fioriti, sarà un costante, ininterrotto alternarsi di originali soluzioni per animare il paesaggio e ricavarne gli effetti pittorici di maggiore efficacia.

Lungo la Via Imperiale, folti gruppi di pini sulle scarpate laterali che dividono le carreggiate centrali da quelle esterne, comporranno grandi masse verdi che, oltre a procurare il beneficio d'un ampio riparo dai raggi del sole, costituiranno un originale elemento di fusione con le eleganti e doviziose sistemazioni floreali destinate a costituire la cornice di bellezza entro cui saranno incastonati gli specchi d'acqua.

Il fondale dell'Esposizione sarà rappresentato dalla collina, dominio della luce e dei colori, donde scaturirà, come una forza immane della natura, una gigantesca cascata. E tutt'intorno una corona di palmizi e di rarissime piante tropicali comporranno un paesaggio esotico che accompagnerà la caduta delle acque lungo i fianchi della collina, come per inquadrarle nel regno del sole.

Gli architetti dei giardini hanno già progettato o sono in via di progettazione di ogni singola zona, d'ogni più piccola e modesta strada, fino nei più minuti particolari. Da questa progettazione accurata e meticolosa deve resultare il calcolo esatto delle piantagioni, con le norme da attuarsi per ottenere la successione della fioritura per tutto il tempo dell'Esposizione. Fin d'oggi si provvede alla ordinazione delle piante che richiedono lunghi periodi di preparazione. Così è prevista la organizzazione del ritiro e del trasporto delle grosse piante che debbono essere messe subito a dimora, l'approvvigionamento dei materiali fertilizzanti, dei concimi, delle necessarie quantità di terra vegetale ricca di humus, dei pali tutori, degli impianti d'irrigazione. Per facilitare la formazione dei gruppi delle varie piante e la preparazione culturale degli arbusti, dei rampicanti, delle siepi, si è creato un apposito vivaio nei pressi dell'Esposizione dove avverrà anche la raccolta del materiale di gran massa e la sua manutenzione. Nel vivaio sono in corso anche altri lavori come la preparazione dei terricciati, campi sperimentali per vari tipi di prati e di fioritura.

Il problema tecnico d'impianto è aggravato oltre che dall'estensione considerevole, anche dalle difficoltà dei trasporti di grosse piante in terreni ancora smossi, e dal tempo ristretto, poiché i tre anni che ci separano dalla inaugurazione, sono appena sufficienti per la ripresa degli alberi di misure eccezionali che verranno piantati. Né è da trascurarsi l'inconveniente rappresentato dalla qualità del terreno, costituito in massima parte da tufo o cappellaccio, senza alcun strato di terra ricca di humus adatta alla vegetazione delle piante. Quindi uno dei lavori di maggiore urgenza e complessità è costituito dalla formazione dei depositi di terra buona su tutta l'estensione destinata al rimboschimento, ai parchi ed ai giardini, nonché alla creazione di grandi depositi di concime. Un'altra difficoltà che dovrà essere superata è la piantagione nei terreni di riporto che in molte zone arrivano fino ad altezze di diciotto metri e che non formano ancora degli strati talmente consistenti da sopportare il peso degli alberi di maggior mole.

In altri punti, sopratutto nei terreni tufacei, dove le buche per le piante saranno tagliate nella roccia occorreranno impianti sotterranei di drenaggio per lo scolo delle acque.

Da questo complicato complesso di studi, di progetti, di tempestive provvidenze, resulta ben chiaro che la creazione dei giardini e dei parchi non consiste solo in una artistica progettazione, ma nel sapere anche modellare il terreno, ed è questo uno dei compiti più importanti degli architetti paesisti, compito che sfugge a chi non abbia qualche conoscenza di questa interessante specializzazione dell'arte, ma che è il solo capace di far resultare il maggiore effetto estetico di domani.

Accanto a tutti i problemi ai quali abbiamo accennato altri ve ne sono strettamente collegati al giardinaggio. Vasche, fontane, illuminazioni notturne.

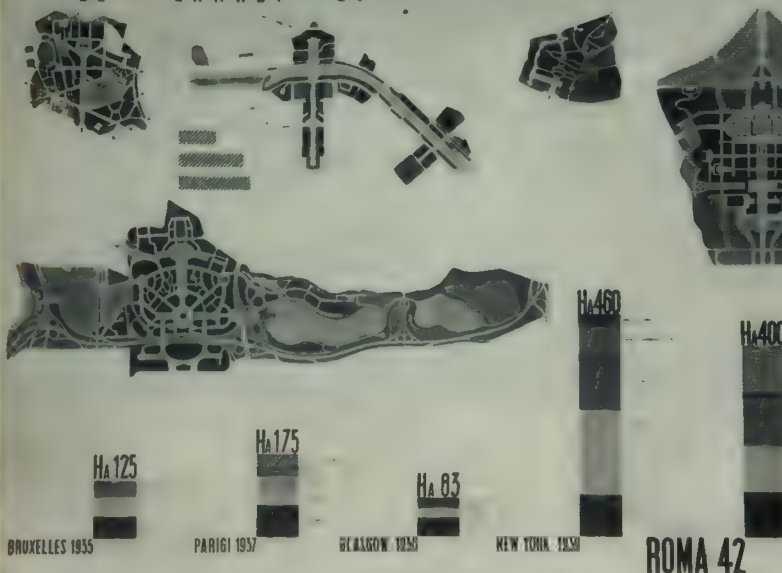
Quello dell'illuminazione è specialmente un problema interessante poiché il compito della luce artificiale nella notte non è solo di graduare le tonalità secondo le colorazioni delle piante ma di ridare sopratutto il senso delle proporzioni nello spazio, come sono riusciti ad ottenere in Germania nell'illuminazione dei giardini di Herrenhausen ad Hannover.

Il ritmo sicuro con cui procedono i lavori per l'impianto dei parchi e dei giardini dell'Esposizione Universale del 1942 ci dà dunque l'assoluto convincimento che accanto alle cose meravigliose che vi saranno raccolte, una delle più sorprendenti attrattive sarà costituita da questa ingente massa di vegetazione, vero miracolo di verde che chiunque stenterà a credere sia dovuto esclusivamente allo sforzo ininterrotto di quattro anni di lavoro.

TITO DARA



In quest'angolo romito di Villa Medici i marmi hanno la patina bruna del tempo e il verde ne risulta più tenero. Nei parchi e nei giardini dell'Esposizione le piante che trarranno succhi dalla terra fresca con radici giovani saranno simboli impetuosi di un'era nuova. Per le moderne costruzioni, libere di ogni appesantimento ornamentale, il fogliame degli alberi e la fioritura delle aiuole costituiranno ornamento d'inimitabile grazia.



Ecco un grafico col quale si può fare a colpo d'occhio il confronto fra le Esposizioni di questi ultimi anni nel mondo.

CLASSIFICAZIONE GENERALE DELL' E. 42-XX

CATEGORIA I. - SCIENZE ED ARTI. - GRUPPO I - *Scienze*. - Classe 1ª Scienze concrete - Classe 2ª Scienze astratte - Classe 3ª: Scienze morali - Classe 4ª: Scienze tecniche - Classe 5ª: Scienze varie. — GRUPPO II. - *Arti*. - Classe 6ª: Arti liriche - Classe 7ª. Arti figurative e architettura - Classe 8ª: Arti applicate. — GRUPPO III. - *Insegnamento - Educazione*. - Classe 9ª: Istruzione elementare - Classe 10ª: Istruzione media - Classe 11ª Istruzione professionale - Classe 12ª. Istruzione superiore - Classe 13ª: Educazione speciale - Classe 14ª: Accademie

CATEGORIA II. - ATTIVITA' SOCIALI - GRUPPO IV. - *Attività politiche*. - Classe 15ª: Organizzazioni politiche - Classe 16ª: Organizzazioni del lavoro - Classe 17ª: Organizzazioni giovanili - Classe 18ª: Organizzazioni femminili - Classe 19ª: Demografia - Classe 20ª Beneficenza ed opere assistenziali. — GRUPPO V. - *Igiene e Sanità*. - Classe 21ª Difese contro le malattie ed infezioni - Classe 22ª: Servizi igienici pubblici - Classe 23ª: Assistenza pubblica. — GRUPPO VI. - *Turismo - Ospitalità*. - Classe 24ª: Turismo - Classe 25ª. Alberghi e pensioni - Classe 26ª: Stabilimenti idroclimatici e termali - Classe 27ª Case private di cura - Classe 28ª Esercizi pubblici in genere. — GRUPPO VII. - *Attività militari*. - Classe 29ª: Corsi pre- e post-militari - Classe 30ª. Collegi militari - Classe 31ª: Forze Armate di terra - Classe 32ª: Marina - Classe 33ª: Aeronautica - Classe 34ª: Armi e mezzi di carattere bellico - Classe 35ª. Istituzioni varie a carattere militare. — GRUPPO VIII. - *Attività religiose*. - Classe 36ª: Organizzazioni religiose - Classe 37ª: Istituti religiosi di educazione - Classe 38ª: Stampa religiosa - Classe 39ª Organizzazioni missionarie. — GRUPPO IX. - *Trasporti terrestri*. - Classe 40ª: Ferrovie - Tramvie - Funicolari - Filovie - Classe 41ª: Trasporti pubblici. — GRUPPO X. - *Trasporti marittimi*. - Classe 42ª: Marina mercantile - Classe 43ª: Navigazione interna - Classe 44ª: Attività portuali. — GRUPPO XI. - *Trasporti aerei*. - Classe 45ª: Servizi di linea - Classe 46ª: Organizzazione e funzionamento dei trasporti aerei. - GRAUPPO XII. - *Comunicazioni*. - Classe 47ª. Poste - Classe 48ª: Telegrafi - Classe 49ª. Telefoni - Classe 50ª: Radio e Televisione. — GRUPPO XIII. - *Spettacolo*. - Classe 51ª. Industrie dello spettacolo - Classe 52ª: Produzione filmi cinematografici - Classe 53ª. Industrie affini allo spettacolo. — GRUPPO XIV. - *Diporti*. - Classe 54ª: Diporti atletici - Classe 55ª: Diporti nautici - Classe 56ª. Diporti meccanici. — GRUPPO XV. - *Artigianato*. — GRUPPO XVI - *Colonie e Possedimenti*. - Classe 57ª: Colonie, Possedimenti, Protettorati e Concessioni - Classe 58ª: Economia coloniale

CATEGORIA III. - AGRICOLTURA. - GRUPPO XVII. - *Prodotti agricoli*. - Classe 59ª: Risicoltura e cerealicoltura - Classe 60ª: Orto-floro-frutticoltura - Classe 61ª: Viticoltura - Classe 62ª: Bieticoltura - Classe 63ª. Coltura dell'olivo ed altre piante da olio - Classe 64ª: Gelsicoltura - Classe 65ª: Tabacchi - Classe 66ª. Piante aromatiche, industriali ed ornamentali. Sementi - Classe 67ª Foraggi - Classe 68ª: Concimi naturali - Classe 69ª Lotta contro le malattie ed i parassiti delle piante. — GRUPPO XVIII. - *Zootecnia*. - Classe 70ª: Bovini ed ovini - Classe 71ª. Suini e conigli - Classe 72ª: Apicoltura - Classe 73ª: Avicoltura - Classe 74ª. Allevamenti equini - Classe 75ª: Allevamenti vari — GRUPPO XIX. - *Pesca e caccia*. - Classe 76ª: Pesca marittima - Classe 77ª: Pesca nelle acque interne - Classe 78ª. Lavorazione e conservazione del pesce - Classe 79ª: Caccia - Classe 80ª: Lavorazione delle piume, penne, ecc. — GRUPPO XX. - *Bonifiche agricole* - Classe 81ª: Bonifiche - Classe 82ª. Materiali e lavori rurali

CATEGORIA IV. - MINIERE E CAVE. - GRUPPO XXI. - *Industrie estrattive*. - Classe 83ª Minerali metallici - Classe 84ª: Zolfo e piriti - Classe 85ª: Minerali industriali non metalliferi - Classe 86ª: Cave - Lavorazione marmi e pietre - Classe 87ª: Combustibili fossili - Classe 88ª: Terre non coloranti - Asfalti - Pomici.

CATEGORIA V. - ARREDAMENTO. - GRUPPO XXII. - *Legno e mobilio*. - Classe 89ª: Industria forestale e prima lavorazione del legno - Classe 90ª: Mobili comuni, di lusso, di stile e di legno curvato - Classe 91ª: Produzione e lavorazione del sughero e degli agglomerati - Classe 92ª: Infissi e pavimenti - Classe 93ª: Lavorazioni varie in legno per uso tecnico e industriale - Classe 94ª: Materie e lavori di intreccio. — GRUPPO XXIII. - *Vetro e ceramica*. - Classe 95ª: Ceramiche artistiche - Classe 96ª: Porcellane e terraglie - Classe 97ª: Abrasivi - Classe 98ª: Vetro bianco - Cristallo - Mezzo cristallo - Classe 99ª: Lastre tirate - Industria delle bottiglie - Prodotti industriali vetrari - Classe 100ª Specchi e vetri artistici - Classe 101ª: Vetro scientifico - Ottica.

CATEGORIA VI. - COSTRUZIONI. - GRUPPO XXIV. - *Industrie edili*. - Classe 102ª. Industria delle costruzioni - Classe 103ª. Pietre artificiali e materiali diversi da costruzione - Classe 104ª: Laterizi e materiali refrattari - Classe 105ª: Cemento - Manufatti di cemento - Calce - Gesso - Classe 106ª: Costruzioni stradali.

CATEGORIA VII. - INDUSTRIE TIPOGRAFICHE E GIORNALISTICHE. - GRUPPO XXV. - *Carta*. - Classe 107ª: Materie prime impiegate nella frabbricazione della carta - Classe 108ª. Industria della carta e cartotecnica. — GRUPPO XXVI. - *Stampa*. - Classe 109ª: Industria tipografica e litografica - Classe 110ª: Industria editoriale - Classe 111ª: Industria giornalistica - Classe 112ª: Scuole e associazioni giornalistiche.

CATEGORIA VIII. - ABBIGLIAMENTO. - GRUPPO XXVII. - *Industrie dell'abbigliamento*. - Classe 113ª. Confezioni - Classe 114ª. Pellicceria - Classe 115ª: Cappelli - Classe 116ª: Calzature - Classe 117ª: Guanti - Classe 118ª: Maglifici e calzifici - Classe 119ª Ombrellifici - Classe 120ª Bottoni - Classe 121ª Biancheria - Classe 122ª. Tessuti elastici - Passamanerie - Pizzi - Ricami e nastri - Classe 123ª. Pellami e industria oggetti pelle - Classe 124ª: Accessori per l'abbigliamento.

CATEGORIA IX. - METALLURGIA. - GRUPPO XXVIII. - *Metalli*. - Classe 125ª: Fonderie e impianti - Classe 126ª: Industria siderurgica - Classe 127ª: Industria metallurgica - Classe 128ª Ferramenta - Ottonami - Minuterie metalliche - Classe 129ª: Lavorazione metalli preziosi o rari. — GRUPPO XXIX. - *Lavorazioni metallurgiche varie*. - Classe 130ª: Lavori metallici vari - Classe 131ª: Attrezzi per arti e mestieri - Coltelleria. — GRUPPO XXX. - *Meccanica* - Classe 132ª Costruzione macchine - Classe 133ª: Costruzione motori e macchine a vapore - Classe 134ª: Costruzione mezzi di trasporto - Classe 135ª. Costruzioni elettrotecniche - Classe 136ª: Costruzioni radio - Telefoni - Telegrafi - Classe 137ª. Costruzione apparecchi scientifici e di precisione - Classe 138ª Lavorazioni artistiche

CATEGORIA X. - CHIMICA. - GRUPPO XXXI. - *Industrie chimiche varie*. - Classe 139ª: Prodotti chimici inorganici ed acidi inorganici - Classe 140ª: Prodotti chimici organici ed acidi organici - Classe 141ª: Gas compressi naturali - Carburanti e carburanti succedanei - Classe 142ª Distillazione carbone - Catrame - Emulsioni bituminose - Classe 143ª: Oli minerali - Classe 144ª: Colori minerali e sintetici - Classe 145ª: Prodotti sensibili per fotografia - Classe 146ª: Prodotti chimici per farmacia - Medicamenti - Fermenti - Classe 147ª: Industria del fosforo e dei fiammiferi - Classe 148ª: Prodotti esplosivi - Classe 149ª: Estratti concianti - Industria conciaria - Classe 150ª Vernici - Lacche - Smalti - Classe 151ª: Paste - Creme - Pomate - Liquidi per calzature e per metalli - Classe 152ª: Inchiostri - Matite - Ceralacca - Classe 153ª: Colle - Mastici - Appretti - Classe 154ª: Gomme - Resine - Balsami - Classe 155ª: Fertilizzanti e anticrittogamici. — GRUPPO XXXII. - *Profumi e saponi*. - Classe 156ª: Saponi - Materia sbiancante e detersivi - Classe 157ª: Stearina e glicerina - Classe 158ª: Oli essenziali sintetici - Classe 159ª: Profumeria. — GRUPPO XXXIII. - *Gomma - Materie plastiche*. - Classe 160ª: Prodotti gomma per uso industriale - Classe 161ª: Cavi e cordoni isolanti - Classe 162ª: Tele cerate - Linoleum, ecc. - Classe 163ª: Materie plastiche.

CATEGORIA XI. - INDUSTRIE ALIMENTARI ED AGRICOLE VARIE. - GRUPPO XXXIV. - *Industria olearia*. - Classe 164ª: Olio di oliva - Classe 165ª: Oli e grassi vegetali - Classe 166ª: Olio al solfuro. — GRUPPO XXXV. - *Industria dei cereali*. - Classe 167ª Industria risiera - Classe 168ª. Industria molitoria - Classe 169ª: Industria della panificazione - Classe 170ª. Industria della pasta - Classe 171ª: Industria dolciaria. — GRUPPO XXXVI. - *Vinicoltura e bevande varie*. - Classe 172ª: Industrie enologiche - Classe 173ª: Industria del malto - Birra ed affini - Classe 174ª: Acque minerali. — GRUPPO XXXVII. - *Industria del latte*. - Classe 175ª: Latte e derivati. — GRUPPO XXXVIII. - *Industria saccarifera*. - Classe 176ª: Zucchero - Classe 177ª: Alcooli. — GRUPPO XXXIX. - *Industrie varie*. - Classe 178ª. Conserve alimentari vegetali - Classe 179ª: Carni conservate e preparate - Classe 180ª: Oli e grassi animali - Classe 181ª: Coloniali e droghe - Classe 182ª: Industria lavorazione tabacchi.

CATEGORIA XII. - INDUSTRIE TESSILI. - GRUPPO XL. - *Prodotti tessili*. - Classe 183ª: Lana - Classe 184ª: Lino e canapa - Classe 185ª: Cotone - Classe 186ª: Juta - Classe 187ª: Industria del seme bachi - Classe 188ª. Trattura e torcitura della seta - Classe 189ª Rayon - Classe 190ª: Tessitura della seta e del rayon - Classe 191ª: Fibre tessili artificiali - Classe 192ª: Fibre tessili vegetali varie - Classe 193ª: Industrie tessili varie - Classe 194ª: Tintoria e stampa dei tessuti.

CATEGORIA XIII. - ELETTRICITA - GAS - ACQUA. - GRUPPO XLI. - *Elettricità*. - Classe 195ª: Industrie elettriche - Classe 196ª. Impianti tecnici per l'elettricità - Classe 197ª: Illuminazione - Classe 198ª. Applicazioni diverse dell'elettricità. — GRUPPO XLII. - *Gas*. - Classe 199ª: Industria del gas - Classe 200ª: Applicazioni varie del gas. — GRUPPO XLIII. - *Acqua*. - Classe 201ª: Industria degli acquedotti - *Classe* 202ª: Idraulica.

CATEGORIA XIV. - CREDITO - PREVIDENZA - COOPERAZIONE E COMMERCIO. - GRUPPO XLIV. - *Credito - Previdenza - Cooperazione* - Classe 203ª: Cooperative - Classe 204ª Istituti di credito - Classe 205ª: Assicurazioni e previdenza sociale. — GRUPPO XLV. - *Commercio*. - Classe 206ª. Borse - Classe 207ª. Mostre - Fiere - Classe 208ª: Pubblicità.



Mai come oggi Roma è stata l'immenso museo capace di offrire materiale di studio e di ammirazione ai ricercatori delle tracce superstiti dei monumenti delle civiltà passate. I grandi lavori di restauro compiuti dal Regime nell'intento di risuscitare quanto più si potesse dei vecchi monumenti imperiali e medioevali di Roma, permettono, oramai, di ritrovare magistralmente esumati e illustrati gli avanzi di due millenni e mezzo di storia. Dalle mura serviane alle grandi costruzioni del rinascimento e del barocco romano, Roma è più che mai l'impareggiabile museo del passato. Ma la rinascita imperiale di Roma non consente che ci si limiti all'ammirazione estetica del passato. Roma è anche la grande metropoli della modernità e il suo destino ha la sua acconcia e proporzionata cornice in questa fantastica corona di memorie che stanno ad attestare l'inalterabile continuità di una storia che non conosce soluzioni.

Se l'Esposizione del 1942 dovrà dare al mondo la prova provata degli immensi progressi compiuti dalla civiltà italiana sul terreno della tecnica moderna e delle conquiste industriali, zona più idonea a questa rassegna superba non poteva essere scelta di quella su cui si è fissata la mente del Duce. Là, fra l'Ostiense e l'Ardeatina, è anche una delle zone più ricche di memorie storiche che su quella via del mare e del Mezzogiorno ricordano il primo slancio di Roma verso la conquista dell'Impero.

LA PIÙ ANTICA STRADA DEL MONDO

VIA DI CAPO D'AFRICA





In alto è la più antica via che conserva ancora al mondo la sua denominazione di duemila anni fa. « Via di Capo d'Africa », che è ancora oggi una arteria popolosa del Celio. - A sinistra è l'ingresso di San Clemente. e qui sopra San Gregorio. Il Colle del Celio, presso al quale si svolgerà il percorso che conduce all'Esposizione, è quello che più degli altri conserva il volto sacro e silenzioso dell'antichità.

I visitatori dell'Esposizione potranno, così, contemplare le espressioni attuali della grandezza romana rinata; ma si troveranno anche davanti il quadro più suggestivo dell'orizzonte su cui si profilò per la prima volta l'irresistibile conquista romana. Essi passeranno accanto ai quartieri dove palpitò la più intensa vita della Roma signora della penisola e del *Mare nostrum*.

Quale altra Esposizione al mondo può offrire un simile quadro di memorie? Qual'è la città che sull'itinerario delle sue esposizioni possa far percorrere ai suoi visitatori, conservata intatta nel suo tracciato, la più antica strada di cui al mondo si conosca la pista e la storia?

Il percorso che condurrà all'Esposizione del 1942 dovrà fiancheggiare quel colle Celio, che nella sua vetusta ricchezza di memorie conserva quella che, probabilmente, può essere riconosciuta come la più antica via che conservi ancora al mondo la



vici dalle denominazioni altrettanto eloquenti: il *vicus capsensis* (Capsa era la colonia ricostruita ai limiti della Bizacene al posto della vecchia Capsa distrutta da Mario), il *vicus byzacenus*, il *vicus stabuli proconsulis* (il proconsole di cui si menzionava la stalla era, s'intende, il proconsole dell'Africa).

Ma che cosa mai aveva richiamato e addensato così numerosi gli africani nel territorio del Celio, sì da fare delle *insulae* del colle una specie di quartiere trapiantato di peso dall'Africa a Roma? Dovremo pensare che fosse stata semplicemente la propinquità del colle al Tevere e alla Via Ostiense, che gli africani dovevano percorrere venendo dal mare? O non dovremo pensare piuttosto che alla convenienza topografica si accoppiassero ragioni di opportunità pratica ed economica?

Senza dubbio gli *afri* che avevano il loro domicilio o il loro recapito nelle case affollate e rumorose del Celio nei primi secoli imperiali non dovevano avere molto sangue fenicio nelle loro vene, se si pensa alla distruzione radicale del 146 a. C. Ma a Cartagine lo spirito dell'avventura e del commercio non era questione di razza o di sangue: era questione di topografia. Non erano i Fenici che avevano creato le possibilità commerciali della loro vecchia Byrsa. Caso mai, è da dirsi che l'avevano prescelta perché quella lingua di terra, depositata sul mare dal Bagrados, ne aveva fatto l'ancoraggio predestinato del loro istinto di trafficanti sul mare. E quando sulle rovine della rivale fenicia distrutta i Gracchi costituirono una colonia e questa ridivenne la Cartagine fiorente, favorita a gara da Cesare e da Augusto, i suoi abitanti più in vista e più operosi non potevano essere che commercianti. E commercianti dovevano essere, in prevalenza, gli africani del Celio, legati con tutti i loro interessi agli scambi della metropoli con la colonia d'oltre mare. Ivi, li aveva raccolti qualche speciale motivo di convenienza.

Non si deve esagerare la portata di alcuni dati topografici. Ma sta di fatto che lassù, nella parte più elevata del Colle, fra il portico di Claudio a nord e la porta Metronia a sud, Nerone aveva costruito un vasto mercato che col tempo era divenuto una specie di borsa e di ritrovo per contrattazioni a termine, così per bestiame come per granaglie.

sua denominazione di duemila anni fa: *Via di Capo d'Africa*. Essa è anche oggi una arteria popolosa del Celio.

A prescindere dal Palatino, che è reliquario vivente del fasto monumentale di Roma, nessuno degli altri sei colli conserva oggi come il Celio il volto sacro e silenzioso dell'antichità. La copia degli ospedali e dei luoghi di cura, che lo fa un po' la zona sanitaria della città moderna, gli ha conferito un'atmosfera di isolamento, che la recente grande arteria, signorilmente aperta lungo la rigogliosa villa Celimontana, non è riuscita ad alterare.

D'altro canto lo sbarramento tortuoso del vecchio e romantico Clivo di Scauro, serpeggiante fra la vecchia casa degli Anici divenuta la chiesa di San Gregorio e la casa più vecchia ancora di Giovanni e Paolo — testimone, questa, insieme con la casa di Clemente, delle stratificazioni monumentali del sottosuolo romano — ha reso quasi più inviolabile che mai la solitudine impervia del colle. Il quale sembra essersi addormentato una volta per sempre nell'ammirazione del Palatino che gli è di fronte e lo domina.

Solo in un punto il Celio moderno ha il frastuono rumoroso e affollato di un denso centro abitato. Ed è là dove le pendici del colle scendono verso l'Anfiteatro Flavio e vanno a raggiungere le pendici verdeggianti dell'Oppio pieno di rose. È il medesimo angolo nel quale anche in antico doveva svolgersi più intensa e febbrile la vita del colle, quando lungo i suoi fianchi occidentali si addensava formicolante il quartiere degli africani.

Ancora oggi, con una di quelle millenarie capacità di conservazione e di sopravvivenza, di cui Roma sembra custodire il segreto, qualche tipico nome di strada ne mantiene incorrotta la memoria. « Via di Capo d'Africa » si chiama una delle vie che scendono dal Celio verso il vasto e circolare piazzale del Colosseo. È, né più né meno, l'antichissimo *vicus capitis Africae* dove affluivano, venendo dall'Ostiense, dopo la traversata per mare, i cittadini della rinata Cartagine.

Non era, del resto, l'unico *vicus* che attestasse con la sua denominazione ufficiale l'agglomeramento degli africani intorno a quel colle. La zona era tagliata da altri





I pellegrini non dovrebbero mancare di risalire la Via di Capo d'Africa fino a Santo Stefano Rotondo, in memoria di tutti gli Afri che offrirono a Roma vincitrice di Cartagine l'omaggio della loro devozione e del loro amore fedele. Osservate, qui sopra, l'ingresso di Santo Stefano Rotondo, e a sinistra il Clivo di Scauro, e in alto la Cappella di Santa Silvia.

È risaputo che il primo mercato a cui gli uomini affluirono quando cessarono di essere tutti pescatori e cacciatori, vale a dire macellai, ed entrarono nella convivenza civile delegando ad alcuni di loro la mansione di captare e macellare carni commestibili, fu appunto un mercato di carni mattate. Ne abbiamo la riprova filologica nel fatto che *Macellum* è sinonimo di mercato. E il grande mercato che Nerone costruì sulla vetta del Celio fu battezzato appunto *Macellum Magnum*.

Le monete neroniane ci dànno una riproduzione in miniatura dell'edificio. Era spazioso e aveva due piani. Al centro di esso, come oggi nelle banche, si levava, isolato, un monumento circolare a cupola (*tholus*).

Dalle epigrafi noi conosciamo un argentarius *Macelli Magni*, che doveva essere un banchiere e un cambiavalute, che faceva i suoi affari all'ombra del Mercato neroniano in mezzo alla folla cosmopolita che vi stipulava le sue contrattazioni. E conosciamo pure un *procurator Macelli*, una specie, si vede, di delegato del fisco alla riscossione delle percentuali fiscali sul volume degli affari conclusi. Del grande mercato rimangono le fondazioni in grossi blocchi di travertino e qualche frammento di muro.

Ma la rotonda centrale della costruzione, la rotonda a cupola, che doveva essere l'aula della borsa in cui si gridavano e si fissavano le contrattazioni a termine, esiste *forse* integralmente, nell'attuale chiesa di Santo Stefano Rotondo. Diciamo «forse», perché la cosa non è dimostrata. Ma sta di fatto che la forma circolare, non rara per tombe o battisteri, non incontrò mai in Occidente il gusto dei costruttori di chiese. E qui pare una forma derivata.

D'altro canto, alla fine del quinto secolo, quando era già passato un secolo e mezzo dal trasporto della capitale a Bisanzio, di mercati, di mercanti, di agenti di cambio e di borsisti, doveva esserci poco bisogno e scarsa dovizia nel *Macellum* del Celio.

In base a questi presupposti, vien fatto di pensare che ricordasse la destinazione primitiva dell'edificio, il *Macellum* neroniano, il Pomarancio quando ne frescava i muri con quelle tremende scene di martirio che ancora oggi ci sgomentano come realistiche scene di mattatoio. Non crediamo che le avrebbero molto gradite quegli *afri* cristiani che possono aver fatto scalo nelle *insulae* del Celio nel terzo e quarto secolo cristiano. Perché Roma e il suo Impero non hanno avuto celebratori più eccelsi degli *afri*, intesi a gara ad esaltare i destini gloriosi e immortali dell'Urbe.





Qui sopra *Santo Stefano Rotondo, dalla Via dei Santi Giovanni e Paolo. - A destra, la Porta Metronia dalla quale Via Capo d'Africa sale alla Navicella. - In alto la Villa Celimontana e la Chiesa della Navicella. Una delle vie principali del Celio era quella che dalla Navicella, fiancheggiante l'antico acquedotto Celimontano andava fino a Porta Maggiore*

Si può dire, anzi, che ad un certo punto i mercanti più fortunati provenienti dall'Africa rinverdita furono appunto i professionisti della cultura e della parola. Frontone, nato a Cirta, si arricchì facendo il precettore degli eredi al trono imperiale. La sua ricchezza doveva essere ben ragguardevole se, quando mise su casa propria, spese solo per la camera da bagno 300.000 sesterzi, vale a dire 75.000 lire. L'accorto Apuleio, partito da Madaura, venne a chiudere a Roma la sua vagante carriera di retore, di don Giovanni e di mistico isiaco.

Poi i più vigorosi apologeti Roma li ebbe fra i cristiani africani.

Un giorno, alle *insulae* del Celio, dove contava conoscenti e amici di amici, giunse un insegnante trentenne, avido di gloria e di fortuna. Non sarebbe capitata anche a lui la fortuna di Frontone e di Mario Vittorino? Ma i tempi erano cambiati e Aurelio Agostino non ebbe statue nel Foro. Non importa. Roma segnò egualmente il suo destino. Agostino avrebbe mai scritto il *De Civitate Dei*, se non avesse abitato al Celio nel 382-383? Egli stesso dirà in sermone: *Alii ivimus alii redivimus*.

Il che era vero, ma in un senso tutto particolare. A Roma, in pieno pontificato damasiano, Agostino deve aver potuto constatare per la prima volta quanto di «africano» ci fosse allora nella capitale imperiale spodestata e nella sua nuova fede.

Perché il Cristianesimo ecclesiastico romano, come ha ben dimostrato uno studioso illustre, il gesuita P. Delehaye, si viene impregnando di elementi africani fin dalle origini. Si può anzi dire che il Cristianesimo a Roma, nel secondo secolo, si latinizza nella stessa misura in cui si «africanizza».

Al tramonto del secondo secolo, due secoli, cioè, prima della venuta di Agostino, non era stato un *afer* del Celio, Vittore divenuto vescovo della comunità romana, a dare efficienza pubblica normativa al primato giurisdizionale della chiesa di Roma, risolvendo la controversia pasquale e ripudiando il Montanismo?

MARIO MISSIROLI



CERIMONIE E AVVENIMENTI



Qui sopra: l'effetto dell'Arco di Costantino illuminato dai riflettori. - Qui sotto: la seconda visita di S. M. il Re Imperatore alla Mostra autarchica del Minerale italiano. Il Sovrano è stato accompagnato nella visita dal Ministro Starace, il quale ha pure fatto da guida nell'interessantissima Mostra (a piè di pagina) a un gruppo di deputati. - A destra, in alto: l'arrivo a Napoli del «Montecuccoli» reduce dall'aver fatto buona guardia nell'Estremo Oriente; e sotto: il giorno di Santa Barbara festeggiato a Roma da Genieri e Artiglieri con un grande corteo all'Altare della Patria.









PRIMATO DELL'ALA ITALIANA

2000 CHILI DI ESPLOSIVO PER 2000 CHILOMETRI A Km. 468,811 ALL'ORA

Il nuovo primato di velocità su 2000 chilometri con 2000 chili di carico, conquistato dall'Aeronautica fascista con un «Savoia Marchetti» munito di tre motori «Piaggio», pilotato dal ten. col. Tondi e dal maresciallo Pontonutti, assieme ai primati connessi di velocità sullo stesso percorso senza carico, con carico di 500 chilogrammi e di 1000 chilogrammi, e al primato di velocità su 1000 chilometri con 2000 chili sul corso del quale sono stati sfiorati i 480 orari, appartenevano — ultima fronda di un lauro oramai appassito — alla Francia. Primati militari per eccellenza, queste cinque conquiste vengono a completare la formidabile serie di vittorie già conseguite dall'Ala fascista.

Il significato della prova è facilmente comprensibile quando si dia un'occhiata ad una carta geografica. Un percorso di 2000 chilometri rappresenta un'autonomia effettiva di 1000 chilometri; vale a dire che l'offesa, rappresentata da un carico utile di 2000 chili, può essere esercitata con tutta quanta la sua efficacia ad una cosiffatta distanza. Questo è il significato brutale dei primati testé conquistati; ma vi è qualche cosa di più interessante in essi, che risiede esattamente nella loro difinizione di «primati di velocità con carico». In altri termini abbiamo considerato fin qui solo due degli elementi che entrano in gioco. carico ed autonomia, ma ve ne è un altro molto importante, e cioè la velocità. Essa influisce indirettamente sull'autonomia ma più direttamente sulla certezza di compimento della missione. Infatti la velocità realizzata è stata di 468.811 chilometri orari; i migliori aeroplani da caccia moderni superano di poco — di molto poco, nonostante le molte leggende in proposito che circolano all'estero — i 500 orari di modo che lo scarto di velocità di cui dispongono per inseguire è molto piccolo; se a questo si aggiunge che il caccia prima di inseguire deve salire fino alla quota alla quale il bombardiere si presenta, si può comprendere con la maggiore completezza le difficoltà della caccia, e per contro l'aumentata sicurezza del bombardiere.

Carico, autonomia e velocità, i tre elementi essenziali delle macchine aeree moderne, sono riuniti nella più felice combinazione nella macchina italiana che ha riconquistato gli ambiti allori citati

V.

DOCUMENTARIO DI UNA GRANDE IMPRESA MINERARIA E CHIMICA

Da parecchi anni in qua tutti coloro che hanno visitato le Esposizioni, le Fiere Campionarie, le Mostre tecniche che si sono tenute in Italia hanno visto su un padiglione e spesso su un edificio vero e proprio con tanto di muri in calcina e mattoni, il nome «Montecatini». Nelle sue prime apparizioni, molti anni fa, il nome del grande ente industriale su quelle costruzioni delle quali era facile indovinare il costo non indifferente, induceva l'uomo della strada (è di moda oggi definire così quel brav'uomo vestito in grigio, che lavora otto e magari dieci ore al giorno, che si interessa a tutto per poi sentirsi dire che non sa niente) a considerazioni economiche sugli ottimi guadagni che potevano trarsi dalla vendita delle acque tanto benefiche al funzionamento del fegato e dell'intestino. L'equivoco alto come un grattacielo nasceva dal fatto che i più sapevano dai nonni e dai bisnonni di certe portentose acque sorgenti in Val di Nievole, ma ignoravano che sotto lo stesso nome, «Montecatini», vivesse un organismo industriale svolgente la sua attività nello sfruttamento delle miniere e nella ricerca di metalli che per le vie digerenti non costituiscono sotto forma di blocchi grezzi o di lingotti lavorati una cura troppo adatta ed efficace. Parliamo, è bene ripeterlo, di molti anni fa, ché oggi a chiunque si domandi cos'è la Montecatini» la risposta arriva precisa, chiara, particolareggiata, corredata magari di dati statistici e scientifici. Non per niente noi viviamo nell'èra della tecnica, dei tecnici e di quelli che amano farsi credere tali. Dicevamo, dunque, che la «Montecatini» partecipando da ormai parecchi anni alle Esposizioni e Fiere Campionarie....

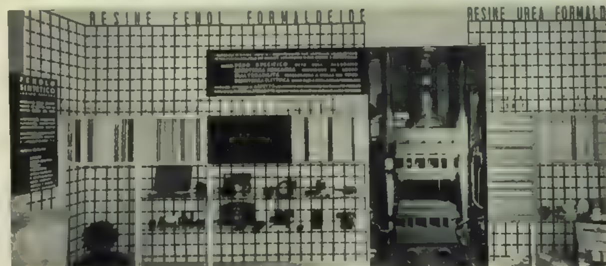
Un momento: prima di illustrare e valutare queste partecipazioni ci sembra necessario tirar giù a grandi tratti la storia di questa Società che oggi è alla testa di un gruppo industriale potente che da essa prende il nome. In questo gruppo sono incluse quarantuno aziende affiliate con un complesso di 234 miniere stabilimenti e uffici commerciali, con oltre *sessantamila* persone che vi trovano lavoro. A volerne fare un elenco completo non si finirebbe più Per dare un'idea sintetica ma evidente della potenza della «Montecatini» basterà dire che il capitale versato ascende a un miliardo e trecento milioni. (Il Gruppo in totale ha 3 miliardi di capitale). Anche il lettore poco attento, si può esserne sicuri, a questa notizia sgranerà tanto di occhi. La meraviglia sarà vieppiù maggiore quando si aggiungerà che questo portentoso risultato è stato raggiunto in soli cinquant'anni. La «Montecatini» infatti sorse nel 1888 per la gestione di una miniera di rame esistente in Val di Cecina. La società iniziava così quell'esperienza mineraria che doveva poi egregiamente servirle allorquando la sua attività, intesa alla valorizzazione delle risorse del sottosuolo, si estendeva alle piriti, agli zolfi, ai minerali di galena e blenda, ai marmi

Non a questo doveva limitarsi l'opera dell'ente: il lettore che vorrà seguirci vedrà di qui a poco che questa non è che una parte della attività della «Montecatini». Attività complessa che si scinde in campi diversi, per quanto connessi, originando una vasta serie di prodotti e materie prime indispensabili all'agricoltura e all'industria di trasformazione.

Non richiameremo in questo riassunto della storia della «Montecatini» le date. A che servirebbe infatti rievocare qui il tempo in cui si cominciò a pensare ai grandi acidi minerali, ai concimi chimici, agli esplosivi, ai coloranti sintetici, ai solventi, ai farmaceutici, alle resine sintetiche, alle materie plastiche, al raion e ai lubrificanti? All'uomo della strada (è sempre a lui che parliamo) basterà sapere che dalla prima miniera di rame venne fuori per virtù di amministratori sagaci ed espertissimi l'oro ossia quel metallo di cui si dice tanto male ma che quando sorregge l'opera di menti elette, di volontà tenaci e di coscienze integre serve sempre a far cose egregie. Saltando in una sola volta le tappe, diciamolo pure, bruciate dalla Società, nel periodo del suo primo sviluppo, noteremo che il Gruppo nacque nel 1910. Con colpi d'ala poderosi l'ascesa fu rapida. Richiameremo qui tre momenti più significativi per lo sviluppo del programma d'assieme. Il triennio 1917-1920 in cui si realizzò l'ampliamento dell'attività nel ramo zolfi e il primo deciso interessamento all'industria chimica. Nel 1925-27 prese forma, creata con criteri e procedimenti nuovi, l'industria italiana dell'azoto sintetico. Troviamo poi nel periodo 1931-1934 tre ordini di nuove iniziative: l'interessamento nell'industria degli intermedi e dei coloranti, il riordinamento selettivo dell'organizzazione generale dal punto di vista finanziario e di gestione, e una netta espansione propulsiva nel ramo minerario e chimico in genere, sempre secondo il concetto fondamentale di dare all'Italia una maggiore indipendenza economica.

La «Montecatini» pervenne alla sua attuale formidabile struttura con un lavoro tenace accorto e silenzioso. I suoi dirigenti fin dagli inizi dovettero preferire il lavorar molto al troppo parlare. Così, mentre l'uso e l'abuso della pubblicità invalevano, la «Montecatini» non fece mai squillare troppe buccine dal-







Alcuni aspetti delle mostre allestite nei padiglioni della Montecatini alla Fiera di Milano dell'anno XV. - In alto: *Un'efficace sintesi iconografica e plastica della produzione mineraria e chimica.* - In mezzo. *Le resine sintetiche e loro applicazioni.* - In basso. *I prodotti chimici per le industrie.*





A destra in alto: *Ingresso dell'elegante e modernissimo padiglione nel quale la «Montecatini» ha presentato i suoi prodotti alla Fiera del Levante (Bari 1938-XVI).* - A sinistra in alto: *Una veduta parziale del luminoso salone dei Coloranti nazionali documentante la produzione dell'Acna alla Mostra del Tessile Nazionale - Roma 1937-XVI.* - In basso: *Veduta esterna del Padiglione che con la sua linea novecentesca riscosse le generali approvazioni.*



l'alto del suo castello. Coloro, tuttavia, che, come dicevamo in principio, hanno visto nelle Esposizioni, nelle Fiere e nelle Mostre, i padiglioni e i posteggi del Gruppo, avranno certamente notato come ad ogni presentazione l'ordinamento apparisse sempre più razionale con una ricerca costante di effetti attraenti però sempre contenuti nei limiti della serietà più rigorosa. Segno evidente che non fu mai trascurato il principio di far conoscere la propria produzione, ma seguito con acume e senso di opportunità, mai dimenticando le origini scientifiche dell'industria esercitata dalla «Montecatini». Ci fu un'evoluzione costante anche in questo settore della grande azienda: il farsi conoscere non soltanto dai tecnici, dagli specializzati, dagli eruditi, ma anche dalla massa degli incompetenti, dei profani richiese uno studio particolare e attentissimo, tanto più che l'aumento dei prodotti, l'applicazione in campi sempre più vasti obbligava a tener presenti un'enorme quantità di elementi indispensabili per una perfetta esposizione. Il compito difficile fu assolto egregiamente poiché oggi pochi sono coloro che ignorano come la «Montecatini» ricavi dalle materie prime naturali una vasta serie di prodotti che sono utilizzati direttamente o dalla industria manifatturiera per soddisfare le fondamentali necessità della vita nazionale; necessità che si possono elencare coi nomi di alimentazione, vestiario, abitazione, trasporti, igiene, difesa.

~

Fino al 1915 le grandi rassegne dell'industria e del commercio andavano sotto il nome di Esposizioni. Sorgevano, in una città o nell'altra con agglomerati di costruzioni provvisorie tutte cariche di ornati secondo il gusto dell'epoca, con le caratteristiche di feste un po' mondane e un po' popolari. Venne la grande guerra e per quattro anni il mondo rimase sotto l'incubo della rovina, della distruzione e della morte. Alla fine del cataclisma che travolse milioni di vite e distrusse città e paesi, l'umanità, ridestandosi come da uno spaventoso sogno, se pur nella carne bruciavano ancora le ferite recenti, sembrò presa da una



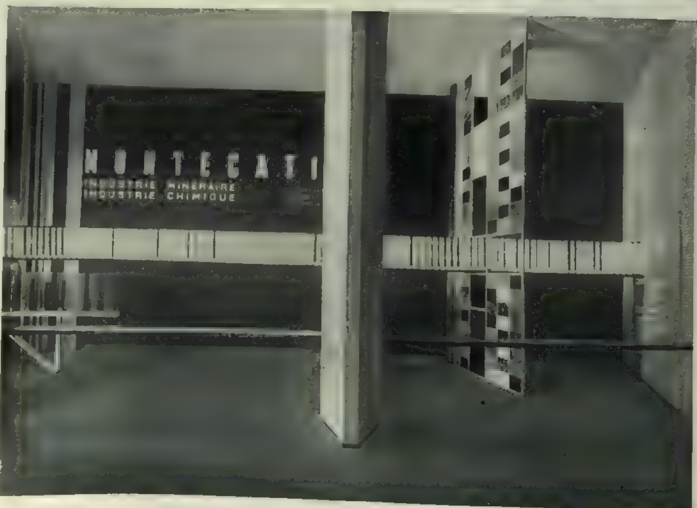




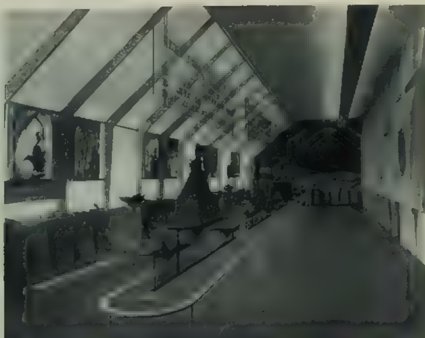
frenetica volontà di ricostruzione. Attraverso turbamenti inevitabili dopo un sì vasto flagello, il lavoro sembrò ancora l'unico bene che all'uomo rimaneva. Di conseguenza: il desiderio di far conoscere quanto ciascuno produceva e l'infittirsi rapido delle rassegne agricole, industriali e commerciali. L'appellativo di Esposizione non sembrò più adatto per convegni che si ripetevano con frequenza e in determinati periodi dell'anno, si adottò allora quello di Fiera Campionaria. In Italia prima si ebbe quella di Padova, poi quella di Milano, poscia quella di Bari in un crescendo continuo che fece accostare alle Fiere le Mostre, le «Settimane» e via dicendo.

In alto a sinistra Sopra *alluminio e olii lubrificanti al Salone Aeronautico di Milano 1937-XVI.* - Sotto un *aspetto della Mostra allestita dall'«Anic», al Salone dell'Automobile di Milano 1937* - A destra, in alto *veduta notturna dell'ingresso al padiglione Montecatini alla Fiera di Padova 1938-XVI* - In basso, *dettaglio della mostra del Gruppo Montecatini alla Esposizione internazionale di Parigi del* 1937.

In questa fioritura rapida di rassegne noi troviamo sempre presente la «Montecatini», che all'opera di ricostruzione del dopoguerra apportò un contributo di enorme importanza. Quando la Fiera di Milano trasportò i suoi Padiglioni nel recinto di Piazza d'Armi, il palazzotto in stile fiorentino della «Montecatini» vi fu tra i più ammirati. Piacque quel senso di robustezza che la costruzione offriva e i visitatori l'ammirarono in uno con quel che nell'interno vi si trovava esposto. Quel padiglione della «Montecatini» alla Fiera di Milano esiste ancora oggi, ma si è dovuto ampliarlo per dar posto a tutti quei prodotti nuovi che nel pur breve volgere di anni sono entrati nell'ambito produttivo della Società. Tra il vecchio e il nuovo, questo sorge in continuazione di quello, lo stacco è evidente, ma a parte ogni considerazione di carattere estetico, si può quasi dire che come elemento probativo dell'evoluzione raggiunta non dispiace vedere questo giovinotto accanto al robusto e un po' severo padre. Costruzioni di schietto gusto moderno la «Montecatini» ha fatto invece sorgere in altri raduni merceologici come a Padova e a Bari, o in quelle Mostre specializzate di cui più si ricorda quella romana del Tessile Nazionale nel 1937. Per costruzioni non vogliamo sempre intendere intieri edifici, ma anche quegli interni che richiedono l'opera di architetti e dove la mostra dei propri prodotti dev'essere attentamente costruita. Se si guardano le fotografie che accompagnano queste righe si

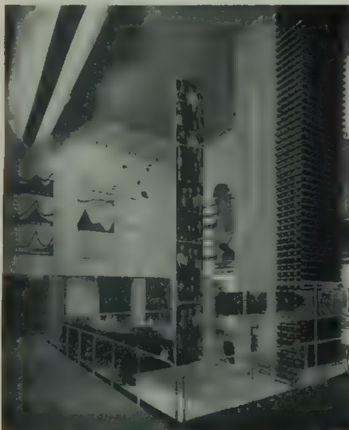






Sopra: *Alla Fiera di Milano (1938-XVI). Mostra dei prodotti chimici per l'agricoltura.* - Sotto: *Sala dei prodotti chimici per l'industria.*

Sopra: *Alla Fiera di Milano (1938-XVI). Facciata del nuovo corpo aggiunto all'edificio preesistente.* - Sotto: *piombo e zinco dalla fase estrattiva, alla lavorazione e al metallo in pani.*





vedrà come i diagrammi, i fotomontaggi, i campionari subirono già da un anno all'altro una diversa disposizione con la costante mira di rendere, in un ambiente piacevole, più completa e più chiara la visione del lavoro compiuto, dei risultati raggiunti. Le sale allestite per la Fiera di Milano del 1936 le troviamo già permeate di un gusto moderno che appena qualche anno prima non si manifestava così evidente.

Altra prova di continuo aggiornamento la troviamo nei posteggi del Salone Aeronautico che la «Montecatini» fece allestire dall'architetto Mondaini nel 1937 e in quelli del Salone dell'Auto tenuto a Milano nello stesso anno. Alla Fiera di Parigi la «Montecatini» presentò un interno che riscosse vivi consensi per il suo valore sintetico in un complesso che andava dai marmi ai prodotti chimici. Alle ultime Fiere di Padova e di Bari gli originali padiglioni della «Montecatini» portarono la consueta nota di grande attrazione. Bisogna considerare che la produzione attuale della «Montecatini» richiama, per via diretta e indiretta, non soltanto, come un tempo, l'agricoltore, l'enologo, il tecnico in genere, ma anche la massaia e la signora elegante. La finezza dei padiglioni alla Mostra del Tessile Nazionale, quello dove furono esposti gli oggetti lavorati in gabrite o in Rhodoid alla Fiera di Milano non sono ancora dimenticati da molte signore che vi passarono provando un senso di ammirato stupore innanzi ai colori delicati di taluni tessuti, fossero essi i tendaggi Rhodia della Rhodiaceta Italiana o il piccato Albene, apprezzando la linea elegante di certi capricciosi ornamenti plasmati nelle resine sintetiche.

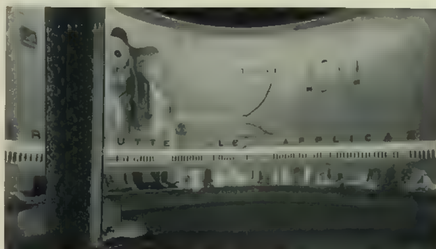
Va per questo singolarmente apprezzato il lavoro di esposizione che la «Montecatini» svolge affinandolo e perfezionandolo sempre più sotto la guida sapiente di ordinatori specializzati che ogni volta intendono la mostra, di cui curano l'ordinamento, come un fatto nuovo. Il visitatore che passa attraverso un padiglione della Fiera o dell'Esposizione o della Mostra prova l'impressione gradevole che gli viene dalla visione di un ambiente luminoso, elegante, originale, ma spesso non pensa che una vera e propria regìa è stata necessaria per arrivare a quel risultato. Entrano in gioco una quantità di fattori diversi e vi sono indispensabili fusioni

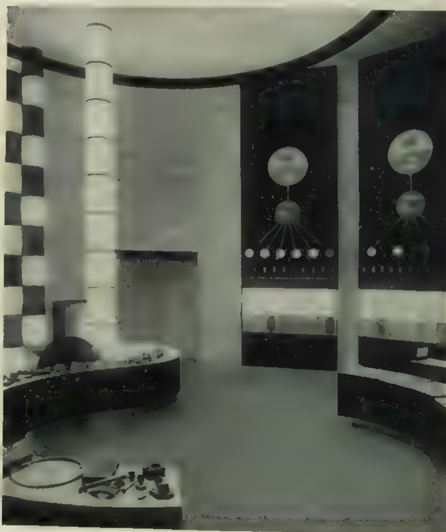


Sopra: Fiera di Milano 1938. Insieme dei padiglioni Montecatini con la statua simboleggiante il genio del Fascismo (in alluminio fuso). - Sotto: la sala dove furono esposte le Materie plastiche e la Rodiaceta in tutta la gamma delle diverse applicazioni.



Sopra: *Mostra dell'alluminio.* - Sotto: *Mostra dei coloranti Acna.*





di linea e di colori da raggiungere.

Per creare l'ambiente la «Montecatini» si è finora avvalsa di architetti di chiaro nome quali il Bianchetti, il Nizzoli ed altri, che in molti padiglioni e posteggi da essi ideati hanno saputo raggiungere quel punto ideale in cui l'arditezza di una concezione moderna s'incontra col gusto della massa dei visitatori. Una sosta s'impone in questa rapida rivista passata alle partecipazioni della «Montecatini» alle Fiere e Mostre, quando si arriva all'attuale manifestazione autarchica del Minerale Italiano. In una rassegna così «sua» la «Montecatini» doveva per forza trovarsi, come dicono gli sportivi, in testa. Una mostra del minerale italiano per un ente che, come abbiamo visto, già cinquant'anni fa, puntava alla mèta, era il campo più adatto per una dimostrazione ampia della potenza raggiunta e degli enormi risultati conseguiti. L'impresa formata da un badile e da un piccone doveva essere la prima da porsi sotto gli artigli robusti dell'aquila imperiale. Italiani e stranieri, che dal giorno dell'apertura ad oggi, sono passati attraverso i padiglioni della grande rassegna autarchica hanno ben potuto vedere quale posto di comando sia quello tenuto dalla «Montecatini» nella grande battaglia che il Paese sta combattendo per la propria indipendenza economica sotto la guida ferrea del suo Duce. Nel padiglione del piombo e dello zinco la «Monteatini» ha ricostruito una galleria di miniera in coltivazione; nel padiglione dell'alluminio viene presentato tutto il ciclo della produzione dalla bauxite alle leghe; nel padiglione delle piriti si comprende cosa siano le ceneri di piriti e la fabbricazione dell'acido solforico, poi sono lo spaccato di un forno di fusione per le galene e un impianto elettrolitico a richiamare l'attenzione del visitatore che s'interessa agli impianti per la metallurgia dello zinco e la presentazione dei minerali che la «Comina» (Compagnia Mineraria Etiopica, Gruppo Montecatini) ha già rintracciato nei territori dell'Impero a dimostrare a tutti e specialmente agli scettici il valore della conquista africana. Nel padiglione dei Marmi e Pietre si trova la produzione delle cave italiane più importanti (una cava di marmo apuano è stata ricostruita al vero); tra i combustibili solidi figurano in primo piano le li-

gniti e tra i combustibili liquidi prevale la produzione dell'A.N.I.C. Particolarmente notata nel Padiglione per la difesa della Razza l'organizzazione dell'Assistenza al minatore e alla sua famiglia.

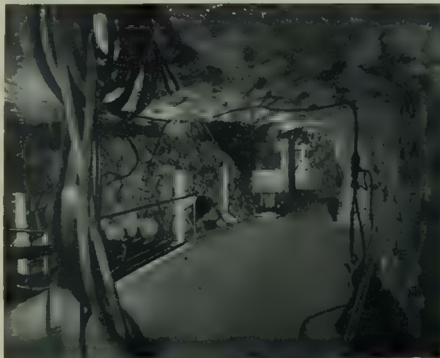
Nella Mostra autarchica del Minerale Italiano la «Montecatini» ha dato ai suoi quadri di esposizione un'impronta di forza superba. Si può essere completamente all'oscuro di quel ch'è tecnica mineraria o metallurgica, si può ignorare del tutto la lavorazione più semplice di un metallo e non sapere, per sentito dire, di altra lega che non sia quella funesta delle Nazioni, ma attraversando i reparti della «Montecatini» alla Mostra del Minerale, si ha precisa la sensazione dello sforzo prodigioso compiuto da tutte le società del Gruppo per il raggiungimento della mèta autarchica. Perfetta nel coordinamento, sì da offrire un quadro d'immediata chiarezza pur nella grande e complessa diversità delle materie e dei derivati, la presentazione della «Montecatini» alla Mostra del Minerale ha un valore che supera tutti gli altri tecnici e industriali, un valore calcolabile più che dal sapere e dall'intelligenza, dallo spirito e dal cuore.

Abbiamo cercato di dare in questo nostro rapido e sommario scritto una visione di quella che è stata la partecipazione della «Montecatini» alle Mostre, alle Fiere, alle Esposizioni: partecipazione ricca, costante, attenta, in continuo sviluppo, ma se pensiamo all'organismo industriale che il Gruppo costituisce, alla vastità delle sue imprese, quasi le presentazioni ci sembrano poche e piccole e ancora dobbiamo ritornare al motto: molti fatti e poche parole. Poche, ma sentite.



Sopra: *Alla Mostra del Minerale, che, attualmente aperta in Roma, ha già visto passare nei diversi reparti un enorme numero di visitatori Padiglione del Piombo e dello Zinco. - Impianti per la metallurgia dello zinco. - Spaccati di un forno. - Una batteria elettrolitica*





Sopra: *Padiglione delle Piriti. - Plastico dimostrativo del ciclo di fabbricazione dell'acido solforico dalle piriti.* - Sotto: *galleria di Miniera in coltivazione.*





Sopra: *il padiglione dell'alluminio.* - Sotto: *dettaglio della mostra della Comina. - Compagnia Mineraria per lo sfruttamento delle risorse dell'Impero.*



AVVENIMENTI DEL TEMPO FASCISTA



In alto il *Duce a Ciampino va a inaugurare la distilleria e l'enopolio* dei Castelli Romani, e, qui sopra, il *Duce e il Segretario del Partito* assistono al *funzionamento di una macchina*. - Qui a destra si vede il *Duce che osserva attentamente i grafici della distilleria*



Qui sopra: il *Duce riceve a Palazzo Venezia un gruppo di Mutilati* altoatesini *presentati dall'onorevole Delcroix* - Qui sotto *giovinezza* fascista. Il *Duce*, seguito da S. E *Starace*, passa in rassegna nel cortile di Palazzo Venezia 250 Giovani Fasciste di Bolzano.





FATTI E FIGURE DEL GIORNO



Qui di fianco la missione militare del Venezuela rende omaggio sul Vittoriano al Milite Ignoto italiano. - Sotto il Ministro della Cultura popolare depone un fascio di fiori legati con un nastro tricolore sul carro d'assalto che fu comandato dall'eroico legionario Renzo Bertoni, caduto in terra di Spagna, ora che il carro è stato posto fra i gloriosi cimeli nel Museo di Castel Sant'Angelo. - A piè di pagina: il generale Russo a Milano per il rapporto ai Gerarchi della Milizia, invitato ad un ricevimento a Palazzo Marino. - A destra: per la festa della Patrona degli Aviatori, che ricorre il 10 dicembre, gli avieri trasportano a braccia il simulacro della Madonna di Loreto.







GLI INCONTRI DI PARIGI

NULLA DI NUOVO E DI RISOLUTIVO

Tutto sommato, non si stringe gran che dalle dichiarazioni diplomatiche dei giorni scorsi. Che cosa è veramente uscito dagli incontri franco-inglesi e da quelli franco-tedeschi?

Per quanto si riferisce agli accordi franco-inglesi, pare che il tema predominante sia stato quello di carattere militare, senza, peraltro, che si possa parlare di alleanze vere e proprie e nemmeno di positive intese con obiettivi determinati. Ciascuno dei due paesi si impegna ad intensificare i suoi armamenti in terra, in mare e nell'aria e sarà cura degli Stati Maggiori la ricerca dei mezzi di collegamento fra le due organizzazioni di difesa. Il Governo inglese — e ci voleva poco a prevederlo — non è andato oltre. Richiesto, ai Comuni, se l'Inghilterra si fosse impegnata preventivamente a qualsiasi forma di assistenza, Chamberlain ha risposto in senso negativo. Non persuasa, l'opposizione laburista è ritornata alla carica il giorno 12. Un deputato dell'opposizione ha chiesto al Primo Ministro se «esiste alcun patto, trattato o impegno per cui, nel caso che l'Italia entrasse in guerra con la Francia o contro i possedimenti francesi, la Gran Bretagna sarebbe specificatamente obbligata a dare aiuti militari alla Francia». Il Primo Ministro ha risposto semplicemente che non esiste alcun patto, trattato o impegno del genere tra la Gran Bretagna e la Francia e la maggioranza della Camera ha applaudito.

I giornali di sinistra non hanno nascosto il loro malcontento pei risultati, assai modesti, dell'incontro franco-inglese. D'accordo con la stampa laburista, essi rimproverano ai due capi di governo di non avere fatta una esplicita e comune dichiarazione contro la restituzione delle colonie alla Germania e criticano pure il fatto che non sia stata resa pubblica alcuna specifica iniziativa mirante a documentare la positiva volontà di cooperazione fra i due paesi.

Chamberlain e Daladier, all'indomani dell'incontro hanno parlato di accordo «totale». Ora pare che questo accordo «totale» verte soprattutto su tre punti: incoraggiamento britannico per una similare dichiarazione franco-tedesca, che offre a Chamberlain un buon argomento per replicare all'opposizione, dalla quale viene accusato di abbandonare la Francia a se stessa proseguendo una politica di avvicinamento con la Germania; riconoscimento della belligeranza alla Spagna Nazionale solo dopo l'applicazione completa dell'accordo del non intervento, secondo la tesi francese; necessità di una immediata intesa con le altre Potenze firmatarie dell'accordo di Monaco per garantire le frontiere della nuova Cecoslovacchia secondo quanto prevede lo stesso accordo di Monaco.

Di maggiore entità si annunziava la dichiarazione franco-tedesca firmata il 6 dicembre da Bonnet e da Ribbentrop. Ecco il testo:

1) È concorde convinzione del Governo tedesco e di quello francese che un rapporto di pacifico buon vicinato tra la Germania e la Francia costituisce uno dei più essenziali elementi del consolidamento della situazione in Europa e del mantenimento della pace generale. Entrambi i Governi impiegheranno quindi tutte le loro forze onde realizzare questo obiettivo.

2) I due Governi constatano che tra i rispettivi Paesi non esistono più problemi di carattere territoriale e riconoscono solennemente come definitive le frontiere attualmente esistenti tra i due Paesi.

3) I due Governi sono risoluti, senza pregiudizio dei loro speciali rapporti verso terze Potenze, a rimanere in reciproco contatto in tutte le questioni che riguardano i due Paesi e a consultarsi qualora i futuri sviluppi di queste questioni dovessero condurre a difficoltà internazionali.

In fede di ciò i rappresentanti dei due Governi hanno firmato questa dichiarazione che entra immediatamente in vigore.

Questa dichiarazione trova un riscontro in quella anglo-tedesca firmata a Monaco fra Chamberlain e Hitler. Ma non si tratta della stessa cosa. Si è osservato giustamente che l'accordo franco-tedesco, pure parlando nel preambolo di pace generale, non contiene alcuna esplicita dichiarazione di rinuncia alla guerra, dichiarazione che, invece, costituisce il secondo capoverso del documento anglo-tedesco. Chamberlain e Hitler hanno parlato del «desiderio dei due popoli di non entrare nuovamente in guerra l'un contro l'altro». Questa formula di rinunzia alla guerra è stata esclusa dalla dichiarazione franco-tedesca. In sostituzione di tale formula esiste, nell'accordo franco-germanico, una garanzia delle comuni frontiere, garanzia che non aveva alcuna ragione di essere in una dichiarazione fra l'Inghilterra e la Germania.

Si osserva ancora che il riconoscere l'inesistenza di controversie territoriali non equivale a quella rinuncia alla guerra, che è contenuta nella dichiarazione anglo-tedesca. Nell'accordo di Parigi si viene solo ad escludere, indirettamente, che la guerra sia possibile per i soli interessi territoriali dei due paesi, ma si tace sulle altre e possibili ragioni di guerra, che, invece, sono contemplate ed escluse con la formula più generale dell'accordo anglo-germanico.

Comunque sia, la dichiarazione costituisce un atto di chiarificazione, anche se la questione coloniale non è stata trattata. Questa lacuna è stata rilevata dalla stampa francese, che ha voluto istituire un rapporto fra la dichiarazione e le rivendicazioni coloniali della Germania. Qualcuno si è domandato se l'esclusione di «problemi di carattere territoriale», da non confondersi con quelli di «frontiera», non si riferisse alle colonie. Errore, perché le rivendicazioni coloniali della Germania si rivolgono a territori occupati dalla Francia e dalla Gran Bretagna a titolo non di sovranità, ma soltanto di mandato epperò aperti alle possibilità di una radicale revisione del loro regime politico.

Quale rapporto si debba scorgere fra la dichiarazione franco-tedesca e l'Asse Roma-Berlino, è stato precisato da una chiara nota della Informazione diplomatica:

«Negli ambienti responsabili romani, la firma della Dichiarazione franco-germanica di Parigi, è stata accolta con piena comprensione delle cause che l'hanno ispirata e con aperto favore, in quanto reca una notevole chiarificazione nei rapporti fra le due Potenze interessate. Nessuna sorpresa da parte italiana, perché il testo di detta dichiarazione fu dal signor Ribbentrop comunicato al Duce alla fine di ottobre e il Duce considerò che una dichiarazione del genere di quella firmata a Parigi, sarebbe stata utile ai fini della pace. Nessuna sorpresa anche perché il Führer ripetute volte, in occasioni solenni e con accenti precisi, dichiarò che considerava chiusa l'epoca delle divergenze territoriali fra la Germania e la Francia e definitive le frontiere che separano attualmente i due Paesi.

«Più volte è stato detto che quella singolare e potente costruzione politica di un genere senza precedenti che si chiama l'Asse Roma-Berlino, non è un diaframma. Ecco perché l'Italia ha seguito con simpatia il viaggio di von Ribbentrop a Parigi e l'inizio di migliori relazioni fra la Francia e la Germania, così come la Germania ha salutato, a suo tempo, con schietto favore gli Accordi che ristabilivano — nel Mediterraneo — rapporti di buon vicinato fra la Gran Bretagna e l'Italia.

«Come è noto, pur non credendo alla pace perpetua e alla cristallizzazione eterna di speciali interessi o situazioni, l'Italia dà la sua adesione cordiale a tutto ciò che può riavvicinare i popoli. È tuttavia con rammarico che i circoli responsabili romani sono costretti a constatare che la politica di Bonnet incontra violente ostilità in troppi ambienti francesi, i quali non sanno liberarsi dal residuo spirito di Versaglia e vorrebbero — il che è assurdo! — ricondurvi la storia.

«Può darsi che taluni circoli francesi si illudessero che la dichiarazione di Parigi potesse incrinare in qualche modo l'Asse, ma tale illusione era veramente pietosa e può sbocciare solo nel cervello di chi non conosce ancora la natura, lo stile, lo sviluppo della politica dell'Asse che unisce due Stati, due popoli, due Rivoluzioni».

Nulla di eccezionale, adunque, nulla di particolarmente risolutivo. Cose buone, cose ottime, se si vuole, ma non tali da determinare orientamenti nuovi. Non si capisce, pertanto, lo scalpore di certi giornali parigini. Chi segue con una certa attenzione la stampa francese, non può, invero, sottrarsi all'impressione che esistono delle correnti che sembrano avere il deliberato proposito di impedire con tutti i mezzi quelle intese preliminari fra gli Stati, che sono il presupposto di qualsiasi futura collaborazione costruttiva. L'accordo franco-tedesco non sarà gran cosa, non lo è, ma è sempre qualche cosa. Ma ecco che da quella stampa che non osa domandare la guerra, ma non trascura occasione per sabotare la pace, si levano già voci dissenzienti, che hanno l'aria di deprecare l'accordo come una vera e propria iattura. Proprio ieri uno scrittore che va per la maggiore e che riesce a servire la tesi del bolscevismo internazionale attraverso modi e forme ispirati al più geloso nazionalismo, gettava un grido di allarme contro l'accordo, accusandolo di costituire un abbandono dell'Occidente alla preponderanza tedesca, perché esso non farà che incoraggiare Chamberlain «ad inoltrarsi sempre più sulla strada di Monaco per una politica di rinunzie e di nuove capitolazioni delle Potenze democratiche». Eppure poche settimane fa, il Führer, ricevendo il nuovo ambasciatore francese, usciva in queste proposizioni: «Una pacifica gara dei nostri due popoli, fra i quali non vi sono più, oramai, profondi motivi di conflitti per questioni di confine, che così spesso hanno reso grave il passato, può contribuire, secondo la mia opinione, al reciproco arricchimento così dei nostri due Paesi come dell'Europa intera». Ora vien fatto di domandarsi che cosa vogliano, che cosa si propongano, a quali stati d'animo obbediscano quegli ambienti, che non trascurano occasione per scagliarsi contro lo spirito di Monaco.

Lo spirito di Monaco significa la pace secondo giustizia, significa la collaborazione fra i popoli, significa la solidarietà nella ricostruzione dell'Europa, la limitazione degli armamenti, il non ricorso alla forza, l'arbitrato. Contro questo spirito si rinnovano, oggi, gli stessi tentativi dei giorni drammatici del settembre scorso. E da parte degli stessi ambienti. È mutato soltanto il metodo. Non si invocano più, come allora, gli ideali ginevrini della giustizia, perché si sa, oramai, chi è che serve la giustizia e con quale animo; ma si preferisce ripiegare sull'orgoglio nazionale, mostrando di temere una diminuzione di autorità e di prestigio.

Queste manovre, che all'indomani del definitivo discredito della diplomazia bolscevica e degli uomini ispirati da Mosca, cercano di far leva sul sentimento nazionale e di fuorviare gli stessi partiti dell'ordine, vanno denunziate. All'indomani del fallimento dell'estrema sinistra, si tenta di mettere in movimento le destre. È semplicemente inaudito che si pensi di lavorare per la rivoluzione mediante il concorso dei conservatori dell'ordine sociale. La manovra è in tutto degna di quell'internazionalismo, che è abituato a muoversi negli opposti strati sociali.

SPECTATOR

Il Capo del Governo inglese Neville Chamberlain, rispondendo alla Camera dei Comuni ai deputati laburisti, ha chiaramente dimostrato di voler proseguire quella politica di distensione dalla quale solamente può essere garantita la pace europea, ed ha perciò suscitato una profonda delusione negli ambienti governativi francesi.

ROSA DEI VENTI



Alle elezioni per la Dieta di Memel che ebbero luogo sabato 10 dicembre parteciparono il 97 per cento dei votanti. I tedeschi sotto la guida del dott. Neumann ottennero una grande maggioranza. Osservate questo vecchio elettore novantenne all'uscita di una sezione elettorale a Saikerschken, nel territorio di Memel.



Qui sopra: una nuova nave porta-aerei costruita nei Cantieri di Sidney destinata alla difesa costiera dell'Australia. - Qui sotto: un gruppo di dodici impiegate italiane che va compiendo un giro d'istruzione in Germania, visita l'ospedale di Hohenlychen, accompagnato dal direttore dell'ospedale stesso, dott. Mayer.





Qualche aspetto delle « effervescenze » tunisine inscenate da comunisti ed ebrei per manifestare la « patriottica indignazione » alla sola idea di rivendicazioni italiane. - Qui sopra: la guardia mobile a cavallo incanala in una via principale un gruppo di dimostranti. - Qui sotto, gli spazzini nettano i marciapiedi insozzati dalla teppaglia. - In basso: il Capo della polizia in servizio d'ordine presso il Consolato italiano.






BARBISIO

rotte lei, con la punta della forchetta, senza farlo apposta... Era rosea lei, e soda, ma esalava incessantemente un lieve odore di acido: egli se la levava di torno bruscamente, masticando il pane, l'unica cosa che non gli ripugnasse. Nel pomeriggio, il mal di testa gli aumentava, solo verso sera si sentiva diventare leggero, libero da ogni peso, irrequieto di prendere il volo...

Vera lo aspettava in fondo a un caffeuccio frequentato da poca gente, nella seconda saletta. Per arrivare a lei, Bruno andava per strade e stradette, di ogni sorta, voltandosi ogni tanto indietro, come uno che tema di essere inseguito e voglia far perdere le sue tracce agli inseguitori. Subito, entrando, vedeva il giornale spiegato, dietro il quale lei si nascondeva e sentiva il suo cuore convulso acquetarsi dopo un ultimo balzo, finalmente e per un momento placato.

— Ah, sei qui... diceva Vera con un sorriso breve, e buttava il giornale sul tavolo vicino.

— Sì, eccomi qui...

Egli le sedeva davanti, volgendo la schiena all'entrata, nascondendola così agli occhi di tutti, attraverso il tavolino le prendeva le mani, i polsi, i gomiti, in una specie di doloroso abbraccio.

— Come sei stata?...

Con una vocina lamentosa, che non sembrava più la sua, Vera gli riferiva, per filo e per segno, tutti i disturbi che alle diverse ore di quel giorno, l'avevano tormentata.

— Sì... — egli diceva piano, con una voce di passione, accompagnando le parole con cenni del capo. — Sì... Sì...

Sembrava che anche lui avesse sentito e sentisse ancora quei mali, come se tutto quello che lei soffriva, si riflettesse nella sua desta ed eccessiva sensibilità. Con adorazione che si faceva dolorosa, guardava il volto di lei tanto mutato, più rotondo, in apparenza più florido, eppure alterato nel profondo, come velato da un'inesprimibile stanchezza. Volto vagheggiato, più misterioso di un mondo!.. Volto amato, sognato come l'amore stesso!... Eppure vi era stato un momento in cui egli aveva avuto l'istinto, quasi il bisogno di distruggerlo, di frantumarlo, di annientarlo, quel volto, come si annienta la causa di un dolore malvagio... Era stato quando Vera gli aveva tranquillamente riferito la terribile scena che aveva avuto col padre, durante la quale ella aveva pianto come una povera sedotta e maledetto il seduttore fuggito e irreperibile. Stupefatto e poi furente, piangendo scarse lacrime di fuoco, egli le aveva preso la testa fra le mani, squassandola, stringendola alle tempie, forte, da spezzargliele.

— Perché, ma perché questa infame commedia?... Come se io non mi considerassi tuo per sempre, come se io non fossi, non dico disposto che è dir troppo poco, ma ardentemente voglioso di sposarti al più presto, domani, oggi, subito, di mostrarmi a tutti come tuo marito, come padre della nostra creatura... Perché?... dal momento che il tuo stato non si poteva più nascondere, bisognava dire la pura e semplice verità. Mi avrebbe ammazzato, tu dici?... Ma prima io sarei riuscito a fermarlo, a dirgli il bene che ti voglio, e che, per quanto giovane e povero, ho due braccia e un cervello che lavoreranno per voi, per voi soli, tutta la vita, senza paura di fatica, né di sacrifici.

Vera singultava perdutamente.

— Ma avrebbe ammazzato me, prima!

— Oh, ammazzare te...

Per un attimo, egli aveva intravisto, come in un baleno, una realtà senza veli, dal volto pauroso, aspro e duro che gli aveva messo un gelo orrendo nelle vene...

— Sei tu, che non mi vuoi sposare, tu che hai paura della miseria! Ecco, forse la verità! E hai paura, sai perché? Perché non mi ami, come ti amo io..

— Che dici?... Sei pazzo? Ma è mio padre, mio padre... che mi fa paura... E farebbe paura anche a te. Tu non lo conosci, tu non sai... Tu non hai idea delle sue collere, delle sue follie... Avrebbe fatto del male a me, che importa?... Ma ne avrebbe fatto alla mamma, a Giulia; quando è in preda all'ira, nessuno può più trattenerlo... Potevo io permettere una cosa simile? La mammina che col suo cuore malato non sopporta più colpi di nessun genere! È per amor suo, che ho cercato di raccontare le cose in modo da non far male a nessuno... In fondo, che male c'è?... È brutto mentire, lo so, ma se tu fossi cresciuto in casa con un padre come il mio, avresti imparato anche tu a mentire, per salvarti...

— Ma non in un caso così grave!...

- Più che mai, anzi, in un caso così grave, in un momento in cui io, e non io soltanto, abbiamo bisogno di pace, di serenità...

Questo era vero!... Egli si era allora rimproverato il suo sdegno, l'aveva consolata, rasserenata, chiedendo umilmente di far pace. Avevano fatto pace; ella si era fin lasciata andare ad ammettere — non senza riderne con malizia — che non era mai stata trattata così bene in casa, dal padre, ora che egli la credeva la povera vittima di un maschio bugiardo e traditore, la preda di un seduttore da romanzo popolare.

— Papà è così, che vuoi farci?...

— Col tempo, però, credi che sarà possibile persuaderlo, dirgli tutto?...

— Certo, col tempo...

Bruno arrossiva, s'infiammava di sdegno.

— E se non sarà possibile, noi ci sposeremo lo stesso, è vero?... Appena avrò una posizione possibile...

Distrattamente, ella gli chiedeva allora come andavano le cose nel magazzino di coloniali. Mentre bevevano quel bicchiere di sciroppo, bibita innocua, ma di una falsa dolcezza che faceva raschiare la gola, egli le descriveva minutamente tutto il lavoro che doveva compiere, e come se la cavava bene, nonostante la freddezza della signorina capo dell'ufficio, e l'ostilità degli altri.

— Mi odiano, perché sentono che non sono dei loro, che alla prima occasione me ne vado, prendo il volo. Ma per intanto non mi coglieranno mai in fallo... E alla fine del mese, ti darò lo stipendio, fino all'ultimo centesimo...

— Oh, Bruno, tu che hai bisogno di tante cose! .

— Sciocchezze!... Bisogna pensare al piccino. E ora bisogna andare.

Vera si alzava, e si vedeva allora che il paltò e gli abiti le eran diventati stretti. Con lentezza e precauzione, arrivavano alla porta, sgusciavan fuori, andavano poi rapidi rasentando il muro, verso quel tratto di portici fuori mano dove Giulia, d'accordo con loro, passeggiava aspettando la sorella.

~

Secondo il solito, Bruno affidò Vera a Giulia, salutando brevemente, poi scappò via, per arrivare al tram che giungeva, certo così che nessuno l'avrebbe visto. Giulia gli guardò dietro finché non lo vide salire sul tram, e scomparire fra la gente della piattaforma. Disse, con un tono di commiserazione:

— Com'è vestito, povero ragazzo!...

— Be', e io?... — fece Vera con voce stanca e alzò le spalle.

— Già anche tu...

Giulia tacque, non voleva irritare la sorella, che si faceva sempre più suscettibile. Di comune accordo si fermarono davanti a un piccolo negozio di mode e guardarono in silenzio a lungo l'esposizione delle borse, cinture, sciarpe e costumi di sci. Col dito, Vera indicò la sciarpa che le sarebbe piaciuta, scozzese, gialla e azzurra.

— Alla fine del mese, quando Bruno mi darà i denari, la comprerò.

Giulia sbuffò, comicamente.

— Ma lasciaglieli quei denari!...

— Perché?..

— Perché si vesta decentemente!... Quando penso che dovrà dar la laurea e presentarsi con quei panni...

— Per la laurea c'è tempo — fece Vera fredda, incamminandosi. La sorella la seguì, a forza le introdusse la mano sotto il braccio, sostenendola.

— Abbi pazienza, me ne ha dato l'incarico Bruno. Sai, non devi badare a quel che dico. Ma a me fa una pena!... Mica perché è malvestito, ché!... Scherzo, avrà tanto tempo di vestirsi bene, quando guadagnerà di più...

— Perché dunque? .

— Perché adesso, invece di andare, dopo cena, al cinematografo o a spasso si deve mettere a studiare. A studiare, Vera, che orrore!...

Vera rise anche lei, sonoramente. Entrambe le sorelle avevano avuto la stessa avversione allo studio, la medesima indisciplina, un uguale disinteresse per i libri. Come in casa, anche a scuola, tutta la loro abilità, era stata impiegata nel raccontar frottole per evitare fatiche e castighi.

— Bene, adesso che ti vedo ridere, ti darò due buone notizie. Prima: la zia ha mandato da Siena un assegno.

— Davvero?... Un miracolo! Chissà mammina... Dici davvero Giulia?

— Senza storie. Secondo: papà ha trovato libero quel piccolo appartamento che diceva, in fondo al corso che gli piace tanto, una casa nuova, l'ultima, dopo ci sono i prati, nessuno che ci conosca, nessuno che sappia niente di noi, quel che ci vuole... Sei contenta?...

— Sì, sono contenta... Qui non mi posso più vedere...

Tenendosi strette a braccetto, infilarono il portone, le scale. Un'ombra tenne loro dietro, prese a salire adagio. Volgendosi, la riconobbero: era la signorina del terzo piano. Come d'accordo, le sorelle rallentarono, sperando che ella le avrebbe sorpassate e precedute, ma come se lo facesse apposta, l'altra rallentava anche lei. Vera sentiva dentro di sè una smania, una specie di rabbia, all'idea di avere quella donna alle calcagna, pensando che era lei, adesso, a osservare le sue scarpe dai tacchi sciupati, le sue caviglie un poco gonfie, l'orlo del suo cappotto logoro, a leggere, in quel disordine e in quella scompostezza, le miserie di una vita che ella forse disprezzava. Facendo uno sforzo che le inumidì la fronte di sudore, Vera arrivò in fretta davanti alla sua porta, puntò il dito sul campanello. Il tempo che ci metteva quella sciocca di una ragazza a venire ad aprire! Poi ella disse piano a Giulia. — È soprattutto per quella lì, che sono contenta di andarmene, antipatica!... — E accennò col capo verso l'alto delle scale, dove si sentiva il rumore dei passi di Enrica, sempre più stanchi.

VII

La mattina, quando la signora Vanna entrava in camera a portarle il caffè, Enrica fingeva di svegliarsi allora, dopo un buon sonno. Attraverso le ciglia vedeva subito che sul vassoio non c'eran lettere, e, per un attimo, si abbandonava a occhi chiusi sul guanciale, tutta fredda, col cuore fermo. Quella sensazione dolorosa si ripeteva uguale ogni volta, era diventata ormai un'abitudine, alla quale ella era misteriosamente attaccata. Qualcosa in lei la preferiva alla scossa terribile di veder finalmente la lettera tanto attesa, e che adesso le faceva paura. Perché?...

A poco a poco, quel gelo che la immobilizzava svaniva, il sangue tornava a batterle alle tempie, il dolce tepore della vita l'invadeva. Sorridendo con le labbra stanche, di un sorriso che iniziava quella specie di commedia che ogni mattina madre e figlia si recitavano l'una all'altra, ella si tirava su, prendeva la tazza in mano, cominciava a bere a piccoli sorsi, faticosamente.

— Bevi, bevi, — diceva la madre ritta davanti al letto, tenendo fra le mani, contro il petto, il vassoio vuoto. — È dolce abbastanza?... È caldo?... L'ho fatto forte, perché ti tenga su il cuore.

Subito rimpiangeva quella parola. Si sentiva quanto mai stanca, vecchia, malsicura, paurosa di toccare tasti dolorosi. Prima, entrando in camera, e incontrando con gli occhi lo sguardo ansioso di Enrica, diceva forte, sdegnata: — Nessuna lettera nemmeno oggi!... E c'era nel suo accento ardente di collera, una lieve sfumatura di trionfo amaro, il tono di una creditrice che vede il debitore affondare sempre di più nei suoi guai e spera prossimo il risarcimento, tanto più vasto e totale, quanto più il danno è stato profondo e costante. Adesso invece si limitava a dire: — Stanotte ti ho sentita voltarti e rivoltarti infinite volte... Non potevi dormire?

Enrica posava la tazza, si disponeva ad alzarsi.

— Ma no, mamma, ho dormito benissimo. Lascia che mi alzi, adesso, se no si fa tardi.

Mentre si vestiva, Enrica parlava dello studio, di certi clienti che l'avevano in considerazione e le facevano le loro confidenze, e talvolta menzionava fin l'avvocato, facendone, blandamente, l'elogio. La madre intanto le dava notizia degli avvenimenti del casamento il vecchio pensionato di faccia, era malato grave, le due gemelle bionde del mezzanino, passavano a Comunione, vestite come due sposine, una bellezza. Una volta disse. — Sai che quelli del primo piano se ne sono andati!.. Alla chetichella, sicuro. Non ce ne siamo neppure accorte. Io sono contenta, mi piaceva poco quella gente. Ora sembra di respirar meglio in questa casa.

— Dove sono andati? — chiese Enrica; ella stessa non si rendeva conto di quella sua curiosità.

— E chi lo sa?... Lontano, probabilmente dove nessuno li conosce e dove potranno rimettersi a far debiti. Gente sperduta, quella; va, viene, come le foglie portate dal vento...

Portate dal vento . Anche a lei pareva talvolta di essere solo una foglia portata dal vento, quando chiudeva l'uscio di casa e scendeva le scale, il volto senza sorriso, pallido, stanco, ora che la commedia con la madre era finita. Anche la povera donna chiusa in casa sola, deponeva adesso ogni vivacità fittizia; abbandonata su di una seggiola, col mento sul petto, stava certo assaporando la tristezza di esser la madre di una povera abbandonata. A Enrica pareva di vederla.

Passando davanti alla porta chiusa del primo piano, ella andava adagio, senza più paura che quelle ragazze dall'aria ardita, curiosa e ostile, venissero fuori a guardarla. A volte le era parso che la guardassero addirittura con aperto disprezzo, specie la maggiore La mamma sembrava saperla lunga sul conto loro, ma lei non aveva mai voluto interrogarla in proposito, solo per il fatto che esse abitavano nella casa di Bruno, portandovi il loro chiasso, risate e litigi, era come se avessero violentato l'intimità più sacra e le ispiravano una specie di orrore. Ora non c'erano più, non le avrebbe mai più vedute, né mai più avrebbe saputo qualcosa della loro esistenza... Le avrebbe dimenticate. È facile dimenticare gli estranei, difficile dimenticare chi è la ragione stessa della nostra vita. Ogni passo, ogni gesto sembra ricordarcelo. Si possono compiere tutte le solite cose, percorrere le stesse strade, entrare in chiesa e pregare in ginocchio davanti all'altare della Vergine, dove tante volte si è implorato protezione, conforto e dolce oblio, e poi sentire a un tratto che attraverso a tutto, si pensa sempre costantemente alla stessa cosa, e quel pensiero è la parte più preziosa della nostra vita, quella a cui non si rinuncerebbe mai...

Proprio fuori della chiesa, c'era una donnina con una cesta di viole mammole. Ella le fissò con uno sguardo smarrito, velato di lacrime. Di già la primavera?... E dire che sentiva ancora tanto freddo! Rialzò il colletto di pelliccia del paltò per difendersi dall'aria pungente, e fu in quel momento che Bruno le si parò dinanzi, levandosi il cappello.

— Tu!...

Tendendo la mano per cercare appoggio, ella sentì la dolcezza, la forza, la felicità della sua stretta.

— Ti ho vista entrare in chiesa, ti ho seguita, ma non ho osato avvicinarmi; pregavi con tanto fervore!... Allora son venuto ad aspettarti fuori. Ti trovo bene.

(*Continua*)

CAROLA PROSPERI



Alla Mostra autarchica del Minerale italiano, magnifica realizzazione del Partito, la **FIAT** - oltre che illustrare le sue attività minerarie e metallurgiche nei padiglioni del ferro, dell'alluminio, dei minerali vari - sintetizza i progressi della motorizzazione in una visione di documenti fotografici e di modellini d'automezzi, attraverso 4 guerre vittoriose: Libia 1911-12, Grande Guerra, conquista dell'Impero, Campagna Legionaria in Spagna.

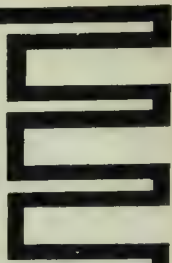




Ettore Fi


REGISTA ALESS
GINO CERVI ELISA
OSVALDO VAL
UMBERTO SAC
Produzione NEMBO FILM

ieramosca





ANDRO BLASETTI

CEGANI MARIO FERRARI

ENTI • LAMBERTO PICASSO
RIPANTI • CLARA CALAMAI



Esclusività E. N. I. C.

OCCHIATE SUL MONDO







In alto: il *Führer*, il ministro italiano delle Corporazioni *Lantini*, il dottor *Ley* e il ministro *Frank* osservano un plastico alla II Mostra dell'Architettura tedesca a Monaco. - Qui sopra: *S. E. Lantini*, il dott *Ley*, il ministro *Funk* e l'ambasciatore *Attolico* a un ricevimento in onore del ministro italiano alla Kaiserhof di Berlino. - A sinistra: il *Führer* e *Corrado Henlein* entusiasticamente acclamati in un'adunata di Sudetici. - Sotto a sinistra: il servizio funebre della regina *Maud* di Norvegia nella Cattedrale di Oslo. - A destra: giuramento delle reclute del 68° *Genio Ferrovieri* del Reich.







ALFA ROMEO

la vettura della
classica perfezione

V. 2-38

È ORA DI RINNOVARE LA VOSTRA BIANCHERIA!



TUTTI ormai abbiamo abbandonato le antiche sottovesti che portava nostra nonna, le antiestetiche mutande nè lunghe nè corte, le camicie vecchio stile chiuse sul davanti e senza collo. Ora non vogliamo che biancheria semplice, comoda, elegante, resistente alle frequenti lavature, cioè biancheria Bemberg.

APPROFITTATE delle feste natalizie per rifornirvene e per fare qualche utile e gradito regalo.

BEMBERG S. A. - STABILIMENTO
GOZZANO - NOVARA

Bemberg

UFFICIO VENDITE: MILANO - VIA PALEOCAPA, 5 - TELEFONO 82-455/6/7



RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - L'autore narra di un immaginario periodo della sua vita in cui egli viene incaricato dall'editore Perigold della cronaca di una festa organizzata da Riccardo Benson, celebre finanziere che possiede 500 milioni. Benson arricchì in America e non ha che una figlia, Giovanna. Nei fastosi palazzi il giornalista conosce Saverio Self, uno strano tipo di parente povero del Mezzo Miliardo. Cugini, essi furono allevati insieme nella miseria; il nababbo soccorre Self con spietata parsimonia, e costui si vendica con burle malvage e puerili. Allontanandosi dalla festa (che si intitola «Una notte a Sing-Sing» e che obbliga tutti gli invitati a indossare il costume di ergastolano) il giornalista incontra Giovanna Benson, che si innamora di lui. Rientrato nei saloni, egli partecipa a un curioso scherzo: il processo a Riccardo Benson; e sostenendovi la parte dell'Accusatore gli rimprovera crudeltà che il nababbo può effettivamente aver avute. Ma Benson, lungi dall'indignarsi gli perdona e lo assume come segretario. La sorprendente bontà del milionario, che di solito è intrattabile, è dovuta al fatto che egli si è innamorato di una invitata, la signora Grimm. Il giornalista, che ha fantasia, lo aiuterà a conquistarla. L'indomani Benson va a svegliarlo in camera di buon mattino. Chiacchierano e, divagando scherzosamente, il giornalista propone al nababbo di istituire un «Museo del Milione», in cui tutta la povera gente che non ha mai visto una somma simile, possa farsene un'idea.

VII

Gettai un'occhiata al titano, ma nulla denotava che egli mi ascoltasse estremamente raccolto nella poltrona, in modo da formare poco più che una ciambella Benson, e fissava un punto vago mentre le sue labbra sottili disegnavano un patetico sorriso, che mi atterrì.

— Per carità — dissi. — Voi state pensando di aderire al mio progetto facendo esporre nel Museo del Milione un vostro assegno sbarrato, esigibile soltanto attraverso una banca o un banchiere?

Riccardo Benson trasalì, mi guardò come se fosse ritornato in quell'istante dalla Cina, accentuò il suo atteggiamento di dolce mestizia e disse:

— Penso a quella donna. Essa mi ha stregato, proprio.

Tacque un istante e aggiunse:

— Ebbene, avete mai amato, voi?

Per un attimo Giovanna Benson mi apparve; stringeva le sue mani come al disopra di una spalliera di rose, e il vecchio padre si chinava su di noi mormorando che potevamo ritenerci benedetti da lui e dalle autorità celesti. Ma la voce della prudenza, che fin da bambino ho imparato a riconoscere fra mille (è così facile picchiare un bambino, ricordate?) mi indusse a non sollecitare dal signor Benson alcuna benedizione. Sentii peraltro che avrei fatto bene a essergli vicino nella crisi che attraversava.

— Se ho amato? — esclamai con un sospiro che mi auguro abbia trovato una via d'uscita dalla stanza — Dite che mi sono macerato, dite che mi sono arso e distrutto in questa grande e terribile avventura umana che è l'amore.

Ci guardammo fraternamente.

— Si bolle, non è vero? — dissi. — Si bolle e insieme si gela, come dicevano i poeti del trecento. Si canta e si agonizza. Le ballatelle debbono andare da madonna e rivelarle ogni cosa; che il poeta l'ama ma sovrattutto che è in fin di vita; ed è facile immaginare che madonna verrà, dato che nella peggiore delle ipotesi potrà ereditare. Mi trovate cinico, signor Benson? Ebbene è il dolore. Il dolore ci affila, e può ridurci come coltelli.

— Un momento — disse il Mezzo Miliardo, disorientato. — Chi è madonna?

— La signora amata dal poeta — dissi. — Nel medioevo si chiamava [redacted]. Dante stesso fu...

— Proprio stanotte io mi sono innamorato di una signora — disse, con l'aria di rilevare una coincidenza. — Subito, appena l'ho vista. Ma non so neppure chi me l'abbia presentata. Qualcuno ha detto: «Vi presento la signora Grimm», ed io l'ho guardata e trac.

— Trac, signor Benson? — dissi, corrugando la fronte. — Intendete che ciò vi ha spezzato le gambe? Si barcolla, non ne dubito. Mentre non mancano i casi di un'accresciuta vitalità. O abbattuti o galvanizzati; chi sa?

— Magari l'uno e l'altro — arrischiò il titano. — Ma lei, la signora Grimm... ah figliuolo che donna straordinaria. La sua fierezza non si descrive. L'avete sotto braccio e la sentite lontana come il polo. C'è qualcosa in lei che farebbe balbettare il più audace degli uomini.

— Mi ricordate il Cantico di Salomone, signor Benson, — dissi — «Bella e terribile come un campo a bandiere spiegate», non è così?

Egli trasalì, fissandomi con qualche severità.

— Non c'entrano le bandiere, benché la signora Grimm sia vedova di un distinto ufficiale dell'esercito canadese — disse. — Ma per bella è bella. Naturalmente non figuratevi una giovinetta, nulla del genere acerbo e ingenuo che... insomma una vera donna, piacentissima e di alto sentire. Il suo nome è Marlene... Marlene Grimm. Ci siete?

— Sì, signor Benson. Bellissimo nome, nome estremamente musicale. Vogliate gradire i miei rallegramenti, e l'augurio di un cuore che...

Mi mossi alquanto nel letto. Si vorrà convenire, spero, che la mia posizione non era la più adatta a una conversazione patetica. Stavo là con le coltri tirate fin so-

Già mi mento nella più assoluta impossibilità di compiere quei gesti (come battere qualche colpo sulle spalle, o accavallare le gambe, o andare su e giù per la stanza) che conferiscono forza e sapore a un discorso di uomini. Per un istante fui sul punto di stendere la mano al nababbo, ma il pudore di mostrare senza veli il mio avambraccio peloso me ne dissuase.

— Non so perchè mi confido con voi — rispose Riccardo Benson. — O meglio lo so: è sovrattutto per adottare un piano di azione che... Ascoltate, noi due dobbiamo spuntarla. Voi avete letto molti romanzi, la vostra mente è fertile di intrecci e robe simile. Riusciremo, non è vero?

— Scusate — dissi. — La mia ambizione di diventare il vostro braccio destro è profonda e sincera. Ma per svolgere le funzioni di un così importante arto io debbo sapere tutto. Da uomo a uomo, signor Benson, come stanno le cose? La signora Grimm avrebbe rifiutato il vostro amore?

Il titano fece udire un piccolo riso nervoso.

— Rifiutare? — disse. — Mi domando se siete pazzo. Nessuna donna rifiuterebbe di sposare Riccardo Benson, non dimenticate mai questo particolare.

Un gemito mi sfuggì. Addentai il cuscino, strinsi i pugni, riuscii a dominare la mia emozione.

— Indovino! — esclamai. — Voi non volete essere amato per il vostro denaro! Questa notte voi avete soffocato per così dire i vostri sentimenti... la signora Grimm non sa nulla... essa dovrà amarvi indipendentemente dal vostro posto nel mondo, oppure...

— È così — disse amaramente il titano. — Stanotte io sono stato freddo e riservato con lei... mi sono straziato ma non le ho detto una sola parola affettuosa. Niente capite. Ah, credete che la gente che mi invidia abbia un'idea di simili sofferenze? Questo maledetto denaro che mi precede dovunque, come un maledetto corteo! Mentre la felicità è sempre una capanna in cui non potete entrare con gonfaloni e stendardi, in cui dovete entrare solo e nudo!

Naturalmente non v'era la minima traccia di sincerità nella voce del signor Benson; ci si poteva soltanto domandare dove avesse letto quelle frasi, e augurarsi che non ne ricordasse altre.

— Voi non sapete come vorrei, certe volte, liberarmi di questo denaro, del mio nome e di tutto — continuò il Mezzo Miliardo.

— Oh no — dissi, anche in considerazione del fatto che non avevo ancora percepito stipendio alcuno dal mio nuovo padrone. — Voi non farete questo, signor Benson. Studieremo un piano d'azione. Ma vi consiglio di non rinunziare al vostro patrimonio. Non si sa mai. Cinquecento milioni possono sempre servire.

— Andiamo nel mio studio — disse.

— Mi vesto e vi raggiungo — dissi.

— Spicciatevi — disse chiudendo l'uscio. — Non vi pago per tenervi a letto. Alla vostra età saltavo i palazzi.

Mi vestii pensando che Riccardo Benson doveva essere stato assai agile nei suoi verdi anni, ma sovrattutto meditai sul mistero del ricco che vuole essere amato per se stesso. Nulla di più comune nella vita e nei romanzi; e appunto per questo il fatto colpisce. Il poeta si vanta di essere amato per il suo talento, la cortigiana è orgogliosa di essere amata per il suo corpo bianco; vi sono uomini che non arrossiscono di essere amati per i loro muscoli o per i loro baffi, per i loro denti, per i loro tatuaggi, perfino per i loro delitti: e allora questo denaro? ah questo denaro deve essere una cosa ben meschina se il milionario non tollera l'idea di essere amato per i suoi milioni.

VII

— Ebbene, figliuolo — disse Riccardo Benson, chiudendo la porta di quel suo studio morbido come un impacco, soffice come la mano di un ipocrita — Qual'è il vostro piano?

Tacqui, ostentando i segni di una meditazione profonda. Benson, vecchio leone, eccoti desideroso di protezione e di consiglio, ecco qua un ragazzo incapace di distinguere un titolo di rendita da una sottocoppa, ma che può saperla lunga in questa tormentosa faccenda della signora Grimm, e che ti darà una mano, speriamo. C'è stato un momento, principale, in cui ho proprio pensato di fare una pallottola del contratto che mi lega a voi per due anni, e di gettarla verso la stella Arturo (per la quale, inutile nasconderlo, provo un'istintiva antipatia): e questo perché mai, mai ho trovato piacevole l'idea di essere stipendiato da uno di quei vecchi signori che nidificano nei camerini delle danzatrici, o nelle sale di prova delle grandi sartorie, e che certi scrittori francesi sembrano trovar tanto divertenti. Ma signor Benson, quale errore. I vostri acuti occhi sono limpidi, i vostri pensieri inseguono la signora Grimm come paggi, le sfiorano appena la gonna e poi se ne vanno con grazia settecentesca. No, signor Benson, qualcosa mi dice che voi non siete, nei riguardi delle signore, uno di quegli uomini dei quali un segretario debba arrossire. Il mio piano, principale? Ne avrò uno, e da uomo a uomo lo discuteremo, fra queste sorde pareti che soffocano le parole e le seppelliscono appena dette. (Sì, signor Benson, nel vostro studio qualsiasi discorso è immediatamente tumulato; le minacce non hanno il tempo di intimorire e le preghiere non hanno il tempo di commuovere. *Ecco il locale veramente indispensabile ad ogni uomo d'affari. Industriali e Finanzieri difendete il vostro capitale dagli insidiosi attacchi delle emozioni. Liberatevi dall'influsso di una voce suadente, smorzandone con adeguata tappezzeria le piacevoli vibrazioni e conservando così tutta la vostra obiettività e acutezza mentale.*

— Ascoltate, signor Benson — dissi — Prima di escogitare qualsiasi trama dobbiamo occuparci del personaggio principale, e cioè di voi. Siete proprio deciso a non sopportare che la signora Grimm vi ami come multimilionario?

— Per carità — gemette — Un'idea simile mi è intollerabile. Piuttosto sarei capace di...

— Non me ne parlate — interruppi — Occupo da poche ore un posto di segretario, non vorrei lasciarlo con l'impressione che tutto sia stato un sogno. Signor Benson, pensate di me quel che volete, ma io mi affeziono al mio lavoro. Non vi permetterò di rinunziare al vostro patrimonio; se proprio volete che la signora Grimm vi ami povero e nudo come la poesia, ebbene siate un finto povero.

— Ci ho pensato — disse il titano incatenato — Ma ormai essa mi conosce per quel che sono.

Gettai contro la parete una risata che vi si spense come una torcia nell'acqua.

— Sciocchezze — dissi — Una buona truccatura e voi sarete soltanto colui che vorrete essere. Vi chiamerete Rolf, o Richardson, e la signora Grimm giurerà di non avervi mai visto prima. Nella partita che ingaggerete con lei, voi giocherete soltanto le vostre carte umane: vinceranno i vostri occhi abituati al comando, vincerà il senso di forza che si sprigiona da voi, vincerà un Riccardo Benson povero e nudo come Sigfrido.

— Come chi? — disse.

— Lasciate perdere — dissi — Figuratevi qualcuno che non possedeva mezzo miliardo, ma che vinceva sempre. La forza dello spirito, signor Benson. Essa è grande, e assume una quantità di nomi, spesso anche difficili a ritenere. Provate. Provate con la signora Grimm. Vi presenterete a lei come un uomo qualunque, ma ben presto essa sentirà che non siete un uomo qualunque, e...

— Avete ragione! — gridò Riccardo Benson, trascinato dal mio entusiasmo.

Egli mi strinse un braccio, esercitandovi una pressione che non dovrebbe mai essere raggiunta fra gentiluomini, e concluse:

— Farò di più. Mi presenterò a lei come uno straccione!

Il momento era solenne, per quanto ad un osservatore superficiale potesse apparire ridicolo. Il signor Benson, assolutamente trasfigurato dalla visione di una signora Grimm capace di amarlo nelle condizioni più sfavorevoli, mi impartiva scosse che mi fecero capire quanto deve essere doloroso, per gli alberi, dividersi dai loro frutti in seguito allo stesso trattamento. Pensai che in quella stanza imbottita come un cuscino egli poteva letteralmente soffocarmi, o disarticolarmi tutte le giunture, senza che orecchio umano percepisse le mie grida: e con un balzo che segnalo a Leni Riefenstahl per il suo prossimo film sulle Olimpiadi, riuscii a mettere fra me e lui una parte del mobilio.

— Vogliate dominarvi, signor Benson — dissi — Sono certo che anche voi, con un po' di calma, potete concepire separatamente un incontro di lotta libera e una conversazione importante. Poichè ci siamo trovati d'accordo sulla necessità del vostro travestimento, vediamo ora quale linea di condotta ci conviene seguire. Vi chiedo un quarto d'ora per meditare su ciò. Lascio vagare il mio sguardo fuori da questa finestra, e penso; promettetemi di non approfittarne per spezzarmi la spina dorsale.

Rassicurato da un suo giocondo grugnito, osservai attraverso i vetri il parco sottostante. Mi dispiace di riferire ciò che pensavo, ma è necessario. (Nessun segreto fra uno scrittore e il suo pubblico, altrimenti tutta l'arte narrativa può vacillare sulle sue basi: si comincia nascondendo dieci o venti righe, e poi prendendo piacere alla cosa si finisce per tacere interi volumi; guai se Balzac fosse stato uno scrittore riservato e chiuso!). Pensavo anzitutto a Giovanna Benson. Capelli biondi e lisci, trasognati occhi azzurri, lievi costellazioni di efelidi, che direte quando saprete che io assecondo le buffe manie di questo vostro favoloso padre? Ascolta Giovanna; i tuoi schiaffi non fanno più rumore dei tuoi baci; la tua mano immateriale, senza peso specifico, ha incontrato la mia faccia come una foglia incontra la terra, ma essa brucia, brucia. Che debbo fare, Giovanna? tu lo sai e devi dirmelo. Noi ci siamo baciati, e di tutte le maniere di baciarsi la nostra era quella che implica la decisione di risolvere insieme il problema della vita e della morte. Noi sappiamo di essere vicini di banco in tutti gli esami che l'avvenire ci riserba: chi ha finito il suo compito lo passa all'altro perché lo ricopi, sì cara, sì caro. Ho paura, Giovanna, che le mie strane mansioni di segretario non ti piacerebbero. Forse tu preferiresti aiutarmi a scagliare verso la stella Arturo un contratto d'impiego regolarmente stipulato in doppia copia, e medante il quale avrei potuto imporre tonsure, cilizi e lavori pesanti al signor Perigold, incubo della mia giovinezza. Sì, Giovanna, ti capisco. E tuttavia non mi darai torto, a proposito di ciò che vedo da questa finestra. Sventola il vessillo azzurro a stelle d'oro sulla torre del Castelletto, ride negli ultimi raggi del sole, fa sapere agli sguatteri che possono cantare e allestire un'orchestra di pentole e di mestoli, perché il padrone ha spolverato il suo vecchio cuore e si abbandona a una pazzia che lo rende migliore. Vedo da questa finestra il contenuto di dodici palazzi Benson stirarsi e sospirare, tutti i volti distendersi e illuminarsi come dopo la partenza dei nemici da un paese invaso; piccole fantesche si chiudono per un po' nelle camere padronali, eseguono danze di loro invenzione davanti ai preziosi specchi, depongono lo strofinaccio per sciogliersi i capelli e guardarsi le gambe e sognare, affondate in poltrone carezzevoli come ricordi d'infanzia, di essere diventate contesse; camerieri dalle tempie grigie si abbandonano a un riso silenzioso, spiccano un corretto salto e ricadono in forma di palla sugli enormi letti, mormorando frasi prive di senso, come «Il signore e la signora Klen hanno il piacere di annunziare l'avvenuta morte di Badalù Zucurù dillo tu»: e questo perché Riccardo Benson si è innamorato della vedova di un distinto ufficiale canadese, alla quale si presenterà vestito di stracci, per assistere personalmente a un trionfo dello spirito sulla materia, evviva il padrone. Oh Giovanna Benson, non darmi torto, ti prego, se io chiudo gli occhi e con voce lenta, profonda, simile a quella dei controllori ferroviari oppressi da una moglie bisbetica (e che solo quando chiedono il biglietto ai pacifici viaggiatori riescono a sentirsi qualcuno al mondo) dico a tuo padre:

— Ho il mio piano, signor Benson.

— Ascoltate — dissi — Voi siete un genio dell'organizzazione, nessun dubbio su ciò. Ma non nelle presenti circostanze. Oggi una passione, la più nobile delle passioni, vi fa velo. Commettereste errori su errori, come è sempre avvenuto agli innamorati. Lasciate dunque che sia io a guidarvi.

— Precisamente — disse — Voi mi guiderete ed io vi dirò quel che dovete fare.

Intuii prontamente di aver battuto un tasto falso. Chiunque sia il vostro padrone, amici, comunicategli le vostre idee sempre come se le aveste avute da lui il giorno prima; visitando una fucina c'è chi ingenuamente crede che sia il braccio dell'operaio a sollevare il pesante martello, mentre basterebbe guardare come gli occhi del padrone si alzano e si abbassano con lo stesso ritmo, per sapere chi è che lavora.

— Benissimo, signor Benson — dissi — Credo anch'io che occorra prima di tutto studiare il terreno. Partirò, se così posso esprimermi, in avanscoperta. Saprò quanto è possibile sapere della vita, delle abitudini e dei gusti della signora Grimm. Domani, stasera stessa comincerò ad agire in questo senso. Signor Benson, nessuna donna è eguale a un'altra, e solo quando avremo stabilito con precisione che donna è la signora Grimm voi apparirete sulla scena.

— Essa è una donna rara — disse sospirando il Mezzo Miliardo. — Vorrei poterla descrivere.

— Non tentate — dissi, con malcelata apprensione. — Quando si ama, ogni descrizione è pallida. Noi dobbiamo piuttosto scoprire che cosa bisogna fare ed essere per piacerle. Vi sono donne che si conquistano con un verso e donne che si conquistano con una formula, come vi sono poeti e geometri fra gli uomini, inoltre la forza e la dolcezza sono armi altrettanto valide a piegare opposti temperamenti femminili.

— È così — disse Riccardo Benson, con tono conclusivo, come se avesse parlato sempre lui. — Agite dunque. Ogni sera mi riferirete. Vi dò una settimana di tempo. Non posso vivere in questa incertezza. Un momento, penso che avrete delle spese. Chiedete tutto il denaro che vi occorre.

— Oh — dissi — Vorrei poter essere in grado di... Bene, datemi una parte di quanto immaginate che mi possa occorrere, e... Come volete, signor Benson.

Una leggera indecisione, poi il libretto degli assegni si delineò sul tavolo senza un fruscio, come una libellula.

— Tutto considerato credo che sia meglio anticiparvi uno stipendio — disse il Mezzo Miliardo. — Poi si vedrà. Non mi piacciono i conti in sospeso.

Il colloquio assumeva un tono amministrativo, ed io vidi distintamente l'umanità di Riccardo Benson rientrare nella sua guaina, scomparire come in una busta di pelle, finchè egli non mi inseguì nel corridoio per sussurrarmi:

— Vi raccomando, figliuolo, di tutto ciò che abbiamo stabilito, non una parola a Saverio Self. Egli è un maledetto ingrato. Ci si può aspettare tutto da quell'uomo. Ne volete un esempio? Credo che stia tramando qualche cosa nella pinacoteca. Dev'essere almeno un mese che ci pensa, io leggo in quel suo dannato cranio. Venite con me, andiamo a vedere.

(*Continua*)

GIUSEPPE MAROTTA



Come nubi nel cielo mutante
si avvicendano il Male ed il Bene:
io del Tempo nel chiuso quadrante
non vi segno che l'Ore serene.

Cede l'arsa alla fredda stagione
io vi guido lontan da ogni estremo,
io vi segno: San Remo e Campione,
Alfa e Omega: Campione e San Remo.

AVVENIMENTI SPORTIVI



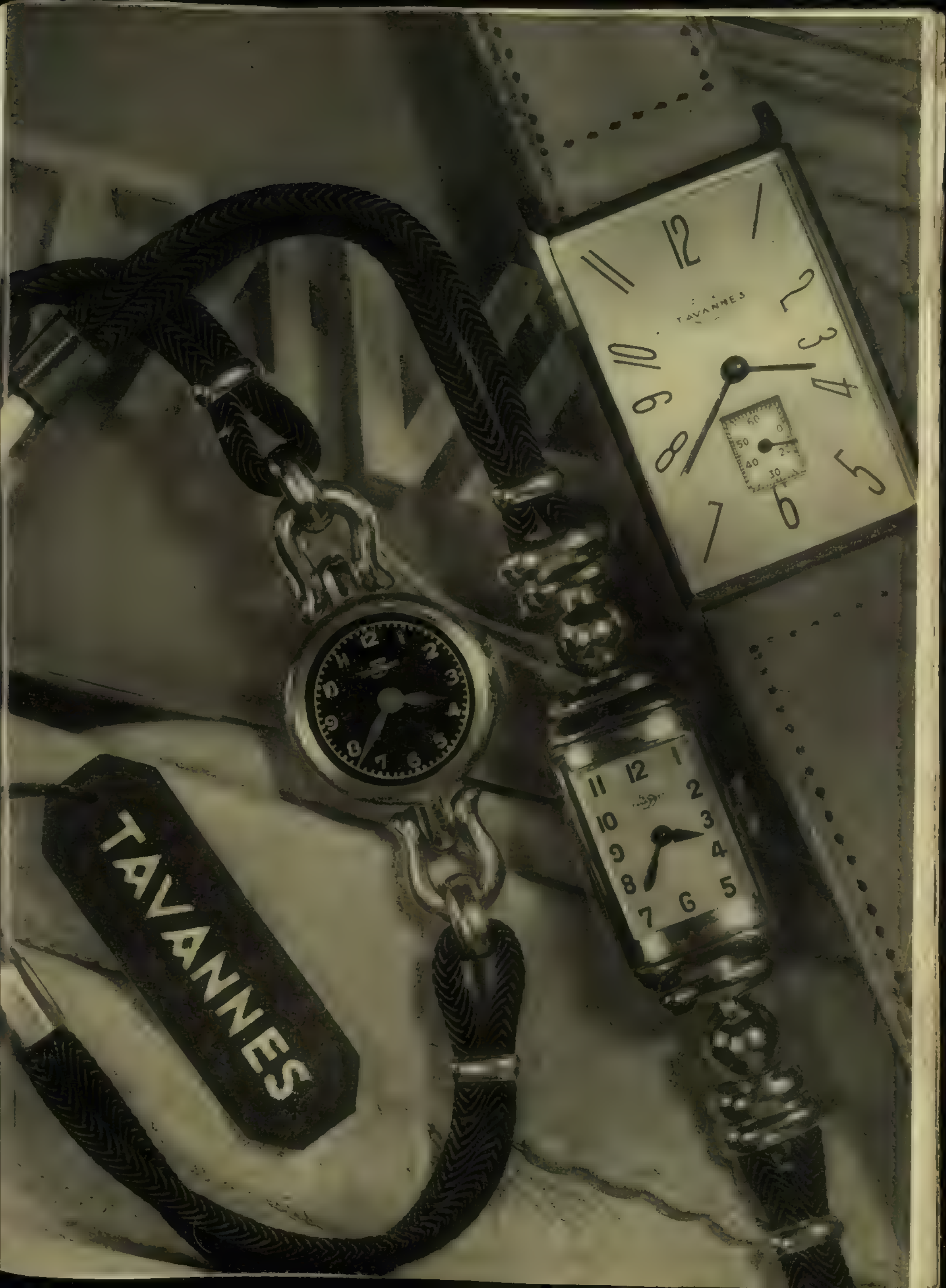


Qui sopra la prima corsa campestre della stagione a Barzanò (Milano) organizzata da «La Gazzetta dello Sport». In terza posizione è visibile il vincitore (116) Vittorio Avila - Sotto: la terza giornata di Campionato di Rugby. A Torino l'incontro G U F Torino-S S Napoli (9-3).

Qui sopra, dal basso in alto: il Campionato di calcio. Una fase della partita Napoli-Ambrosiana a Napoli. - Milan-Torino allo stadio di San Siro. - Qui sotto A San Remo si è svolta con successo la 1ª corsa automobilistica San Remo-Poggio dei Fiori organizzata dalla S.A.I.T. e dal R A C I Ecco la partenza di un concorrente. Si riconosce al centro il comm. Manolo Belloni






TAVANNES
TAVANNES



LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA NUOVA STAZIONE DI SMISTAMENTO ROMA-LITTORIO





In dipendenza della Esposizione Universale « E 42 » le Ferrovie dello Stato hanno progettato imponenti lavori. Diamo qui una veduta parziale degli impianti della Squadra Rialzo che sorgono sulla Via Statale Salaria. Tali lavori diretti dall'Ufficio Speciale di Roma FF. SS. vengono eseguiti con accelerato ritmo fascista dall'Impresa Luigi Cidonio di Roma.

Tessitura di Sant'Antonino Ticino - Sotto due interni della Tessitura di Lonate Pozzolo

S. A.

MICHELE SOLBIATI

BUSTO ARSIZIO





I SESSANTAQUATTRO anni di vita di questa grande Azienda italiana richiederebbero che ad essa dedicassimo qui uno spazio maggiore del disponibile. Valgano comunque alcune sintetiche considerazioni, da cui non sarà difficile al lettore trarre le conclusioni suggerite dalla riflessione e dalla logica.

La S. A. Michele Solbiati sorse nel 1874 come ditta privata. Si trasformò più tardi in collettiva, e soltanto qualche anno fa in anonima.

La sua attrezzatura tecnica veramente cospicua e modernissima è rappresentata da un complesso di tre stabilimenti: uno a Busto Arsizio, sede della Ditta, l'altro a Sant'Antonino Ticino, il terzo a Lonate Pozzolo, con un organico di oltre 600 operai, e una produzione che impiega oltre 1200 telai.

E qui sia detto che la utilizzazione delle fibre autarchiche è stata una prerogativa della S. A. Michele Solbiati in quanto già da molti anni si lavora nei suoi stabilimenti il raion, che viene precisamente trattato in apposito reparto costruito secondo i dettami della tecnica moderna.

Il fiocco e la canapa sono le altre fibre nazionali utilizzate sempre in quantitativi assai rilevanti. Importa notare a questo proposito che il programma d'impiego di fibre nazionali preventivamente stabilito per l'anno corrente è di 600.000 chilogrammi: cifra che l'Azienda ritiene di superare mercé lo sfruttamento intensivo di altri mercati d'esportazione.

Nel fabbisogno della Società il cotone entra nella percentuale dell'8 per cento circa; il 92 per cento è rappresentato da raion fiocco e canapa: fibre che genialmente utilizzate, servono a produrre ogni sorta di tessuti atti all'abbigliamento femminile e ad usi domestici.

Il mercato italiano assorbe in gran parte la produzione dei tessuti autarchici. Per altro, la Società cerca di esportare i propri prodotti per far conoscere oltre confini ciò che può esser fatto in Italia dove gl'industriali vedono i loro sforzi e la loro tenacia appoggiati dall'interessamento vigile e costante del Regime.

La S. A. Michele Solbiati è inoltre interessata in altre vaste organizzazioni attinenti all'industria cotoniera.

Ma qui va detto che per esser guidato da uomini di grande perizia e di sicuro intuito, di salda energia e d'immancabile fede, come il Cav. Leopoldo Solbiati, Amministratore unico, e il Cav. Dott. Peppino Solbiati, Direttore generale; questo importante organismo industriale è destinato a sempre nuove affermazioni, particolarmente nel campo, sì delicato e importante, dell'autarchia nazionale che è indipendenza economica e, insieme, grande forza morale.

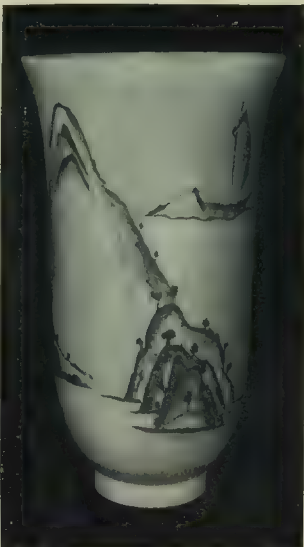
SOCIETÀ CERAMICA ITALIANA - LAVENO

Di questo grande organismo industriale, che continua degnamente la splendida tradizione della nostra ceramica, e che nel quadro complesso della moderna industria italiana costituisce veramente un elemento d'importanza capitale, vogliamo particolarmente considerare, in questa nota, gli accorgimenti tecnici usati e gli sforzi compiuti per conseguire una sua vittoria autarchica a fianco di tutta l'industria nazionale, nel clima del Fascismo.

Giova riflettere, dapprima, che all'industria ceramica italiana, la quale ha per fondamento tecnico ed estetico la valentia tradizionale della maestranza e il gusto degli artisti, mancano le basi naturali delle materie prime e del combustibile, non tanto in via assoluta, quanto per le qualità che non sono adatte, e per le quantità finora limitatissime. Perciò il problema dell'autarchia nel campo dell'industria ceramica presenta difficoltà particolari. Ciò nonostante, la Società Ceramica Italiana, a costo di grandi sacrifici, è riuscita a percorrere un lungo cammino in questo senso, nei propri stabilimenti di Laveno che contano circa 2000 dipendenti e producono circa 100.000 quintali di merce l'anno.

A questo punto è utile riferire partitamente i risultati ottenuti dalla Società nel campo delle materie prime, del combustibile e dei prodotti finiti.

Materie prime. - Il materiale di maggior pregio, adoperato per la terraglia forte e la porcellana, è il caolino che prima veniva importato esclusivamente dall'estero, e in modo particolare dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Cecoslovàcchia.



Vaso dipinto a mezzo smalto (disegno di Guido Andloviz).



La Cava San Vincenzo.

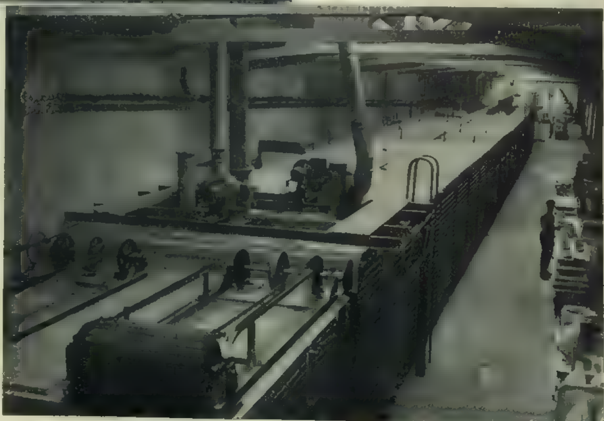
Già da anni si facevano innumerevoli prove nel laboratorio della Società Ceramica Italiana con tutti i caolini italiani disponibili. In seguito ai risultati di queste prove, fu acquistata una cava di caolino in Valle Pozzatello, presso S. Vincenzo. Il caolino di questa cava non si trova in filoni forti, ma in lenti più o meno grandi sotto uno strato forte di terra sterile. Lo scavo viene eseguito parte all'aperto, e parte in gallerie: la qual cosa implica uno spostamento frequente dei lavori. Il materiale ricavato viene scelto sul posto nelle diverse qualità, e precisamente: caolino bianco, caolino giallastro ed argilla. Mentre quest'ultima può essere adoperata così come viene scavata, le due qualità di caolino devono essere sottoposte a un procedimento di purificazione mediante scioglimento in grandi vasche, setacciatura doppia e tripla, passaggio sopra una calamita elettromagnetica, e pressatura nei filtri-presse.

L'utilizzazione del caolino nazionale è fatta negli stabilimenti di Laveno su vasta scala, e precisamente: il caolino bianco viene adoperato per la terraglia uso domestico, per le piastrelle da rivestimento e per gli articoli sanitari, mentre il caolino giallo serve alla fabbricazione della terraglia uso domestico in tinta avorio, e alla fabbricazione degli isolatori elettrici di porcellana. Oltre ai caolini provenienti dalla suddetta cava negli stabilimenti della Società si consumano anche, in notevole quantità, caolini provenienti dalla Sardegna, pei quali, data la scarsa plasticità, si dovettero studiare speciali accorgimenti.

Venendo a trattare del secondo materiale necessario alla produzione della terraglia, e cioè dell'argilla, occorre premettere che il problema autarchico presenta qui difficoltà forse maggiori di quelle che s'incontrano per il caolino, perché le argille grasse, plastiche e refrattarie, si trovano solo in quantità limitatissime nel nostro suolo. Comunque, anche in questo campo sono stati raggiunti notevoli risultati.

L'argilla proveniente dalle cave di San Vincenzo e di Gattinara viene consumata in forti quantitativi nella fabbricazione delle caselle, e anche in quella dei mattoni refrattari per rivestimento di forni. Il risultato degli studi e degli esperimenti compiuti durante parecchi anni si riassume nelle percentuali di caolino e argilla nazionali consumati negli stabilimenti della Società, che sono del 32 per cento per il caolino, e del 53 per cento per l'argilla.

Le altre due materie prime che entrano nell'impasto ceramico, sono il quarzo e il feldspato. Il primo proviene quasi esclusivamente dall'Italia, e precisamente dal letto del fiume Ticino. Esso è considerato un materiale



Il forno elettrico



Reparto foggiatura per apparecchi sanitari. - A destra: una sala da bagno moderna con apparecchi sanitari in « Lavenite » e rivestimento con piastrelle in pasta colorata. - Sotto: l'ampliamento dello Stabilimento Verbano per la porcellana



ottimo che richiede però una preventiva calcinazione e una scelta, per essere liberato delle parti con forte contenuto di ferro. Il quarzo nazionale copre il fabbisogno della Società al cento per cento

Per l'approvvigionamento del feldspato, la Società si è resa autonoma grazie all'acquisto d'una cava a Tremenico, presso il Lago di Como, collegata mediante una teleferica a un moderno impianto di macinazione costruito a Dervio. Così anche in questo campo sono stati fatti notevoli progressi autarchici; la percentuale del feldspato nazionale adoperato si aggira sull'85 per cento.

Complessivamente la proporzione delle materie nazionali può essere calcolata: per la terraglia forte, secondo le singole categorie di articoli, dal 55 al 60 per cento, per la porcellana, dal 50 al 55 per cento

Combustibile. - Anche in questo importantissimo campo, la Società Ceramica Italiana ha dato il suo valido contributo al problema autarchico. Un passo decisivo è stato fatto con la costruzione d'un grande forno elettrico a tre gallerie. Questo forno, uno dei più grandi esistenti, ha una lunghezza di 92 metri, e permette la cottura giornaliera di circa 15 tonnellate di merce. Il calore vi è ottenuto mediante il passaggio, attraverso alle resistenze elettriche di carborundum, della corrente derivata da appositi trasformatori a tensione variabile. Con l'opportuna disposizione delle resistenze si può raggiungere qualunque curva di cottura, e regolare automaticamente il mantenimento di essa mediante speciali strumenti che distaccano la corrente quando una certa temperatura massima viene superata, e la riattaccano quando viene oltrepassato un certo minimo.

La merce viene introdotta nel forno su vagonetti che ne percorrono tutta la lunghezza in un periodo di circa 50-60 ore, a seconda delle singole categorie di merce caricata. Col funzionamento di questo forno si risparmiano annualmente circa 4400 tonnellate di carbone estero.

Oltre al forno di cui abbiamo detto, adibito alla cottura di biscotta e di vernice, sono state installate anche 4 muffole elettriche per la cottura di decorazione. Anch'esse rappresentano un risparmio non indifferente di carbone.

Un altro risparmio di carbone è stato ottenuto con la costruzione di un impianto per il ricupero del calore dei forni. Questo calore, prima, si disperdeva nell'aria, e rimaneva perciò inutilizzato; ora invece è stato provveduto a immetterlo in una rete di tubazioni che lo distribuiscono, a scopo di riscaldamento, nei diversi reparti, in sostituzione del riscaldamento a vapore. Pertanto nello stabilimento Verbano non esiste alcuna caldaia per il riscaldamento del fabbricato principale, dove tutti i reparti, compresi gli essiccatoi, sono alimentati dal calore di ricupero dei forni.

Nello stabilimento Laveno, dove per la grande estensione non fu possibile ottenere interamente lo stesso risultato, molti reparti sono riscaldati per mezzo del calore di ricupero.

Procedendo nell'adozione di mezzi autarchici, i dirigenti della Società hanno poi iniziato anche l'utilizzazione della lignite italiana per la cottura della porcellana e della terraglia, mischiandola al carbon fossile, poiché la sola lignite non dà le calorie necessarie a siffatte cotture. Comunque, specialmente per la cottura della porcellana, che avviene in forni più piccoli, si è arrivati a una proporzione del 35 per cento di





Un angolo del negozio di Roma. - A destra: servizio da tavola in porcellana avorio, con riproduzioni dei famosi stampi romani del Piranesi.

lignite rispetto al consumo totale di carbone.

Il risparmio di combustibile ottenuto nello Stabilimento Laveno è indicato dalla cifra corrispondente al consumo specifico di carbone estero che ultimamente è stato ridotto a kg. 1,23 per ogni chilogrammo di merce prodotta, mentre nell'anno 1935-36 era di kg. 1,84 per ogni chilogrammo.

Prodotti finiti. - Se, ai fini autarchici, giova eliminare l'importazione di materie prime combustibili, ancor più giova certamente eliminare l'importazione dei prodotti finiti. Le materie servono infatti a dare lavoro al lavoratore italiano, mentre i prodotti finiti vengono consumati così come vengono importati, e invece di dar lavoro, lo tolgono. Pertanto, la Società Ceramica Italiana ha sempre mirato a sostituire, secondo possibilità, i prodotti esteri con prodotti propri di egual pregio.

Così lo stabilimento Verbano, fin dalla sua costituzione, ha sostituito una parte notevole della importazione di isolatori ad alta tensione, dalla Germania e dall'America. Lo stesso stabilimento ha anche arricchito sempre più la propria produzione di porcellana fine da tavola, sostituendola a quella tedesca e cecoslovacca.

Per offrire ai commercianti italiani una maggiore possibilità di acquisto dalle fabbriche nazionali, lo stabilimento Verbano ha effettuato, poi, un aumento, in ragione del 50 per cento, della propria capacità produttiva; destinando tale aumento soprattutto al campo della porcellana da tavola.

Una nuova costruzione, iniziata nel luglio del 1937, è stata compiuta nel febbraio di quest'anno, e oggi si trova già in piena efficienza.

Con la fabbricazione di articoli sanitari in terraglia forte, principiata parecchi anni fa, e portata quindi a una produzione di qualità equivalente, secondo il giudizio degli intenditori, a quella della migliore produzione straniera, fu ridotta notevolmente l'importazione di tale materiale, specialmente dalla Germania e dall'Inghilterra.

Ora è stato compiuto un altro passo notevole verso l'autarchia, aggiungendo alla serie dei prodotti sanitari, quella degli stessi articoli in porcellana vetrificata, conosciuta col nome inglese di «Vitreous-China»: articoli finora importati in forti quantitativi dall'estero e specialmente dalla Germania.

Questo prodotto, che in confronto alla terraglia ha il grande vantaggio d'essere formato d'una pasta perfettamente compatta, cioè non porosa, e di essere coperto d'uno strato di vernice non soggetta alla cavillatura, e di avere inoltre una resistenza meccanica doppia rispetto a quella della terraglia, si rende insostituibile per tali suoi pregi in certi usi, come, per esempio, sulle navi della marina da guerra e mercantile.

La Società Ceramica Italiana, dopo studi ed esperienze durati parecchi anni, è ora in grado di produrre correntemente gli articoli in «Vitreous-China», che mette in commercio sotto il nome di «Lavenite». A questo scopo, ha costruito un modernissimo reparto di foggiatura, che è in funzione da parecchi mesi. Una delle nostre illustrazioni rappresenta appunto un angolo di sala da bagno moderna con apparecchi sanitari in «Lavenite», e rivestimento delle pareti con piastrelle di pasta colorata della Società Ceramica Italiana.

A integrare la sostituzione dei prodotti provenienti dall'estero, anche nel campo delle ceramiche artistiche, la Società ha aperto due negozi di vendita al minuto, a Roma a Milano. E su questa pagina riproduciamo un suggestivo particolare del negozio di Roma, con opere di Angelo Biancini e Guido Andloviz.

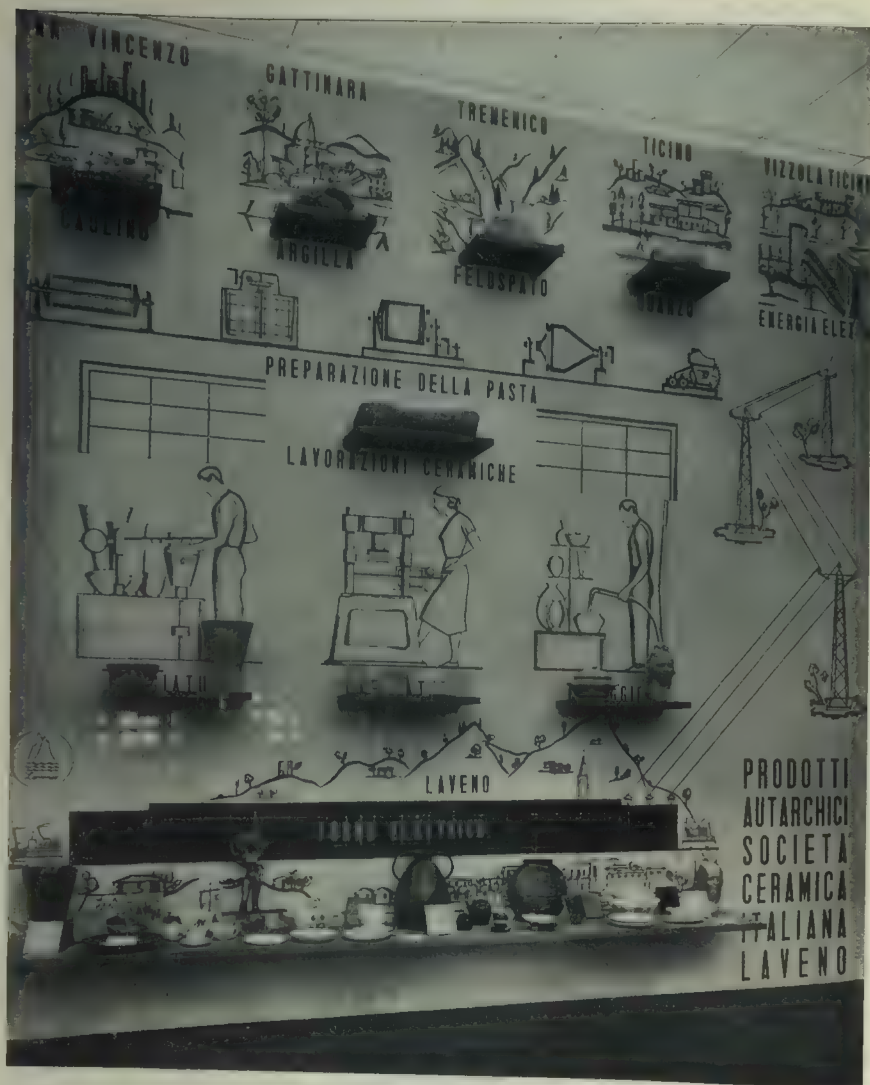
Fin qui la esposizione di dati e cifre atti a illuminare la somma di lavoro e di sforzi, assiduamente compiuta dalla Società Ceramica Italiana, verso il raggiungimento del maggior limite possibile di autarchia nei campi della sua svariata produzione.

Ora, per concludere, diciamo che questo limite sarà superato. Perché tale è la volontà di questi dirigenti. Perché tale è il comandamento del Duce.

Tale sforzo risulta documentato alla Mostra del Minerale Italiano di Roma, nel Reparto Caolini ed Argille refrattarie, dove ha destato molto interesse ed ammirazione il grande pannello che illustra le materie prime ed i provvedimenti autarchici usati negli stabilimenti di Laveno, ed i prodotti autarchici ottenuti.

Nella parte superiore del pannello sono riprodotti i paesaggi delle località che forniscono le materie prime. Accanto ai sereni colli toscani di S. Vincenzo ecco la ridente Gattinara ubertosa di vigneti. Dal loro suolo provengono il caolino e le argille. L'occhio corre quindi dalla visione dei severi monti di Tremenico che forniscono il feldspato, alle cerule acque del Ticino che con la lenta opera dei millenni hanno levigato in rotondi ciottoli il durissimo lucente quarzo. I campioni delle quattro materie prime sono esposti sulle mensole che si trovano sotto ciascun paesaggio. Ecco ancora Vizzola Ticino, dalle cui potenti officine proviene l'energia che alimenta il forno elettrico che viene riprodotto nella parte inferiore del pannello. Nella parte centrale del pannello stesso figurano invece, schematicamente rappresentati i vari meccanismi per la preparazione della pasta (presse, agitatori, mulini, frantoi) ed i vari sistemi di lavorazione (foggiatura, pressatura e colaggio). Anche qui sono esposti su mensole campioni di pasta e di oggetti fabbricati con i sistemi di lavorazione sopracitati, mentre più in basso, presso una visione panoramica di Laveno, una piccola Mostra dei più caratteristici prodotti della Società Ceramica Italiana documenta i risultati finora raggiunti nel campo autarchico da questa industria, tutta tesa nello sforzo di mantenere e possibilmente di migliorare ancora, con materie prime e mezzi autarchici, la bontà e la bellezza della sua produzione.





SOCIETÀ CERAMICA ITALIANA - LAVENO

PANNELLO DECORATIVO IN PIASTRELLE DI PASTA NAZIONALE AVORIO DECORATO SOTTO VERNICE A GRAN FUOCO. ESPOSTO ALLA MOSTRA DEL MINERALE ITALIANO A ROMA (DIS. ANDLOVIZ)

IL CALZATURIFICIO DI VARESE



RIPARTO TAGLIATORI

I TAGLIATORI COMPIONO UN LAVORO DELICATO, INTELLIGENTE, CHE PUO' ESSERE FATTO SOLO A MANO E DA ESPERTI, PERCHE' SI TRATTA DI RITAGLIARE, SU APPOSITI MODELLI, E DALLE PARTI MIGLIORI DELLE VARIE PELLI, I SINGOLI PEZZI CHE POI FORMERANNO LA TOMAIA. E' DALLA PROVATA ABILITA' DI QUESTI OPERAI TAGLIATORI CHE LA SCARPA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE SEGNA UNO DEI SUOI NUMEROSI PREGI LA PERFEZIONE DEL PELLAME DELLA TOMAIA.



SALA TRANCIATURA DEL CUOIO

I MIGLIORI CUOI DEI MACELLI NAZIONALI, CIOE' I PIU' PREGIATI DEL MONDO, OTTIMAMENTE CONCIATI DALLE NOSTRANE CONCERIE, SONO AFFIDATI AGLI OPERAI DELLA TRANCERIA CHE A MEZZO DI FUSTELLE D'ACCIAIO, E SCEGLIENDO FRA I DIVERSI SPESSORI DELLE « SCHIAPPE » DI CUOIO, TRANCIANO SUOLE, SOTTOPIEDI, SPERONI, CAPPELLOTTI, DISCHETTI PER TACCHI. LA QUALITA', LA CONCIA, GLI ESATTI SPESSORI USATI PER LE VARIE PARTI DI CUOIO CHE ANDRANNO A FORMARE IL FONDO DELLA SCARPA, COSTITUISCONO UN ALTRO DEI PREGI DELLA SCARPA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE.



SALA ORLATRICI

LE ORLATRICI CHE CONFEZIONANO LE TOMAIE, SONO LE PERFETTE ESECUTRICI DI UN'ARTE CHE HA PROFONDE RADICI NELLA REGIONE VARESINA DOVE DA MADRE IN FIGLIA IL LAVORO CHIAMATO DI ORLATURA, CIOE' DI CUCITURA DELLE VARIE PARTI CHE FORMANO LA TOMAIA, SI E' PERFEZIONATO A TAL PUNTO DA ASSURGERE A VERA ARTE BASTA OSSERVARE LA NITIDEZZA, LA PRECISIONE DELLE CUCITURE, SPECIE QUANDO QUESTE SERVONO ANCHE COME DELICATO ORNAMENTO, PER RISCONTRARE LA SUPERIORITA' DEL LAVORO CHE VIENE ESEGUITO DALLE MAESTRE ORLATRICI DEL CALZATURIFICIO DI VARESE.



RIPARTO MONTAGGIO

IL LAVORO DI MONTAGGIO DELLA TOMAIA SULLA FORMA E' UNO DEI PIU' DELICATI PERCHE' E' DA QUESTE PRIME OPERAZIONI CHE DIPENDE POI IN GRAN PARTE LA PERFEZIONE DEL RESTO DELLA LAVORAZIONE. MONTARE LA TOMAIA SULLA FORMA CURANDO CHE LE FODERE RESTINO BEN TESE, CHE LE PUNTINE DI OGNI PAIO RISULTINO PERFETTAMENTE UGUALI (VENGONO MISURATE COL COMPASSO), CHE LE DUE SCARPE DI UNO STESSO PAIO SIANO IDENTICHE AL MILLIMETRO, CHE LE PARTI LATERALI DI ENTRAMBE LE SCARPE SIANO FISSATE COLLA MEDESIMA TENSIONE, MISURATA, E' COMPITO DI OPERAI SPECIALIZZATI E SCELTI FRA I PIU' ATTENTI, PRECISI. MA COSI' LA PERFETTA MONTATURA DELLA SCARPA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE APPARE SUBITO ANCHE AL PIU' CRITICO DEGLI ESPERTI.

IL CALZATURIFICIO DI VARESE



SALA LAVORAZIONE DEL FONDO

QUI E' DOVE ALLA TOMAIA MONTATA SULLA FORMA VENGONO FATTE SEGUIRE TUTTE LE ALTRE OPERAZIONI CHE COMPLETANO LA SCARPA CON LA LAVORAZIONE A GUARDOLO. IL MACCHINARIO PIU' MODERNO CHE ESISTA E' PIAZZATO IN QUESTO SALONE DOVE BEN 40 OPERAZIONI VENGONO ESEGUITE PER PORTARE LA CALZATURA RICEVUTA DAL RIPARTO MONTAGGIO A QUELLO DEL FINISSAGGIO TUTTE LE OPERAZIONI SONO CONTROLLATE DAI CAPI E DIVERSE DI ESSE, COME LA CUCITURA DEL GUARDOLO E LA CUCITURA DELLA SUOLA SONO CONTROLLATE ANCHE DA APPOSITI CONGEGNI MECCANICI CHE INDICANO IL GRADO DI PERFEZIONE DEL LAVORO ESEGUITO. OGNI OPERAIO ESEGUISCE UNA DATA OPERAZIONE, COSI' DA RAGGIUNGERE IN ESSA IL MASSIMO GRADO DI SPECIALIZZAZIONE E PERFEZIONE.



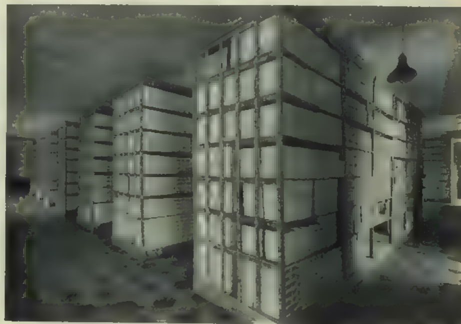
RIPARTO ESSICCATOI

QUESTO RIPARTO CHE IL CALZATURIFICIO DI VARESE HA PORTATO AL MASSIMO PERFEZIONAMENTO SCIENTIFICO E TECNICO SERVE, COME SI INTUISCE, AL PROSCIUGAMENTO DELLE CALZATURE, LE QUALI ENTRANO NEI CASSONI DI ESSICCAZIONE PORTATE DA CARRELLINI E NASTRI VIAGGIANTI CHE ATTRAVERSANO LENTISSIMAMENTE CORRENTI D'ARIA TIEPIDA, POI POCO PIU' CALDA, POI CALDA, PER RITORNARE SEMPRE GRADATAMENTE AD ATTRAVERSARE CORRENTI MENO CALDE, TIEPIDE, FREDDE. LA SCARPA COSI' PROSCIUGATA, MANTIENE LA SUA ESATTA MISURA; TOMAIA E FONDO NON SI RESTRINGONO NE' SI ALLARGANO PIU' PER GLI AGENTI ATMOSFERICI. IL TEMPO DI PERMANENZA DELLE SCARPE NEGLI ESSICCATOI, E CIOE' LA VELOCITA' DI MARCIA ATTRAVERSO LE CORRENTI DI VARIA TEMPERATURA, E' SCIENTIFICAMENTE STUDIATA E REGOLATA DA APPOSITI, ITALIANISSIMI, APPARECCHI TERMO-MECCANICI



APPLICAZIONE DELLE SUOLE CON SISTEMA « AGO »

QUESTA LAVORAZIONE DEL FONDO CON SISTEMA « AGO » DI INVENZIONE ITALIANA, SERVE SPECIALMENTE PER LE CALZATURE FEMMINILI ED HA LO SCOPO DI DARE UNA CALZATURA LEGGERA CHE GAREGGIA CON QUELLE FABBRICATE A MANO DAI MIGLIORI ARTIGIANI. CON QUESTO SISTEMA, LA SUOLA VIENE APPLICATA ALLA TOMAIA ED AL SOTTOPIEDE MEDIANTE UNO SPECIALE PRODOTTO ADESIVO CHE FORMA DELLA SUOLA, DEL SOTTOPIEDE E DEI BORDI DELLA TOMAIA CHIUSI FRA ESSA, UN CORPO SOLO NON PIU' SEPARABILE NELLE TRE DETTE PARTI. PER L'APPLICAZIONE DELLA SUOLA CON TALE SISTEMA, CUSCINETTI PNEUMATICI PREMONO, ADERENDO PERFETTAMENTE ALLA SAGOMA DELLA SCARPA FINCHE' LO SPECIALE PRODOTTO HA COMPIUTO LA SICURA ADESIONE.



UNO DEI MAGAZZINI

LE CALZATURE TUTTE PASSANO POI AL RIPARTO FINISSAGGIO E INSCATOLAMENTO DOVE VENGONO VERIFICATE ANCORA MINUTAMENTE, DOVE SI APPLICANO LACCI O FIBBIE E DEFINITIVAMENTE RIPULITE, AVVOLTE NELLA VELINA, MESSE NELLE SCATOLE, ED A QUESTE APPLICATE LE ETICHETTE COL PREZZO FISSO. POI LE CALZATURE PRONTE PER LA SPEDIZIONE VENGONO PASSATE AI SINGOLI MAGAZZINI E CIOE': MAGAZZINO CALZATURE DA UOMO; MAGAZZINO CALZATURE DA DONNA, TACCO CUOIO; MAGAZZINO CALZATURE DA DONNA, A TACCO A CODA; MAGAZZINO CALZATURE DA RAGAZZO E GIOVINETTA; MAGAZZINO PANTOFOLERIA DA UOMO; MAGAZZINO PANTOFOLERIA DA DONNA; MAGAZZINO PANTOFOLERIA RAGAZZO E GIOVINETTA. QUI SOPRA E' RIPRODOTTO L'INTERNO DI UN LOCALE DEL MAGAZZINO CALZATURE PER UOMO DESTINATE ALLE FILIALI DI VENDITA. DAI MAGAZZINI, ATTRAVERSO IL RIPARTO SPEDIZIONI, LE CALZATURE PARTONO O PER I CLIENTI RIVENDITORI O PER LE 60 FILIALI DI VENDITA AL PUBBLICO.

IL CALZATURIFICIO DI VARESE







I 60 NEGOZI DEL CALZATURIFICIO PER LA VENDITA DIRETTA AL PUBBLICO

POCHE DITTE ANCHE NEI MAGGIORI CENTRI DELL'ESTERO, METTONO A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO, PER L'ACQUISTO DELLE CALZATURE, NEGOZI VASTI E DI SOBRIA, MA VERA ELEGANZA, COME QUELLI DEL CALZATURIFICIO DI VARESE. IL QUALE HA CURA DI RINNOVARE MAN MANO QUELLI CHE PER ETA' NON RISULTANO PIU' CONSONI ALLE GIUSTE ESIGENZE DELLA CLIENTELA PER TIRANNIA DI SPAZIO. RIPRODUCIAMO QUI GLI INTERNI DI SOLO TRE DEI 60 NEGOZI ATTUALI DI VENDITA DIRETTA AL PUBBLICO E PRECISAMENTE DI QUELLI DI MILANO — VIA MENGONI (FILIALE N. 2) — DI TORINO — VIA PIETRO MICCA (FILIALE N. 19) E DI TORINO — CORSO VITTORIO EMANUELE VIA LAGRANGIA (FILIALE N 29). ESSI BASTANO PERO' A DARE UN CONCETTO ESATTO DEL RISPETTO CHE IL CALZATURIFICIO DI VARESE HA PER LA PROPRIA CLIENTELA. LA QUALE, NEI NEGOZI DEL CALZATURIFICIO DI VARESE TROVA TUTTO QUANTO PUO' SODDISFARE LE MAGGIORI ESIGENZE. TROVA LE MERCI DI ASSOLUTA GARANZIA ED I PREZZI FISSI CHE AGGIUNGONO ANCHE LA SICUREZZA DELL'ACQUISTO AL PREZZO GIUSTO, CIOE' AL PREZZO PIU' CONVENIENTE.

LE CITTÀ NELLE QUALI VI SONO FILIALI DEL CALZATURIFICIO DI VARESE

Ancona - Bari - Bergamo - Bologna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania - Cremona - Ferrara — Firenze - Genova - Lodi - Lucca - Milano - Messina - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Pavia - Perugia - Piacenza - Reggio Cal. - Roma - Sampierdarena - Sanremo - Savona - Siracusa - Taranto - Torino - Trapani - Treviso - Trieste - Varese - Venezia - Verona - Vicenza - In apertura: Tripoli.

Verso il mezzo secolo di fabbricazione meccanica delle calzature in Italia

CALZATURIFICIO BORRI BUSTO ARSIZIO









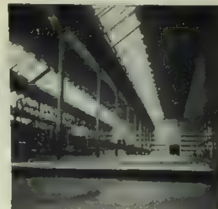
In Italia i nostri valenti artigiani furono gli unici produttori di calzature fino all'ultimo decennio del secolo scorso.

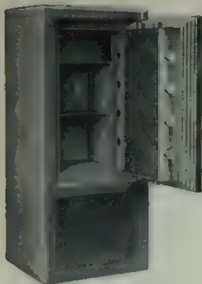
Fu artigiano come loro Giuseppe Borri. Di modestissime origini, perfezionatosi nel mestiere a soli 14 anni presso il deschetto paterno, assetato di sapere e dotato di acuta preveggenza, povero ma forte della sua passione e del suo ingegno, emigrava giovanissimo: e nella Svizzera in Francia e in Germania studiava la fabbricazione meccanica delle calzature. Tornato in patria a vent'anni per compiervi il suo dovere di soldato, nel 1892 dava vita, con piccolo gruzzolo, alla sua modesta fabbrica meccanica di calzature. Busto Arsizio diveniva così la culla di una nuova industria per il Paese e l'Italia contava un altro coraggioso pioniere

Per apprezzare l'opera di Giuseppe Borri occorre riandare ai difficili tempi della vita italiana di cinquant'anni or sono soltanto chi abbia vissuto i primordi del nostro inizio industriale può valutare il merito di coloro che dal nulla crearono impianti, educarono maestranze, perfezionarono i propri prodotti e, pur lottando contro un pubblico ostile perché ignaro, seppero insistere con ardimento con intelligenza e con tenacia fino al completo successo. La storia dell'industria calzaturiera in Italia, nel nascere e nell'affermarsi come nei successivi progressi meccanici e nel continuo miglioramento qualitativo ed estetico dei prodotti, è tutta legata al nome della Ditta Borri; al suo nome è pure legato il ricordo di quello stabilimento completo primo nel suo genere e certamente il più importante, che fabbricava calzature a macchina all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, condotto appunto da Giuseppe Borri

La vita di questa azienda è stata una continua ascesa verso la cospicua importanza di oggi Purtroppo Giuseppe Borri scomparve immaturamente nel 1926 quando era sul punto di dare altri frutti dei suoi studi appassionati e mentre ancora attendeva a dare ritmo gagliardo alla sua impresa. Lo spirito che aveva animato il lavoro del pioniere, sollecito di ogni attenzione verso la seconda famiglia delle proprie maestranze e verso la fedelissima clientela non meno che verso il proprio prodotto, presiede tuttora all'attività dell'azienda che, con i suoi 600 dipendenti e con la sua modernissima attrezzatura ed organizzazione, costituisce un centro di produzione di primo ordine. Le sue rinomate calzature « Borri » per uomo, donna e ragazzo e le sue scarpine « Borri Piuma » per bambini sono vivamente apprezzate da una sempre più vasta cerchia di consumatori italiani Esse varcano anche i confini della patria per la più onorevole affermazione del lavoro italiano all'estero







Cassaforte corazzata

UNA GRANDE INDUSTRIA ITALIANA DI CASSEFORTI E IMPIANTI DI SICUREZZA

SARONNO

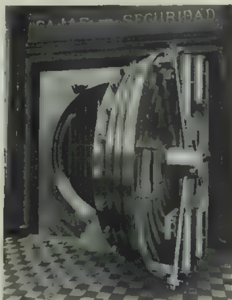


Classificatore metallico a 4 cassetti montati su guide a sfere a 3 bracci allungabili.

L'industria delle casseforti e degl'impianti di sicurezza per banche, come del resto tutte le industrie «geniali», fu, sino a non molto tempo fa, tra quelle che più dovettero lottare per raggiungere una meta degna dello sforzo e della fede.

Vogliamo dire che l'industriale italiano dovette durare non poca fatica per vincere il preconcetto invalso nella teoria del «consumatore», secondo il qual preconcetto certe produzioni non fossero possibili che fuori d'Italia. In realtà si trattava di una convinzione assai radicata e diffusa





A sinistra La porta più pesante del Mondo — quintali 600 — fornita al Banco di Chiavari e Riviera Ligure Genova. - A destra. Porta corazzata circolare fornita al Banco Italiano di Lima nel Perù.

Occorre aver presente tutto questo, quando si voglia considerare l'evolversi di una industria come quella di cui ci occupiamo.

In Lainate, e successivamente in Saronno, in breve volger d'anni la piccola officina si trasformò, ammodernò e moltiplicò i suoi mezzi, e intorno al suo artefice, Antonio Parma, Cavaliere al merito del lavoro, si raccolsero le schiere degli operai che appresero dal maestro e ideatore i segreti dell'arte nuova

Oggi gl'impianti perfettissimi, e le potenti casseforti della Ditta Parma Antonio e Figli interamente ideati e costruiti in Italia: dal congegno più complicato al più umile accessorio, tutto sta a dimostrare la possibilità della completa emancipazione della industria nazionale dalla produzione straniera, sia nel campo di Impianti di Sicurezza che in quello dei Mobili Metallici per Ufficio e Scaffalature per Archivi e Biblioteche

Scaturisce da ciò il facile mònito per cui ogni Italiano deve assecondare efficacemente l'opera del Governo intesa a conseguire lo stabile assetto economico della nostra Nazione, rivolgendosi sempre con sicura fiducia all'industria prettamente nazionale, chiedendo sempre e soltanto prodotti del genio e del lavoro italiano.

La Ditta Parma Antonio e Figli, che vanta nei suoi titolari di ieri e di oggi persone di schietta razza ariana e di antica nazionalità italiana, offre il prodotto veramente autarchico, il prodotto cioè di una delle industrie che maggiormente erano asservite alla marca straniera.

Le sue importanti affermazioni che culminano, fra l'altro, con la fornitura della porta corazzata del peso di 600 quintali al Banco di Chiavari in Genova, ritenuta fin oggi la più «colossale» del mondo, stanno a dimostrare che la via seguita dall'Azienda con saldissima tenacia e con costante amore, era la buona ed era quella che conduceva alla meta.

Ma esse attestano altresì al mondo, che il popolo italiano, camminando arditamente verso una completa valorizzazione del suo genio, della sua civiltà, delle sue doti migliori può e vuole ridonare alla Patria Imperiale la sua antica grandezza





A sinistra Scaffalatura metallica per archivio, eseguita presso la «Civiltà Cattolica» Roma. - A destra Arredamento uffici presso il nuovo Palazzo delle Acciaierie Ferriere Lombarde Falck Milano.

Lazzaroni
SARONNO

AVVERTE:

1° che per soddisfare le richieste dei buongustai ha ideato le BISCOTTIERE LAZZARONI nelle quali si possono trovare dodici differenti e distinte specialità, confezionando ogni Biscottiera con un solo prodotto.

2° che, con una modica spesa, tutti possono degustare attraverso questa nuova confezione, biscotti di eccezionale qualità, freschi e fragranti come appena sfornati.

3° che la Biscottiera Lazzaroni è protetta da un marchio depositato.

4° che la Biscottiera garantisce la conservazione delle qualità indispensabili ad un ottimo biscotto: fragranza e croccantezza.

5° che nella nuova elegante e inconfondibile confezione si trovano le seguenti specialità: Amaretti di Saronno - Petit Beurre - Croccale - Nutritivi all'avena - Turista - Omega - Tapioca - Ireos - Umberto - Bastoncini Puglie - Glaucus - Tokio. Fra esse è possibile scegliere il prodotto più confacente per l'uso col thè, per la merenda dei bambini, per il consumo durante e dopo il pasto.

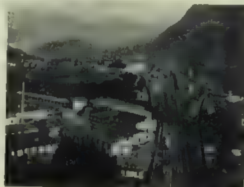


DITTA

G. DE-AMBROGGI

LAVENO MOMBELLO

(VARESE) (LAGO MAGGIORE)



In poco più di sei anni questa importante industria per la lavorazione della fibra e del fibrocartone infrangibile, è pervenuta a un tal grado di complessità e di perfezione nella specialissima sua produzione, da meritare veramente l'onore di fornire anche l'Esercito, la Marina da Guerra e l'Aeronautica

Ma non è che la ditta sia stata costituita appena nel 1932 in quell'anno invece, il signor Giacomo De-Ambroggi, che era stato per 25 anni direttore e procuratore della precedente S. A. L'Infrangibile, la rilevò in parte e ne divenne oltre che il titolare, il vero animatore.

Egli infatti la riorganizzò nei più caratteristici servizi, l'ammodernò negli impianti; la subordinò ai superiori interessi della economia nazionale, e ne fece un potente strumento di produzione autarchica

Che cosa produce la « De-Ambroggi »?

Partendo da una comunissima materia prima qual'è la carta, la Ditta produce un grande numero di articoli svariatissimi destinati agli usi più diversi. Un'elencazione completa di essi, qui non è possibile. Ci limitiamo a citare: tubi, rocchetti e simili per le industrie tessili; vassoi, cestini, piatti, portaombrelli, ecc. per la casa e per l'ufficio; bottoni, valigie, custodie; articoli per l'industria elettrica e radiotecnica; casse, cassette, barattoli, astucci da imballatura ecc...

Per le Forze Armate produce: una particolare custodia di fibrocartone compresso per alti esplosivi, e quindi necessaria alla confezione di granate e proiettili: speciali « cappucci » per siluri; Tubi per razzi luminosi, e altri interessanti oggetti

Si aggiunga a tutto ciò la perizia e il fervore di questi operai che lavorano nel grande e moderno opificio (6000 mq. su 10.000 di area) di Laveno Mombello; e si aggiunga la continua aspirazione del signor De-Ambroggi, di questo coraggioso e tenace industriale, che è aspirazione a nuove vittorie da consacrare alla Patria.

CARROZZERIA VARESINA

VARESE

TELEGRAMMI: CARROZZERIA VARESINA

TELEFONO: 11-24

SIAC

Società Anonima

INDUSTRIA
ACCESSORI
CALZATURE

CAVARIA
(VARESE)

ESPORTAZIONE

LE

COPERTE



LANIFICIO
DI SOMMA

CHE PORTANO

QUESTA MARCA

SONO LE

MIGLIORI

LUIGI POMINI

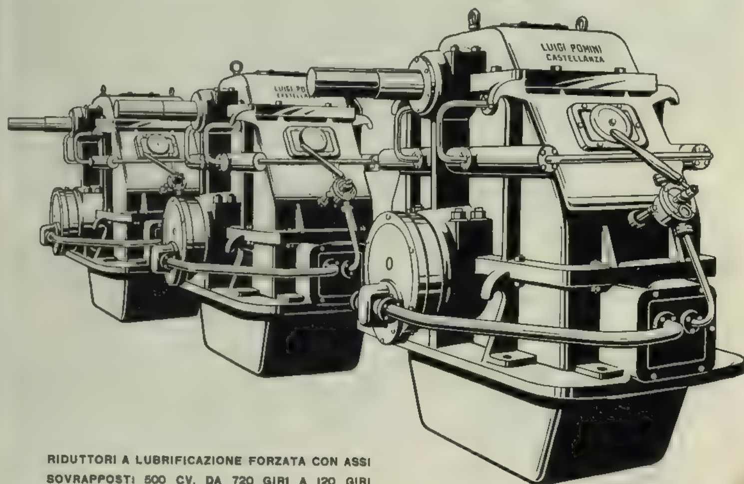
Soc. in Accom. di EGIDIO POMINI & C.

STABILIMENTO MECCANICO CON FONDERIE
CASTELLANZA (VARESE)

Sono trascorsi ormai 52 anni da quando il Cavaliere del Lavoro Luigi Pomini, padre dell'attuale Amministratore unico Gr. Uff. Egidio, dava inizio alla fondazione di questa industria che doveva assurgere a tanta rinomanza per l'eccellenza della sua tecnica costruttiva.

Sorta infatti con pochi operai e col modesto scopo di eseguire riparazioni meccaniche, l'azienda poté in breve volgere di tempo dedicarsi alla costruzione di macchinari d'ogni genere per le più importanti industrie di quel tempo.

Eravamo alla fine dell'800, periodo in cui si creava ex novo l'industria italiana; e poiché tutti gl'impianti



RIDUTTORI A LUBRIFICAZIONE FORZATA CON ASSI SOVRAPPOSTI: 500 CV. DA 720 GIRI A 120 GIRI

erano azionati da trasmissioni, una enorme richiesta di questi meccanismi perveniva giornalmente alla Ditta Pomini, tanto che essa si vide costretta ad abbandonare [illegible] ramo di attività per specializzarsi appunto in quello delle trasmissioni. Vi fu, allora, da parte del Pomini, un'anticipazione dello sforzo che anima oggi la produzione italiana per il raggiungimento della propria indipendenza. Le costruzioni delle migliori case specializzate estere vennero uguagliate e anzi superate, e per molti anni non si parlò di trasmissioni moderne senza accomunarvi il nome di Pomini come di una marca di riconosciuta perfezione.

Le officine di Castellanza non hanno avuto soste nel loro intenso sviluppo; e in quest'ultimo ventennio, seguendo i progressi incessanti della tecnica, Pomini rinnovò gli studi e gli sforzi che dovevano apportare nuova fama al suo nome, nel campo della motorizzazione delle macchine. Fu così che anche nella costruzione dei «riduttori di velocità», dei «motoriduttori», dei «motocambi», mercé un'attrezzatura del tutto speciale che nulla ha da invidiare a quelle delle già privilegiate fabbriche straniere, il nome Pomini si affermò insieme con la sicura competenza e la genialità di questo moderno costruttore che fu sempre pari alla evoluzione dei tempi e quindi della tecnica industriale.

Grande attività venne dedicata in questi ultimi anni anche alla costruzione di laminatoi e parti di laminatoi, oltre che alla fabbricazione di argani per miniere: macchinario, questo, di cui l'Italia era quasi totalmente tributaria dell'estero, e che oggi viene costruito anche a Castellanza con quell'impronta medesima che ha dato fama alla marca Pomini in altri campi delle costruzioni meccaniche.

La Ditta che occupa oggi 500 operai, ha sempre avuto e conserva tuttora carattere prettamente familiare. L'attuale Amministratore unico, Gr. Uff. Egidio Pomini, coadiuvato dai figli Luigi e dott. Carlo, ha saputo infondere in ogni ramo della produzione il proprio spirito innovatore, organizzando tutto il lavoro con criteri che rispecchiano l'alto grado di perfezione che la clientela più importante e più esigente, tanto nazionale quanto estera, riconosce unanimemente alle costruzioni meccaniche che portano l'antica e pur sempre giovane marca.



SALVATE LA BATTERIA!



Non esaurite la carica della batteria in inutili tentativi di messa in moto. Cambiate l'olio del carter con Mobiloil Arctic ed avrete partenze immediate, mentre il motore rimarrà protetto a qualsiasi temperatura di funzionamento. **Mobiloil Arctic è l'olio invernale più venduto in tutto il mondo!**

VACUUM OIL COMPANY S. A. I.

Chiedete un **SERVIZIO INVERNALE MOBILOIL**
alle Stazioni Servizio Mobiloil

Mobiloil Arctic

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NOTIZIARIO COLONIALE

• *I corsi di preparazione politica ad Addis Abeba.* Continuando le ispezioni e le visite che fanno parte del programma dei corsi di preparazione politica dei giovani, il Guf della capitale, si è recato a prestare la sua opera ad uno degli iscritti, titolare di una concessione agricola, sulla strada di Gimma.

Gli universitari, dopo aver compiuto un rapido giro della concessione, hanno cooperato alla trebbiatura del grano per varie ore. Un cordiale rancio, servito su un vasto tappeto di fieno, all'ombra degli alberi, ha riunito poi tutti i partecipanti alla gita. Prima di lasciare la concessione, il camerata agricoltore ha mostrato agli universitari la produzione dell'annata, che, per una parte sola della concessione, ammonta a cinquecento quintali di grano, ottocento di thief, duecento di patate, senza contare una forte quantità di ortaggi, forniti da un orto industriale avviatissimo.

• *Nuove opere pubbliche nel Galla e Sidamo.* Si ha da Gimma che il Consiglio di Governo ha tenuto una nuova riunione, discutendo importanti argomenti. Alcuni relatori hanno illustrato gli stanziamenti relativi alle spese per la realizzazione di opere d'utilità pubblica, sia nel capoluogo che nei territori del Governo. A Gimma sorgerà un fabbricato a complemento dell'Ufficio Agrario e verranno iniziati i lavori per la costruzione delle Vie Mega e Adiecio tratto Missione Consolata-Centro Idrico, accesso al deposito granaglie e carburanti.

Altra importantissima deliberazione è quella della costruzione di un ponte lungo la pista Gimma-Soddu, un fabbricato quale Sezione Agraria del Caffa e Ghimirra, un ambulatorio medico a Saca e uno a Gambela oltre all'escavazione in questo centro, di pozzi per l'acqua potabile.

• *Nuova edilizia Bengasina. - La sede della Banca d'Italia.* Si ha da Bengasi che il risveglio edilizio della città, trova una delle sue prime e più belle espressioni nella nuova sede della Banca d'Italia.

La costruzione è pressoché ultimata e l'inaugurazione avverrà al principio di gen[illegible].

L'edificio che innalza la sua mole sormontata da una torre, è una manifestazione dello stile cosiddetto « mediterraneo » introdotto felicemente in Libia e la cui impronta si riscontra nei più sontuosi fabbricati della capitale della Quarta Sponda come nelle case coloniche dei villaggi agricoli recentemente costruiti.

• *L'importanza del tronco stradale in costruzione Gimma-Soddu.* Favoriti dalla bella stagione, i lavori sulla Gimma-Soddu sono stati ripresi con celere ritmo. L'impresa alla quale il Governo del Galla e Sidama ha affidato la costruzione del primo tratto dell'importante arteria, ha scaglionato lungo il tracciato ingenti masse di operai nazionali e indigeni. Attualmente la pista, larga sei metri con ampi fossati e opere d'arte in costruzione, sta per raggiungere il fiume Omo Bottego. Con l'allestimento di questo nuovo tronco stradale, che partendo da Gimma e passando per Soddu, capoluogo del Commissariato degli Ometo, porterà a Mogadiscio, l'Impero avrà un'arteria oceanica.

Quando i lavori saranno ultimati, il capoluogo del Galla e Sidama, risentirà di tutti i benefici del collegamento diretto coi porti dell'Oceano Indiano. Avviando parte dei traffici del Gimma verso Mogadiscio e verso altri imbarchi del sud, tutte le regioni attraversate dall'importante strada ne trarranno una valorizzazione effettiva e cioè, l'Uollamo, la regione dei Laghi, e il Borana. Pure il settore economico-politico-militare risentirà vantaggi molto evidenti. Inoltre, anche il semplice fatto che non tutte le autocolonne dovranno toccare Addis Abeba per scendere all'Oceano Indiano, con inutile spreco, tra l'altro, di carburanti e di tempo, porterà ampie ed utili ripercussioni. La diagonale Gimma-Ponte sul Gibbiè-Dibil-Omo Bottego-Soddu-Mogadiscio, abbreviando di alcune centinaia di chilometri l'attuale percorso obbligatorio per raggiungere la Somalia, dà uno sbocco diretto sul mare ad una delle più fertili provincie dell'Impero, i territori dell'Ovest.

All'arteria oceanica si abbinano i fattori della colonizzazione sicura e dello sfruttamento migliore delle risorse che gravitano ai margini della rotabile. L'agricoltura, ancora primitiva nelle zone attraversate, troverà nella strada un grande incremento con orientamenti civili su vaste superfici. Dal bivio sul Ghibbiè all'Omo Bottego il terreno attraversato dalla rotabile in costruzione è fertilissimo; nella zona di Soddu altrettanto; da Uondo a Neghelli non possono mancare nuove iniziative. Con gli scambi facilitati aumenterà pure il valore dei prodotti agricoli; analogamente le essenze legnose, che per tratti non indifferenti fiancheggiano la strada, potranno raggiungere i centri di impiego senza difficoltà. E, forse, nelle regioni più fertili, oggi solo punteggiate dai cantieri operai, si

FILIALI DELLA
BANCA D'ITALIA

S E D I: Ancona - Bari - Bologna - Firenze - Genova Livorno - Milano - Napoli - Palermo - Roma Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Agrigento - Alessandria - Aquila - Arezzo - Ascoli Piceno - Avellino - Belluno - Benevento - Bergamo Bolzano - Brescia - Cagliari - Caltanissetta - Campobasso - Caserta - Castellammare di Stabia - Catania Catanzaro - Chieti - Como - Cosenza - Cremona Cuneo - Ferrara - Fiume - Foggia - Forlì - Gorizia Imperia - La Spezia - Lecce - Lucca - Macerata Mantova - Massa - Messina - Modena - Novara Padova - Parma - Pavia - Perugia - Pesaro - Pescara Piacenza - Pisa - Pistoia - Potenza - Ravenna Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovigo Salerno - Sassari - Savona - Siena - Siracusa Taranto - Teramo - Terni - Trapani - Trento - Treviso - Udine - Varese - Vercelli - Verona - Vicenza Viterbo - Zara.

F I L I A L I: *REGOLATE CON LE NORME DELLE AGENZIE DI PRIMA CLASSE* Asti - Barletta - Brindisi - Carrara - Grosseto Pola - Sondrio.

A G E N Z I E: Aosta - Biella - Casale Monferrato - Cesena - Civitavecchia - Crotone - Enna - Faenza - Frosinone Iesi - Ivrea - Lecco - Littoria - Lodi - Lugo - Marsala Matera - Milano - Monfalcone - Monza - Napoli Nuoro - Pescia - Pinerolo - Prato - Ragusa - Rieti Rimini - Riva sul Garda - Roma - Rovereto - San Pier d'Arena - San Remo - Sora - Vibo Valentia Vigevano - Voghera.

FILIALI NELLE COLONIE LIBIA: Bengasi - Tripoli.

AFRICA ORIENTALE: Addis Abeba - Asmara - Assab - Chisimaio - Dire Daua - Gimma - Gondar - Harar - Massaua Merca - Mogadiscio.

FILIALE NELL'EGEO: Rodi.

vedranno sorgere nuovi nuclei di colonizzazione metropolitana, che sulla Gimma-Soddu hanno spazio e ragione di incre-[illegible]

* *I magnifici risultati dei « Savoia 83 » sulla linea aerea Belgio-Congo.* Il Belgio ha messo in linea aeroplani commerciali rapidissimi sulla linea Belgio-Congo.
Il trimotore « Savoia 83 » pilotato dal comandante Cocquyt, ha effettuato il tragitto Leopoldville-Bruxelle in tre giorni e questo raid costituisce l'inaugurazione dei servizi rapidi con l'impiego di apparecchi i più rapidi del mondo. Il « Savoia 83 », ha percorso il tragitto Leopoldville-Bruxelle, 8300 km., in 24 ore di volo effettivo alla velocità oraria di 330 km. all'ora. Per il momento queste 24 ore di volo sono distribuite in 4 giorni, ma si crede di poter ridurre detto tempo a tre e anche a due giorni di viaggio. Le tappe sono state le seguenti: Bruxelle-Orano 1925 km. in ore 5 e 30'; a titolo di confronto il « Savoia 73 » aveva percorso il medesimo tragitto in ore 8,30'. La traversata del deserto è stata realizzata in 3, 15'; nel 1935 ci volevano ore 7, 30'. Al Congo, da Coquilhatville a Leopoldville, ci vuole un'ora e 50'; nel 1935: ore 4,15. Il tempo è stato diminuito dalla potenza dei motori, che per l'apparecchio « Savoia 83 » è di 2250 c. Nel 1935 l'apparecchio aveva a bordo la posta e tre passeggeri; attualmente prendono posto a bordo 8 persone. La scorsa settimana, è stato effettuato, per la centesima volta, il viaggio Belgio-Congo, e l'avvenimento è stato commemorato a giusto titolo.

* *I primi prodotti delle concessioni agricole nazionali a Gimma.* Si ha da Gimma che la concessione agricola Clementini, di Manchirà, ha portato, sul mercato di quella città, una rilevante quantità di patate e di granoturco, i quali prodotti, racchiusi in sacchi, hanno fatto bella mostra sul mercato. Sono questi i primi prodotti giunti nel capoluogo dalle concessioni agricole del territorio, che inaugurano una strada da percorrere con [illegible]a

Il camerata Antonio Clementini ha avuto in concessione, 8 mesi or sono, un vasto terreno demaniale a Manchirà, nel Caffa, a circa 20 km. da Bonga. La concessione sfrutta massimamente la raccolta del caffè, i cui arbusti ricoprono in gran parte la proprietà; sono stati effettuati lavori di ripulitura e di assestamento, che fanno bene sperare per il raccolto assai prossimo. Intanto parte del territorio è stata posta a granoturco, di cui si sono raccolti già 80 quintali; a patate, anch'esse raccolte in misura di 90 quintali; a fave, a piselli, a orzo, in via di maturazione. Dieci ettari sono stati seminati a grano, il quale, a due mesi dalla semina, giunge a 40 centimetri di altezza, già spigato. Nuovo granoturco è stato seminato, per accertarsi se nel giro di un anno sono possibili due raccolte di cereali. Così saranno iniziati pure esperimenti di piante foraggere. I lavori agricoli, in questo primo sviluppo della concessione, sono in gran parte affidati agli indigeni, sotto la direzione e la sorveglianza dei nazionali, le macchine rurali sono tutte a trazione animale.

Con nobile gesto, il camerata Clementini ha offerto 3 quintali del suo primo raccolto — fra patate e granoturco — alle opere assistenziali di Gimma, che sono poi stati devoluti a impiego di semina per gli agricoltori giunti recentemente nel capoluogo.

S. E. il Governatore ha ricevuto il camerata Clementini, compiacendosi vivamente con lui per i primi risultati della concessione ed interessandosi agli ulteriori sviluppi.

* *Il centro di Decamerè assegnato ad Asmara.* Con decreto Vicereale in corso di registrazione, la Residenza di Decamerè viene soppressa, ed il centro passa alle dirette dipendenze di Asmara. Decamerè, sorta da una necessità logistica, si era sviluppata in modo sorprendente, superando quasi, per il suo traffico, la stessa Asmara, durante e subito dopo il periodo delle operazioni. Situata su una valle piana, al limite dell'altipiano della strada imperiale, Decamerè, stazione naturale di sosta carovaniera e di smistamento del traffico, mediante il decreto Vicereale si è assicurato l'avvenire quale propaggine naturale e necessaria della capitale della Colonia primogenita.

Per disposizione Vicereale, in tutti i luoghi, centro di notevole mercato, verranno eretti muri di cinta con bracci di fabbricati a porticato, comprendenti tutti i locali adibiti a commercio. Si avrà il cambiavaluta, l'aula della giustizia amministrata dai capi indigeni, posta sotto il controllo delle autorità nazionali. Se si considera l'importanza che hanno i mercati per la vita indigena, che si esprime principalmente in essi, emerge chiaro il valore del provvedimento che fissa numerosi punti di osservazione economica ed il suo significato politico. Le spese delle costruzioni saranno coperte da una tassa di ingresso, secondo il desiderio espresso dalle stesse popolazioni.

* *La trazione a gassogeno potrebbe effettuarsi sulla futura transahariana?* Si è tenuto a Clermont-Ferrand il Congresso interregionale del gaz che ha adottato il seguente voto: « Considerando che la regione dell'Algeria domanda la costruzione della ferrovia transahariana, che sembra doversi realizzare rapidamente, sia per i bisogni economici che per urgenti ragioni militari; che in tempo di pace il rifornimento del combustibile di questa ferrovia sarebbe oneroso, perché la fabbricazione dei carburanti di origine vegetale dell'A.O.F. è in via di esperimento; che in tempo di guerra, questo rifornimento potrebbe divenire impossibile, considerando che la foresta algerina, di una superficie di 3 milioni di ettari, da una parte, e l'immensa boscaglia sudanese dall'altra, possano fornire una quantità importante di combustibile; il Congresso è d'avviso: che sia fatto al più presto lo studio delle condizioni nelle quali un servizio di automotrici (o di locomotive) potrebbe venir organizzato sulla transahariana dall'Algeria al Niger.

* *Il sottosuolo del Camerun.* Si sta facendo una specie d'inventario del sottosuolo del Camerun, e che in questi ultimi mesi è stato esplorato un giacimento (lignite) nella regione di Dschang, dove due strati, aventi ciascuno circa un metro, sono stati riconosciuti. Il combusti-

bile sottoposto all'analisi è risultato di ottima qualità. I sottoprodotti liquidi ottenuti per distillazione a bassa temperatura, sono degni d'interesse. Lo studio sarà proseguito perché, se potrà dimostrarsi l'esistenza di un giacimento importante, le condizioni di sfruttamento saranno vantaggiose a cagione dell'abbondante mano d'opera locale. Anche la grafite è stata rinvenuta in molti punti sotto forma di scisti di « tasche » o di « nidi » in certi graniti del Camerun Orientale. Si è rinvenuto infine del petrolio in prossimità di Douala che può accreditare l'ipotesi di un giacimento. Si stanno effettuando ricerche per il sondaggio della zona litoranea.

* *La favorevole situazione dell'ex Sangiaccato di Alessandretta.* Si hanno notizie da Alessandretta sulla situazione paradossale del nuovo stato di Hatay (ex Sangiaccato di Alessandretta) che continua a prolungarsi, con grave danno dell'economia della regione, ridotta, ormai, all'estremo.

Riconosciuta dalla Francia l'indipendenza del paese, costituito il nuovo Governo ed eletta la nuova Camera dei Deputati a maggioranza turca e con rappresentanza proporzionale delle minoranze, riformata l'Amministrazione con il licenziamento dei funzionari francesi e l'immissione di turchi, sembrava che tutto dovesse cominciare a funzionare normalmente in nuovo regime, malgrado gli inevitabili attriti tra turchi e francesi, in massima parte frutto di interessi personali inattesamente sconvolti. Viceversa, una vera guerra economica si è scatenata tra turchi dell'Hatay e franco-siriani del resto della Siria, causata dall'improvvisa occupazione della Dogana di Alessandretta da parte dei turchi, occupazione immediatamente seguita dal licenziamento su due piedi del controllore francese.

I turchi sostengono che era un loro diritto, derivante dalla nuova costituzione approvata dalla Francia, occupare la Dogana, mentre i francesi dichiarano tale occupazione un atto arbitrario da parte dei turchi, dato che la Dogana doveva restare in condominio tra i due paesi e continuare a far parte delle dogane siro-libanesi, almeno fino a che un accordo particolare non fosse intervenuto in proposito. Comunque sia, per rappresaglia a tale occupazione, l'Alto Commissariato francese a Beirut ha, immediatamente, organizzato una vera frontiera doganale e politica tra Siria ed Hatay, isolando completamente quest'ultimo piccolo stato [illegible]

Poiché il porto di Alessandretta vive, quasi esclusivamente, del traffico da e per Aleppo, l'interruzione delle comunicazioni con quest'ultimo grande centro e la consecutiva deviazione del suo traffico verso i porti concorrenti di Tripoli e Lattachia, restati siro-libanesi, significherebbe la morte economica dell'Hatay; d'altra parte, perdita anche sensibile per l'economia dello Stato recentemente creato sarebbe l'impossibilità di continuare ad esportare verso il gran centro aleppino i prodotti agricoli della regione. Si annunzia che trattative per la risoluzione del vitale problema sono in corso tra Parigi ed Ankara, ma da circa un mese tale situazione non fa che aggravarsi e nessuna via di uscita sembra si riesca a trovare.

Altra fondamentale divergenza tra la Francia e l'Hatay turco, divergenza a riflessi internazionali importanti, è costituita dall'abolizione, subito eseguita dai turchi, del Tribunale misto per gli europei, sostituito da un tribunale turco. La Francia non può accettare tale abolizione, non soltanto per i suoi interessi ed il suo prestigio, ma anche per non mancare ai suoi doveri di Potenza mandataria, garante degli interessi anche delle altre nazioni.

Intanto, l'Inghilterra e la Germania hanno proceduto al riconoscimento « de facto » del nuovo stato, ordinando ai loro vapori di inalberarne il vessillo, nel toccare il porto di Alessandretta.

* *Interessante esperimento di mobilitazione improvvisa dei Battaglioni della Milizia ad Addis Abeba.* A cura del Comando superiore della Milizia in A O I ha avuto luogo il primo esperimento di mobilitazione improvvisa di due battaglioni della Milizia ordinaria.

Senza il suono di sirene o di trombe, ma su urgenti convocazioni fatte a mezzo di inviati, i militi hanno risposto all'appello, lasciando le case, i cinematografi e anche gli opifici con lavoro notturno, recandosi in non più di un'ora, perfettamente armati ed equipaggiati alla Caserma Mussolini, ivi giungendo da ogni parte della città. Immediatamente dopo i militi erano inviati in due lontani ed opposti punti della città, destinati per l'esperimento.

Il Generale comandante la piazza, si è recato successivamente nei due punti ad ispezionare le truppe convocate ed ha tenuto un lungo rapporto agli ufficiali, rilevando l'importanza dell'esercitazione ed il perfezionamento tecnico della preparazione degli uomini, che debbono considerarsi sempre mobilitati, non soltanto negli spiriti, al servizio del Paese.

Poco dopo la mezzanotte, le Camicie Nere avevano già fatto ritorno alle rispettive abitazioni.

* *Il Comandante generale della polizia coloniale ad Addis Abeba.* Proveniente da Asmara, dove si è trattenuto per qualche giorno, è giunto nella capitale dell'Impero il Comandante generale della Polizia Coloniale, che si trova in A. O. I. per ispezionare l'organizzazione dei vari servizi del Corpo.

* *Concorso fotografico bandito dal Dopolavoro coloniale dello Scioa.* Il Dopolavoro Coloniale dello Scioa ha bandito un concorso fotografico fra i dopolavori aziendali delle imprese di lavori pubblici, che operano sulle strade dell'Impero. Questo concorso dotato di vistosi premi, è diviso in due categorie: impiegati ed operai. Le fotografie approvate dalla commissione giudicatrice, e che dovranno ispirarsi a soggetti naturali, con particolare riferimento alle opere svolte per la costruzione delle opere stradali, saranno esposte in un'apposita Mostra che verrà organizzata a cura del Dopolavoro coloniale dello Scioa.

* *S. E. Rava ad Addis Abeba.* È ospite della capitale dell'Impero S. E. Maurizio Rava, Governatore onorario di colonia che, nella sua qualità di presidente di Enti e Società Minerarie, si appresta a compiere un giro d'ispezione nei territori dell'Africa Orientale Italiana.

* *Il compito della donna fascista nell'Impero.* L'Ispettrice dei Fasci Femminili dello Scioa ha tenuto alla radio una interessantissima conferenza intitolata:



Fasci Femminili e difesa della razza », conferenza nella quale l'oratrice ha illustrato l'altissimo compito che spetta alla donna fascista nel campo della difesa della razza, e della tutela del prestigio razziale degli italiani nell'Impero

* *L'on. Fossa rientra in A. O. I.* A bordo del « Colombo » è partito per i territori dell'Impero l'on. Davide Fossa, Ispettore della produzione e del lavoro per l'A.O.I., il quale ha trascorso un periodo di tempo in Italia per l'assolvimento dei compiti del suo alto ufficio

* *Matrimoni e battesimi nel villaggio « Breveglieri ».* Il segno più tangibile del carattere demografico della colonizzazione in Libia è dato dal moltiplicarsi delle nascite e dei matrimoni nei villaggi agricoli della Quarta sponda

L'Agenzia « Le Colonie », segnala infatti che nel Villaggio « Breveglieri » presso Tarhuna sono già stati celebrati, in pochi giorni sei matrimoni e tre battesimi altri due matrimoni saranno celebrati sabato prossimo Tutto ciò è di buon augurio ed è certa garanzia del successo della grande opera colonizzatrice, voluta dal Duce.

* *Concorso per un lettino da campo bandito dalla Fiera di Tripoli e dall'E N A.P.I.* L'Ente Autonomo Fiera di Tripoli, di intesa con l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, ha bandito un concorso per l'ideazione di un *lettino da campo fornito di zanzariera*, che, tra gli altri requisiti, dovrà avere quello di consentire l'intera costruzione con materie prime nazionali e di poter essere usato non solo nei paesi tropicali e intertropicali, ma anche nelle zone malariche e di bonifica

Il concorso sarà dotato di ricchi premi

Per ogni chiarimento e notizia in merito al bando di concorso gli interessati possono rivolgersi all'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, o alla Direzione Commerciale dell'Ente Autonomo Fiera di Tripoli, in Roma (via del Tritone, 201).

* *Commenti della stampa egiziana al discorso del trono.* La stampa egiziana commenta il discorso del trono pronunciato a nome di S. M. Faruk I dal primo ministro Mohamed Mahmud pascià, all'inaugurazione della nuova sessione parlamentare Questo discorso è qualificato come un documento breve ed eloquente che definisce il programma del Governo

Il riarmo del paese sarà accelerato· gli ultimi avvenimenti europei hanno indotto l'Egitto ad essere forte per potere, in ogni eventualità, fare affidamento su se stesso Si cercherà anzitutto di creare una mentalità militarista nel popolo che finora si è mostrato restio agli obblighi militari, creando l'istruzione militare nelle università e nelle scuole secondarie. A tranquillizzare comunque l'opinione pubblica, che è allarmata dai nuovi programmi militari, si dichiara ufficialmente che il Governo non prenderà misure superiori alle sue capacità finanziarie Nessun prestito sarà emesso, le spese saranno coperte dalla riserva

Tuttavia il discorso del trono non fa nessuna allusione alle nuove imposte e tasse la cui applicazione è stata già approvata dalla sessione parlamentare precedente Altro paragrafo considerato importante è l'affermazione che il Gabinetto Reale farà tutto quanto è possibile per rialzare il livello della stampa e garantirne la libertà nei limiti della legge

* *In Palestina non si svolgeranno le tradizionali feste del Ramadan* Tenuto conto della situazione generale in cui si trova il Paese e in segno di lutto per i morti caduti nella lotta di riscossa per l'indipendenza della patria, quest'anno i mussulmani di Terrasanta hanno deciso di rinunciare a tutte le forme di gioia pubblica con cui sogliono celebrare le feste tradizionali della fine del Ramadan o Quaresima dell'Islam

* *Visita del Governatore dell'Eritrea alle « saline » e alla Compagnia portuale di Massaua.* Si ha da Massaua che, accompagnato dal Commissario della città, il Governatore è giunto nelle prime ore del mattino alla sede della « Società Saline Eritree » in ispezione improvvisa. Ricevuto dai tecnici della Direzione, S. E. Daodiace ha percorso parte dei bacini e degli stabilimenti, informandosi sull'andamento della importante industria, sull'efficienza e sulle condizioni delle maestranze, sulle affermazioni e gli studi dei sottoprodotti salinieri, compiacendosi alla fine con i dirigenti per la efficienza dell'importante stabilimento.

Continuando quindi nelle sue ispezioni massauine, S. E. si è portato in seguito nel quartiere portuale dove ha ispezionato i locali di comando, gli alloggiamenti e i servizi della Compagnia Portuale alla quale sono adibiti oltre 400 operai nazionali

Sparsasi la notizia dell'improvvisa visita fra le maestranze, si sono radunati folti gruppi di operai che, alla partenza del Governatore hanno improvvisato una calda dimostrazione

* *Il villaggio di Mai Edagà intitolato a Pietro Toselli.* Con recente decreto S. E. il Governatore Daodiace ha disposto che il centro urbano di Mai Edagà, assurto ormai, con gli stabilimenti della « Caproni » e coi numerosi alloggi nazionali, a notevole importanza urbanistica, assuma d'ora innanzi il nome glorioso di « Pietro Toselli ».

Nel ricordo e nel nome dell'Eroe di Amba Alagi, gli abitanti dell'operoso villaggio sentiranno sempre più l'orgoglio e la missione di vivere, operare e vincere, italianamente

* *Il Governatore dell'Eritrea ispeziona a Decamerè i cantieri della « Westinghause » e della « Marelli ».* Si ha da Asmara che S. E. Daodiace, continuando il giro delle ispezioni, accompagnato dal Segretario Generale e dal Direttore degli Affari Economici, si è recato a visitare a Decamerè gli stabilimenti « Westinghause » e « Marelli ».

Ricevuto dalle autorità all'ingresso del paese, il Governatore si è portato subito agli stabilimenti che ha minutamente visitato, informandosi degli impianti, del lavoro e delle maestranze Alle fine delle visite il Governatore si è compiaciuto con i dirigenti per la superba attrezzatura conseguita.

* *La produzione saliniera in Eritrea.* La « Società delle Saline Eritree » consegue attualmente, su di una estensione complessiva di circa 200 Ett. di bacini salanti, la produzione annua di 100.000 tonnellate di prodotto lavorato, la maggior parte destinata all'esportazione in Giappone.

Oltre al sale, anzi alle diverse qualità di sale, da quello grezzo fino ai diversi raffinati, la Società delle Saline, con un grandioso impianto, provvede alla utilizzazione e industrializzazione di sottoprodotti, tra i quali interessantissimo il cosidetto « Potassio marino », destinato ad arricchire la chimica dei concimi fertilizzanti

Al presente si è conseguita una produzione annuale di potassio marino, di 45 mila quintali, di cui una buona parte, esportati in Italia e l'altra parte consumati sul posto

Oltre a questo sottoprodotto, diversi altri sali potassici vengono confezionati o sono allo studio presso gli stabilimenti.

* *I nuovi villaggi agricoli per mussulmani in provincia di Derna.* A proposito della recente inaugurazione, effettuata, nel nome del Duce, dal Maresciallo Balbo, dei due villaggi agricoli per mussulmani di El Claà e di Uadi el Atrum, in provincia di Derna si pone in rilievo la grandissima importanza politica e sociale dell'avvenimento, che, mentre ha inizio la mirabile opera di colonizzazione intensiva demografica della Libia, sta ad attestare la vigile cura che il Regime fascista rivolge ai cittadini mussulmani delle nuove provincie libiche

I nuovi villaggi sono sorti nella magnifica plaga di Ras Hilal, uniti fra di loro da una praticabile pista che sarà presto bitumata; essi si presentano press'a poco nella medesima struttura architettonica

Attorno ad una piazza, di appropriate dimensioni, allietata da una fontana centrale, sorgono la moschea con alloggio del muezin, l'artigianato con caffè ed alloggio, la mudiria, il Tribunale Sciaraitico con l'alloggio del Cadì, la scuola con l'alloggio degli insegnanti e il grande mercato coperto, ricco di porticati con archi a pieno sesto. Il rimanente perimetro della piazza è chiuso da case private Ampie strade interpoderali attraversano tutta l'estensione del terreno, conferendo a ciascun podere completa indipendenza di traffico

La piazza ha un pretto colore locale, molto movimentata, non eccessiva nelle dimensioni per renderla riparata dai venti La linea delle costruzioni è mediterranea, leggermente modernizzata, abbondando in comodi piccoli portici e pergolati che rompono la monotonia delle caratteristiche pareti bianche su cui si perde qualche piccola « musciarabia »

Il tutto ha per sfondo le imminenti colline boscose macchiate dal verde tenero dei pini silvestri e da quello scuro dei ginepri

È qui che verrà continuata la leale collaborazione di opere fra metropolitani e mussulmani che è da anni felicemente in atto. I coloni sono stati scelti fra i più esperti e laboriosi, con preferenza a quelli che hanno dato più vive prove di attaccamento al Governo e che hanno servito nella campagna abissina La nuova attività agricola è assistita e guidata da una sezione dell'Ente di Colonizzazione, analogamente a quanto avviene per i coloni metropolitani I rurali stessi cominceranno a riscattare il podere non appena in produzione

* *La situazione in Palestina.* Si ha da Gerusalemme che la situazione generale in Palestina rimane immutata nonostante l'iniziativa del Governo di Londra di ricorrere a una ulteriore consultazione diretta coi capi degli arabi e degli ebrei in vista di trovare una formula di soluzione amichevole al problema politico del paese. Intanto i colpi di mano da parte degli insorti continuano senza tregua, come procedono, del resto, col solito ritmo accelerato delle ultime settimane, anche le operazioni delle truppe regolari della Potenza mandataria per il rastrellamento dei franchi tiratori

* *Il rapporto annuale del G.U.F. ad Addis Abeba* Ad Addis Abeba grande interesse ha suscitato, negli ambienti universitari della Capitale dell'Impero, il grande rapporto annuale del G U F. che si è tenuto in Addis Abeba In questo rapporto, nel quale ogni singolo Addetto espose l'attività svolta nell'anno XVI e quella che intende svolgere per la sua sezione durante l'anno XVII, furono tratteggiate, dal Segretario del G.U.F., le grandi linee di tutta l'attività del più numeroso ed importante G U F dell'Impero

Vennero discusse tutte le iniziative che saranno prese dal G.U.F., nel corso dell'anno XVII, nel campo sportivo Si parlò di una partecipazione effettiva degli Universitari di Addis Abeba ai Littoriali della Neve, si parlo anche di stabilire dei campeggi periodici che si svolgeranno al Lago Abaita ed al Lago Margherita nel corso dell'inverno 1938-39

Il primo di questi campeggi, che è già stato deciso, in linea di massima, durerà una settimana, sulle rive del Lago Abaita, ed avrà luogo dal 29 dicembre al 3 gennaio 1939 Numerosissimi sono fin d'ora gli scritti ai G U F che hanno inviato la loro adesione a questa importantissima manifestazione, che, indipendentemente dal suo alto valore sportivo, è di prima importanza politica, perché tende a dimostrare quale sia il grado della nostra penetrazione nelle più lontane terre dell'Impero e quale sia anche l'effettiva ed indiscutibile pacificazione delle terre stesse Nei punti ove alcuni anni or sono non si poteva giungere che con carovane fornitissime, con mezzi importanti e sopratutto con una notevole scorta d'armati, gli universitari di Addis Abeba vanno ora, date le mutate condizioni, a compiere un campeggio sportivo della durata di una settimana, ai bordi di uno dei più pittoreschi e meno conosciuti laghi africani

* *Le manifestazioni della seconda primavera Hararina.* Si ha da Harar che proseguono colà, con ritmo sempre intenso, le manifestazioni per le celebrazioni dopolavoristiche della seconda primavera hararina. Dopo aver dato vari spettacoli teatrali, concerti, cori, il Dopolavoro ha anche organizzato un grande torneo tennistico, al quale hanno partecipato, oltre ai tennisti di Harar, anche quelli di Diredaua, Gigiga ed Asba Littoria In ognuna di queste città avranno luogo delle gare eliminatorie ed i vincitori di queste prenderanno parte alle prove finali che si svolgeranno ad Harar verso la fine del mese

* *Nuove case operaie nella Libia Orientale.* Si ha da Bengasi che nella Libia Orientale altre realizzazioni, a vantaggio del ceto operaio, si avranno a breve scadenza Infatti, a Bengasi, oltre alle case operaie recentemente inaugurate, si procederà alla costruzione di altre 38, in modo da portarle in complesso a cento. Si costituirà così un bel centro cittadino ove troverà alloggio circa un migliaio di persone Le costruzioni sono eseguite a cura della Cassa di Risparmio della Libia, che ha istituito una speciale Sezione autonoma per questo ramo di attività, secondo le norme emanate per volere del Maresciallo Balbo

Intanto a Barce si inizia in questi giorni la costruzione di 20 case operaie che risponderanno alle esigenze di quella cittadina, la cui popolazione metropolitana è in continuo aumento

A Derna, alle venti case inaugurate nei giorni scorsi, se ne aggiungeranno altre 10, mentre altrettante ne verranno costruite a Tobruch

Anche nei centri di colonizzazione sul Gebel si pensa di costruire un certo numero di queste abitazioni, sobrie ma bellissime per le possibilità che offrono ai loro abitatori Infatti, pure a non lunga scadenza, verranno costruite 10 case a Beda Littoria, che si va facendo, giorno per giorno una graziosa cittadina rurale.

ed altrettante al villaggio Berta. L'attività della Cassa di Risparmio non si limita alla parte costruttiva ma l'istituto compie seguendo le precise disposizioni di S. E. Balbo, un'opera educativa verso gli abitatori perché questi le tengano nel modo migliore. Non soltanto, ma anche perché alla pulizia e all'ordine indispensabile venga curata la razionale distribuzione dei locali in rapporto alla composizione della famiglia. Le case saranno dotate anche di un orto, che ha la sua importanza nell'economia della famiglia, se ben coltivato, e dà al lavoratore una gradevole ed utile occupazione nelle ore libere.

* *L'incremento dell'aviazione militare egiziana.* Si ha dal Cairo che la maggior parte degli sforzi del Ministero della Guerra egiziano tendono in questo momento al rafforzamento dell'aeronautica militare. Il numero dei piloti previsti, per ogni apparecchio in efficienza era di uno solo. Il Ministero della Guerra, ritenendo opportuno modificare questa disposizione ha formato una commissione specialmente incaricata di studiare i mezzi per poter disporre di due piloti per ogni aereo, mentre, il numero di questi seguiterà ad aumentare nei limiti delle possibilità del paese.

Alla formazione di questi nuovi piloti seguirà l'acquisto di 48 nuovi apparecchi, mentre le relative spese ammonteranno a circa Lit. 41 770.000.

Inoltre verranno creati tre nuovi aerodromi, con le relative rimesse, abitazioni, laboratori, ecc. per i quali verranno spese 6 milioni di lire.

Frattanto si è già disposto per l'ammissione di 150 nuovi allievi nell'Accademia militare. questi allievi, dopo una permanenza di un anno nell'Accademia, verranno assegnati all'aeronautica, dove continueranno i loro studi per il conseguimento del brevetto di pilota-aviatore e la nomina ad ufficiale dell'arma.

* *L'ampliamento del porto di Alessandria d'Egitto.* Il Governo egiziano ha deciso di allargare il porto di Alessandria. Il piano delle nuove opere è stato approvato e comporta, tra l'altro, lo spostamento dei depositi di carburanti dalla zona che occupano attualmente, la costruzione di una nuova banchina per lo sbarco dei nitrati e di un'altra ad uso esclusivo dei passeggieri. Questi lavori saranno effettuati in tre anni e costeranno 1 milione e mezzo di lire egiziane.

* *Le manovre di certi ambienti francesi per evitare la restituzione delle colonie al Reich, smascherate da Berlino.* La campagna messa in atto con tutti i mezzi possibili dagli ambienti coloniali francesi per convincere l'opinione pubblica che la restituzione delle colonie tedesche, poste sotto il Mandato (Camerun e Togo), sarebbe di grave svantaggio per la Francia, è registrata dalla stampa germanica che condanna energicamente questa artificiosa agitazione e ribadisce il diritto del Reich. Fra i sintomi di questa campagna, si rileva a Berlino il manifesto che un nuovo Comitato, denominato « Grande Francia », ha fatto affiggere sui muri di Parigi, manifesto che incita il popolo francese a non permettere che venga rimpiccolita la Francia che è stata creata dall'energia e dal sangue dei suoi figli e che è una sacra eredità. Ma il popolo francese — dichiara la *National Zeitung* — sa benissimo che le colonie del Camerun e del Togo trafugate alla Germania, non fanno parte affatto della sacra eredità dei francesi e sa anche che non sono diventate quello che sono attualmente mercé l'energia e il sangue dei figli di Francia.

Il giornale rileva poi che a tale campagna partecipa anche il parigino *Temps*, il quale afferma che il regime di mandato funziona egregiamente e, che la restituzione delle ex colonie tedesche al terzo Reich, costituirebbe per le colonie stesse un gran passo indietro. Il foglio parigino non si perita poi di sostenere che non esiste un problema coloniale e, che se uno ne esistesse, esso non potrebbe che portare con sé gravi complicazioni.

Infine, si registra in Germania la notizia che un gruppo parlamentare francese capeggiato dal deputato Marin ha votato la decisione di pronunciarsi contro il governo, qualora questo aderisse ad entrare in trattative circa la restituzione dei possedimenti coloniali; e che il gruppo socialista della Camera francese ha chiesto la riunione del Comitato Coloniale della Camera stessa, mentre vari deputati hanno già annunciato la presentazione di interpellanze in merito alla questione coloniale.

Ma, tutte queste manovre — si osserva a Berlino — non potranno impedire che nella questione coloniale trionfi la giustizia, come ha ribadito il Führer nel suo discorso di Monaco.

* *Provvedimenti per organizzare una economia complementare dell'agricoltura fra metropoli e colonie in Francia.* Il Ministro delle Colonie ha sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica un importante progetto di decreto che tende all'organizzazione di un'economia complementare della produzione agricola fra la Metropoli ed i territori d'Oltremare. Si tratta dell'approvvigionamento regolare della Metropoli e delle Colonie in materie prime di origine agricola, di creare o di sviluppare la coltura ed il trattamento di questi prodotti e di armonizzare, le produzioni metropolitane e coloniali.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Sull'incontro franco-tedesco avvenuto a Parigi, la « Informazione diplomatica » ha pubblicato una nota la quale ha messo in rilievo il reale significato della Dichiarazione firmata tra il Ministro degli Esteri francese Bonnet e il Ministro del Reich von Ribbentrop. Nessuna sorpresa da parte italiana, perché il testo di detta dichiarazione era stato preventivamente comunicato al Duce. Vennero così a cadere le pietose speculazioni della stampa francese e degli organi di opposizione della stampa britannica contro l'infrangibile saldezza dell'Asse Roma-Berlino

Durante il breve soggiorno di von Ribbentrop a Parigi, il Ministro degli Esteri del Reich ha avuto un colloquio col nostro Ambasciatore S. E. Guariglia, improntato a viva cordialità. Il nostro Ambasciatore era anche tra i presenti alla partenza da Parigi dell'illustre ospite tedesco

* Un lungo cordiale colloquio è avvenuto tra il nostro Ministro degli Esteri conte Ciano e l'Ambasciatore della Gran Bretagna a Roma Lord Perth: secondo le informazioni dei giornali in questo colloquio sarebbe stato discusso il programma della prossima visita di Chamberlain e di Lord Halifax a Roma. Successivamente il nostro Ministro degli Esteri ha dato un pranzo a Villa Madama in onore dell'Ambasciatore britannico: vi intervennero, oltre al personale dell'Ambasciata inglese personalità del Governo e del Partito. Queste manifestazioni di cordialità vengono considerate anche a Londra come un sintomo di buon augurio per la sollecita chiarificazione della situazione internazionale

* Il Presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, barone Acerbo, ha offerto un ricevimento nel palazzo dell'Istituto agli Ambasciatori e ai Ministri plenipotenziari accreditati presso il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia, dopo il 1° gennaio 1938. Sono intervenuti il conte de Kerchove de Denterghem, Ambasciatore del Belgio; von Mackensen, Ambasciatore di Germania; il generale Wieniawa Dlugoszowski, Ambasciatore di Polonia; il dr Malbran, Ambasciatore della Repubblica Argentina; il signor François-Poncet, Ambasciatore di Francia e i Ministri plenipotenziari; dell'Olanda, dott. Hubrecht; dell'Irlanda, signor Mac White, della Svezia, signor de Wirsén; dell'Iran, signor Mostafa Adle; dell'Uruguay, signor Grünvaldt Cuestas. Erano presenti il vice Presidente dell'Istituto signor J. Clyde Marquis, tutti i membri del Comitato Permanente, il Segretario generale dell'Istituto e i dirigenti dei vari servizi. Erano presenti alcuni funzionari del Ministero degli esteri Il barone Acerbo ha rivolto un saluto agli illustri ospiti mettendo in rilievo le relazioni sempre cordiali mantenute dall'Istituto con le Missioni diplomatiche accreditate a Roma. Ha risposto a nome di tutti i Capi Missione l'Ambasciatore del Belgio, il quale, dopo aver riassunto efficacemente il programma dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, ha messo in rilievo i suoi grandi meriti nell'opera trentennale da esso svolta per la tutela degli interessi agricoli di tutto il mondo, non solo nel campo tecnico, ma anche in quello economico e sociale.

* A proposito della Conferenza di Lima, l'Ambasciatore del Brasile a Roma, S. E. Guerra Duval in una intervista alla *Tribuna*, ha illustrato l'atteggiamento del suo Paese Il Brasile è contrario a una /copia americana della Società delle Nazioni, è contrario a una Corte di Giustizia americana, non entrerà in un Patto militare americano. Rio de Janeiro insomma non accetta la sostanza del programma nord-ameri-[illegible]

* Le manifestazioni antitaliane a Tunisi hanno dato luogo ad episodi di violenza che hanno suscitato lo sdegno e le proteste delle comunità italiane Il R. Console Generale d'Italia, Silimbani, accompagnato dal Vice Console Lanza, ha conferito col Residente Generale Labonne facendo le sue rimostranze per le manifestazioni avvenute nella regione e domandando di rinforzare le misure di polizia onde prevenire ulteriori deplorevoli incidenti. In seguito all'energico intervento del Console italiano, l'agitazione in Tunisia contro gli Italiani si è andata gradatamente calmando.

* Gli « Amici del Giappone » hanno offerto una colazione al signor Mitzufuki Sakamoto, destinato da pochi giorni all'Ambasciata giapponese a Roma, dove in assenza dell'Ambasciatore, funge da Incaricato di Affari. Alla colazione intervennero numerosi membri della Società « Amici del Giappone » nonché le rappresentanze dell'Ambasciata del Giappone, della colonia giapponese e dei Ministeri degli Esteri e della Cultura Popolare. Il Vicepresidente della Società, on. Ezio Maria Gray, ha rivolto calde parole di benvenuto al signor Sakamoto che ha risposto ringraziando

* La Mostra Autarchica del Minerale, la quale, nello stesso giorno di apertura, è stata visitata dall'Ambasciatore di Germania e dall'Incaricato d'Affari del Giappone, è stata nei giorni successivi visitata dagli Ambasciatori di Polonia, del

Brasile, dell'Argentina e di altre Nazioni. Gli illustri diplomatici si sono intrattenuti a lungo nei diversi reparti e hanno espresso infine ai dirigenti che li accompagnavano la loro ammirazione per l'imponenza della rassegna

* Il nuovo Console di Jugoslavia a Milano, Stankovic, accompagnato dal personale del Consolato, dopo aver reso omaggio al Duca di Bergamo, al Prefetto e alle maggiori autorità, ha deposto una corona di alloro coi colori jugoslavi al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione [illegible]

NOTIZIARIO VATICANO

* Non si può dunque non parlare della salute del Papa visto che l'argomento continua ad essere di attualità, con notizie frutto di fantasia più che di serie informazioni Ripetiamo che Pio XI, il quale ha ripreso regolarmente la Sua sempre laboriosa giornata con il regolare ritmo di udienze private e pubbliche, dimostra di avere superato vittoriosamente l'ultima crisi di cui nessuno più ha il ricordo Pio XI prende anche regolarmente parte alle prediche dell'Avvento e nelle ultime udienze agli sposi, nei brevi e succosi discorsi a loro rivolti, ha dimostrato una freschezza ed una prontezza di mente meravigliose

* Il Papa ha nominato Mgr. Davide Mathew della diocesi di Cardiff Ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Westminster promuovendolo in pari tempo Vescovo titolare di Elle

* In occasione della festività di San Nicola di Bari per l'Oriente Cristiano, il Papa ha ricevuto dal Maestro di Camera Mons. Mella, i pani benedetti. I pani erano stati precedentemente consegnati al Maestro di Camera da una commissione dell'Associazione suddetta

* Presso il Cardinale Salotti, Ponente e Relatore della Causa di Santificazione della Beata Maria di S. Eufrasia Pelletier, Fondatrice delle Suore del Buon Pastore, si è tenuta la Congregazione dei Riti Antipreparatoria per discutere intorno ai miracoli proposti per la Santificazione stessa La Beata Pelletier è morta nel 1868 ed è stata Beatificata il 30 aprile 1933

* Sono state donate al Papa due pubblicazioni di grande interesse scientifico e storico Una del Cardinale Seredi Primate di Ungheria, l'altra del Cardinale O' Connell, Arcivescovo di Boston. La prima consta di tre volumi in folio, di oltre 600 pagine ciascuno, e raccoglie scritti di alte personalità editi in occasione del IX centenario di Santo Stefano Essi costituiscono la rassegna più completa e autorevole di ciò che gli studiosi di ogni tempo ci hanno dato sull'opera gigantesca — religiosa, legislativa, politica, culturale, amministrativa, militare — del Santo Re. Il primo volume delinea la figura, le virtù, i meriti del Santo Re, con ampi riferimenti all'epoca in cui egli visse e costituì il regno cristiano del suo popolo. Il secondo illustra più particolarmente le opere di Santo Stefano sovrano e legislatore e l'influenza da lui esercitata non solo a vantaggio del popolo magiaro, ma anche di altre Nazioni d'Europa per i molteplici rapporti da lui avuti con l'Occidente, il centro d'Europa e l'Oriente. Il terzo si diffonde a parlare del ciclo culturale iniziato dallo stesso Santo Re, dello sviluppo delle cognizioni religiose, della formazione liturgica da lui promossa, dell'iconografia e dell'arte sacra che da lui presero vivace impulso

Gli undici volumi regalati dall'Arcivescovo di Boston contengono panegirici e prediche da lui pronunciate nel corso del suo apostolato e ministero

* Ha avuto luogo negli scorsi giorni in Roma, la riunione del Comitato direttivo internazionale di un'Opera sorta da poco tempo col titolo di « Missa Domenicalis », allo scopo di richiamare i fedeli alla più esatta osservanza del precetto festivo di ascoltare la Messa. L'Opera quantunque di fresca istituzione, ha trovato grande favore presso i Vescovi ed è stata approvata con una lettera del Cardinale Pacelli, nella quale si comunicavano il compiacimento e i voti del Santo Padre per una attività così bene ispirata. Nello scambio di idee che ebbe luogo in questa riunione si ebbe campo di rilevare con grande simpatia che nei piani della nuova Stazione Centrale di Roma è compresa l'erezione di una chiesa che sorgerà nel fabbricato stesso della stazione, precisamente allo scopo di dar modo a coloro che sono obbligati a viaggiare nei giorni festivi, di poter adempiere il loro dovere cristiano.

* Sabato ricorrendo la festa della Madonna di Loreto patrona degli aviatori, è stata consacrata dal Vescovo di Tivoli la chiesa di Guidonia, costruita per volontà del Duce e impreziosita della bella Immagine della Madonna, copia di quella venerata alla Santa Casa, che gli stessi aviatori hanno solennemente portato in mattinata da Loreto a Roma per via aerea. L'aereo convoglio — uno stormo di velivoli faceva scorta a quello che recava la Sacra Icone — salutato dal suono delle campane è stato ricevuto dalle Autorità religiose, militari e civili. Appena sceso l'apparecchio, un coro di voci angeliche ha salutato la Divina Madre e alla Sua Immagine è stato fatto largo omaggio di fiori. È seguita la processione alla Chiesa e quindi si è svolto il pontificale accompagnato dal coro dei Cantori Pontifici diretto dallo stesso Maestro, l'Accademico Perosi

LETTERATURA

* Diceva il Manzoni che di libri ne basta uno alla volta, quando non è di troppo... Però, dicono i biografi, di nessun regalo il buon Alessandro si rallegrava come di un libro; e li leggeva e rileggeva e ne segnava i margini con fini osservazioni. Dunque, il miglior regalo è un libro? Osiamo immaginare che ciò sia vero; e ce lo confermano il lavoro più che triplicato che le librerie svolgono in questi ultimi giorni, aumentandolo fin oltre la Befana. Buon segno la lettura è indice di tranquillità d'animo, non disgiunta da quell'interessamento intellettuale che fa di un popolo intelligente un popolo anche moralmente forte. La buona lettura non va tuttavia disgiunta da un problema, nel risolvere il quale il più della gente rimane assai perplesso: quali sono i buoni libri? Come scegliere fra i tanti — forse i troppi — che si pubblicano in una settimana, in un mese, in un anno? E se si deve fare il regalo di un libro, quale sarà più adatto? Indovineremo i gusti, l'inclinazione, i desideri della persona alla quale si vuol fare il dono?

Fatte le debite proporzioni, come il Tommaseo affermava non esserci migliore lettura del vocabolario, così noi oseremo dire che un'altra lettura è interessantissima: quella dei cataloghi librari, s'intende quando son compilati con senso pratico. L'abitudine delle strenne induce gli editori a pubblicare spesso un catalogo in cui sono appunto raccolti quei libri che possono essere scelti per quel determinato uso. Ebbene diamo un'occhiata ad uno di questi cataloghi: chi sa che non si riesca ad accontentare più di un lettore

Incominciamo dalle edizioni che non potendo oramai più essere considerate novità, sono tuttavia attuali per il momento; e diamo la precedenza ai bimbi: siano rivolti i nostri primi pensieri a coloro che domani saranno gli uomini della più grande Italia. Fra i duecento e più volumi che la Casa Editrice Treves ha pubblicato per la gioventù, una collana di « Libri per i bimbi buoni » merita di essere segnalata, soprattutto perché si presenta con tutti quegli accorgimenti che facilitano la lettura e affinano il gusto estetico, specie nelle belle illustrazioni. Le opere sono, poi, scelte con cura, dalla deliziosa *Principessa si sposa* dell'indimenticabile Guido Gozzano ai *Piaceri e dispiaceri di Trottapiano* di Luciano Zuccoli, da *Cammina, cammina, cammina...* di Adolfo Albertazzi a *Storielle di lucciole e di stelle* di Gian Bistolfi, per citare solo i maggiori. Avventure di viaggio, esplorazioni, profili di Grandi, storia ridotta a facili racconti, poesia, la scelta è vasta; e non mancano quei libri che sono diventati oramai classici per l'infanzia e la gioventù, dal *Cuore* che è giunto a due milioni di copie — nella sola edizione italiana — al *Dono di Natale* della Deledda, da Cordelia al Fanciulli, dal Novaro al *Garibaldi* narrato da Eugenio Cecchi, dal De Marchi al *Vittorio Emanuele II* del Massari. Chi non vorrà trovare, fra tutti questi bei libri, quello adatto al suo bimbo?

✻ Non solo e in particolare alla gioventù si rivolgono le edizioni Treves. il pubblico lo sa e le ricerca con un interesse che denota un attaccamento alle buone tradizioni editoriali. Le edizioni « Principe » sono molte e tutte largamente note (*La Storia d'Italia* del Bertolini, *L'Orlando furioso* illustrato dal Doré, *Le confessioni di un italiano* del Nievo nella prima edizione critica collazionata sul manoscritto da Fernando Palazzi e con le illustrazioni di Gustavino, le raccolte di pitture moderne, *La Sacra Bibbia*, *La Storia di Venezia* del Musatti, ecc.); e a queste se ne sono aggiunte altre di non minore importanza, ma soprattutto di immediata attualità. La *Storia d'Inghilterra* del Trevelyan, di cui si sono pubblicate in breve tempo due edizioni, ha iniziato, per esempio, una nuova Grande Collana Storica, alla quale è stato aggiunto ora un interessantissimo e geniale lavoro di Giacomo Pighini su *Napoleone* visto come « uomo e dominatore »: la collana che è in grande formato, stampata su carta di lusso, arricchita da tavole, illustrazioni scelte tra le meno note (spesso inedite) e le più strettamente connesse all'argomento, sarà nei prossimi mesi aumentata di altre opere fondamentali; una *Storia della Radio* dovuta a Luigi Solari, il valoroso collaboratore di Guglielmo Marconi; una *Storia della Musica* in tre volumi, scritta da Franco Abbiati, critico musicale del *Corriere della Sera*; una *Storia delle esplorazioni* del Sykes, aggiornata e ampliata nella parte che riflette in particolare le esplorazioni italiane

✻ Vi piace viaggiare? Un buon libro di viaggi — quando è scritto da un artista ed è bene illustrato o quando tratta di un argomento avvincente — equivale ad una corsa dentro o fuori i confini della Patria. Chi diceva che viaggiare è il modo migliore per « sapere » che si vive? Ebbene la Treves dà modo di provare che si vive anche scorrendo le pagine di Nino Bùssoli. Voi non andrete certamente nelle gelide regioni polari. Bùssoli vi ci accompagna e vi fa conoscere in *Cacciatore di pellicce* le più palpitanti avventure di quegli uomini che vivono gran parte della loro vita tra i ghiacci per procurare alle signore una magnifica volpe azzurra. Oppure, v'interessa vivere nel cuore dell'Africa? Ecco il comandante Attilio Gatti portarvi alla ricerca degli ultimi Faraoni e con i pigmei alla cattura dei fossili viventi in due magnifici volumi (*Nella foresta equatoriale*); ecco Riccardo Gualino narrarvi la vita avventurosa di uno di quegli italiani che sono d'esempio alle nuove generazioni (*Pioniere d'Africa*); ecco Ernesto Quadrone spiegarvi l'anima del deserto (*Sahara*); ecco Orio Vergani traversare tutto il Continente nero (*45° all'ombra* e *Sotto i cieli d'Africa*) per fermarsi con *La via nera* nell'Etiopia, di cui Ciro Poggiali, in un altro libro (*Albori dell'Impero*), approfondirà la conoscenza, descrivendo come è e come sarà la terra conquistata dai nostri magnifici soldati. Terre e uomini· mirabile esempio dell'ardimento, un Principe Sabaudo apre la serie degli eroi che sotto cieli diversi, sul mare e sui monti, hanno creato il tipo dell'« italiano nuovo ». *Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese* di Adriano Augusto Michieli è proprio il tipico libro che narra le glorie dei nostri uomini maggiori; e le numerose fotografie, messe a disposizione da Vittorio Sella che fu del Principe un affezionato collaboratore, rendono l'edizione veramente preziosa. Un altro eroe leggendario che avrebbe potuto fregiarsi il petto di ben tre medaglie d'oro, è presentato in modo commovente da Ettore Fabietti· una vera *Vita eroica di Antonio Locatelli*. La lettura di questi libri non è soltanto interessante: rappresenta un dovere per tutti gli Italiani.

✻ Continuiamo il nostro viaggio editoriale e facciamo una puntata nell'Estremo Oriente. Conoscete il Giappone? Ve lo farà conoscere dal vero — e oltre i luoghi, l'anima — Aloisio Mécs in due volumi (*Il Giappone quale è*), che rappresentano il duplice aspetto caratteristico della grande Nazione amica il lato romantico e quello moderno. Più vicina a noi, ma non meno caratteristica, l'*Ungheria* vi diventerà familiare nel libro così riccamente illustrato di Ignazio Balla, libro che ha iniziato un'altra fortunata collana della Treves, « Popoli e Paesi », ora arricchita di una *Jugoslavia* dovuta al gen. Visconti Prasca, per diversi anni Addetto militare a Belgrado. Tra non molto avremo un'*Inghilterra* di Franzero, una *Romania* di Ruffini, un'*Argentina* di Mario Puccini Una collana nuova nella veste e negli intendimenti, che ha già avuto un battesimo di successo.

Vogliamo restare in casa nostra? Adolfo Cotronei vi porge il *Breviario delle Sirene*: Napoli nelle pagine squisite di un artista che ha serbato nell'animo fedele il nostalgico amore e la cantante armonia dei ricordi.

✻ Siete incerti nella scelta di un dono per un valoroso soldato? Ecco la strenna dei reduci d'Africa Franco Garelli, *Con gli Alpini in A. O.* I contatti dell'alpino prima col mare, poi con l'Africa, infine col nemico, le sue vittorie ed i suoi sacrifici ricordati in un veloce caleidoscopico succedersi di irresistibili pupazzetti e spunti arguti ove i toni commossi o faceti, lirici o caricaturali, avvicinati in accostamenti suggestivi, riempiono di vita e di colore le cento grandi pagine del libro. La strenna dei reduci della Spagna? Eccola: *Trincee di Spagna* (con i legionari alla difesa della civiltà) di Renzo Segàla. « Tutto ciò che vi si legge — ha scritto Cesco Tomaselli sul *Corriere della Sera* — è obbiettivamente vero e drammaticamente vivo ». La strenna di tutti i Combattenti? Eccola: *La formazione dell'Impero coloniale italiano*, l'opera che il Maresciallo Pietro Badoglio ha definito « molto interessante, molto ben trattata e riccamente illustrata ». Di questa colossale opera — che costituisce la storia più vasta, più completa, più documentata della espansione coloniale italiana — è uscito ora il primo volume che il pubblico ha già accolto col massimo favore

✻ Volete infine la regina delle strenne? La Treves non poteva trovare di meglio che offrire il libro d'oro per tutte le necessità quotidiane di ogni famiglia con *L'Enciclopedia pratica della casa*, la più italiana delle enciclopedie poiché sarà quella che dovrà entrare in tutte le case, essendo utile — meglio: indispensabile — ad ogni persona, dal capo famiglia ai figli, alla massaia, dallo studente al professionista. Il primo dei due volumi di cui consta l'opera, è appena apparso ed è già stato definito la più utile pubblicazione italiana da quando esiste il libro stampato. V'è in questa definizione una piccola inesattezza· tiene soltanto conto del passato e non dell'avvenire. Perché l'*Enciclopedia pratica della casa* non sarà mai superata, tanto è perfetta e tanto risponde proprio a tutte le esigenze pratiche della vita Non l'avete ancora consultata? Ecco una imperdonabile lacuna che dovrete assolutamente colmare prima che spunti l'alba del millenovecentotrentanove

BELLE ARTI

✻ Il nome dell'architetto Pellegrino Pellegrini, che in vari periodi della sua vita e specie nella sua copiosa opera di pittore si cognominò anche Tibaldi, rimane particolarmente legato alla città di Milano per i molti e belli edifici ch'egli vi costrusse, a cominciare dal cortile bellissimo del Palazzo Arcivescovile. Ma v'era ancora una non piccola parte del suo lavoro meno conosciuta, o quanto meno non bene accertata; ed è il lavoro che l'architetto compì nel Duomo di Milano, sotto la guida illuminata e tenace di San Carlo, il quale prese a proteggere e favorire l'artista difendendolo anche dalle replicate accuse di invidiosi e nemici Ora un erudito architetto milanese dei giorni nostri, Giovanni Rocco, ha compiutamente studiato le complicate vicende di queste opere stabilendone con certezza l'attribuzione e il contributo personale del Pellegrini; ed ha raccolto il risultato delle sue ricerche in una bellissima e dotta pubblicazione (*Pellegrino Pellegrini. « L'architetto di San Carlo » e le sue opere nel Duomo di Milano*, Hoepli Ed.), dove alle ricche e belle illustrazioni ed ai documenti per molta parte inediti s'accompagna un'acuta dissertazione, mediante la quale il Rocco ci fa la storia esatta di tanti lavori, a cui il Pellegrini dette opera o di architetto, o di ingegnere, o di modellatore, o di disegnatore

Nominato architetto del Duomo nel 1567, il Pellegrini non solo diede più rapido corso alla costruzione generale della chiesa, ma progettò e avviò e portò a compimento una quantità di altri lavori nell'interno. Primeggia tra essi la riforma completa del presbiterio comprendente parecchie opere architettoniche e decorative, tra cui, per esempio, la Cripta con le sue decorazioni e i suoi stucchi, e il Coro con i suoi stalli. S'aggiungano poi i disegni del pavimento, e quelli per l'altar maggiore, per le vetrate, per gli altari delle navate laterali, per il ciborio, i pulpiti, e gli armadii delle sacrestie Animatore, come s'è detto, di tutti questi lavori, il Santo Arcivescovo, rinnovatore e riformatore per eccellenza, al· cui incontro dovette forse il Pellegrini lo spie-

garsi della sua vocazione d'architetto ed. in ogni caso, la sua maggior e migliore opera d'artista, tanto che ben a ragione fu chiamato « l'architetto di San Carlo ».

* La Triennale di Milano annuncia la sua settima Mostra, che avrà luogo, dall'aprile al giugno, nel 1940-XVIII. L'avvenimento si annuncia con i più favorevoli auspici Diamo qui i tratti essenziali del programma pubblicato.

« L'arte decorativa italiana ha una maturità: è adulta. essa ha portato il suo contributo al clima fascista, nel rinnovamento delle città, degli edifici pubblici, delle case private, modeste e ricche

Il tempo dei soli esperimenti è superato. Ogni età dell'arte ha funzioni proprie e ideali suoi! Nel campo italiano delle arti decorative è giunto il tempo dello sfruttamento economico e della intensità produttrice La produzione decorativa deve consolidarsi e definirsi sempre più continuativa e costante. La VII Triennale aspira a valorizzare sopra tutto questa categoria e questa funzione del prodotto nazionale. *L'invito è più alla regola che all'eccezione.*

È anche desiderio della Triennale di sfruttare negli elementi decorativi i nuovi prodotti autarchici dell'industria italiana.

La VII Triennale comprenderà

la Mostra della architettura, che illustrerà in modo vivace ed attraente l'urbanesimo di alcune grandi capitali moderne, l'estetica delle vie e delle piazze, la distribuzione dei parchi, dei campi sportivi, degli edifici pubblici, il funzionamento della circolazione e dei servizi pubblici, la difesa antiaerea,

la Mostra delle arti decorative e industriali distribuite in sezioni armoniche e secondo la materia,

la Mostra dell'arredamento costituita da una serie di ambienti adatti alla vita di oggi con speciale richiamo ai suoi tre momenti: lavoro, riposo, mensa (accentuando uno di questi);

la Mostra delle arti sacre;

la Mostra degli istituti e delle scuole d'arte;

la Mostra dell'arredamento dei veicoli destinati a mezzi di locomozione;

la Mostra delle arti grafiche;

la Mostra retrospettiva che si inquadra nel tema: « L'ornamento femminile nell'eleganza italiana, di quattro secoli », e offrirà modo di palesare lo splendore. il primato delle arti italiane in un campo di interesse universale,

le Mostre estere allestite dai rispettivi commissari ufficiali col consueto aristocratico prestigio della selezione e della modernità

Tutti gli sforzi della VII Triennale punteranno, dentro e fuori la Mostra, *verso la vita*. L'ammaestramento didattico e la preoccupazione sperimentale rimarranno dietro le quinte. Mostre particolari successive richiameranno di volta in volta il pubblico su temi o arti speciali »

* Ottimo successo ottiene a Milano la « Mostra dei Campi di Battaglia » (Palazzo del Comune in Piazza Cavour). Si tratta di un numeroso gruppo di dipinti del pittore Luigi Zago, il quale, ispirato dagli aspetti dei luoghi più sacri alle memorie ed agli eroismi della nostra Grande Guerra, ne ha tratto soggetto di vaste figurazioni, ove, alle suggestioni della realtà d'oggi, s'aggiunge il ricordo e la commozione dell'antico combattente Segnaliamo tra i lavori più significativi *Silenzio a Monfalcone; Trincea delle Frasche; Giorno di sole in Aquileia*; e *Monte Toraro* che è stato acquistato da S. M. il Re.

* Si parla, a Vicenza, di onorare un grande pittore vicentino· Francesco Maffei il quale, dopo tanta dimenticanza, è stato rivelato recentemente da artisti e cultori d'arte, italiani e stranieri, nella pienezza della sua genialità. Molte sono le opere del Maffei custodite nelle gallerie d'arte d'Italia e all'estero. In Vicenza sono pure numerosi i dipinti del celebrato maestro del Seicento, specialmente in alcune chiese aperte al culto ed in altre da tempo chiuse al visitatore.

La eventuale Mostra dovrà indirizzare il pubblico anche presso gli Oratorii di San Nicola e delle Zitelle

Le autorità stanno studiando la possibilità di tale Mostra per includerla, nel caso favorevole, nelle manifestazioni del settembre prossimo.

MUSICA

* Il giovane maestro Ennio Porrino ha quasi finito di comporre un'opera dal titolo *Gli Orazi*, la cui vicenda è stata ricavata dalle storie di Tito Livio. Vi sono raffigurati il grande duello che decide la prima fortuna di Roma, la passione dei due popoli, la tragedia dell'amore di sposa in conflitto con l'amore di patria, il fratricidio e il giudizio e l'apoteosi della vittoria. Il maestro Porrino ritiene che quest'opera possa essere rappresentata all'aperto, nel teatro di masse auspicato dal Duce. Il musicista ha dichiarato che questa sua opera, sintetica e dinamica — un atto solo, un'ora di musica — intende non già a negare, ma a rinnovare ricchezza di emozioni, lirismo, fastosità di spettacolo. È un gran crescendo che va dal piano all'alto, dall'ombra verso la luce. Si inizia con una sinfonia di squilli per soli ottoni e batteria, che sfocia in un coro in orchestra. Nelle tre scene seguenti sono impostati i caratteri dei principali personaggi, ciascuno preso

dalla sua grande passione e dal suo dramma fatale. Poi il coro entra in azione e via via predomina.

* Il cartellone della stagione lirico-sinfonica dell'anno XVII, che si svolgerà a San Remo dall'8 gennaio al 20 febbraio, comprenderà quattro concerti sinfonici diretti dal maestro Franco Capuana, dal maestro Vincenzo Bellezza, da Pietro Mascagni e da Gino Marinuzzi. Nello stesso periodo verranno rappresentate: *Otello* di Verdi; *Il Principe Igor* di Borodine; *La canzone di San Giovanni* di Pietri, *La Caverna di Salamanca* di Lattuada; *Il piccolo Marat* di Mascagni, diretto dall'autore; *Werter* di Massenet; *Turandot* di Puccini; *Barbiere di Siviglia* di Rossini.

* Il 10 dicembre l'istituzione italianissima e fascista del « Sabato teatrale » ha iniziato il terzo anno di vita. Creato per volere del Duce, nell'inverno del 1936, il « Sabato teatrale » trovò subito una piena rispondenza nel popolo italiano, il quale ebbe modo di considerare questo strumento morale e di elevazione sociale come un vero e proprio genere di prima necessità. Nel 1936 il « Sabato teatrale » si concluse nei limiti di un facile esperimento, ricco però di una somma di possibilità, che si sono decisamente affermate nell'anno XVI, durante il quale divenuto un Istituto Nazionale, sotto il diretto controllo del Ministero della Cultura Popolare e affidato all'organizzazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, il « Sabato teatrale » si è esteso a tutta la Nazione, realizzando nel suo complesso quel « teatro per il popolo » che Mussolini ha voluto fosse destinato alle categorie popolari meno abbienti. I risultati dell'Anno XVI hanno confermato la bontà di questa tipica provvidenza artistica e culturale del Regime. Si diedero infatti 191 spettacoli di prosa, 39 di lirica, 10 di operetta e rivista e 1 concerto, con un totale di 241 manifestazioni e un'affluenza di 484.422 spettatori paganti. Quest'anno gli spettacoli del « Sabato teatrale », organizzati con criteri analoghi e sempre più rispondenti all'alta finalità che l'Istituzione si prefigge, andranno dal 10 dicembre fino alla prossima primavera.

* Si è svolta all'Opera di Belgrado una breve stagione di opere italiane con artisti italiani, la quale si è conclusa con due rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia* di Rossini e di *Madama Butterfly* di Puccini, offerte in favore del soccorso invernale, sotto la direzione del maestro Alberto Erede. Il Presidente del Consiglio Stojadinovic e la sua consorte hanno assistito alle due rappresentazioni. I giornali di Belgrado hanno dedicato lusinghieri articoli alla magnifica interpretazione di Carlo Galeffi, della Tumminia e del Melchiorri, che hanno cantato nel *Barbiere*, e di Rosetta Pampanini e del tenore Lugo, che hanno interpretato *Madama Butterfly*. Il *Politika*, in un vivissimo elogio, parla di trionfo dell'arte musicale italiana all'Opera di Belgrado. Durante un intermezzo della *Butterfly* gli artisti italiani e il maestro Erede sono stati decorati di onorificenze jugoslave alla presenza del ministro d'Italia

* Modena si appresta fin d'ora a celebrare il quarto centenario del suo grande figlio: Orazio Vecchi. Per questo avvenimento, che ricorrerà nel 1950, sono stati presi numerosi provvedimenti speciali, in parte già in corso di attuazione, in parte da incamminarsi prossimamente. Tra tali provvedimenti ricorderemo: l'edizione dell'« Opera Omnia », edita dalla Casa musicale « La Zarliniana », in 13 volumi dei quali, il primo, *L'Amfiparnaso*, è già uscito; l'istituzione di un « Museo Archivio Vecchiano »; l'organizzazione di una « Scuola modello di canto corale da camera »; la fondazione di un « Istituto » organizzatore di concerti e rappresentazioni; la costituzione di uno speciale Ufficio di corrispondenza e propaganda; l'erezione di un monumento a Orazio Vecchi

* Il musicologo conte Carlo Carducci ha trascritto e raccolto i canti liturgici tarantini che, sostituiti dal canto gregoriano, continuavano a trasmettersi oralmente da una generazione all'altra.

* Dal 31 marzo al 3 aprile 1939 avrà luogo a Baden-Baden il IV Festival internazionale di musica contemporanea, la cui direzione è affidata al maestro G E. Lessing. Il programma comprende, tra l'altro, la prima esecuzione tedesca del poema sinfonico di Giovanni Savtucci *Introduzione, Passacaglia e Finale* che, tanto successo riportò nella prima esecuzione al Festival di Venezia. Inoltre verrà presentata per la prima volta una *Musica per pianoforte* in due parti di Helmut Degen, il quale nel precedente Festival di Baden-Baden richiamò la più

lusinghiera attenzione dei competenti con un *Concerto sinfonico*.

* Al Teatro Comunale di Dortmund si sta svolgendo una importante stagione lirica italiana, diretta dal maestro Fabio Giampietro. Nel cartellone figurano le opere *Gloria* di Cilea, *Fedora* di Giordano, *Francesca da Rimini* di Zandonai e *L'uomo che ride* di Pedrollo. La stagione s'è inaugurata con *Gloria* di Cilea, la quale ha riportato un vivissimo successo

* All'Opera di Stato di Berlino è andata in scena, in una nuovissima edizione, *Gianni Schicchi* di Puccini. A mettere in scena quest'opera è stato chiamato il regista italiano Guido Salvini, il quale ha avuto a collaboratore per le scene il pittore Aldo Calvo. Nel *Gianni Schicchi* ha cantato il tenore italiano Gino Sinimberghi.

* Un gruppo di musicisti e amatori di musica italiani e stranieri ha costituito a Venezia, sotto gli auspici dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti degli Artisti e Professionisti, una Fondazione Vivaldi, che si propone, tra l'altro, di promuovere e incoraggiare la raccolta, la pubblicazione e l'esecuzione di tutte le opere di Antonio Vivaldi, nato non si sa precisamente dove nel 1675 e morto intorno al 1740, pare a Vienna e colà sepolto. Le opere del Vivaldi sono sparse tra le biblioteche di Venezia, Torino, Parigi, Londra, Cambridge, in gran parte ancora manoscritte. La Fondazione Vivaldi si propone di organizzare annualmente a Venezia un Festival di musiche del Vivaldi e di dar vita nelle più importanti città d'Italia, d'Europa e d'America a Società Vivaldi analoghe alle già esistenti Società Bach, Mozart, ecc

* È morto a Napoli, a soli 35 anni, il maestro Mario Pilati, insegnante composizione musicale al Conservatorio di San Pietro a Majella. Pianista, critico musicale, autore di composizioni varie assai apprezzate, era nato a Napoli nel 1903 e si era laureato nello stesso Conservatorio di San Pietro a Majella Aveva poi insegnato armonia, contrappunto e composizione nell'Istituto Civico Musicale di Cagliari e di Palermo

TEATRO

* Luigi Cimara, terminati i suoi impegni con Paola Borboni, sta già organizzando una Compagnia, che debutterà alla vigilia di Natale, o ai primi di gennaio, per recitare fino a giugno. Di essa faranno parte: Giana Cellini, Tina Lattanzi, Mirella Pardi, Pina Comera, Emma Campi, Barbara Landi, Rosina Pavese, Edoardo Toniolo, Osvaldo Genazzani, Renato Bonifazi, Alberto Carloni e altri. Nel repertorio figurano le seguenti novità: *Autunno* di Gherardi, *Marte sorridente* di Di Bagno, *La scuola dei mariti* di Jackson. Le riprese comprenderanno: *Guerra in tempo di pace* di Moser e Schontal, *L'amore senza stima* di Ferrari, *La crisi* di Praga

* Nella nuova Compagnia Spettacolo Errepi n. 4 per le rappresentazioni straordinarie di Irma Gramatica e Ruggero Ruggeri, di cui s'è data notizia, sono stati scritturati anche Giuseppina Cei, Fanny Marchiò, Corrado Annicelli, Cesare Bettarini, Loris Gizzi, Franco Scandurra La Compagnia si riunirà a Roma il 3 gennaio e andrà in scena all'Argentina di Roma il 18 gennaio con una novità: *Questi figli* di Vincenzo Tieri. La Compagnia sarà poi al Nuovo di Milano dal 28 febbraio al 10 aprile.

* Sem Benelli sta lavorando ad un volume di ricordi teatrali, che s'intitolerà molto probabilmente *La mia vita di palcoscenico*, e ad un dramma modernissimo e perfettamente aderente al tempo fascista *L'oro*.

* Le Compagnie italiane hanno ripreso la via dell'America del Sud col maggiore successo artistico e finanziario. Nella ventura primavera-estate 1939 — a quanto si dice — cinque Compagnie aspirano a varcare l'Oceano: la Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese, la Merlini-Ruffini, la Ricci-Adani, la Zacconi e la Cimara-Cellini-Pavese Non tutte forse potranno realizzare il progetto. Per quanto i nostri attori siano insistentemente chiesti, non c'è nessuna ragione che ne vadano in America tanti a farsi concorrenza Le trattative quindi si concluderanno per due, o al massimo per tre gruppi, i quali passeranno l'Atlantico da marzo a ottobre, trattenendosi tre o quattro mesi nelle principali metropoli del Sud America

* L'Italia insegna. Una delle più caratteristiche e originali istituzioni artistico-culturali del Regime, quella dei Carri di Tespi, trova sempre nuovi imitatori Ora è la volta della Grecia. Il Capo del Governo ellenico Metaxas, ha annunziato che, per rimediare alla assenza nelle città di provincia di Compagnie teatrali artisticamente organizzate e capaci di educare il popolo, è stata elaborata una legge speciale che dà alla direzione del Teatro Reale di Atene la possibilità di creare un'istituzione per organizzare Compagnie chiamate « Carri di Tespi del Teatro Reale di Grecia », che dovranno effettuare giri nelle provincie, dando opere scelte del repertorio drammatico.

* Al Teatro di Stato di Belgrado, nella interpretazione della attrice Markovaz, è alle prove *L'inferno* di Cesare Giulio Viola, che sarà rappresentato nel mese di dicembre Del Viola è imminente anche la rappresentazione della nuova commedia in tre atti *Vivere insieme*, che sarà data all'Argentina dalla Compagnia Ricci-Adani.

* Il *Berliner Tageblatt* è informato che la polizia di Osaka, nel Giappone, ha vietato una rappresentazione dell'*Amleto* in lingua giapponese, sebbene questo lavoro sia stato recitato anche in passato, tanto in giapponese quanto in inglese, con grande successo. La polizia di Osaka è del parere che il lavoro offende la morale pubblica, prima perché si mettono in pubblico faccende che riguardano una famiglia reale, e secondariamente per la perniciosa filosofia di Amleto.

* Al Teatro di Stato di Stoccarda è stata rappresentata una nuova commedia di R. Laucker, *Wanderscheidt cerca moglie*. In essa un colono tedesco parte dalla sua fattoria, nell'America del Sud, per andare a cercarsi una moglie in Germania, e qui vede e ammira tutti i cambiamenti della sua Patria rinnovata dal Nazismo. Poi, dopo molte controversie, riesce a sposarsi. Al Deutsches Volkstheater di Erfurt s'è data *Soggetto per film* di P. Schwenzen: allegra commedia sulle peripezie di un giovane autore il quale non riesce, non solo a mettere insieme un soggetto per cinematografo, ma neppure a farsi amare dalla nuova diva che avrebbe dovuto interpretare il suo soggetto. Finché un amico chiamato in soccorso crea un nuovo soggetto e conquista la stella. Al Dessauer Theater di Dessau si è rappresentata: *Diplomazia femminile* di E. Forell. È la scherzosa vicenda di tre mogli di diplomatici che armeggiano per aiutare la carriera ai loro mariti. Al Wilhelm Theater di Magdeburgo è andata in scena *Zingari a benzina*, di K. Sellnick· storia di una ragazza munita di un automobile con rimorchio abitabile, la quale va al mare per trovar moglie a suo padre

* Anche Paola Borboni ha deciso di riformare Compagnia ed ha scelto a compagno e direttore Annibale Betrone La Compagnia, amministrata da Luigi Zoncada, si riunirà verso la metà del prossimo gennaio, per continuare fino a tutta l'estate e riprendere nel 1939-40.

* La Compagnia del Teatro Eliseo, dopo venti repliche consecutive a Roma della *Dodicesima notte* di Shakespeare, che s'avvia a diventare il « pezzo a gran successo » dell'annata, passerà il 22 dicembre all'Odeon di Milano, dove inizierà le sue recite appunto con la festosa e piacevole commedia shakespeariana, tradotta da Cesare Vico Lodovici e messa in scena da Pietro Sharoff e da Ernesto Sabbatini A Milano la Compagnia del Teatro Eliseo metterà in scena anche *I giorni felici* e una nuova commedia di Corrado Alvaro.

* Maurizio Rostand continua a scrivere commedie biografiche. Ora ne annuncia una sul poeta Verlaine, che sarà rappresentata entro l'inverno, in un teatro di Parigi.

* Edoardo Bourdet, il rivoluzionario [illegible] stratore della vecchia e tradizionalista « Comédie Française », contrariamente agli statuti della Casa di Molière, ha dichiarato che continuerà ad avvalersi di quattro registi che non appartengono come attori all'istituzione, e cioè di Gaston Baty, di Charles Dullin, di Louis Jouvet e di Jacques Copeau. Il che non va molto a genio ai soci della « Comédie »

* Sui piroscafi « Arno » e « Po » si sono imbarcati a Napoli i 40 artisti della Compagnia di riviste di Achille Maresca, che compirà un vasto giro artistico nel territorio dell'Africa Orientale Italiana, iniziando così la serie degli spettacoli teatrali organizzati dalle « Imprese Cinematografiche A. O. », le quali si propongono di portare nell'Impero Compagnie di prosa, operetta, rivista e liriche, che agiranno nelle 40 sale di spettacolo dei principali centri

SPORT

* *Atletismo.* Da sicura fonte risulta che si pensa già all'organizzazione di una grande manifestazione di canottaggio per l'estate del 1942 nel nuovo idroscalo di Roma. L'intenzione prima della R. F. I. C. sarebbe quella di far svolgere i campionati europei; ma se ciò non sarà possibile per la rotazione abituale delle Nazioni, il nostro massimo ente organizzerà lo stesso una grande riunione remiera a carattere internazionale, con la partecipazione di tutti i paesi che aderiranno all'Esposizione Universale che il Regime ha indetto per quell'anno

— Dopo lunghe indagini si è potuto accertare ora le origini della partenza « a terra » che gli atleti adoperano nelle corse a piedi di velocità. E' risultato infatti che il primo praticante di questo sistema è stato l'americano Sherril, che qualche giorno prima di una gara alla quale partecipava il 12 maggio 1883, osservando un levriero che scattava al segnale del padrone all'inseguimento del solito sasso che tanto appassiona i cani, aveva constatato che lo scatto avveniva da fermo.

La bestia, vide lo Sherril, stava immobile con le zampe posteriori ripiegate e quelle anteriori solo leggermente appoggiate al suolo. Il primo balzo era formidabile e imprimeva al corpo quasi immediatamente la velocità massima raggiungibile. L'atleta tentò una posizione quasi simile senti instintivamente il vantaggio e, compiute delle misurazioni al cronografo, constatò che aveva superato tutti i tempi in precedenza stabiliti

— Mentre la ginnastica attrezzistica femminile è stata esclusa dal programma delle Olimpiadi del 1940, l'Italia ha concluso un incontro della propria rappresentativa nazionale con quella dell'Ungheria incontro da svolgersi nella prossima estate a Torino

— In seguito al fatto che la tedesca Dora Ratjen, vincitrice ai campionati europei femminili di quest'anno della gara di salto in alto, venne riconosciuta di sesso maschile, è stata proclamata campionessa l'ungherese Csak

* *Pugilato.* I quadrati parigini rivedranno presto Cleto Locatelli impegnato a combattere contro avversari di cartello. Il campione italiano si misurerà il 5 gennaio contro l'algerino Konidri e in caso di vittoria Cleto si misurerebbe poco dopo col francese Cerdau, campione europeo dei medio-leggeri

— L'incontro per il titolo di Campione d'Europa fra il belga Wonters e Turiello, non avrà più luogo a Bruxelle com'era stato in precedenza stabilito, bensì a Milano per iniziativa dell'impresa Rossi, la quale farà svolgere l'avvenimento il giorno 26 dicembre al Palazzo dello Sport

— Dopo l'incontro con Turiello, Carlo Orlandi è rientrato in clinica per sottoporsi ad una delicata operazione di plastica alle arcate sopracciliari. L'intervento chirurgico, felicemente riuscito, ha eliminato quello spesso cuscinetto cicatriziale da trauma, cui i pugilatori sono soggetti a causa dei colpi e delle ferite professionali.

* *Calcio.* In occasione dell'incontro colla squadra francese Racing aveva assicurato la propria squadra per il viaggio aereo Londra-Parigi e ritorno per una somma di 100 mila sterline, pari a nove milioni di lire.

— In occasione della partita Aston Villa-Charlton per la coppa d'Inghilterra, è stato migliorato il primato del goal-lampo. Al fischio di inizio dell'arbitro il centroavanti dell'Aston passò la palla alla sua mezz'ala destra, che ebbe la felice idea di calciare direttamente in porta sorprendendo l'estremo difensore del Charlton, realizzando così il punto nel tempo record di otto secondi. L'azione era risultata così fulminea, che soli quattro giuocatori si erano mossi.

— Secondo le statistiche di un giornale svizzero, l'Italia dispone complessivamente di 70.000 calciatori e questi, in rapporto al numero degli abitanti, sono di uno a 630

— Nozir è un giuocatore cecoslovacco dello Slavia, noto anche in Italia e assai popolare a Praga per la sua combattività e per la sua totale... calvizia. Nozir ha ora completamente mutato aspetto grazie ad una operazione chirurgica estetica. Egli si è fatto trapiantare sul cranio la nera chioma di un altro mortale.

* *Sport invernali.* L'Italia ha mandato la propria adesione ai Campionati mondiali ed europei di disco sul ghiaccio che avranno luogo a Basilea e a Zurigo dal 3 al 12 febbraio. I colori italiani saranno quasi certamente difesi dalla squadra milanese di Diavoli neroazzurri.

— Dopo il grande torneo internazionale del 30 dicembre, il programma di attività per l'anno XVII dei Diavoli neroazzurri comprende l'incontro con la squadra de-

gli Stati Uniti da svolgersi prima dei Campionati del mondo e quello con la squadra rappresentativa del Canadà prima della fine del mese di febbraio Tutti gli incontri avranno luogo al Palazzo del ghiaccio di Milano

— La compagine hockeista del « Milano » inaugurerà la stagione con un lungo giro di gare in Svizzera. Il 21 dicembre giuocherà contro lo Star di Losanna e il giorno successivo contro la squadra di Neuchâtel. Il 24 e 25 parteciperà al torneo di Chaux-de-Fonds e il 27 si trasferirà a Kandersteg; per il 30, 31 e 1° gennaio a Chaupery; per il 3 e 4 a Villar, ecc.

— Tutte le gerarchie centrali e periferiche della F.I.S.I. sono convocate il 21 e 22 dicembre a Selva di Val Gardena per visitare gli impianti sportivi ivi esistenti ed assistere alle gare in programma ed all'inaugurazione della slittovia di Sassolungo e di Costabella.

* *Motorismo.* Anche per l'anno XVII il massimo Campionato nazionale motociclistico si svolgerà in cinque prove, fra le quali la Coppa Mussolini sul percorso Milano, Roma, Napoli, Taranto, il gran Premio d'Italia e il Trofeo della velocità, rimanendo invariata la dotazione dei premi di 25.000 lire.

— Per disposizione federale d'or'innanzi la denominazione di « macchine di serie » sarà cambiata in quella di « macchine sport ». I tipi di motocicletta classificati nella categoria sport dovranno essere in listino di vendita e le caratteristiche denunciate alla R.F.M.I. nell'anno: i tipi di macchina riconosciuti dovranno essere posti in commercio in cinquanta esemplari da parte delle case: Benelli, Bianchi, Gilera e Sertum

— Al fine di invogliare le case costruttrici di motocicli ad effettuare tentativi di miglioramento dei primati mondiali è stato costituito un distintivo della « freccia azzurra » che verrà assegnato ad ogni corsa alla Casa costruttrice che migliorerà nel corso dell'anno sportivo i primati del chilometro lanciato e dell'ora

— Tazio Nuvolari era stato invitato a partecipare il prossimo mese di gennaio al Grand Premio di Sidney in Australia Sembra però che il mantovano abbia declinato l'invito, essendo sua ferma intenzione di non interrompere il riposo ristoratore onde essere pronto nelle migliori condizioni per le grandi prove del 1939

— Per il maggior successo del IX raduno motociclistico « Rosa d'Inverno » in calendario per il 22 gennaio, gli organizzatori e le case costruttrici hanno messo in palio la bellezza di undici macchine modernissime e complete di ogni acces-[illegible]

* *Ippica.* Il colonnello Pietro Bessero per conto dell'U.N.I.R.E. ha acquistato alle aste di Newmarket le seguenti fattrici: Hybrid, da Jack Saw e Golden Bird coperta da Lemmarkus per 150 ghinee e Bona Dea, da Obliterate e Nousuch coperta da Noble Star per 200 ghinee. Inoltre il signor Filippo Gallina ha acquistato per conto del signor Tonino Maino la fattrice Nine's-a-Ninor da Tetramater e Palet Cray.

* *Ciclismo.* La vittoria degli italiani dell'A. S. Roma di Parigi nelle maggiori prove per indipendenti e dilettanti della regione parigina, hanno allarmato i dirigenti francesi che ora, allo scopo di proteggere gli indipendenti nazionali, hanno deliberato di dare alle corse un nuovo ordinamento, limitando solo a tre il numero delle gare internazionali su strada della prossima stagione e riservando ai tesserati francesi tutte le altre. Ciò non toglie che gli italiani non mancheranno di vincere lo stesso ogni qualvolta si presenterà loro la buona occasione

- Sono state precisate le date di svolgimento dei campionati nazionali su strada che si effettueranno a Varese sul circuito dei campionati del mondo per il Ferragosto. I dilettanti e gli indipendenti che disputeranno la terza ed ultima prova dei campionati delle rispettive categorie, correranno la domenica 13 agosto al mattino (due partenze distinte) mentre i professionisti, che disputeranno pure l'ultima prova del campionato assoluto, correranno il lunedì 14 agosto, pure al mattino

— Nel corso della presente stagione invernale, Learco Guerra dopo aver corso a Parigi il 25 dicembre e l'8 gennaio, parteciperà alle sei giorni di Anversa, Parigi e Copenaghen. All'inizio della primavera il mantovano si trasferirà a Tunisi, Bona, ed Algeri.

— La cosidetta corsa al sole, vale a dire la Parigi-Nizza a tappe, avrà luogo per la settima volta dal 14 al 19 marzo.

— L'elenco dei corridori che nella prossima stagione difenderanno i colori della vecchia marca « Ganna » di Varese è stato completato e comprende i seguenti nomi. Del Cancia, Servadei, Gotti, Crippa, Tamborini, Gentile, Meganzani e Sabbatini.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il Segretario del Partito ha disposto con suo « Foglio di Disposizioni » n. 1210, che il fascista Antonio Cremisini assuma dalla data del 15 dicembre XVII la Presidenza della Cassa Fascista di previdenza G. U. F. - O. N. D. - C. O. N. I.

* È stato pubblicato il regolamento concernente la partecipazione dei giovani alle gare dei Prelittoriali e Littoriali del Lavoro dell'Anno XVII I Littoriali comprendono come sempre gare agricole, artigiane, commerciali ed industriali Possono partecipare ai Littoriali gli iscritti al P N F. e alla G. I. L. con esclusione delle donne, che, alla data del 31 dicembre XVII non abbiano oltrepassato il 28° anno di età e siano iscritti alle Associazioni sindacali di categoria relative a ciascun gruppo di gare. L'età minima per tutti i concorrenti viene stabilita in anni 17. Le gare artigiane sono riservate agli iscritti alla Federazione nazionale fascista artigiani Fra le gare agricole è indetta una gara particolare per i piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti ed un'altra particolare per gli impiegati agricoli A quest'ultima potranno parteciparvi soltanto i giovani tra i 17 e i 28 anni rappresentati sindacalmente dalla Federazione nazionale fascista impiegati tecnici ed amministrativi di aziende agricole e forestali, e che svolgano mansioni di collaborazione impiegatizie con le aziende suddette

I Prelittoriali del Lavoro avranno inizio il 1° febbraio e si concluderanno il 20 dello stesso mese Le giurie nazionali saranno tante per quante sono le gare comprese nel programma e saranno nominate tutte dal Segretario del Partito Tali giurie dirigeranno le singole gare nazionali che avranno luogo a Roma dal 23 marzo al 21 aprile e precederanno alla classifica finale dei concorrenti Saranno classificati in ordine di merito non più di dieci concorrenti per ogni gara, e verrà proclamata littoriale la Provincia che avrà assommato in tutte le gare maggior numero di vittorie. Tutte le gare consistono in una prova di cultura fascista ed in una prova tecnica. Unitamente alle gare avrà luogo a Roma un concorso per invenzioni e ritrovati pratici per il quale verrà stabilito un criterio a parte e fuori della classifica generale dei Littoriali del Lavoro.

* In seno all'Ufficio cultura dell'Urbe si è ricostituita la Sezione per la Dottrina del Fascismo che intende svolgere la sua attività promuovendo lo studio di tutti i più importanti aspetti e momenti della nostra dottrina. A questo scopo saranno tenuti convegni per ciascuno dei quali sarà discusso un tema specifico. La Sezione si occuperà anche della preparazione ai Prelittoriali ed ai Littoriali dell'anno XVII

* Entro il 15 febbraio 1939-XVII devono essere presentate le domande per partecipare al corso preliminare navale che avrà luogo presso la R. Accademia Navale dal 1° agosto 1939-XVII Al corso saranno ammessi duecento studenti universitari così ripartiti 80 allievi di Stato Maggiore; 20 del Genio Navale; 25 delle Armi Navali; 30 del Corpo Sanitario (28 medici, 2 chimici farmacisti); 25 del Corpo di Commissariato; 20 del Corpo di Capitaneria di Porto. Le domande devono essere indirizzate presso le Segreterie dei G U.F. - Sezione Navale - delle varie sedi

* È aperto il concorso indetto dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e intitolato per disposizione del Duce a « Guglielmo Marconi » per 23 borse di studio. Per ogni schiarimento rivolgersi all'Amministrazione della Cassa di Risparmio in Milano, via Monte di Pietà n. 8, non oltre il 31 dicembre 1938-XVII

* Il campo invernale del G.U.F. dell'Urbe avrà luogo quest'anno a Bardonecchia dal 26 dicembre all'8 gennaio, diviso in due turni. Iscrizioni alla Sezione Alpinismo e Sci (G.U.F., Palazzo Braschi, Roma)

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Il problema autarchico dei combustibili è oramai soddisfacentemente impostato. Sta bene che il nostro sottosuolo sia poverissimo di combustibili solidi, ma le ricerche condotte con tenacia consentono di prevedere fra pochi anni l'estrazione di un equivalente di circa 4 milioni di tonnellate di litantrace all'anno, e per quanto si possa fare qualcosa di più, ciò non appare conveniente né opportuno per non impoverire troppo rapidamente la nostra riserva naturale Nel campo dei combustibili liquidi, la situazione è diversa, in quanto dal punto di vista di giacimenti naturali di petrolio grezzo siamo poverissimi (parlare del ricavo annuo di 25-30.000 tonnellate annue, è pressoché esporre una cifra insignificante) mentre coll'accorta politica petrolifera da anni svolta con lungimiranti concetti dal Governo Fascista, è possibile rallegrarci della realtà delle cose, in quanto possiamo anzitutto disporre dei grandiosi giacimenti albanesi e poi sarà prestissimo possibile sfruttare alcune nostre risorse naturali in lignite, scisti ecc. Coi nuovissimi stabilimenti di Bari e di Livorno dunque, la produzione di benzina italiana sarà all'incirca di 25.000 tonnellate annue, oltre a 60.000 tonnellate di lubrificanti e 15.000 di paraffina. Viene industrialmente seguito il procedimento dell'idrogenazione che permette di aumentare il numero degli atomi di idrogeno naturalmente contenuti nella molecola degli idrocarburi da trattare, in modo da avere il massimo possibile ricavo di benzina.

* Una installazione veramente originale che merita di essere fatta conoscere è quella studiata per l'irrigazione di una isola del lago Titicaca in Bolivia all'altezza di 3900 metr. sul livello del mare Il lago è all'altezza di 3812 e pertanto il suolo dell'isola è un poco sopraelevato sul pelo dell'acqua d'altra parte alcuni esperimenti di colonizzazione del terreno (si tratta di circa 5000 ettari) fecero ben sperare, e pertanto si decise di studiare e realizzare un impianto razionale di sollevamento delle acque del lago a scopo d'irrigazione, ed ora ben 2500 ettar. sono già irrigati in tal modo moderno consentendo la coltivazione di frumento coltivazione che quando sarà intensificata grazie all'irrigazione totale dell'isola darà lavoro a tutti i mulini di La Paz Ecco ora qualche dato sulla stazione di elevazione dell'acqua: si tratta anzitutto di una installazione situata vicinissima alla riva del lago (350 metri di distanza) che può aspirare anche quando le acque scendono di diversi metri dalla loro quota normale, e comprende un motore a nafta da 500 HP che aziona una pompa che manda in ogni secondo 300 litri all'altezza di 70 metri attraverso una condotta metallica robusta del diametro di 400 mm. e di lunghezza di circa un chilometro, che immette in un serbatoio in cemento armato da cui viene alimentato un canale a cielo aperto lungo 10 km che sarà prossimamente portato a 18 è precisamente da questo canale — che costituisce il collettore principale — che vengono alimentati i canaletti secondari per i vari appezzamenti

* L'acqua del mare è veramente una miniera di tutto il difficile sta nell'estrazione di quello che si desidera perché non sempre le spese da sostenere — nonché i rischi vari — possono poi compensare gli utili ricavabili dalla realizzazione fatta Solitamente i vari componenti dell'acqua marina che sono da ritenersi di interessante ricavo si trovano presenti in percentuali debolissime, e pertanto il punto di vista economico del procedimento di ricavo si oppone al processo stesso, salvo naturalmente che altri fattori — indipendenti da questioni economiche — dimostrino l'opportunità di fare egualmente l'estrazione, come pare avvenga in Giappone a proposito di un progetto di ricavare oro, argento e magnesio appunto dall'acqua del mare. È da tener presente infatti che come buona media si può contare che l'oro sia presente nell'acqua del mare da qualche millesimo a qualche centesimo di milligrammo per tonnellata di acqua, e quanto all'argento si può contare che per quanto esso sia presente in concentrazione notevolmente maggiore di quella dell'oro, si tratta sempre di solo un centigrammo di cloruro d'argento per tonnellata di acqua Ecco quindi che i calcoli possono benissimo condurre alla presenza di tonnellate e tonnellate di oro ed argento nelle acque degli oceani, ma ciò è dovuto all'enorme massa di acqua in gioco, dato che la debolissima concentrazione di tali metalli preziosi non consiglia quasi mai di tentare l'esperimento dell'estrazione.

* Fervono ovunque le ricerche e le esperienze pratiche sulla radioattività artificiale con S. E. Fermi, sono da ricordare il prof Lawrence dell'Università di California, il prof Joliot, il prof. Chawdick ed altri ancora e per tutti la via da seguire deve portare — attraverso il bombardamento dei nuclei atomici — a trasmutazioni vere e proprie colla conseguente nascita di elementi radioattivi ancora sconosciuti, che certamente saranno di valido ausilio alla Scienza al posto degli elementi radioattivi naturali di costo proibitivo

CINEMA

* Continua con ritmo intenso l'attività produttiva negli Stabilimenti della Scalera Film alla Circonvallazione Appia ed alla Farnesina. I Teatri di quest'ultima sono stati impegnati dalla Scalera per la realizzazione degli interni del film *Io, suo padre*

Dei tre film in lavorazione, uno è passato in questi giorni al montaggio e presto le nuove produzioni in programma entreranno man mano nella fase realizzativa, in sostituzione di quelle portate a termine

Ecco il dettaglio delle lavorazioni·

Film ultimato: *La vedova*. Le riprese di questo importante film diretto da Goffredo Alessandrini, coadiuvato da Umberto Scarpelli, sono state portate a termine in questi giorni. La delicata, poetica vicenda, tratta dalla Commedia omonima di Renato Simoni, ha avuto, negli attori che la Scalera ha chiamati per trasportarla sullo schermo, gli interpreti ideali

Isa Pola, la intelligente attrice che già sulle scene interpretò il ruolo del titolo con nobiltà ed efficacia, nel riviverlo, per lo schermo ha trovato accenti ed atteggiamenti di ancor più umana ed intensa commozione.

L'arte di Emma Gramatica e Ruggero Ruggeri ha avuto agio di mostrarci ancora una volta, in questo film, il loro inimitabile valore di attori di razza Essi, nelle parti dei Suoceri, formano, con Isa Pola, un trio assolutamente eccezionale ed inedito per la cinematografia italiana. Accanto ai tre grandi principali interpreti vi sono Bice Parisi, Cesco Baseggio, Leonardo Cortese (balzato nella notorietà cinematografica per la interpretazione di *Jeanne Doré*), Nicola Maldacea, Cesare Zoppetti, Emi Rai ecc

La fotografia è di Ubaldo Arata

Film in lavorazione *Inventiamo l'amore*. Camillo Mastrocinque è intento a girare le ultime scene di questo film tratto dalla Commedia omonima di Corra ed Achille. Ancora qualche giorno di lavorazione e poi anche questa produzione della Scalera Film passerà al montaggio. Gli interpreti sono. Evi Maltagliati, Gino Cervi, Sergio Tofano, Amelia Chellini, Ivana Claar, Clelia Matania Guglielmo Sinaz, Eugenio Cappabianca, Guglielmo Barnabò ed Agostino Salvietti. Le scenografie originalissime sono dell'architetto Carlo Enrico Rava Operatore Massimo Terzano

Io, suo padre, diretto da Mario Bonnard prosegue celermente nella sua lavorazione. Sono state girate le scene nella casa del pugile e nella caratteristica Tabaccheria Questo film sportivo, libera versione di Mario Bonnard dal romanzo di Alba De Cespedes, viene interpretato dai seguenti attori: Evi Maltagliati, Margherita Bagni, la Calamai, la Lotti, la Nicolaus, Erminio Spalla, Augusto Lanza, Riento, Romano, Pastore, Vittorio Venturi, ecc. Operatore Martelli, scenografie dell'architetto Ottavio Scotti

Castelli in aria. Sono terminate oggi a Cinecittà le riprese di questo importante film prodotto dalla Società Astra in compartecipazione con la « Ufa » di Berlino. Da lunedì tutta la Compagnia dei realizzatori, capitanata dal direttore generale comm. C. O. Barbieri, da Feruccio Biancini direttore della produzione e dal regista Augusto Genina, si trasferirà a Pisa dove, in quel famoso teatro, verrà realizzata una delle scene più spettacolari di questa produzione Si tratta di un grande Ballo « Bianco e Nero » al quale partecipano oltre 500 coppie in costumi dai colori indicati dal titolo della Festa Negli scorsi giorni intanto, al Teatro N. 5 di Cinecittà sono state girate numerose scene nella cornice di un'ardita ricostruzione ideata dall'arch. Medin Si tratta di una intera villa montata per la prima volta in un unico teatro di prosa, con la sua facciata monumentale, il Parco ed i grandiosi Saloni ad esso prospicienti. In uno di questi Saloni un enorme Arazzo ispirerà alla protagonista una fantasticheria che Genina presenta nel film attraverso un originalissimo quadro.

Ricordiamo gli interpreti principali di questo grande film italo-tedesco. Lilian Harvey, Vittorio De Sica, Otto Tressler, Fritz Odemar, attorniati da un folto gruppo di attori italiani

Il cavaliere di San Marco. L'annunziata nuova produzione della « Juventus Film », dopo alcuni giorni di riprese esterne è entrata in lavorazione nei teatri del Quadraro. Il film è ricavato da un soggetto originale di Edoardo Anton, sceneggiato da Alessandro de Stefani, Gherardo Gherardi e Antonelli La regia, come nei precedenti film di questa Casa viene curata da Gennaro Righelli; direttore di produzione l'attivissimo Raffaele Colamonaci. Gli altri dati caratteristici sono: aiuto regista Ratti, architetto Montori; musiche del Maestro Franco Casavola; operatore Scala. Gli interpreti principali sono. Amedeo Nazzari, Mario Ferrari, Lamberto Picasso, Vanna Vanni, Gery Land ecc.

Napoli che non muore. Produzione « Manenti Film » diretto da Amleto Palermi è in avanzata lavorazione. L'organizzazione viene diretta dal comm. Fabio Franchini e vi partecipano i seguenti attori. Amedeo Nazzari, Marie Glory, Bella Starace-Sainati, Fosco Giachetti, Paola Barbara.

Terra di nessuno. Prodotto dalla « Roma Film » procede celermente nella sua realizzazione. Come è noto, Stefano Landi e Corrado Alvaro hanno sceneggiato con ogni cura la trama di questo film che Luigi Pirandello, alcuni anni fa, ricavò da due sue novelle. La messinscena di questa che è una delle più nobili e significative produzioni della nostra cinematografia viene diretta da Mario Baffico Mario Ferrari è il protagonista del film; accanto a lui vi sono Laura Solari, Nelly Corradi, Tina Pica, Maurizio D'Ancora, Lamberto Picasso, Umberto Sacripante, Enzo Biliotti, Mario Mazza, Vasco Creti e Mario Gallina.

Film di imminente inizio: *A bocca nuda*. Lo produrrà la Società « Alfa Film » della quale è animatore il dr. Eugenio Fontana; la trama è ricavata da un romanzo di Salvator Gotta ed avrà la regia di Corrado D'Errico. Tra i principali interpreti vi saranno· Doris Duranti, Enrico Glori, Guglielmo Sinaz, Alberto Manfredini e numerosi altri.

Orgia di sole e giochi di società. Due film che verranno prodotti dall'avv. Angelo Besozzi per il Gruppo Fonoroma-Besozzi-Aurora Il primo di essi verrà diretto da Mario Mattoli ed interpretato da Elsa Merlini, Vittorio De Sica, Giuditta Rissone ed Enrico Viarisio. Tutti i film di questo Gruppo vengono distribuiti dalla nuova organizzazione di noleggio della I. C. I.

L'Albergo dell'amore. Primo film della nuova Casa di produzione « Italia », continua, nello stabilimento S. A. F. A., la sua regolare lavorazione Il soggetto di questa cinecommedia comico-sentimentale è di Gino Valori che ne cura anche la regia coadiuvato dal giovane Monicelli

La direzione della produzione è stata affidata al conte Baldassare Negroni e la fotografia all'operatore Albertelli I principali interpreti di questo brillante ed interessante film sono: Maria Denis, Antonio Centa, Lily Hand, Adele Mosso, Guido Barbarisi, Cesare Zoppetti ed altri. Negli scorsi giorni sono state girate le prime scene esterne a Littoria e nei dintorni di Frascati. In attesa del tempo favorevole per gli altri « esterni », attualmente vengono realizzate le prime inquadrature di interni. Tra queste ultime segnaliamo un quadro girato in un Salone d'Albergo, fedelmente ricostruito in Teatro, al quale, oltre agli attori, hanno partecipato un centinaio tra generici e masse

* Sono terminate a Neubabelsberg le ultime riprese di esterni della pellicola tedesca « Uomo per Uomo » che com'è noto tratta lo sviluppo delle autostrade del Reich e l'opera degli uomini che hanno partecipato alla loro realizzazione La direzione artistica di questo film era stata assunta da R A. Stemmle che dopo aver raccolto molti allori nel campo della sceneggiatura è passato ormai definitivamente alla regia Fra gli attori vi figurano Josef Sieber, Gustav Knut, Hermann Spielmanns e Victoria von Ballasco

* Dalle statistiche di recente pubblicazione risulta che il numero delle sale di proiezione cinematografiche esistenti nella capitale del Reich è in continuo aumento. Mentre nell'anno 1932 esse ammontavano complessivamente a poco più di 300, nel 1937 tale cifra è ora di 204.625

* Prima di girare il film sulla vita di Madama Curie, Greta Garbo avrebbe intenzione di assumere la parte principale in una cinecommedia intitolata *Ninotchka*. Al suo fianco vedremo Clark Gable, mentre che la direzione artistica sarebbe assunta dal regista Georg Cukor. Il film *Madama Curie* verrebbe girato immediatamente dopo, dato che il progetto è stato elaborato da tempo e che sono già pronti gli elementi necessari alla produzione

* Il successo riportato da *L'incrociatore Potjemkin* e da altre pellicole del genere nei Paesi predisposti ad una buona accoglienza, fece sì che l'industria cinematografica sovietica concentrasse i suoi sforzi verso un'immensa produzione di pellicole propagandistiche. Durante l'ultima esposizione internazionale di Parigi, quattro furono le pellicole bolsceviche che rappresentarono ufficialmente l'Unione Sovietica al concorso cinematografico. Gli artisti ebbero l'ordine perentorio di creare soggetti di carattere rivoluzionario e furono indetti dei concorsi per dar modo al pubblico di collaborare alla produzione di soggetti propagandistici, intonati sulla situazione politica del momento Naturalmente il tema predominante si aggira sul contrasto fra il « terrore » della Russia zarista e il « paradiso » di quella sovietica. In molti casi vengono preferiti soggetti più o meno rispondenti alla verità dei fatti, intesi principalmente a giustificare i processi montati da Stalin per liberarsi dai suoi collaboratori. Il programma di produzione per la stagione 1938-39 comprende una serie di 51 pellicole, suddivise in undici sottogruppi, quali. film storici, etnografici, infantili, classici, ecc. Pur sapendo per antica esperienza che il programma di produzione fissato all'inizio della stagione non viene mai espletato, gli organi cinematografici sovietici hanno voluto tuttavia integrare la lista già esistente di altre 27 pellicole, naturalmente anche esse di natura rivoluzionaria. Un comitato speciale istituito di recente ha indetto or non è molto un concorso per un soggetto cinematografico il cui contenuto dovrà basarsi sui seguenti temi fondamentali: difesa nazionale, storia dell'armata rossa, temi antifascisti, lotta contro gli agenti del fascismo internazionale, ecc

* Marlene Dietrich sarebbe stanca di Hollywood e avrebbe deciso di stabilirsi definitivamente in Europa. Sembra che l'attrice tedesca abbia accettato ora una scrittura per interpretare un film a Parigi in lingua francese ed inglese. Il compenso ascenderebbe a cento mila dollari, oltre alla partecipazione diretta all'incasso lordo.

* Si prevede sin da ora che il ballo della cinematografia di Monaco di Baviera, che quest'anno avrà luogo in data 21 gennaio sarà coronato da un grande successo ed avrà il carattere di una imponente manifestazione mondana. Si annunzia infatti la partecipazione di noti rappresentanti dell'arte e dell'industria cinematografica tedesca ed europea.

* Nel quadro delle lezioni e delle conferenze organizzate dall'Università popolare di Amburgo, il dott. Lummerzheim ha trattato ampiamente l'annoso problema delle future possibilità della cinematografia a colori Dopo aver passato in rassegna lo sviluppo storico della fotografia cromatica, l'oratore ha annunziato un sistema che permetterà fra breve di poter stampare un numero a piacere di copie prendendo come punto di partenza un unico negativo. Anche la fotografia si avvantaggerà del sistema, poiché in virtù di esso sarà anche possibile stampare delle copie con una certa facilità. La conferenza è stata illustrata dalla proiezione di alcune pellicole riprese durante la visita del Führer in Italia.

* Il regista tedesco Veit Harlan dirigerà prossimamente le riprese di una pellicola imperniata sulla guerra dei trent'anni e sulla vita di Gustavo Adolfo di Svezia.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero rotocalco e tricromia

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3 16.000 usando il modulo qui unito

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali. Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DEI PIÙ CELEBRATI ILLUSTRATORI ITALIANI

AI NUOVI ABBONATI PER IL 1939 CHE INVIERANNO ENTRO IL 31 12 1938-XVII L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO, VERRÀ OFFERTO IN OMAGGIO IL NUMERO DI NATALE

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA DEL 1942

RICCO FASCICOLO DI CIRCA 200 PAGINE CON TAVOLE FUORI TESTO ED A COLORI. PER I NON ABBONATI **LIRE VENTI**

SE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRÀ INVIATO, NEL TERMINE SUDDETTO, DIRETTAMENTE ALLA S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO, VIA PALERMO 10, SI RICEVERANNO **GRATIS** I NUMERI DEL DICEMBRE A PARTIRE DAL GIORNO IN CUI VI GIUNGERÀ L'ABBONAMENTO

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO



Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L.

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ______ 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ______

del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.*

Lire

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. 3 16'000 *intestato a*

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante

Addì (1) ______ 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ______

Bollo e data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-*bis*
(Edizione 1935 XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

sul c,c N. 3 16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ______ 193___

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ______

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(¹) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I   A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Da sessantacinque anni questa rivista continua una nobilissima tradizione nelle famiglie italiane, delle quali è la preferita, ed offre con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione completa della vita nazionale e del mondo a chi vuol tenersi al corrente del momento spirituale e cronistico contemporanei.

Questo primato imbattibile dovuto alla collaborazione degli uomini più rappresentativi in ogni campo, dalla politica all'industria, dalle arti alle lettere, dall'Accademia alle Università, dal teatro al cinematografo, dalla critica alla storia, sarà mantenuto anche quest'anno. Ogni campo della conoscenza e della vita verranno esplorati e volgarizzati dagli specialisti più reputati, dai disegnatori più celebri, dai fotografi più audaci. E la letteratura e le arti avranno in vetrina i loro esponenti più classici e più popolari.

Quando si pensi che in ogni fascicolo si pubblicano due puntate di romanzo, che nel 1938 furono pubblicati:

L'ARCOBALENO di Virgilio Brocchi

FANTASIE DAVANTI A PALAZZO DARIO di L. D'Ambra

LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo

ACQUASORGIVA di Mura

LA TROPPO BELLA di A. Varaldo

GIORNO DI FESTA di I. Montanelli

INCOMPRENSIBILE CUORE di C. Prosperi

RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO di G. Marotta

e che i nostri abbonati nel 1938 ebbero il dono singolare di dodici numeri speciali dedicati a:

GABRIELE D'ANNUNZIO, POETA DELL'ITALIA IMPERIALE, E' MORTO

AUTARCHIA

ITALIA E JUGOSLAVIA

HITLER IN ITALIA

L'IMPERIALE RASSEGNA NAVALE DI NAPOLI

IL DUCE PARLA DALLA DOMINANTE

XXI BIENNALE DI VENEZIA

TERRA DI ROMAGNA

INCONTRO DI TRIESTE COL DUCE

DOCUMENTARIO DELL'ACCORDO DI MONACO

VENTENNALE DELLA VITTORIA

e che ai nuovi del '39 è riserbata anche maggiore e magnifica sorpresa, risulterà che il programma della nostra gloriosa rivista nel nuovo anno comporta un quadro sempre più completo ed interessante della nostra vita: nell'orgoglio imperiale e razziale del Fascismo.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento *Nuovo o Rinnovo* per l'anno 1939

a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome ______

Via ______ *N.* ______

Città ______

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. ______ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ______

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque anche se non è correntista può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " " 100
" 0,40 " " " 500

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Scarto** (6-5)

FANTASTICHERIE

Qui nella mia stanzetta, l'occhio sale
per le pareti, dove un ramo e un fiore
si ripetono in ritmo sempre eguale
monotono a la vista e uggioso al cuore.
Ma la mia fantasia dispiega l'ale
verso un'aprica e verdeggiante meta
dove i fiori, un da l'altro disuguale,
appagan l'occhio e fan l'anima lieta!

Artifex

2 **Anagramma a frasi** (4-6 = 5-5 = 10)

DONNA!

Desiderata al cor lieta dimora;
quivi eleggi il tuo regno o mia signora,
ma pur nel core d'altro foco ardi
pel circolo vizioso degli azzardi.
Qual segreto t'adduce in tale stato
o cuor di donna afflitto e desolato?

Garisendo

3 **Indovinello**

L'APPARENZA...

Se a volte ho dei tesori e a volte ne son senza
se vesti ho per il caldo e nudo vo d'inverno,
non mi chiamate strano, lo sono in apparenza,
ché se perfetto sono, mi fece il Padreterno.

Fra Giocondo

4 **Cambio di consonante** (10)

LA FORZA DELLA FEDE

« Parva favilla gran fiamma seconda »
e nasce in tal maniera il sacro fuoco
che ad alte mete, con fede profonda,
accedere si può da basso loco.

Boezio

5 **Frase a sciarada alterna col 1° a frase** (xx ooxxooo)

AVIATORE PERICOLOSO

Solca il cielo, solca la terra, attento!
perché può sopraffarti in un momento.

Pan

6 **Anagramma** (9)

A UN APOSTATA

La fede tu abbracciasti del Corano?
ciò non è punto ben per un Cristiano!

Alceo

7 **Indovinello**

SATANA

A lungo andar, lui stesso trapassò,
e poscia il morto al rogo trascinò.

L'Arcigno

8 **Crittografia mnemonica** (frase: 13-2-10)

TU SEI BOCCIATO

Fioretto

LA POSTA DI EDIPO

R.d.F. - Giochi su nomi propri, voci verbali, aggettivi, ecc., sono — in linea di massima e salvo rarissime eccezioni, che confermano sempre la regola — ripudiati dall'enimmistica classica. Il cambio e l'incastro, poveri di sostanza enimmistica, cadono appunto nell'errore di cui sopra. La sciarada, difettosa nell'equilibrio fra le parti, svolge un tema vecchio con idee non nuove. Il diminutivo, invece, è fatto abbastanza bene, ma pecca di equipollenza. Voi avete i numeri per riuscire. Continuate a scrivere. Molti dei nostri migliori enimmografi cominciarono, press'a poco, come voi.-Cordialissimi saluti.

n. p.

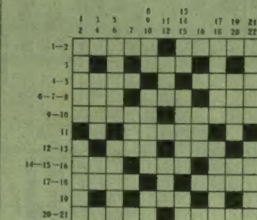
SOLUZIONI DEL N. 48

1. La lavagna di scuola. - 2. Le gelatiera. - 3. La campana di chiesa. - 4. Il cameriere. - 5. La lagrima.

Premiato: Carla Crosta - Milano

NELLO

CRUCIVERBA



Orizzontali

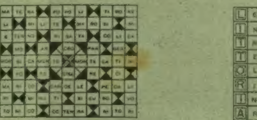
1. Agli alati dolci e armonici.
2. Io la vita alfine stronco.
3. Lusinghiero in fondo e subdolo.
4. Non sto in piè, se vuoto e monco.
5. Difilato presto muovomi.
6. Ma un malan nervoso covo.
7. Se così in latino dicesi.
8. Non cercatelo ne l'uovo.
9. Col passar del tempo logora.
10. Il bel giovane galante.
11. Corrosivi sono al massimo.
12. Son duemila a cento innante.
13. Corre, corre, al volo inabile.
14. Questa dea di giovinezza.
15. Che al maestro, al serio mentore.
16. Dà risposta tutt'asprezza.
17. Con le tue carezze morbide.
18. Tu ci giuochi da nemico.
19. Fili armato de' tuoi fulmini.
20. In soccorso del mendico.
21. Adorati siete, oppure fate ognor brutte figure.

Verticali

1. Ecco in fianco al mar s'estendono.
2. Ma di genere diverso.
3. Una schiava messa in musica.
4. Che d'ovino ha preso il verso.
5. Ed il forte validissimo.
6. D'una certa qual misura.
7. Ch'è figliuol del primo enofilo.
8. E per Hitler così giura.
9. Questa magra, asciutta, esile.
10. Ora a Modena si trova.
11. Ma per me direbbe un gallico.
12. Mette i nervi a dura prova.
13. Per un poco va l'Eridano.
14. Ma di Tebe il fondatore.
15. Ne la nota, credi, affermasi.
16. Che di tutto è Creatore.
17. Questo qui che tanto gracida.
18. Ha pel riso inclinazione.
19. Ma il dolor che torce l'anima.
20. Senza dubbio l'arma oppone.
21. Son tutt'occhi, civettuole.
22. Mentre spuntan essi al sole.

Aladino

SOLUZIONI DEL N. 48



L	E	S	S	A
I	N	V	A	N
T	R	I	B	U
T	E	L	A	I
O	L	E	U	M
R	I	D	D	A
I	N	D	I	A
A	R	G	A	S

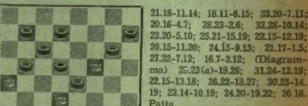
Premiato: G. Datti - Milano

NELLO

DAMA

PARTITE GIOCATE NEL CAMPIONATO NAZIONALE
Anno XVI

fra i signori Stefani (Bianco) - Piccioli (Nero)



21.18-11.14; 18.11-6.15; 23.20-7.11; 20.16-4.7; 28.23-2.6; 32.28-10.14; 23.20-5.10; 25.21-15.19; 22.15-12.19; 20.15-11.20; 24.15-9.13; 21.17-1.5; 27.22-7.12; 16.7-3.12; (Diagramma) 26.23(a)-19.28; 31.24-12.19; 22.15-13.18; 26.22-18.27; 30.23-14.19; 23.14-10.19; 24.20-19.22; 20.16. Patta.

(*a*) Mossa che permette all'avversario di pattare facilmente. 31.27, invece, l'avrebbe costretto ad una difficile difesa con scarsa probabilità di far la patta.

a. g.

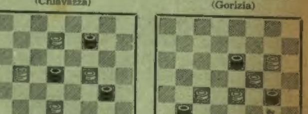
Piccioli (Bianco) - Stefani (Nero)

21.18-11.14; 18.11-6.15; 23.20-7.11; 20.16-4.7; 28.23-2.6; 23.20-10.14; 25.21-15.19; 22.15-12.19; 20.15-11.20; 24.15-9.13; 27.22-5.10; 22.18-13.22; 30.27-14.18; 21.5-1.10; 27.18-19.23; 29.25-7.12; 16.7-3.19; 18.14-10.13; 14.10-6.11; 10.6-11.14; 6.2-14.18; 26.21-18.22; 21.17-13.18; 2.6-22.26; 6.11-18.22; 11.14-26.30; 14.18-30.27; 18.21-27.30. Patta.

PROBLEMI

(a premio)

N. 185 di Romeo Botta (Chiavazza)

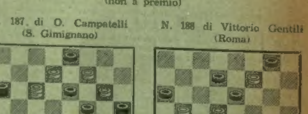


N. 186 di Pietro Montico (Gorizia)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

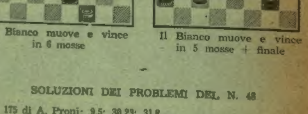
(non a premio)

N. 187, di O. Campatelli (S. Gimignano)

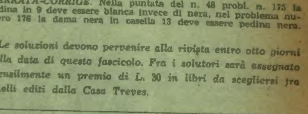


Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 188 di Vittorio Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse + finale



SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 48

N. 175 di A. Proni: 9.5; 30.23; 31.8.
N. 176 di V. Gentili: 26.21; 17.10; 21.14; 16.14.

ERRATA-CORRIGE. Nella puntata del n. 48 probl. n. 175 la pedina in 9 deve essere bianca invece di nera, nel problema numero 176 la dama nera in casella 13 deve essere pedina nera.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 51	*Soluzione Cruciverba N. 51*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 51*	*Soluzione Scacchi N. 51*

SCACCHI

339. Partita Est-Indiana
Difesa Grünfeld: 3... d5;
Torneo AVRO
Utrecht, novembre 1938

Capablanca (Cuba)		Flohr (Cecoslovacchia)	
1. d4	Cf6	21. e4	Tac8
2. c4	g6	22. Ae3	Ta6
3. Cc3	d5	23. Tb7	T:a2+
4. Af4	Ag7	24. Rf3	Aa4
5. e3	0-0	25. T:e7	Ta3
6. Db3	c5	26. Cc6	A:c6
7. d:c5	Ce4	27. d:c6	Tc3
8. c:d5	Da5	28. Tb1-b7	Tc8:c6
9. Cge2	C:c5	29. T:f7	Tf6+
10. Dc4	Cba6	30. T:f6	A:f6
11. Cd4	Ad7	31. T:a7	Ta3
12. Tb1	Tfc8	32. Re2	Ag7
13. b4	Dd8	33. f4	h5
14. b:c5	T:c5	34. e5	Af8
15. Db3	Da5	35. Ta8	Ta2+
16. A:a6	T:c3	36. Rf3	Rg7
17. Db4	D:b4	37. Ad4	
18. T:b4	b:a6	Il Nero abbandona	
19. Re2	Tc5		
20. Thb1	h6		

340. Partita Indiana
Difesa Nimzowitch: 3... Ab4;
Torneo AVRO
Breda, novembre 1938

Capablanca (Cuba)		Fine (Stati Uniti)	
1. d4	Cf6	23. Rf3	f:e5
2. c4	e6	24. T:e7	e4+
3. Cc3	Ab4	25. Rg3	Ta2
4. Dc2	d5	26. Ta6	Td8-d2
5. c:d5	D:d5	27. Tf1	Td-b2
6. Cf3	c5	28. T:b6	T:a3
7. Ad2	A:c3	29. b6	Rg7
8. A:c3	Cc6	30. h4	Tab3
9. Td1	0-0	31. Rf4	T:b5
10. e3	b6	32. T:b6	T:b5
11. a3	Ab7	33. g4	Tb4
12. d:c5	D:c5	34. Tc1	Tb2
13. b4	Dh5	35. Rg3	Rf8
14. A:f6	g:f6	36. Tc6	Re6
15. Td7	Tac8!	37. Tc8	Rf6
16. Db2	Tfd8!	38. Tg8	h6
17. T:b7	Ce5	39. g5+	h:g5
18. Ae2	C:f3+	40. T:g5	Tb4
19. A:f3	De5!	41. Rh3	e3
20. D:e5	Tc1+	42. Tg1	
21. Ad1	Tc:d1+	Patta	
22. Re2	Td1-d8+		

341. Partita Ovest-Indiana
Difesa Saemisch: 3... b6;
Torneo AVRO
Aia, novembre 1938

Capablanca (Cuba)		Alekhine (Francia)	
1. d4	Cf6	25. A:c3	T:c3
2. c4	e6	26. Tdc1	Tc8
3. Cf3	b6	27. T:c3	D:c3
4. g3	Ab7	28. a4	D:b2
5. Ag2	Ae7	29. T:b2	Tc1
6. 0-0	0-0	30. Tb1	Tc3
7. Dc2	Ae4	31. Tb8+	Rh7
8. Db3	Cc6	32. Tb5!	Cc4
9. Ae3	d5	33. C:c4	T:c4
10. Cbd2	d:c4	34. Tb7	Af6
11. D:c4	Ad5	35. Cd3!	T:a4
12. Dc3	h6	36. T:f7	a5
13. Tfd1	Tc8	37. Cc5!	Ta1+
14. Af4	De8	38. Rg2	a4
15. a3	Ca5	39. Ta7	a3
16. b4	Cb7	40. C:e6	Ab2
17. Ce1	A:g2	41. Cf4!	Ad4
18. C:g2	c5	42. Ta4	Ab2
19. b:c5	b:c5	43. e4	g5
20. Db2	Ca5	44. Ta7+	Rg8
21. d:c5	T:c5	45. Cd5	Ad4
22. Tab1	Dc6	46. Ta8+	Rf7
23. Ce1	Cd5	47. Cb4	Tb1
24. Ae5	Cc3	48. Cc2	A:f2
		Patta	

Problema N. 580

E. PRADIGNAT
(*Otago Witness*, 1912)
1° Classificato

Il Bianco matta in 3 mosse

342. Partita Spagnola
Difesa Ferma: 5... Ae7;
Torneo AVRO
Rotterdam, novembre 1938

Alekhine (Francia)		Flohr (Cecoslovacchia)	
1. e4	e5	23. Dc3	Db6
2. Cf3	Cc6	24. Ad3	Cd4
3. Ab5	a6	25. b4	Tec8
4. Aa4	Cf6	26. Cc4	Tab8
5. 0-0	Ae7	27. Ta5	D:b4
6. Te1	b5	28. D:b4	T:b4
7. Ab3	d6	29. C:e5	Cb3
8. c3	Ca5	30. T:a6	Cc5
9. Ac2	c5	31. Tc1!	Tb4-b8
10. d4	Dc7	32. Ac4!	Rh8
11. Cbd2	0-0	33. Cf7+	Rg8
12. Cf1	Ag4	34. Cd6	Tc7
13. d:c5	d:c5	35. Ta6-a1	Rf8
14. Ce3	Ae6	36. e5	Cg4
15. De2	Tfe8	37. Te1	g5
16. Cg5!	c4	38. Ta3	Ch6
17. b4	c:b3 p.	39. Th3	Rg7
18. C:e6	f:e6	40. Tg3	g4
19. a:b3	b4	41. h3	Rh8
20. c:b4	A:b4	42. h:g4	
21. Ad2	A:d2	Il Nero abbandona	
22. D:d2	Cc6		

343. Partita Spagnola
Difesa Ferma: 5... Ae7;
Torneo AVRO
Amsterdam, novembre 1938

Fine (Stati Uniti)		Keres (Estonia)	
1. e4	e5	31. Cd5	Cd3!
2. Cf3	Cc6	32. Td2	b2!
3. Ab5	a6	33. Td1	c5
4. Aa4	Cf6	34. Tb1	c4
5. 0-0	Ae7	35. Rf1	Ac5
6. De2	b5	36. Re2	A:f2
7. Ab3	d6	37. Ce3	c2!
8. a4	Ag4	38. Cc2	Ce1!
9. c3	0-0	39. Ca3	Ac5
10. a:b5	a:b5	40. R:e1	A:a3
11. T:a8	D:a8	41. Rd1	Ad6
12. D:b5	Ca7	42. Rc2	A:h2
13. De2	D:e4	43. Th1	Ae5
14. D:e4	C:e4	44. T:h7	Rf7
15. d4	A:f3	45. Th1	g5
16. g:f3	Cg5	46. Te1	Rf6
17. Rg2	Tb8	47. Tg1	Rg6
18. Ac4	e:d4	48. Te1	Af6
19. c:d4	Ce6	49. Tg1	g4!
20. d5	Cc5	50. f:g4	f4!
21. Cc3	Cc8	51. g5	Ad4
22. Te1	Rf8	52. Td1	Ae3
23. Te2	f5	53. R:c3	Ac1
24. Cb5	Cb6	54. Td6+	R:g5
25. b3	C:d5	55. Tb6	f3
26. Cd4	Cb4	56. Rd3	Rf4
27. Ad2	d5	57. Tb8	Rg3
28. A:b4	T:b4	Il Bianco abbandona	
29. Cc6	d:e4!		
30. C:b4	c:b3		

Soluzioni del N. 48

Problema N. 576 - 1. Dh7-g8
Problema N. 577 - 1. Ce6×c5
Problema N. 578 - 1. Tc3×c6
Problema N. 579 - 1. Ag6-h5

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

G. Ferrantes

TORNEO AVRO Olanda, 6-27 Novembre 1938

		Keres 1		Fine 2		Botwinnik 3		Alekhine 4		Reshevsky 5		Euwe 6		Capablanca 7		Flohr 8		Partite Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Keres	Estonia	■		1	½	½	½	½	½		½	½	½	1	½	½	½	14	3	11	—	8 ½	1-2
2. Fine	Stati Uniti	0	½	■		1	½	1	1	1	0	1	0	½	½	1	½	14	6	5	3	8 ½	1-2
3. Botwinnik	Russia	½	½	0	½	■		1	½	1	½	½	0	½	1	½	½	14	3	9	2	7 ½	3
4. Alekhine	Francia	½	½	0	0	0	½	■		½	½	1	½	½	1	½	1	14	3	8	3	7	4-5-6
5. Reshevsky	Stati Uniti	0	½	0	1	0	½	½	½	■		1	½	½	½	1	½	14	3	8	3	7	4-5-6
6. Euwe	Olanda	½	½	0	1	½	1	0	½	0	½	■		0	1	1	½	14	4	6	4	7	4-5-6
7. Capablanca	Cuba	0	½	½	½	½	0	½	0	½	½	1	0	■		½	1	14	2	8	4	6	7
8. Flohr	Cecoslovacchia	½	½	0	½	½	½	½	0	0	½	0	½	½		■		14	—	9	5	4 ½	8

PONTE

CLXXIX. — UNA CONTROVERSIA. - *In una borgata del Cremonese si gioca, come del resto in tutti i punti abitati del globo, con molta passione al Ponte. L'altra sera una sfogliata finita male, provocò una vivace discussione, come spesso ne fa sorgere il vivo amor proprio e il sangue caldo italiano. Il dottor S. C. mi chiede di giudicare fra i contendenti.*

Ecco la situazione:

Nord:
♠ R-D-8
♡ A-9-8-7-5-3
♢ R-D
♣ A-F

(N / O / E / S)

Sud:
♠ 7
♡ D
♢ A-F-9-8-7-4-2
♣ D-10-8-7

N ed S hanno 40 punti della prima partita.
O ed E sono a zero della seconda partita. N ha date le carte.
La licitazione si svolge come segue:

N	E	S	O
2 cuori	passo	3 quadri	passo
4 fiori	passo	4 cuori!	passo
6 cuori	passo	passo	doppio

N gioca e perde due mani.

Scoppia la discussione.

N sostiene: 1° Che la sua chiamata iniziale a 2 cuori poteva essere, e valida per la partita, o un invito allo stramazzo a seconda delle carte di S. 2° Che non avendo S lasciato buona la chiamata di 2 cuori valida per la partita, ma avendo chiamato 3 quadri, tale chiamata doveva essere giustamente intesa dal compagno N come appoggio e controinvito allo stramazzo.

N aggiunge che egli secondo le norme comunemente accettate ha perciò indicato col 4 fiori il gioco complementare a fiori, ed osserva che S invece di insistere sul suo gioco di quadri come avrebbe dovuto fare, chiamando 4 quadri, ha chiamato erroneamente 4 cuori dove non aveva che solo la Dama e lo ha indotto alla dichiarazione di 6 cuori.

Ribatte S: 1° errore di N è la chiamata forzante di 2 cuori, non avendo i punti prescritti per la chiamata forzante, mentre che non può ammettersi la doppia interpretazione di tale dichiarazione, come fatta anche per chiudere la partita. 2° errore di N è il non aver appoggiato la dichiarazione di quadri, invece di dichiarare fiori. 3° errore di N è il non avere almeno chiamato 5 quadri, dopo il deplorato 4 cuori del compagno.

Dichiaro subito, che, secondo il mio parere, il più grosso guaio è stato quel 4 cuori, ma per quanto riguarda la perdita delle due mani anche N ha la sua responsabilità indipendentemente dall'inganno in cui è stato tratto; come dirò in seguito.

A voler pedissequamente stare al verso culbertsoniano, o meglio americano, che ha racchiuso la scienza pontistica in pillole, sotto forma di cifre e guai a chi se ne scosta, sarebbe delitto fare una dichiarazione forzante con meno di cinque punti e mezzo, e la dichiarazione forzante dovrebbe essere come un carro lanciato in una discesa, che deve assolutamente arrivare in fondo. Si dimentica spesso che questo fondo inteso ragionevolmente non è sempre il cappotto o lo stramazzo, ma anzitutto e soprattutto la partita.

Io inoltre sostengo, e l'ho spesso ripetuto attraverso queste colonne, che bisogna stare più allo spirito che alla parola, e quindi fare una dichiarazione forzante debba intendersi solo forzare il compagno a rispondere, ma non indefinitamente, e che è sempre opportuno lasciare al dichiarante, ammeno di speciali situazioni, tutta la libertà e tutta l'elasticità per fermarsi o procedere.

Ciò premesso è evidente che S dopo aver detta la sua forza a quadri, non poteva e non doveva allontanarsi da tale dichiarazione, che era l'unica sincera, e al 4 fiori di N doveva rispondere 4 quadri, e dopo lasciare che N se la fosse sbrigata come meglio avesse creduto. Comunque, mai 4 cuori con la Dama sola, specie quando il compagno non aveva ridichiarato a cuori, facendo comprendere un colore non solo lungo, ma anche ricco di onori.

E veniamo ad N. Ho già detto che io, che non sono americano, ammetto quella elasticità di significato al 2 cuori in quella situazione a patto di sapersi poi a tempo fermare. Vediamo però: era giusto il suo 6 cuori, dopo il 4 cuori di S? Io lo metto in dubbio: egli poteva giustamente calcolare di non perdere fiori, perché avrebbe potuto scartare sull'Asso di quadri di S, ma doveva sempre preoccuparsi di una o due perdenti a picche, di una probabile perdente a cuori, dove egli aveva l'Asso con sei piccole cuori, mentre che anche ammettendo in mano ad S un cuore terzo, non poteva escludersi una tenuta avversaria; e doveva poi preoccuparsi di un problematico collegamento colle carte del morto. Come avrebbe messo in valore l'Asso di quadri? Tutti questi erano punti negativi che avrebbero dovuto fermare N a 4 cuori. Tutt'al più avrei capito se dopo il 4 cuori di S, N avesse dichiarato 4 senz'attù, e attendere così o il 5 senz'attù di S, che avrebbe annunziato anche l'Asso di picche, e comunque una risposta più chiarificatrice di S, che, io credo, avrebbe solo potuto rispondere 5 quadri.

Circa il quesito fattomi se ad un colore dichiarato dal compagno, si deve rispondere a quel colore se si ha una carta che sia un onore, io mi riferisco a quanto ho scritto tempo fa in questo giornale: Il Culbertson ammette dichiarazioni interrogative per colore, a cui si deve rispondere affermativamente se si ha l'Asso o il Re a quel colore.

Per la licitazione di quella sfogliata doveva fermarsi ragionevolmente così:

N	S
2 cuori	3 quadri
4 fiori	4 quadri
5 quadri	passo

La brevità dello spazio mi impedisce ulteriori chiarimenti.

D'Aco.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Sembra** che le confessioni degli scrittori appassionino la critica più d'ogni altro argomento. A quelle tanto acclamate di Innocenzo Cappa, seguono ora quelle di un giudice conciliatore: Alverio Raffaelli — *IL SIGNOR GIUDICE* — di cui scrive *Il Messaggero* di Roma: «...felice libro in cui, tra l'ingenuo e lo scanzonato, ma con fondo di cordiale e bonaria umanità, l'Autore raccoglie le sue confessioni».

* Sempre a questo proposito scrive *La Gazzetta di Venezia*: «Alverio Raffaelli ha lasciato sgorgare dalla sua non breve esperienza queste pagine di confessioni riboccanti di inconscia bontà e di sincera pietà umana. Pagine fresche, semplici e argute, di quelle che fanno gli uomini migliori».

* E in poche righe, il *Brennero* di Trieste caratterizza la stessa opera del Raffaelli: «...libro che si legge tutto d'un fiato, perché denso di materia viva che sprizza scintille umane, segnandòle con venature umoristiche».

* Per restare in carattere e sempre a proposito di Giustizia. Sul *Giornale di Sicilia* si definisce *NEL MONDO DELLA GIUSTIZIA* di Salvatore Barzilai: «...libro che rappresenta un consuntivo di lunga e onorata attività professionale, e che sarà letto con avidità dai giovani che alla vita professionale si affacciano».

* **G. D. Fanfulli** sulla *Gazzetta dell'Emilia* recensisce con un lungo articolo *LE CONFESSIONI DI UN PARLATORE* di Innocenzo Cappa, così terminando: «Uomini ed eventi, filtrati attraverso ad una serena valutazione, opera che io non esito a definire tra le più complesse e durevoli della letteratura biografica».

Luigi Gaudenzio, il fortunato autore di due pregevoli romanzi (Pensione Universitaria 1848 e Ragazzi in gondola), ha pubblicato presso la Casa Editrice Treves un altro interessante romanzo, La fabbrica dell'oro, avventura alla Corte di Vienna.

* **Andrea da Venezia** su *Mare Nostro* dedica la sua attenzione all'opera di Ernesta Battisti *CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA*, definendola «...ricca di fatti e di passione, che riassume le lotte e le aspirazioni della gente trentina».

* *La Sera*, occupandosi della traduzione del *TRISTANO E ISOTTA* dovuta a Vincenzo Errante commenta: «Qui c'è un vero rifacimento poetico italiano che, mentre da un lato considera il testo tedesco come opera di poesia indipendente dalle proprie finalità musicali, procura dall'altro di far circolare per il nuovo tessuto poetico, anche un poco del portentoso fluido della musica wagneriana».

* **Odoardo Gori** sul *Meridiano di Roma* si occupa di *LA MIA PARABOLA* di Titta Ruffo e scrive: «...chi cerca nelle sue letture il meraviglioso qui trova da sfamarsi e anche da satollarsi».

* Se i libri sono buoni, anche se usciti da parecchio tempo, continuano a interessare la critica. *VITA DI CHIRURGO* di Andrea Majocchi, che è arrivato ad oggi alla dodicesima edizione, forma oggetto di un lungo articolo del giornale *Vaterland* di Lucerna.

* La *Rassegna di Studi Psichiatrici* di Siena si occupa a lungo di *VITA DI MANICOMIO* di Lorenzo Gualino e lo raccomanda vivamente ai lettori con queste righe conclusive: «In questo libro l'alienista troverà un riflesso della propria esperienza; il giovane, un utile orientamento e un nobile esempio; il profano, un panorama abbastanza preciso e completo delle attuali cognizioni psichiatriche».

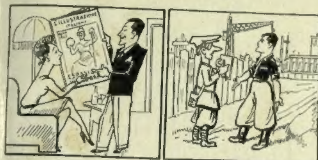
tossite?

PASTIGLIE MADONNA DELLA SALUTE

G. ALBERANI-BOLOGNA

LE SOLE VERAMENTE MEDICAMENTOSE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Strenne natalizie

— Che cosa c'entra il Natale coll'Esposizione del '42?
— Oh bella! Niente di meglio del Natale per celebrare la nascita di una nuova città: Roma al mare.

Puntualità fascista

— Ma sarà tutta pronta fra tre anni l'Esposizione Universale?
— Il Regime non ha dato forse un Impero in soli sette mesi?

CONTRO DOLORI DI PETTO DI RENI AL DORSO LOMBARI



CEROTTO BERTELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La Via Imperiale

— La via che dal centro dell'Urbe porterà al mare sarà la via imperiale più bella del mondo.
— A dispetto di tutti gli ex sanzionisti di Ginevra.

La «Città delle Nazioni»

— L'Esposizione comprenderà anche la «Città delle Nazioni»...
— Dove, si spera, le Nazioni saranno aggiornate secondo lo spirito di Monaco.

CONVALESCENTI DA INFLUENZA!

per ristabilirvi completamente in pochissimi giorni, **FATE TESORO** dell'affermazione dell'illustre Clinico Patologo di Roma: **Sen. Prof. E. Marchiafava:**

"Ho dato il suo Alchebiogeno, con e senza stricnina secondo i casi, a convalescenti di malattie infettive a lungo decorso, specialmente dopo l'influenza, ed a persone indebolite per eccesso di lavoro e nevrastenici. Posso assicurarla che il rimedio oltre essere ben tollerato, riuscì sempre vantaggiosissimo".

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

BISCOTTI · FARINA
PASTINA · CREMA DI RISO
CACAO · CIOCCOLATO
AL PLASMON



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA ·

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferit- per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. **11.**—; 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10 — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farm., Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.



Nel 1764 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

SIRO ATTILIO NULLI

Giulia Gonzaga

In-8° di pagine 196 con 20 illustrazioni e copertina a colori **Lire Quindici**

Rilegato in tela e oro **Lire Venti**

EDIZIONI TREVES

LACTOBAC LIMAS
I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA
OPUSCOLO GRATIS - MILANO BACCHIGLIONE 16 - A.P. 48359-29838

DIGESTIONE PERFETTA

con la **TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI**

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.



TIPOGRAFIA TREVES